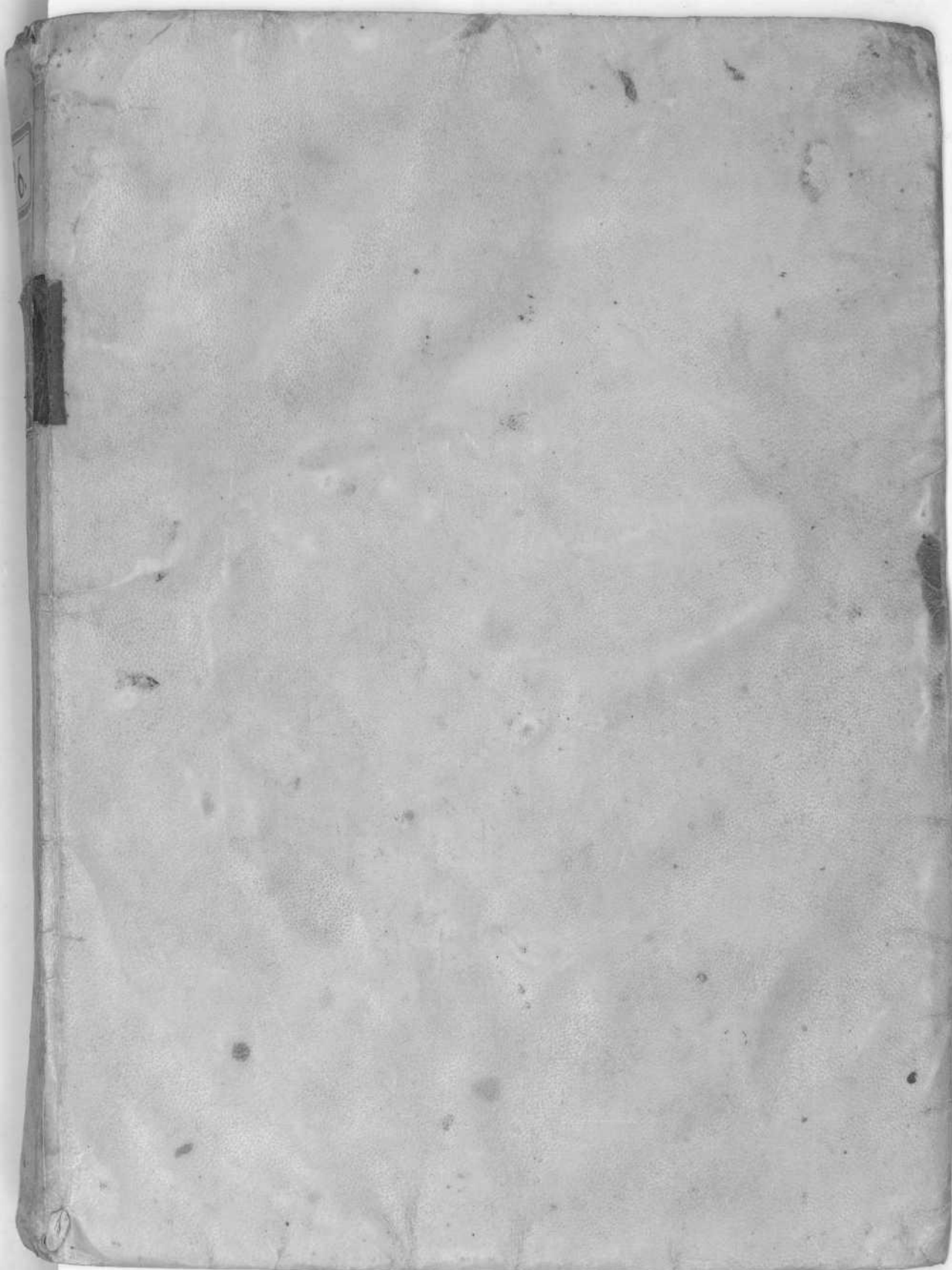
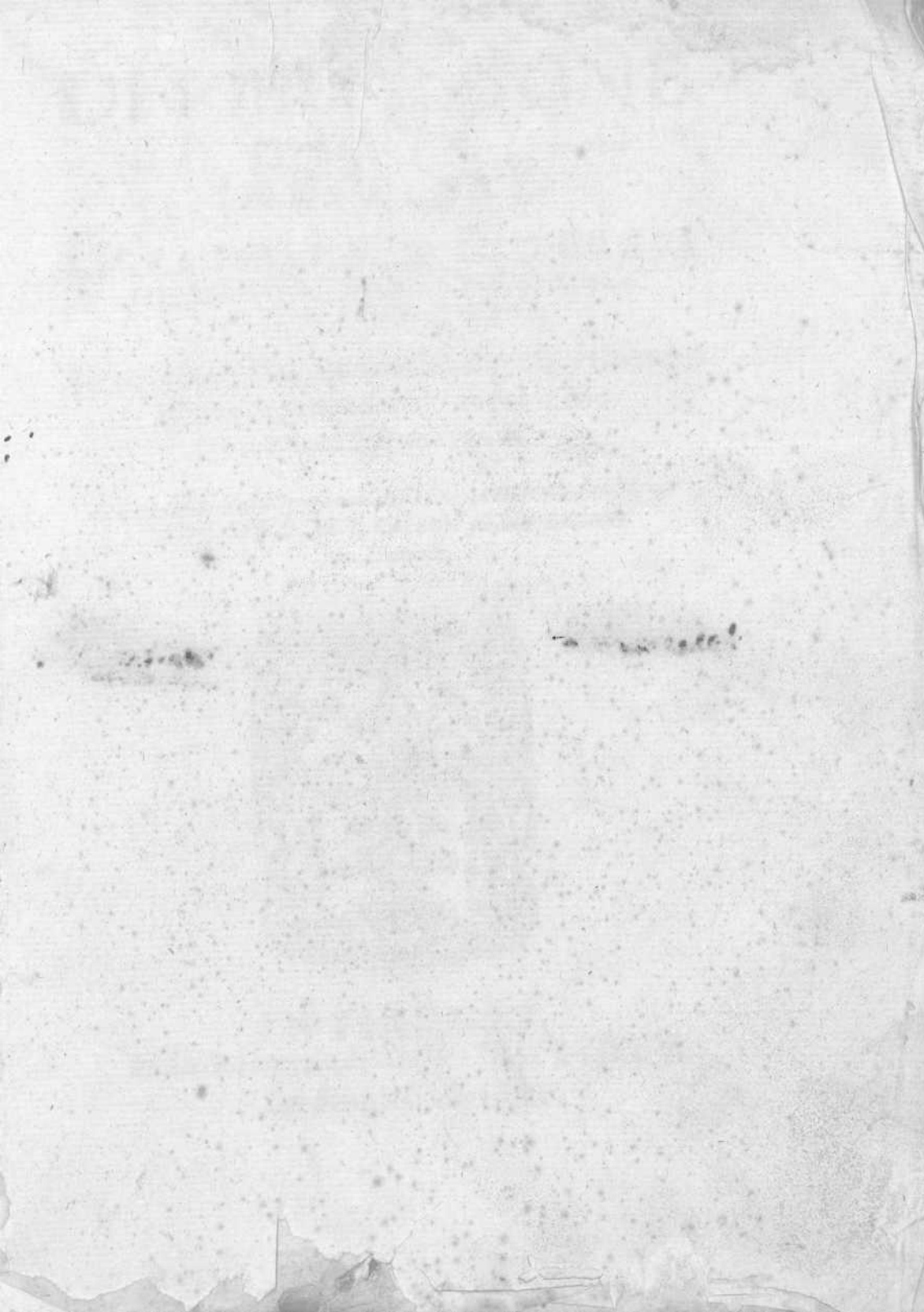




Completo





IL CAMMINO
DI PERFEZIONE
E' L CASTELLO
INTERIORE.

LIBRI DELLA B. M. TERESA
DI GIESV FONDATRICE DEGLI
SCALZI CARMELITANI.

Per tutte le persone Spirituali, Religiose, e Contem-
platiue: e particolarmente per le Mo-
nache di somma vtilità.

*Trasportati dalla Spagnuola nella lingua Italiana dal Signor
COSIMO GACI, Canonico di San Lorenzo
in Damaso.*



IN FIRENZE.
Nella Stamperia de' GIVNTI. MDCV.
Con licenzia de' Superiori.

Jesus, Maria Joseph

LIBRI DELLA R. M. TERESA
DI CIESA FONDATA NEL 1701
SCARLE GARMETIANI

Per tutte le persone spirituali, Religiose e Conventuali
e particolarmente per le Monache di Santa Maria della
Vittoria.

Trattato della spiritualità della Santa Maria della
Vittoria e del suo Istituto
in Roma.

Massimo Indegna ed Inuol Serva del
Sig. Flavia Teresa Margarita
odi Gesù, Maria

IN FIRENZE.
Nella Stamperia de' GIOVANNI MDCXV
Virtus in Infermitate perficitur

ALLA
SERENISSIMA
SIGNORA
LA GRAN DVCHESSA
DI TOSCAN A.



L valore, e la Santità della B.M. Teresa di Giesù fondatrice degli Scalzi Carmelitani, come per la Spagna, e per l'Indie vanno già molti anni sono con chiaro grido, così da alcuni in quà hanno cominciato per l'altre parti d'Europa con gloriosa merauiglia à distèdersi: E per l'Italia spezialmète, in tre delle cui principali Città, che sono Roma, Napoli, e Genoua habitano de' suoi figliuoli, la dottrina e bôtà de quali si mostrano così chiare, e gioueuoli à tutti, che Fràcia, Germania, e altre prouincie gli desiderano, e pregano per hauerli habitatori. Di questa B.M. come già feci la vita che scrisse di lei il dotto Riuiera, hò io a' preghi di molti portato nella nostra fauella il Cammino di Perfezione, e'l Castello Interiore. Opere le quali ella scrisse nel suo natìo Idioma, e di così eminente, e sicura dottrina, che da' Teologi, che l'hanno vedute, sono con venerazione ammirate: i concetti delle quali sono più tosto tenuti in ispirazioni di Dio che componimenti di Donna. Oltre che F. Diego

di Xepes, il quale fù Confessore di Filippo secondo Rè di Spagna, e poi Vescouo di Tarazona, e che lei confessò spesse volte, dice parlando di lei in vna sua scrittura, che le accadeua alle volte stando ella scriuendo rimanere in estasi, e ricordandosi molto bene quando in se ritornaua, del punto nel quale haueua lasciato di scriuere, trouare due ò tre righe scritte della sua medesima lettera, ma non di sua mano. E certo (seguita egli) chì leggerà i suoi scritti, potrà chiaramente conoscere che molte volte le accade questo; perche la dottrina è più che humana, e eccede la sua capacità, e accende le volontà con vna forza, e caldo di parole come se fusse Sacra Scrittura. Hor per non tener più sospeso il desiderio di chì l'aspetta, e per non ritardare il giouamento e la consolazione, che ne sentiranno in particolare i monasteri d'Italia, nel volerle io mandar fuora, m'è parso di dedicarle alla S. A. vostra: così per l'obbligo, che io hò, essendo nato, e nutrito vassallo, e seruitore della Sereniss. casa de' Medici, di darle qualche segno della diuota reuerenza, che le porto, come perche io ciò stimo per altri rispetti conuenueuole. Tra' quali sono l'offerire opera di gran Donna à gran Donna, di chì visse con tanta virtù, à chì così virtuosamente viue, e di chì tanto fece in seruigio di Dio, e beneficio del prossimo, à chì tanto per lo medesimo rispetto adopera. Di maniera che per sì bella conuenienza può V. A. largamente sperare d'hauere vna volta

a viuere

à viuere, doue questa gloriosa Donna beatissima viue, e d'hauere à godere perpetuamente nel Cielo il premio di quelle sant'opere, con le quali si v'è tesaurizando in terra i beni dell'eternità. Supplico adunque humilmente la S. A. V. à degnarsi di gradire questo dono, il quale se bene dalle mie debili mani, benchè ricco in se stesso, di poco pregio le viene offerto, spero nondimeno, che dalle potenti di lei à beneficio di coloro, che con desiderio del porto nauigano il fluttuoso pelago di questa vita, di molto valore; come è di sua natura; vscirà fuora. E io insieme con questo mi rallegrerò, che per lui rimanga nella posterità apparente vestigio della seruitù, che per lo spazio di più di cent'anni continuamente hà tenuto la casa mia con la Sereniss. de Medici. E che quella diuozione, che'l tempo, e la morte non permettono, che possa continuarsi nelle persone con gli atti della seruitù, per lui si vada perpetuando nelle memorie con gli atti della ricordanza. Che l'Altissima di tutte le cagioni conceda à V. S. A. lunghissima felicità. Di Roma il dì 12. Aprile. 1605.

Di V. S. A.

Humiliss. Seruitore

Cosimo Gaci.

IL CAMMINO
DI PERFEZIONE,
DELLA B. MADRE TERESA
DI GIESÙ.

Il quale compose per ammaestramento delle
sue Monache.

Argomento generale del Libro.



Questo libro tratta d'auuertimenti, e consigli, che dà Teresa di GIESÙ alle sorelle religiose, e figliuole sue, de' monasteri, i quali col fauore di nostro Signore, e della gloriosa Vergine sua Madre Signora nostra, hà fondato della primitiua regola della Madonna del Carmine. Specialmente gli'ndirizza alle Sorelle del Monasterio di San Giuseppe d'Auila, che fù il primo, che fondò, e del quale ella era Priora quando gli scrisse, l'anno 1562.

PROTESTA.

IN tutto quello che io in esso dirò, mi sottometto à quello, che tiene la Santa Romana Chiesa, e se vi sarà alcuna cosa à questo contraria, sarà per non hauerla io intesa. E così domando per amor di nostro Signore a' letterati, che lo vedranno, che particolarissimamente lo considerino, e se vi sarà di ciò alcun mancamento, ò d'altre cose, che ve ne potrà hauer molte, l'emendino. Se vi sarà alcuna cosa di buono, sia per honore, e gloria di Dio, e seruigio della sua Sacratissima Madre Patrona, e Signora nostra, il cui habito, se bene molto indegnadi lui, io porto.

PROE-

PROEMIO.



*Apendole Sorelle di questo Monasterio di San
Giuseppe d' Auila, come io haueuol licenza dal
Padre Presentato F. Domenico Bagnes dell'or
dine del glorioso San Domenico, il quale è ho
ra mio Confessore, per iscriuere alcune cose
d'Orazione, nelle quali pare che io haurei po
tuto accertare, per hauer trattato con molte persone spirituali,
e Sante, m'hanno tanto importunato, che io dica loro alcuna co
sa di questo, che mi sono resoluta d'obbedirle. Vedendo che il
grande amore, che mi portano, è per far loro più accetto, quel
lo che io imperfettamente, e con mal tirato stile son per dire; che
alcuni libri, che sono intorno à ciò molto ben composti, e da per
sone, che sapuano quello, che scriueuano. Io confido nelle loro
orazioni, che potrà essere, che il Signore per quelle resti seruito,
che io accerti a dir qualche cosa, che al modo di viuere, che s'v
sa in questa casa, sia conuenenole; e à me farà questo dono, perche
io loro lo dia. E se io non l'accertarò bene, il Padre Presentato,
che prima l'hà da vedere, o l'affetterà, o l'abbrucerà: e io non ha
uro perduto cosa veruna nell'obbedire à queste serue di Dio, e
vedranno quello che io ho da me stessa, quando sua Maestà non
m'aiuta. Penso di mettere alcuni rimedi per certe tentazioncelle
che dà il demonio, che per esser tali per ventura non se ne fa caso:
e altre cose, come il Signore mi darà ad intendere, e mi si ver
ranno ricordando, che come io non sò quello, che m'habbia da
dire, non posso dirlo con ordine; e credo, che sia il meglio non of
feruarlo, poi che è cosa tanto fuori d'ogn'ordine, che io faccia
questo. Ponga il Signore in tutto quello, che io farò, la sua ma
no, perche s'incammini conforme alla sua Santa volontà, come
sempre sono i miei desiderij, se bene l'opere così mancheuoli, co
me son io. Sò che non mancano in me l'amore, e'l desiderio per
aiutare in quello, che potrò, perche l'anime delle mie sorelle grã
demente s'incamminino auanti nel seruigio del Signore. E que
sto amore accompagnato con gli anni, e con l'esperiença, che io
hò d'alcuni monasteri, potrà essere, che gioua, perche io in queste*

minuzie accerti più che i letterati, i quali per hauer altre occupazioni più importanti, e per essere huomini forti, non fanno tanta stima di cose, che in se paiono niente; e così tanto fiacca, come siamo noi altre Donne, ogni minuzia può danneggiare. Perche le sottigliezze del demonio sono assai per le moltorinserate, che vede hauer mestiere di nuoue armi per muoversi à danno loro. E io come dappoca mi son saputa mal difendere, e vorrei, che le mie sorelle pigliassero esperienza da me. Non dirò cose, le quali non habbia io in me, o in altre sperimentate. Pochi giorni sono mi fu comandato, che io scrinessi una certa relazione dellamia vita, doue parimente trattai alcune cose d'orazione, potrà essere, che non voglia il mio Confessore, che voi per hora le vediate, e per questo metterò io qui alcuna di quelle, che dissi colà, e altre che mi paiono parimente necessarie. Il Signore vi ponga la mano, come io l'ho supplicato, e l'ordini à sua maggior gloria. Amen.



CAP. PRIMO.

*Della cagione che mi mosse à fare con tanta strettezza
questo Monasterio.*



VANDO da prima si cominciò questo monasterio à fondare, per le cagioni, ch'io mostrai nel libro, che dissi hauere scritto con alcune grandezze del Signore, nelle quali diedi ad intendere, che grandemente haueua da restar seruito in questa casa, non fù mia intenzione, c'hauesse da esserui nell'esteriore tanta asprezza, nè che fusse senza entrata; anzi voleuo io, che vi fusse tal possibiltà, che niuna cosa vi mancasse. E tutto ciò finalmente come debile, e dappoca, benche io intorno à questo hauessi mira d'alcune buone cose, più che del mio comodo. Hebbi io in questo tempo notizia de' danni di Francia, e la strage che haueuano fatto i Luterani, e quanto andaua crescendo questa suenturata setta, di che presi io gran trauaglio, e come se hauessi potuto, ò fussi stata qualche cosa, piangeuo dauanti al Signore, e lo supplicauo, che rimediasse à tanto male. Mi pareua, che haurei dato mille vite per remedio d'vn'anima di tante, che quiui si perdeuano. E vedendomi donna, e di poco valore, e con impossibilità di giouare in quello, che haurei voluto nel seruigio del Signore, tutta la mia ansietà era, ed è ancora, poi che egli ha tanti nemici, e così pochi amici, che questi fossero buoni. Mi determinai di fare quel poco, che era in me, che è seguitare i consigli Euan- gelici con tutta la perfezione, che io potessi, e procurare che queste poche, che stanno qui, facessero il medesimo. Confidata nella gran bontà di Dio, che non manca mai d'aiuto, à chi si risolve à lasciar per suo amore ogni cosa; e che essendo tali, quali io le figuraua nel mio desiderio, non potendo i miei difetti tra le virtù loro hauer forza, haurei potuto piacere in alcuna cosa al Signore. E tutte impiegate in orazione per coloro, che sono predicatori, e letterati, & altri difensori della Chiesa, aiutassimo in tutto quello, che per noi si fusse potuto questo Signor mio, che tengono così angustiato coloro, a' quali egli ha fatto tanto bene, e'l quale pare, che hora di nuouo vogliano questi tradito-

A rimer-

ri metter in Croce, & che egli non habbia luogo, doue riposare la testa. O mio Redentore, non può già il cuor mio arriuare à pensar questo, senza sentire molto affanno. Che cosa è questa hora de' Christiani? Hor' hanno sempre coloro, che più vi deuono à esser quelli, che più vi trauagino? Quelli a' quali voi fate cose maggiori? quelli che per vostri amici c'eggete? Quelli tra' quali voi conuersate, & a' quali vi comunicate per mezzo de' sacramenti? Non sono eglino sazi à bastanza de' tormenti, che hauete patiti per loro? Per certo Signor mio non fa cosa alcuna, chi hora s'allontana dal mondo, Poi che hanno à voi così poco rispetto, che habbiamo da sperar noi? meritiamo noi per ventura che maggiormente ce l'habbiano? habbiamo noi per ventura fatto per loro cose maggiori, perche habbiamo da conseruarcisi amici? hor che speriamo più noi, che per grazia del Signore siamo fuori di quella pestifera rognà? che già coloro son del demonio. Buon gastigo hanno essi guadagnato con le lor mani, & si sono acquistati molto bene co' loro piaceri il fuoco eterno. Colà se ne stiano; se bene non lascia di schiantarmi il cuore il vedere, che si perdono tant'anime.

Deh non tanto male: vorrei io non vederne perder più ogni giorno. O forelle mie in CHRISTO aiutatemi à supplicar di questo il Signore, che per ciò v'adunò egli qui insieme. Questa è la vostra vocazione, questi hanno da essere i vostri negozi, questi i vostri desiderij, quì le vostre lagrime, questi i vostri preghi. Non siamo noi quà forelle mie per negozi del mondo, che io mi rido, e m'affliggo insieme delle cose, delle quali végono quà à darci carico, che noi preghiamo DIO; infino à pregare sua Maestà d'entrare, & di danari: e alcune persone, le quali vorrei io che pregassero Dio che tutti si mettessero sotto a' piedi queste cose. Hanno elleno buona intenzione, e noi finalmente il facciamo per vedere la loro deuotione, benchè io in quanto à me tengo, che in queste cose mai non m'ascolta. Il mondo si stà abbruciando. Voglion tornare, come si dice, à sentenziar Christo, poi che gli ritruouano mille false testimonianze. Vogliono gettar la sua Chiesa per terra, e habbiamo da perdere il tempo in cose, le quali se à sorte DIO desse loro, hauremmo vn'anima di manco nel Cielo? Nò forelle mie, non è hora tempo di trattar con DIO negozi di poca importanza. Per certo, che se io non hauessi riguardo all'humana fiacchezza, la quale si consola d'essere in ogni cosa aiutata, ed è bene, se noi fusimo qualche cosa, che io mi rallegrerei, che s'intendesse, che non son queste

le cose

Vuol dire
che il do-
mandare
cose tem-
porali, e
tanto più
in tempo
di mag-
gior neces-
sità ha da

te cose delle quali s'hà da supplicare Dio in san Gioseppe con
 si studioso pensiero.

essere pen-
 siero mol-
 to accef-
 so.

C A P. II.

*Come hanno da non hauer pensiero delle necessità corporali, e del
 bene che è nella pouertà.*

NO N pensate sorelle mie, che per non curarui di piacere al-
 le persone del mondo, v'habbia à mancare da viuere, di
 ciò v'assicuro io. Non pretendete mai sostentarui, per humani
 artifici, che morirete di fame, e con ragione. Gli occhi al vostro
 sposo, che egli vi sostenterà. Sodisfatto lui, i manco vostri de-
 uoti, come hanete per isperienza veduto, ancora che non vogli-
 no vi daranno da viuere. E se facendo voi questo, vi morirete di
 fame, ben'auuenturate le monache di San Gioseppe. Questo
 per amor del Signore non v'escia dalla memoria; poi che lascia-
 te l'entrata, lasciate insieme la sollecitudine del vitto, altramen-
 te il tutto è perduto. Coloro, i quali vuole il Signore, che l'hab-
 biano, habbiano in buon'hora questi pensieri: e con molta ra-
 gione, poi che così son chiamati. Ma che l'habbiamo noi altre,
 Sorelle è sproposito; pensiero d'entrate d'altri, pare à me che
 faria vno stare rimirando in quello, che gli altri godono. Si che
 per pensiero che n'habbiate voi, non si muta altri del suo, nè gli
 viene per ciò desiderio di dar limosina. Lasciate questo pen-
 siero à colui, che tutti può muouere, che è il Signore dell'entra-
 te, e di coloro che le possèggono. Per suo comandamento ve-
 nimmo noi qui: veridiche sono le sue parole, non possono man-
 care, prima mancheranno i Cieli, e la Terra: non li manchiamo
 noi, e non hauiamo paura, che manchi egli. E se alcuna volta vi
 mancherà, farà per maggior bene, come mancauano le vite a'
 Santi, quando gli uccideuano per amore del Signore, che era
 per accrescer loro la gloria mediante il martirio. Buon barato-
 faria, il finir tosto con ogni cosa, e godere della perdurabile
 soprabbondanza. Auuertite Sorelle, che questo, morta io, è di
 gran momento, e per ciò ve lo lascio scritto. Mentre io viuerò,
 sono per ricordaruelo, che veggio per isperienza il gran guada-
 gno: quando manco c'è, piu mi trouo senza pensieri. E sà il
 Signore, che à tutto il parer mio, mi dà piu dispiacere quando
 molto ci auanza, che quando ci manca; ne sò, se ciò m'auuenga
 dalla sperienza che hò, che'l Signore subito ci prouede. Altra-

mente faria vn'ingannare il mondo, facendoci noi pouere, e ciò non essendo di spirito, ma solo nell'esteriore. Me ne fatei io coscienza per modo di dire, e già mi parria, che ricche domandassimo limosina, piaccia à Dio che non sia così; che doue è troppo sollecita cura, che altri diano: vna ò altra volta, si va per costumi, e si può ire, ò domandare per ventura quello, che non s'ha di bisogno, à chi ha più necessità; il quale se bene non può perdere cosa veruna, anzi guadagnare, perderemmo noi altre. Non piaccia à Dio figliuole mie: quando hauesse à esser questo, vorrei io più tosto, che voi tenesse entrata. In modo niuno s'occupi il vostro pensiero in questo, ve lo domando io per amor di Dio per limosina. E la minore quando ciò conoscesse alcuna volta in questa casa accadere, esclami à sua Maestà, e con humiltà alla maggiore lo ricordi, e le dica, che fa errore, e tanto grande che s'anderà à poco à poco perdendo la vera pouertà. Io spero nel Signore che non sarà così, e che non abbandonerà le sue serue: & che questo, che m'ha uete comandato à scriuere, ben che non sia per altro, vi seruirà almeno per isuegliatoio. E vedete figliuole mie, che per vostro beneficio m'ha dato il Signore vn poco à conoscere i beni, che sono nella santa pouertà, e quelli che ne faranno proua, il conosceranno, ma non tanto forse con'io, perche non solo non era io stata pouera di spirito, se bene n'haueuo fatta professione, ma stolta di spirito. Questo è vn bene, che tutti i beni del mondo comprende: è vn dominio grande: dico di nuouo, che tutti i beni di lui signoreggia, chi di loro niente cura. Che importano à me i Regie Signori se io non voglio le loro entrate, nè dar loro sodisfazione, se s'ha d'attrauerfare in questo, il dare vn minimo dispiacere à Dio? E che mi curo de' loro honori, se io molto ben intendo, in che consiste l'esser molto honorato vn pouero, che altro non è, che l'essere veramente pouero? Io tengo per me, che honori, & danari vanno quasi sempre insieme, e che chi vuole honore, non abhorrisce il danaio, e che chi l'abhorrisce poco si cura d'honore. Questo intendasi bene, che à me pare, che questa cosa dell'honore sempre tiri seco alcuno interesse d'entrata, e di danari, poi che marauiglia è nel mondo, huomo honorato, e pouero, & ben che egli sia tale in se stesso, n'è fatta poca stima. La vera pouertà, tira seco vna horreuolezza sì grande, che non v'ha chi basti per reggerla, dico la pouertà che solo per Dio è pigliata. Non fa mestiere piacere ad altri che à lui, e certissima cosa è, che in non hauendo bisogno di persona ve-

funza, s'hanno di molti amici. Questo ho io molto bene per ispe-
 rienza veduto. E perche è scritto tanto d'intorno à questa vir-
 tù, quanto io intender non saprei, non che dire, per non farle ag-
 grauio in lodarla, altro non dico di lei. N'ho io solamente det-
 to, quello che m'ha la speranza insegnato. E confesso, che io
 son'ra in ciò tanto trasportata, che fino à qui non mi sono in-
 tesa. Ma poi che l'arme nostra è la santa pouertà, e che al prin-
 cipio della fondazione del nostr'ordine si stimaua, & offeruaua
 tanto da nostri santi Padri (che m'ha detto, chi lo sa, che niuna
 cosa serbauano vn giorno per l'altro) ben che in tanta perfe-
 zione nell'exteriore non s'offerui, procuriamo per l'amor del Si-
 gnore nell'interiore offeruarla. Due hore è questa vita. Il pre-
 mio è grandissimo. E quando niuno ve ne fusse, fuor che esse-
 quire quello che ci consigliò il Signore, grande è il pagamento,
 l'imitare in qualche cosa sua Maestà. Quest'armi hanno da es-
 ser dipinte nelle nostre insegne, che ciò vogliamo in ogni ma-
 niera offeruare nella casa, ne' vestimenti, nelle parole, e molto
 più nel pensiero. E mentre farete questo, non temete, che cada
 mai la religione di questa casa, col fauore di Dio, che come di-
 ceua santa Chiara, gagliardi muri son quelli della pouertà: di
 questi, e di quelli dell'humiltà, (diceua ella) che voleua circon-
 dare i suoi monasteri. E sicuramente, se s'offerua daddouero,
 che l'honestà, e ogni altro rimanente stia molto maggiormente
 fortificato, che con molto sontuosi edifici. Da che guardate-
 ui, & io per amor di DIO, & del suo sangue ve lo domando.
 E se posso con buona conscienza dire, che il giorno che tal cosa
 faceste, si torni à cadere, e v'uccida tutte, passando con buona
 conscienza lo dico, e ne supplicherò DIO. Par molto male fi-
 gliuole mie della roba de pouerelli fabbricare case grandi. Non
 lo permetta DIO, ma del tutto pouere, e piccole. Assomiglia-
 mocì noi in qualche cosa al Rè nostro, il quale non hebbe altra
 casa, che la capanna di Betelem, doue nacque, & la Croce do-
 ue morì. Queste erano case, doue poca recreazione si poteua
 hauere. O quelli che le fanno grandi; essi s'intenderono: han-
 no altre tante intenzioni, ma à tredici pouerelle qual si voglia
 cantone è bastante. Ma se, perche è di mestiere per la molta
 clausura, hauranno Orto (che aiuta insieme all'orazione, & alla
 diuozione) con alcune stanziole da ritirarsi à orare, sia in
 buon'ora: Ma edifici, ò case grandi, e curiosità, di questo niere.
 DIO ce ne liberi. Sempre vi si ricordi, che ha da rouinare al di
 del giudizio, il quale non sappiamo se sarà tosto. E fare molto

romore,

romore, al cadere, casa di tredici pouverelle, non suona bene; perche i poveri daddouero non hanno da far romore, gente senza romore ha da essere, perche s'habbia loro compassione. Et come vi rallegrerete, se vedrete alcuno per la limosina, che ha ura a voi fatto, liberarsi dall'inferno, che tutto è possibile; perche sete molto obligate à pregare per questi tali assai continuamente, poi che vi danno da viuere. Che vuole il Signore, se bene ci viene da sua parte, che ancora ne sappiamo grado à quelle persone, per mezzo delle quali ce lo dà: nè siate in ciò trascurate. Non so quello, che io m'hauera incominciato à dire, da che mi sono diuertita, credo che l'ha voluto il Signore; perche io non pensai mai di scriuere quello, che hora hò qui detto. Sua Maestà ci tenga sempre con la sua mano, acciò non si cada da questo. Amen.

CAP. III.

Seguita quello, che incominciò nel primo à trattare, & persuadere le sorelle à sempre occuparsi in supplicare DIO, che favorisca coloro, che s'affaticano per la Chiesa, & fornisce con una esclamazione.

TORNANDO hora à quello, perche il Signore principalmente ci ragunò in questa casa, e per lo che io medesima desidero, che siamo qualche cosa per piacere à sua Maestà, dico, che vedendo mali sì grandi, che non bastano forze humane à spegnere il fuoco di questi heretici, il quale va così innanzi: m'è paruto, che sia mestieri; come quando in tempo di guerra i nimici hanno scorso tutto il paese, e che vedendosi il Signore di quello alle strette, si ritira à vna Città, la quale fa molto bene fortificare, donde alle volte auuiene l'imbatterfi negli auersarii, ed esser tali quelli che stanno nella Città, come gente accapparra, che possono più vn di loro, che molt'altri soldati codardi insieme: e molte volte di questa maniera si vince, ò a' meno se non si guadagna, non si perde, perche non essendoui traditore, nõ possono superarsi se non per fame, quã la fame non può esser tale, che basti à fare che si rendano: ben sì farli morire, ma nõ perche restino vinti. Ma perche ho io detto questo? Perche intendiate sorelle mie, che quello che hauiamo da chiedere à Dio, è, che in questo Castello che ci è de buoni christiani, niuno se ne passi alla parte contraria: e a' Capirani di questo Castello, ò Città, che

ta, che sono i Predicatori, e Teologi, dia molto auvantaggiare
 forze nella via del Signore. E poiche i più stanno nelle Religio-
 ni, che vadano grademete auati in quella perfezione, e vocazio-
 ne, alle quali son chiamati. Il che c'è molto necessario, che come
 io già dissi, ci ha da valere il braccio ecclesiastico, e non il seco-
 lare. E poi che noi altre ne nell'vno, ne nell'altro fiam buone per
 cosa alcuna in aiuto del nostro Rè, procuriamo esser tali, che
 vaghiano le nostre orazioni per aiutare questi serui di Dio, che
 con tanto nauaglio si sono fortificati con le lettere, e con la
 buona vita, e tanto hora s'affaticano per aiutare il Signore. Po-
 trà essere, che mi diciate, perche cagione io così strettamente vi
 raccomando questo, e dico, che habbiamo d'aiutare coloro, che
 sono migliori di noi? Io ve lo dirò: perche non credo, che ancora
 conosciate bene il molto, che douete al Signore per hauerui
 ritirate, doue tanto state separate da negozi, occasioni, e ma-
 neggi. Questa è grandissima grazia, che non hanno coloro,
 che io dico, ne è bene, che l'habbiano in questo tempo meno
 che negli altri. Perche hanno da esser quelli, che fortifichino la
 gente debile, e inanimischino i piccoli. Bene stariano i soldati
 senza Capitani? Hanno da viuere tra gli huomini, e trattare con
 gli huomini, entrare ne palazzi, e alcuna volta à quelli nell'este-
 riore conformarsi. Pensate voi figliuole mie, che poco ci bisogni
 per trattar nel mondo, e viuer nel mondo, e adoperarsi in ne-
 gozii del mondo, e accomodarsi, com'io dissi, alla còuersazione
 del mondo, e nell'interiore essere alieni dal mondo, e inimici
 del mondo, e stare come chi sta in esilio, e finalmente non esser
 huomini, ma angeli? Perche in non essendo questo così, ne meri-
 tano nome di Capitani, nè permette il Signore che escano fuori
 delle lor celle, perche più nocumento faranno, che vtile. Perche
 non è hora tempo di vedere imperiezioni in quelli, che hāno da
 insegnare. E se nell'interiore non istanno fortificati con inten-
 dere il molto, che importa l'hauer tutto sotto i piedi, e stare stac-
 cati dalle cose transitorie, & accostati all'eternae, per ogn'opera
 che facciano di coprirlo, ne daranno di fuori alcun segno. Ma
 con chi l'hanno eglino se non col mondo? non pensino altra-
 menti, che egli lo perdoni loro, e che non lasci d'offeruare qual
 si voglia imperfezione. Delle cose buone molto gli passano
 da lontano, e per ventura non se terrà egli per tali, ma cattine,
 & imperfette; non habbian dubbio di questo. Hora mi mara-
 uiglio io, chi mostra à gli huomini del mondo la perfezione, nò
 già per offeruarla (che di questo non par loro d'hauer alcun
 obbligo

obbligo, Affai pensano di fare se mezzanamente offeruano i comandamenti) mà per biasimare: & alle volte quello che è virtù, stimano commodità. Si che non pensate, che bisogni poco fauore di Dio per questa gran battaglia, nella quale si mettono, anzi grandissimo. Per queste due cose vi domando io, che procuriate esser tali, che meritiare ottenerle da Dio. L'vna, che siano molti de moltissimi litterati, & religiosi, che ci sono, che la piglino per questo, che io ho detto, come bisogna: e che quelli che non sono per ciò così ben disposti, il Signore li disponga, perche più sarà vn perfetto, che molti che tali non siano. L'altra, che dopo l'esser entrati in questa pugna, che com'io dico, nõ è piccola, il Signore gli regga con la sua mano, perche possino liberarsi da tanti pericoli, quanti sono nel mondo, e tursi l'orecchie in questo periglioso mare del canto delle Sirene. Et se in questo potiamo noi alcuna cosa con Dio stando racchiuse, combattiamo per lui; & io haurò per molto bene spese le fatiche, che ho passate in edificare questo cantoncello, doue io insieme pretesi, che s'offeruasse questa regola della nostra Donna, & Imperatrice con la perfezione, che si cominciò. Non vi paia inutile la continuazione di questa domanda, poi che sono alcune persone, alle quali par dura cosa il non orare assai per l'anime loro: ma che migliore orazione di questa? Se hauete fastidio, perche non vi si sconterà la pena del purgatorio, tenete pure, che ancora vi si scemerà per quest'orazione così giusta, & quello che mancherà di più, manchi. E che importa, ch'io stia fino al dì del giudicio nel purgatorio, se mediante la mia orazione si salua vn'anima sola? hor quanto più il profitto di molti, & l'honore del Signore. Pene che forniscono, non fate caso di loro, quando internerà alcun seruigio maggiore à colui, che ne pati tante per noi. Informateui sempre di quello, che maggiormente è perfetto, poi che come io molto vi pregherò, & ve ne renderò le ragioni, sempre hauete da trattare con litterati. Si che io vi domando per amor del Signore, che preghiare sua Maestà, che in questo ci ascolti. Io, ben che miserabile, lo domando à sua Maestà, poi che è sua gloria, & bene della sua Chiesa, d'intorno à che sono i miei desiderij. Pare tropp'ardimento il pensar io d'hauere à essere alcun mezzo per impetrar questo. Confido in Signor mio in queste vostre serue, le quali qui sono, che ben so io che non vogliono, nè pretendono altra cosa, che il vostro piacere. Per voi hanno lasciato quel poco, che haueano, & vorriano hauere hauto assai più per seruirui. Ma non sete voi in-

voi ingrato Creator mio, che habbia io da pensare, che lascerete di fare quello, di che vi supplicano, nè abborrite voi Signore le donne, quando erauate nel mondo, anzi le fauoriste sempre con molta pietà. Quando noi vi chiederemo honori, ò entrate, ò danari, ò cosa che sappia di mondo, non ci ascoltate: ma per honore del vostro figliuolo Padre eterno, perche non hauete da vdire, chi perderebbe mille honori, e mille vite per voi? Non per amore di noi altre ò Signore, che non lo meritiamo, ma per lo sangue del vostro figliuolo, e suoi meriti. O Padre eterno, mirate che non sono da dimenticarsi tante battiture, & ingiurie, e così graui tormenti. Ma Creator mio come possono soffrire vincere sì amorose, come le vostre, che quello che si fece da così ardente amore del vostro figliuolo, e per più piacere à voi, che gli comandaste ad amarci, sia tenuto in sì poco conto, come tengono hoggidi questi heretici il Santissimo Sacramento, à cui rouinando le Chiese, tolgono le sue habitazioni? Lasciò egli forse alcuna cosa indietro per sodisfarui? non fece egli il tutto compiramente? Non bastaua Padre mio, che egli mentre quì visse, e sempre in tanti trauagli, non hebbe doue posar il capo, che hora i luoghi che ha per conuitare i suoi amici, vedendoci deboli, & sapendo che bisogna, che quelli che hanno da faticare si sostentino di tal cibo, gli son leuati? Non haueua egli già pagato soprabbondantissimamente per lo peccato d'Adamo? Sempre che noi torniamo à peccare, l'hà da pagare questo amatissimo agnello? Non lo permettete Imperator mio, plachissi horamai la Maestà vostra, non mirate i nostri peccati, ma il rimedio del vostro sagratissimo figliuolo, & i meriti suoi, e della sua gloriosa Madre, & di tanti Santi, e Martiri, che sono stati uccisi per voi. Ah che dolore Signor mio, & chi hà hauto ardire di far questa domanda in nome di tutti? Che mal mezzo figliuolo mie per esser vdite, e che facesse la domanda per voi, se hà maggiormente da sdegnarsi questo soprano giudice nel veder mi così ardita? & con ragione, e giustizia. Ma vedete Signore, che sete Dio di misericordia, habbiatela di questa peccatorella, vermicello, che tanto ardisce. Mirate Dio mio i miei desiderii, & le lagrime, con le quali ciò vi domando, e dimenticateui dell'opere mie, per quello che voi sete, & habbiate compassione di tant'anime, quante si perdono, e fauorite la vostra Chiesa. Non permettete hormai più danni nella Christianità ò Signore, date hormai luce à queste tenebre. Vi prego io forelle mie per amor del Signore, raccomandate à sua Maestà questa poue-

B rella, e

rella, e ardita, e pregatelo che le dia humiltà, come di cosa che fete obligate à fare. Io non v'impongo particolarmente, che preghiate per li Rè, e Prelati della Chiesa, & in speziale per lo nostro Vescouo, poi che veggo, che hora voi altre fete così accurate di questo, come mi pare, che far ci bisogni. Ma vengano dopo voi quelle, che si vogliano, che hauèdo santo Prelato, così faranno le suddite. Cosa in somma tanto importante ponete sempre innanzi al Signore. E quando le vostre orazioni, & desiderij, e discipline, e digiuni non s'impiegheranno per questo, che io hò detto, considerate, che non v'incamminate à quel fine per lo quale il Signore v'hà qui radunate.

C A P. I I I I.

Nel quale si persuade la guardia della regola, & di tre cose importanti per la vita spirituale.

HAVERE veduto figliuole la grand'impresa, che pretendiamo acquistare. Hor quali hauremo noi da essere, perche negli occhi di Dio, & del mondo non siamo tenute per troppo ardite? Chiaro è, che habbiamo bisogno di faticare assai, e grande aiuto è il tenere alto il pensiero, perche noi ci sforziamo, che tali siano l'opere: che procurando noi con grande studio d'osservare compitamente la nostra regola, & costituzioni, spero nel Signore, che essaudirà i nostri preghi. Non vi domando io cosa nuoua figliuole mie, mà ch'osserviamo la nostra professione, poi che così siamo chiamate, & ciò dobbiamo per obbligo; se bene tra osservare, & osservare è gran differenza. Dice la nostra primiera regola, che oriamo senza cessare, con questo che ciò si faccia con tutto lo studio, che potiamo. Quello che più importa, è, che non si lascino d'adempire i digiuni, le discipline, e'l silenzio, che comanda l'ordine. Perche già sapete, che per far vera orazione, s'hà d'aiutar con questo, che commodità, & orazione non si compatiscono. In questo dell'orazione, vi prego io in pago di quello, che m'haute domandato, che io dica, che quello che io fin qui ho detto, & son per dire leggate spesso volte di molto buona voglia. Ma prima ch'io dica dell'interiore, che è l'orazione, dirò alcune cose, che esteriormente son necessarie per coloro, che pretendono d'incamminarsi nell'orazione, e così necessarie, che con esse senza molto esser contemplative potranno andar molto auanti nel seruigio del Signore,

gnore, & se queste non hanno è impossibile, che siano molto contemplatiue: e quando penseranno d'essere, si troueranno molto ingannate. Il Signore mi fauorisca per questo, e m'insegni quello, che io ho da dire, perche sia per sua gloria. Amen.

Non pensate amiche, & sorelle mie che siano molte le cose che io v'imporrò, perche piaccia al Signore che facciamo quelle, che i nostri Santi Padri ordinarono, & osseruarono, che per tale strada meritauono questo nome. Errore faria cercar'altra, ò apprenderla da chi si sia. Mi distenderò io solamente in dichiarar tre cose, le quali sono della medesima costituzione, perche assai rilieua, che noi intendiamo, quanto grandemente c'importa osseruarle, per possedere interiormente, & di fuori quella pace, che tanto ci raccomandò il Signore. L'vna è, l'amore dell'vna con l'altra; la seconda, staccamento da ogni cosa creata; & la terza, vera humiltà, la quale se bene io pògo da vtimmo, è nondimeno principalissima, & abbraccia tutte l'altre. Quanto alla prima, che è, l'amarui trà voi grandemente, è di molta importanza, perche non c'è cosa noiosa, che non si passi ageuolmente trà coloro, che s'amano: e dura bisogna, che sia, se ha da far noia. Che se questo comandamento s'osseruasse nel mondo, come s'hà da osseruare, credo, che molto giouerebbe all'osservanza degli altri, ma peccando ò nel più, ò nel meno, non arriuiamo mai à osservarlo con perfezione. Pare che non possa ilouerchio amore, trà noi altre esser cattiuo, e tira seco tanto male, e tante imperfezioni, che non credo io, che lo credano se non coloro, che ne sono stati testimonij di vista. Qui tende il demonio molte reti, le quali da conscienze, che alla grossa trattano di piacere à Dio, poco si conoscono, & par loro che sia virtù: ma chi tratta di perfezione molto bene le comprende. Perche à poco à poco leua la forza alla volontà perche del tutto s'impieghi in amare Dio. Et nelle donne credo io, che ciò sia ancora più che ne gli huomini, & fa danni per la communà a molto notorij. Perche di qui nasce, che l'altre non s'amano tanto, il sentire l'aggrauio che si fa all'amica, il desiderare d'hauere per presentarla, il cercar tempo per parlar seco, & molte volte più per significarle l'affezione, che le porta, & altre cose impertinenti, che dirle quello, che ama Dio. Perche queste strette amicizie poche volte vanno ordinate per aiutar si à più amare Dio; anzi credo, che le fa cominciare il demonio, per cominciare à metter le parti nelle religioni. Che quando è per seruire à sua Maestà, subito apparisce, che la volontà non si muoue

con passione, ma con procurare aiuto per vincer l'altre passioni. E di queste amicizie vorrei io molte, doue è grande il conuenimento: ma in questa casa, doue non sono, nè hanno da essere più che tredici, tutte hanno da essere amiche, tutte hāno da amarsi, tutte s'hanno da voler bene, tutte s'hanno d'aiutare. E per Sante, che siano guardinsi per amor di Dio di queste particolarità, che ancora tra fratelli suol esser veleno, nè veggo io in questo profitto veruno: & se son parenti, tanto la peste è maggiore. E credetemi forelle, che ancora che vi paia, che questa sia estrema cosa, in lei nondimeno è gran perfezione, & gran pace, & si leuano molte occasioni à quelli, che non sono molti forti. Ma se la volontà si piegherà più à vna, che à vn'altra (che non potrà esser altrimenti, poiche è cosa naturale, & molte volte ci lasciamo portare à amare il peggiore, se hà più doni di natura) andiamo molto ritenute, & non ci lasciamo signoreggiare da tale affetto: amiamo le virtù, e'l bene interiore, & sempre con ogni studio habbiamo pensiero d'allontanarci dal fare stima di questo esteriore. Non consentiamo ò forelle, che sia schiaua d'alcuna persona la nostra volontà, fuori di colui, che la coprò col suo sangue: auuertite, che senza saper come vi trouerete legare, che non ve ne potrete aiutare. O Dio m'aiuti, che le ragazzerie, che di qui nascono, non hanno numero. Et perche non si sappiano tante debolezze di donne, & non l'imparino quelle, che non le fanno, non voglio io dirle minutamente. Che certamente mi marauiglio io alle volte in vederle, che io per la bontà di Dio in questo caso non fui mai molto intrigata, mà, com'io dico, l'ho molte volte vedute, & nel più de' monasteri temo, che passino, perche in alcuni l'ho vedute: & sò, che doue hà da essere molta religione, e perfezione in tutte è malissima cosa. Mà per istaccare queste parzialità ci bisogna grande studio fin dal principio, che s'incomincia l'amicizia, & questo più con industria, & amore, che con rigore. Per questo è gran rimedio il non conuersare insieme se non all'hore assegnate, nè parlarfi conforme al costume, che hora habbiamo, che è non star insieme, come comanda la regola, mà ciascuna ritirata nella sua cella. Si liberino in San Giuseppe di tenere stanza di lauoro, perche, se bene è lodeuol costume, con più agevolezza s'offerua il silenzio, stando ciascuna da per se. Et anuezzarsi alla solitudine è gran cosa per l'orazione, e poi che questa hà da essere il fondamento di questa casa, & per questo ci siamo qui raccolte più che per altra cosa, è mettere d'hauer cura d'affezionarci à quello, che

Io, che à ciò più ci aiuta. Tornando all'amarci vna con l'altra, pare inconueniuel cosa il raccomandarlo; perche che genti sono così seluaggie, che trattando sempre insieme, & itando in compagnia, & non hauendo d'hauere altre conuerfazioni, nè altri maneggi, o recreazioni con persone fuori di casa, & credèdo, che Dio ama loro, & elleno lui, poi che per sua Maestà lasciano ogni cosa, che non concepisca amore? Et spezialmente, che la virtù inuita sempre à essere amata, la quale col fauor di Dio spero in sua Maestà, che in questa casa habbia sèpre à trouarsi. Sì che non c'è in questo à mio parere, che molto raccomandare. Di come hà da essere questo amarsi, & d'intorno à che cosa è amor virtuoso (quello che io desidero, che qui sia) & à che segnali conosceremo, se hauremo questa gran virtù (che bene è grandissima; poi che nostro Signore tanto ce la raccomandò, & con tanta istanzia a' suoi Apostoli) vorrei io dire hora qualche poco, conforme alla rozzezza mia. E se ciò così al sottile ritrouerete in altri libri, non pigliate da me cosa alcuna, che per ventura non sò quello, che mi dico. Di due maniere d'amore è questo, del quale io tratto, Vno è puro spirituale, perche niuna cosa pare che gli tocchi di sensualità, nè che la tenerezza della nostra natura gli leui alcuna cosa della sua purità. L'altro è spirituale, & che seco insieme mostra sensualità, & fiacchezza, ed è buono amore, & che pare, che sia lecito, come quello de' parenti, & amici. Di questo habbiamo già detto qualche cosa. Di quello che è spirituale, senza che intrometta passione veruna, voglio io hora ragionare, perche in essendoui, v'è tutto discorsato questo conferto, & se con temperanza, e discrezione trattiamo quest'amore, di ch'io dico, tutto è meritorio, perche quello che ci pare sensualità, ridonda in virtù. Mà va così trammezzato, che non è alle volte, chi lo conosca, & spezialmente se è con qualche confessore. Che persone che trattano d'orazione, & lo veggon Santo, & che intende la lor maniera di procedere, gli mettono molt'amore. E qui dà il demonio gran battaglia di scrupoli, le quali molto inquietano l'anima, che è quello che egli pretende, & spezialmente se il Confessore le guida à maggior perfezione, se itigne & combatte tanto fin che lo vengono à lasciare, & come con questo, così fa loro con vno, & con altro. Quello che d'intorno à ciò posson fare, è hauer cura di non occupare il pensiero in se amano, ò non amano, mà se amano, amino. Perche poi che noi mettiamo amore, à chi ci fa qualche bene al corpo, à chi sempre procura, & s'affatica d'aiutarci nell'a-

nell'anima, perche non habbiamo da voler bene? anzi tengo io per gran principio d'affai profitto il portare amore al Confessoro, se è Santo & spirituale, & veggo, che mette gran cura in giouare all'anima mia. Perche tale è la nostra fiacchezza, che alle volte ci aiuta ciò grandemente per metterci à operare cose molto grandi in seruigio di Dio. Se non è tale il Confessoro, come io hò detto, quistà il pericolo, & può cagionare grandissimo danno, che egli conosca, che se gli porta volontà, & in case molto ristrette più che nell'altre. Et perche difficilmente si conoscerà, chi è così buono, ci bisogna gran cura, & auuertimento. Il dire, che egli non conosca, che verso di lui s'habbia volontà, & che non se gli dica, questo faria il migliore, ma il demonio artificiosamente costringe di maniera, che non dà luogo à ciò fare, perche fa parere, che quanto s'hà da confessare, non sia se non quello, & che c'è obligo à confessarlo. Per ciò vorrei io, che credessero, che è niente, & non ne facessero alcun caso. Pigliano questo auuertimento, se conosceranno nel Confessoro, che ogni sua pratica è per giouare all'anima loro, & non vedranno, o conosceranno in lui alcuna vanità (che subito si conosce, da chi non si vuol fare sciocca) & lo conosceranno timoroso di Dio, per niuna tentazione, che habbiano molta affezione, si trauagliano, ma la disprezzino, & se la tolghino dal pensiero, che come il demonio se ne stracchi, si leuerà loro. Ma se si conoscerà che il Confessoro vada incamminato à alcuna vanità, habbino ogni cosa à sospetto, & in niuna maniera, ancora che siano buoni ragionamenti, gli habbino seco, ma confessarsi con breuità, & conchiudere. Et il meglio faria dire alla Prelata, che per l'anima sua non se ne troua bene, & mutarlo. Questo si può fare senza toccarlo nell'honore è il migliore espediente. In caso simile, & altri che potrà il demonio in cose difficili intrigare, & non si farà, che consiglio si pigliare, il più sicuro sarà procurar di parlare con alcuna persona, che habbia lettere, che essendoci necefsità, si dà libertà per farlo, & confessarsi seco, & fare quello, che li dirà in tal caso. Perche già che qualche rimedio ci sia, si potrebbe in quello errare grandemente. Et quanti errori si fanno nel mondo, per operare senza consiglio, & specialmente in quello che tocca albiafimo di qualche persona? lasciare di dare per ciò alcun mezzo, non si comporta; perche quando il demonio comincia di qui, non è per poco, se non è con prestezza il rimedio. Et così quello, che io hò detto, di procurar di parlare con altro Confessoro, è il più sicuro, se c'è disposizione per ciò fare, & spero nel Signore,

Signore, che ci farà, & che sia per farsi il possibile per non trattar più con quello, benché se n'abbia à sentir la morte. Considerino, che questo è molto importante, perché è cosa pericolosa, & vn'inferno, & danno per tutte. Et dico, che mirino, che il male non passi molto auanti, ma che lo rimedino nel principio per tutte le vie, che potranno, & con buona coscienza conosceranno di poter fare. Ma spero io nel Signore, che non permetterà, che persone, che hanno sempre da impiegarfi nell'orazione, possino affezionarsi, se non à chi sia grandemente seruo di Dio: & questo è certissimo. O se altramenti fossi, non hauriano orazione, nè perfezione conforme à quello, che qui si pretende, che se veggono, che il Confessoro non intenda il lor linguaggio, & non sia affezionato à parlar di Dio, non lo potranno amare, perché non sarà lor simile. E se sarà, nelle pochissime occasioni, che haurà quì, ò se la passerà molto alla semplice, ò non vorrà leuar se stesso dalla sua quiete, nè leuarla alle serue di Dio. Già che io ho cominciato à parlar di questo, sappiate, com'io dissi, che è tutto, ò il maggior dāno, che il demonio possa fare a' monasterij rinserati, & che molto tardi s'intende. Et così si può andare dilaniando la perfezione, senza saperfi perché via; Perché se questo tale vorrà dar luogo alla vanità, essendo egli vano, potrà fare à poco à poco vane ancor l'altre. Dio ci liberi, per quello, che sua Maestà è, da simili cose, le quali son bastanti à sturbare tutte le monache, perché la coscienza mostra loro il contrario di quello, che dice il Confessoro: & se sono astrette ad hauerne vn solo, non fanno che si fare, nè come quietarsi, perché chi douria leuarlo, & rimediarlo, è quello, che fa il danno. Souerchie afflizioni di queste deuono essere in alcune parti, me ne viene gran compassione, sì che non vi marauigliate, che io metta molto studio in darui ad intendere questo pericolo.

C A P. V.

Seguita de' Confessori, dicendo quello che importa, che sieno letterati.

NON dia il Signore à prouare à alcuna di questa casa il tragaglio, che io ho già detto, per quello che sua Maestà è, di vedersi stretta di corpo, & d'anima. Oh che se la Prelata stà bene col Confessoro, di maniera che nè à lui di lei, nè à lei di lui ardiscono

ardiscono dire cosa alcuna, qui entrerà la tentazione di lasciar di confessare peccati molto graui, per paura, che le meschinelle hauranno, di stare in inquietudine. O D^{io} m'aiuti, che danno può far di qui il demonio, & quanto costa lor cara la miserabile strettezza, & stima d'honore? Che perche non trattano con più confessori che vno, pensano guadagnare gran cosa di religione, & d'honore al monasterio. Et per questa via, come non può per altra, ordina il demonio di cacciar l'anime; se le sconfolate domandano altro Confessore, subito pare, che tutto vada per terra il concerto della religione. O che se non è del medesimo ordine, ben che sia vn santo, ancora in trattar solamente con lui, par loro, che fanno affronto à tutto l'ordine. Lodate figliuole mie grandemente D^{io}, per questa libertà, che hora tenete, che se bene non hà da esser con molti, potete trattare con alcuni, benché non siano i Confessori ordinarij, perche vi dian luce per ogni cosa. Et questa santa licenza domando io per l'amor di D^{io} à quella, che sarà la Maggiore, che procuri sempre dal Vescouo, ò Prouinciale; & faccia opera alcune volte di trattar ella, & tutte l'altre, communicando gli animi loro, con persone, che habbino lettere, & spezialmente per buoni che siano, se i Confessori non l'hanno. D^{io} vi liberi, per buono spirito che vi paia, che altri tenga, & l'habbia in effetto di verità, da reggerui in tutto per suo detto, se non è letterato. Sono gran cosa le lettere, per dar luce in ogni materia. Sarà possibile trouare l'vna, & l'altra di queste cose congiunte in alcune persone, & mentre il Signore vi farà grazie maggiori nell'orazione, tanto maggiormente vibisogna in quella andar ben fondate, & nell'opere. Già sapete, che la prima pietra hà da essere la buona coscienza, & con tutte le vostre forze liberarui ancora da' peccati veniali, & quello seguitare, che è più perfetto. Parrà, che qual si voglia Confessore sappia questo, ed è inganno. A me occorre trattar cose di coscienza con vno, il quale haueua vditto tutto il corso della Teologia, & mi fece molto gran danno in cose, che mi diceua, che erano niente. Et sò, che non pretendeva ingannarmi, ne di ciò haueua cagione, ma non seppe egli più, & con altri due ò tre m'auuenne il medesimo. Questo hauer vera luce per osseruar la legge di D^{io} con perfezione, è ogni nostro bene, sopra di questo siede bene l'orazione, senza questo stabile fondamento tutto l'edificio posa in falso. Si che con gente di spirito, & di lettere bisogna, che trattiate: & se i Confessori non potrà hauer tutto questo, procurate di tepo in tepo hauer altri.

Et se per

E se per ventura vi sarà imposto precetto, che non vi confessiate con altri, fuori di confessione trattate le cose dell'animo con persone simili à quelle, che io ho detto. Anzi più ardisco di dire, che se bene il Confessoro è dotto, e spirituale, si faccia alle volte, quel ch'io dico. Perche già può essere, che egli s'inganni, ed è bene, che non restino ingannate tutte da lui, procurando però sempre che non si faccia cosa contra l'obbedienza, che ci son mezzi per ogni cosa, e vale assai vn'anima, perche si procuri con ogni maniera il suo bene; hor quanto più di molt'anime? Tutto questo, che io hò detto, tocca à la Prelata. E così torno à domandarlo; che poi che qui non si pretende altra consolazione, che quella dell'anima, procuri in ciò la sua consolazione, che differenti sono le vie, per le quali conduce Dio, nè è forzato à saperle tutte vn Confessoro. Che io v'assicuro, che non mancheranno persone Sante, che con voi si compiaceranno ragionare, e consolar le vostr'anime, se sarete voi quelle, che haueate da essere, benche siate pouere, che colui, che sostenta i vostri corpi, risueglierà l'altrui volòrà, perche si muoua à dar luce alle vostr'anime, e rimediare à questo male, che è quello, che io più temo, che quando il demonio tentasse il Confessoro à ingannarlo in qualche dottrina, come vegga, che potete hauer altri, anderà ritenuto, e più haurà considerazione à tutto quello, che fa. Chiusa questa entrata al demonio, spero in Dio, che non haurà altra in questa casa. E così domando per amor del Signore al Vescouo, o Prelato, che sarà, che lasci alle forelle questa libertà, & che quando le persone siano tali, che habbiano lettere, e bontà (che subito si conosce) in luogo così piccolo, come questo, non tolga loro il confessarsi alcune volte con quelle, bẽ che habbiano Confessoro, che per molte cose sò io, che conuiene, e che il danno, che di qui può venire è nessuno, in comparazione del grande, e non conosciuto. Che questo hanno i Monasteri, che il bene presto si fugge, se con diligente cura non si ritiene, e'l male, se vna volta incomincia, è difficilissimo da quietarsi, e bẽ tosto il costume intramette l'habito di cose imperfette. Quello che io hò qui detto, hò veduto, e conosciuto, e trattatone con persone dotte, e sante, le quali hanno considerato quello, che più conueniua à questa casa, perche la perfezione di lei camminasse auanti. E tra' pericoli, che c'incontrano in ogni cosa, mentre viuiamo, trouiamo esser questo il minore, che non vi sia mai Vicario, che habbia scultà d'entrare, e uscire, e comandare, nè Confessoro, che habbia questa libertà: mà che questi sieno per

zelare il raccoglimento, e l'honestà della casa, e l'utile interiore, e esteriore, per dirlo al Prelato, quando vi fusse mancamento: ma che non sieno eglino superiori. E questo è quello, che hora s'osserva, nè per mio parere solamente, perche il Vescouo che habbiamo hora, sotto la cui obbedienza viuiamo, (poi che per molte cagioni, che vi furono, non si dette l'obbedienza all'ordine) il quale è persona amica d'ogni religione, e santità, e gran seruo di Dio, che si chiama Don Aluano di Mendoza, huomo di gran nobiltà di sãgue, e molto affezionato à fauorire in ogni maniera questa casa, fece ragunar insieme persone di lettere, e di spirito, e d'esperiença per questo appuntamento, e si venne à determinar questo, dopo molta orazione d'altai persone, e miaben che miserabile. Sarà ragione, che i Prelati, che verranno s'accostino à questo parere, poi che da persone così buone è stato determinato, e domandato con tante orazioni al Signore, che illuminasse il meglio, e à quello che fin qui si conosce, veramente è questo. Il Signore sia seruito di portarlo sempre innanzi, come sia per sua gloria. Amen.

C A P. V I.

Torna alla materia, che cominciò dell'amor perfetto.

GRANDEMENTE mi sono io diuertita, ma importa tanto quello, che hò detto, che chi lo potrà conoscere, non me ne riprenderà. Torniamo hora all'amore, che è buono, e c'è lecito d'hauere. Questo, di ch'io dico, è puro spirituale, non sò, se io me lo saprò dire, almeno mi pare, che non faccia mestiere di parlar molto di lui, perche io temo, che pochi l'habbiano. Quelle, à chi il Signore l'haurà dato, lo lodino assai, perche è cosa di grandissima perfezione. Voglio io finalmente trattare alcuna cosa di lui, sarà per ventura di qualche profitto: che ponendoci dinanzi à gli occhi la virtù, à quella s'affeziona, chi la desidera, e pretende acquistarla. Piaccia à Dio, che io sappia intenderlo, quanto più dirlo, che non credo di sapere; quale è lo spirituale, nè quando si mescola col sensuale, nè sò, come io mi metta à parlarne. Son'io, come chi ode parlare di lontano, che non intende quello, che altri dice, che talhora non deuo intendere quello, ch'io dico, e vuole il Signore, che sia ben detto. Se altre volte sarà sproposito, e à me più natural cosa, il non accertare in veruna. Pare hora à me, che quando vna persona è solleuata

sollenata da Dio à chiaro conoscimento di quello, che è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza, che è dall'vno all'altro, e che l'vno è eterno, e l'altro come insegnato, e che cosa è amare il Creatore, o la creatura; questo per isperienza veduto, che è altro negozio, che solamente pensarlo, o crederlo, e conosciuto per proua quello, che con l'vno si guadagna, e con l'altro si perde, e che cosa è Creatore, che creatura, e altre molte cose, che il Signore insegna cō verità, e chiarezza, à chi vuol darsi à essere da lui ammaestrato nell'orazione, o à chi vuole sua Maestà insegnare, pare à me dico, che questa tal persona ama molto differentemente da quello, che facciamo noi, che non siamo arriuati à tal segno. Potrà essere forelle che vi paia impertinenza il trattar di questo, e che diciate, che queste cose, che io hò detto, sapete tutte. Piaccia al Signore, che sia così, che lo sappiate della maniera, che fà à proposito, imprimendouelo nelle viscere. Che se lo sapete, vedrete che io non mento nel dire, che chi il Signore conduce à tal segno, hà questo amore. Queste persone, che son portate da Dio à tale stato, sono anime generose, anime regali. Non si contentano d'amar cose tanto caduche, come questi corpi per belli che siano, per molte grazie che habbiano, e si piacciono al vedere, lodano il Creatore, ma non s'intrattengono in quelli, dico di maniera, che per tali cose lor mettano amore. Che già parria loro d'amar cosa di poco momento, e che si metteriano à seguir l'ombra, e se ne vergognarebbono seco medesime, ne haurian faccia senza lor grande affronto di dire à Dio, che l'amano. Mi direte che anime tali non sapranno ben volere, nè corrispondere alla volontà, che loro si porti. Almeno poco importa loro questo affetto: e già che d'improuiso alle volte lascia trasportarsi la natura al piacere d'essere amata, in tornare sopra di se veggono, che è disproposito, se non è di persone, che habbiano da giouar loro all'anima con la dottrina, e con l'orazione. Tutte l'altre affezioni, cagionano loro l'intendere, che non sono d'alcun profitto, e potrebbero dannarle. Non lasciano però di gradirle, e pagarle con raccomandare quelle persone à Dio, e ciò pigliano come cosa con la quale coloro, che l'amano si rendono obligato il Signore, conoscendo che questo à lui deuono, non parendo che in loro sia cosa degna d'esser amata. E subito stimano, che loro si voglia bene, perche vuole lor bene il Signore, e lasciano, che sua Maestà lo paghi, e ne lo supplicano, e con questo rimangono liberi, parendo loro, che in ciò non hanno altro che fare. E ben

confiderato questo, se com'io dico, non son persone, che possino aiutarci per acquistare perfetti beni, penso alle volte da quanta cecità rebbiamo ingannate, in volere, che altri ci voglia bene. Hora notate, che quando vogliamo l'amore d'alcuna persona, sempre pretendiamo qualche interesse di profitto, o contento nostro. Ma le persone perfette già tengono sotto i piedi tutti i beni, doni, e consolazioni chi loro il mondo può dare, e'n tal maniera si trouano, che per modo di dire, se ben volessero, non li possono stimare, che fuori, che per Dio, e per trattar di Dio non trouano, che profitto possa venir loro d'essere amate, e così non se ne curano. E come loro si rappresenta questa verità, di lor medesime si ridono, e della pena che si pigliarono alcun tempo nel pensare, se era ricompensata, o nò la loro volontà. Che la volontà, ben che sia buona, subito naturalmente desidera d'essere contracambiata. Ma quando tal pago s'acquiti, è tutto paglia, tutto è aria, e cosa senza momento, che'l vento porta via; perche quando molto ci habbino amato, che è quello, che ne resta? Sì che se non è per vtile delle lor anime, quelle persone, che io hò detto, vedendo esser tale la nostra natura, che se non hà qualche amore, subito si stracca, non curano cosa che sia, l'essere, o'l non essere amate. Ma à voi parrà, che questi tali à niuno voglion bene, o conoscono se non Dio. Io vi dico che molto più amano, e con più veradiero amore, e molto più profitteuole, e intenso, e che finalmente è amore: e che quelle tali anime son sempre più affezionate à dare, che à riceuere, cosa che loro ancora col medesimo Creatore interuiene. Questo, dico io, che merita nome d'amore, e che quell'altre vili, e false affezioni hanno à lui vsurpato il nome. Vi parrà ancora, che se non amano le cose, che ueggono, à che pongono affezione? Verità è, che quello, che veggono, amano, e à quello che ascoltano s'affezionano, ma queste cose, che veggono, sono stabili. Subito che questi amano, passano per li corpi, e pongono gli occhi nell'anime, e veggono, se v'è, o non v'è, cosa degna d'esser amata. E se non v'è, e veggono alcun principio, o disposizione per trouar oro, se caueranno, in questa miniera, se le porteranno amore, non sentiranno la fatica penosa; e niuna cosa si porrà loro davanti, che per lo bene di quell'anima di buona voglia non faccino, perche desiderano di perseverare in amarla. E fanno molto bene, se non hà beni di virtù, e grandemente non ama Dio che questo è impossibile. E dico, che è impossibile, perche ancora che maggiormente se l'obbligino, e se ne muoiano d'a-

more,

more, e facciano per lei tutte le buone opere, che possono, e habbia ella le grazie della natura tutte congiunte, non haurà forza di piegare la loro volontà, nè potranno farla stare in riposo. Già conoscono, e hanno esperienza di quello che è ogni cosa, nè se ne lasceranno ingannare. Veggono che non sono per vna medesima cosa, e che è impossibile il durare d'amarli l'vna con l'altro: e che questo amore hà da fornire con la vita, che se l'altro di loro non v'è offeruando la legge di Dio, e non l'ama, hanno da ire à contrarie parti. E questo amore, che dura quà solamente, anima di questi, à cui Dio ha già infusa la vera sapienza, niente più stima di quello che vale, e non tanto. Appreso à coloro che gustano di gustare delle cose del mondo, che sono dilette, honori, e ricchezze alcuna cosa vale, se chi s'ama, è persona ricca, o hà qualita per poter dare passatempo, e recreazioni, ma chi tutte queste cose aborrisce, poco, o niente lo pregia. Ma qui se amano entra hora la passione, per fare che l'anima amata ami Dio, perche sia ella amata da lui. Perche, com'io dico, fanno che non possono durare in amarla d'altra maniera, se non con amore molto à lor costo. Non lasciano d'operare quanto possono, perche faccia profitto, e perderiano mille vite per vn picciolo bene di lei. Oh prezioso amore, che v'imitando il Capitano dell'amore GESV nostro bene.

C A P. V I I.

Done tratta della medesima materia dell'amore spirituale, e d'alcuni auuertimenti per acquistarlo.

CO S A strana è, l'appassionato amore che è questo, quante lagrime costa, quante penitenze, e orazioni. O che studioso pensiero di domandare à tutti quelli, che pensa, che siano per giouar all'anima amata con Dio, che glie le raccomandino? Che desiderio ordinario del suo bene, e che non riceuere consolazione, se non la vede approfittarsi? Ma se gli pare, che ella v'è migliorando, e la vede poi alquanto tornar indietro, non pare, che più habbia a sentir piacere in sua vita, nè mangia, o dorme se non con questo pensiero: e sempre è timoroso, se anima, che ama tanto habbia da perderli, e se hanno da separarsi per sempre, che la morte di questa vita niente stima, che non vuole appigliarsi à cosa, che gli habbia in vn soffio à vscir di mano, senza poterla ritenere. E, com'io dico, amore, che non hà poco nè molto

molto di proprio interesse. Tutto quello che desidera, e vuole, è veder ricca quell'anima di beni del Cielo; Questa sì, che è volontà, non le sconsertate affezioni del mondo, nè dico io le maluage, che da queste ne guardi Dio: di cosa che è il proprio inferno, non ci accade straccare à dir male, poi che non si può esaggerare, tanto che basti, il suo minor ma' e. Questa sorelle mie non hà per le nostre bocche à passare, nè habbiamo da pensare, che si troui nel mondo, nè da burla nè da vero ascoltarla: nè hauete à consentir mai, che innanzi à voi si portino, o raccontino simili volontà. Questo per niuna cosa è bene, e il solamente vdirlo potrebbe dannare. Di queste lecite affezioni, che portiamo noi l'vne all'altre, parlo io, e che sono trà parenti, e amici. Doue ogni nostro desiderio è, che le persone ta'mente amate non ci si muoino, e se loro duole la testa, pare che ci dolga l'anima: se le vediamo con trauagli, non ci rimane, come si suol dire, pazienza: e ogni cosa vada di tal modo. Quest'altra volontà non è così, che se bene la fiacchezza naturale sente d'improviso qualche cosa, subito la ragione considera, se quel disastro è bene per quell'anima, se per ciò s'arricchisce di più virtù, e come il sopporta. E spiega Dio, che le dia pazienza, e se l'hà, che le conceda meritare ne' trauagli; nè sente pena veruna, anzi si rallegra, e consola. Ancor che questo patirebbe ella più vo'entieri, che vederlo patire à quell'anima, se potesse à lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquista, senza sentire in veruna di queste cose noceuole perturbazione, o inquietudine. Torno à dire vn'altra volta, che pare, che questo amore vada imitando quello, che portò à noi il buono amatore **CRIEVS**: e però gioua tanto, perche abbraccia tutti i trauagli, sforzando si che di lui altri senza trauagliare senta profitto. Così guadagnano grandemente quell'anime, che di tale amore sono amate, e credetemi, che queste, o lascia di particolarmente amare, o tira finalmente l'amato à camminare per le vie di nostro Signore e à indirizzarsi seco à vn medesimo paese, come fece Santa Monaca à Santo Agostino. A coloro, che ta'mente amano, non dà il cuore di trattare con l'anima amata con doppiezza, ne vedere in lei alcun mancamento, mentre pensano sempre à giuarle. E niuna volta se ne ricordano, che per lo desiderio, che hanno di vederla ricca de' veri beni, non gliele dichino. Che riuolgimenti hanno di ciò per la mente, con andare spensieriti di tutto il mondo? Non possono seco medesimi far meno, ne trattano con lei con insinghe, o dissimulando; o s'hà ella da emendare,

dare, o da partire l'amicizia, perche non possono soffrire, nè è da soffrire altrimenti. Dall'vna, e dall'altra parte è continuo combattimento; Con andar costoro del tutto senza pensieri di questo mondo nè hauendo conto se gli altri seruono à Dio, o nò perche l'hanno solamente di lor medesimi, co' loro amici non è possibile ciò fare, niuna cosa lor si nasconde; veggono ogni minima brusca: dico in somma, che portano per lo stimolo che hanno della salute dell'anima amata vna ben pesante croce. Oh fortunate anime, che da tali sono amate? Felice il giorno nel quale li conobbero? Oh Signor mio non mi faceste voi grazia, che molti fussero, che di questo modo m'amassero? Per certo Signore, che io più volen ieri lo procurerei, che d'esser amata da tutti i Regi, e Signori del mondo, e con ragione, poi che costoro procurano per quante vie possono di farci tali, che signoreggiamo l'istesso mondo, e che ci stiano soggette tutte le cose di lui. Quando voi conoscerete forelle vna di queste persone, con tutte le possibili diligenze che potrà, procuri la Madre, che egli conuerſi con voi. Portate quanta affezione volete à questi tali, mentre saranno tali: pochi esser debbono, ma non lascia il Signore di volere, che si conosca, quando v'è alcuno, che atriui alla perfezione. Subito vi diranno, che ciò non bisogna, che basta hauere Dio. Buon mezzo è per hauere Dio il trattare co' suoi amici, sempre se ne caua gran guadagno, io lo so per isperienza, e che se dopo l'aiuto di Dio, io non istò nell'inferno, è per quello di persone simili, che sempre fui affezionata, à che mi raccomandassero à Dio, e così procuraua. Ma torniamo al nostro cammino. Questa maniera d'amare è quella, che io vorrei, che noi altre haueſſimo, la quale, ben che non sia ne' principij così perfetta, andrà il Signore perfezionando. Cominciamo ne' mezi, che se bene haurà qualche cosa di tenerezza, non ci dannerà. Come sia in generale è bene, e necessario alle volte mostrar tenerezza nella volontà, e anco hauerla, e sentire con dispiacere alcuni traugli, e infermità delle forelle, ben che siano di poco rilieuo. Che accade alle volte il sentire di cosa leggiera così gran pena, come à altra persona darebbe vn trauglio ben grande. Che à chi è d'animo vile poca cosa dà gran disturbo. Se voi l'hauete al contrario, non lasciate di compatirui. Ne di ciò vi marauigliate, che'l demonio per vettura mette quini il suo potere con più forza, per fare di poca cosa gran pene, e traugli sentire. E per ventura vuole nostro Signore preferuarci da queste pene, e l'hauremo noi d'altre cose. E di quelle
che

che à noi altri son graui, e nel vero per se stesse sono, ad altre faranno leggiere. Si che in queste cose non giudichiamo secondo il nostro senso, nè ci consideriamo nel tempo, nel quale per ventura senza nostra fatica il Signore ci hà fatte più forti, ma in quello nel quale siamo state più debili. Auuertite, che importa questo auuertimento per saperci condolere de' tranagli de' prosimi per piccioli che siano, e specialmente de' pusillanimi, com'io dissi, che d'altri, come che bramino i tranagli, di tutto poco si curano. Ed è molto necessario di considerarsi nel tempo della propria fiacchezza, e uedere, che se di presente non è, non procede da lei; che altramenti potria di qui il demonio andare raffreddando la charità con i prosimi, e darci ad intendere, che sia perfezione quello, che è mancamento. Ci bisogna in ogni cosa accortezza, e andare svegliate, poi che egli non dorme, e quelle che camminano à maggior perfezione, molto più; perche il demonio più dissimularamente le tenta, che non ardisce altrimenti. Che se, com'io dico, non si stà sopra pensiero, si può prima incorrere nel danno, che si conosca. E bisogno finalmente sempre vegliare, e orare, che non c'è miglior rimedio per discoprire queste cose occulte del demonio, e conoscerne alcun segno, che l'orazione. Procurate parimente rallegrarvi con le sorelle, quando è tempo di necessaria recreazione; ò per quello spazio che è vsanza, ben che non sia vostro gusto, il che ben considerato vien tutto da perfetto amore. Ed è così, che volendo io trattare di quello, che non è così perfetto, non trouo via in questa casa per la quale mi paia, che sia bene intrmetterlo in trà noi altre. Che se bene, com'io dissi, potrà hauere il vostro da prima alcuna imperfezione, hà egli nondimeno à tornar poi al suo segno, che è quel puro amore del quale io più lungamente ho già detto. Pensai ragionare à lungo di quest'altro, ma più al fortile esaminando, non mi pare che si comporti qui nel modo del nostro viuere, e per questo voglio io passarmela con quello, che n'hò parlato. Che spero in Dio, se bene non farà forse con intera perfezione, non sia per essere in quella casa disposizione per introdurui altra maniera d'amori fuori di quel puro, che io v'hò mostrato. Si che grandemente stà bene, che l'vne siano compassionevoli delle necessità dell'altre, auuertendo che non sia con mancamento di discrezione, nè contra l'obbedienza. E se bene alcuna sentisse aspro dentro di se, quello che la Prelata comandasse, non lo dimostri, e non lo dia à ueruna ad intendere, se non fusse alla medesima Priora, e con humiltà,

miltà, che faria molto danno. E sappiate conoscere quali sono le cose, che v'hanno da dare dispiacere, e far pietose delle forelle, e sempre vi dispiaccia assai qual si voglia difetto, che vediate notorio nella forella, che qui si mostra, e s'esercita bene l'amore in saperlo soffrire, e di lui non si marauigliare, che così faranno l'altre di quelli, che hauete voi, i quali ageuolmente possono essere più di quello, che conoscete. E raccomandatela a Dio caldamente, procurando voi con gran perfezione esercitarvi in quella virtù, che contraria è al difetto, che nell'altra vi pare. Sforzatevi a questo per insegnare a colei con l'opera, quello che per ventura non intenderà con le parole, nè le giocherà il gastigo. Il far poi vna quello, che vede di virtù risplendere nell'altra, è grandemente a muouere efficace. Questo è buon ricordo, non ve lo dimenticate. Oh che buono, e vero amore sarà quello della forella, che potrà giouare a tutte, lasciando il suo utile per quello dell'altre; l'andar auanti in tutte le virtù, & con gran perfezione nell'osservanza della sua regola. Migliore amicizia sarà questa, che tutte le tenerezze che dir si possono; che queste non s'vfanò, nè hanno da vrsarsi in questa casa, come dicendo vita mia, anima mia, bene mio, e cose tali, con che chiamano vna l'vna, e l'altra l'altra. Queste sauerite parole riserbate voi per lo vostro sposo, poi che tanto hauete da star con lui, e così à solo, à solo; che di tutto questo haurete bisogno d'aiutarvi, poi che sua Maestà lo sopporta. E molto vsate con altri, non inteneriscono tanto il Signore, nè fuor di questa v'è cagione per vsarle. Questa è cosa molto da donne, il che vorrei io figliuole mie, che voi non fusse in cosa veruna, nè lo dimostrasse, ma campione valorose. E se voi farete quello, che è dalla parte vostra, il Signore per la sua vi farà così virili, che farete stupir gli huomini. E che ageuol cosa à sua Maestà il far questo, che di niente ci ha fatte? E ancora molto buon segno d'amore, il procurare leuar via le fatiche dell'altre, e pigliarle sopra di se negli vffici della Casa: e il rallegrarsi, e lodare grandemente il Signore dell'accrescimento che veggono delle loro virtù. Tutte queste cose, lasciato il gran bene, che feco portano, aiutano grandemente alla pace, e conformità dell'vna con l'altra, come hora per diuina bontà nell'esperienzia vediamo. Piaccia à sua Maestà, che in questo andiamo sempre auanti, perche saria terribil cosa il contrario, e molto dura da comportarsi, esser poche, e mal d'accordo. Non lo permetta Dio. Ma ò s'hà da perdere tutto il bene, che con aiuto del Signore.

D s'è co-

s'è cominciato, o non ci sarà sì gran male. Se forse per qualche paroletta, nascesse d'improviso qualche traueria, si rimedi subito, e se ne faccia grand'orazione. E in qual si voglia di queste cose, che duri, o diuisiocelle, o desiderio d'esser più, o puntiglio d'honore, che pare, che mi si geli il sangue in ciò scriuere, pensando, che può in qualche tempo accadere, e vedendo, che è il principal male de' monasteri; quando, dico, questo accadesse, dateui per perdute. Pensate, e credete hauere scacciato il vostro sposo di casa, e che in vn certo modo, scacciandolo del suo proprio albergo, lo mettete in necessità d'andar si cercando d'vn'altro. Esclamate à sua Maestà, procurate il rimedio, e se'l Confessore, e'l comunicarsi così spesso non ve lo danno, temete, che sia trà di voi qualche Giuda. Auuertisca bene la Priora per l'amor di Dio, che à ciò non si dia luogo; ammorzi con molta prestezza i principij, che di qui dipende ogni danno, o rimedio. E quella che conoscerà, procuri, che se ne vada à vn altro monasterio, che Dio le darà, con che si doti. Scacciate da voi questa peste, ne' troncate, come potrete i rami, e se non basta, sveltele la radice. E quando ciò non potiate, non esca d'vna prigione, chi tratterà di queste cose: che è molto il meglio, prima che attacchi à tutte questa incurabile pestilenza. Oh che gran male è questo? Dio ne liberi da monasterio, doue entra. Io più tosto vorrei, che entrasse in questo vn fuoco, che ci abbruciasse tutte. Et perche in altro luogo credo, come di cosa à noi importantissima, ragionare più à lungo di questo, qui non m'al largherò io più; dirò solo, che voglio più tosto, che vi vogliate bene, e v'amiate teneramente, e v'accarezziate, ancora che questo amore non sia così perietto, come quello di cui s'è detto, pur che sia in generale, che sia trà di voi vn punto di discordia. Non lo permetta il Signore per quello che sua Maestà è. Amen. Io lo supplico, e voi gliele domandate forelle, che ci liberi da questa inquietudine, che dalla sua mano ci ha da venire questa grazia.

C A P. VIII.

*Doue si tratta del gran bene, che è esteriormente, e interiormente
staccarsi da ogni cosa creata.*

Veniamo hora allo staccamento, c'hauiamo d'hauere, per-
chè questo ita il tutto, se è con perfezione. Qui dico
io, che

io, che stà il tutto, perche abbracciandoci col solo Creatore, e niente curando di tutta la creatura, infonde sua Maestà le virtù, di maniera che faticando noi altre à poco à poco quanto è in nostro potere, non hauremo molto più che combattere, che il Signore alza la mano contro a' demoni, e contro à tutto il mondo per nostra difesa. Pensate voi forelle, che sia poco bene il procurar questo bene di darci à lui tutte senza fare ad altri parte di noi, poi che in questo (com'io dissi) si comprendono tutti i beni? Lodiamolo grandemente forelle, perche egli qui ci raccolse, doue d'altro non si tratta, che di questo. Si che non sò io perche me lo dica, poi che quante sete qui, à me potrelli insegnare, la quale confesso non hauere in questo importante caso la perfezione, che desidero, e conosco, che conuiene. Di tutte le virtù, e di quello che và con esse, dico il medesimo, che più agenzie è da scriuere, che da operare. Nè anco arriuerei à questo; perche alle volte il saper dire, nasce dall'isperienza, e così se io accerto in qualche cosa, deu'essere per lo contrario che in me è stato di queste virtù. Quanto all'esteriore, già si vede, quanto noi stiamo qui da ogni cosa appartate. Pare, che voglia il Signore, quante di noi ha qui condotte allontanare da ogni cosa, per più accostarci senza imbarazzo sua Maestà à se stesso. O Creatore e Signor mio quando merita' io giamai tanto gran dignità, che pare, che siate andato cercando, come più à noi altre accostarui: piaccia alla vostra bontà che ciò non perdiamo per nostra colpa. O forelle mie conoscete per l'amor di Dio la gran grazia, che ha fatto il Signore à noi altre, che hà qui raccolte, e ciascheduna lo pensi bene in se stessa, poi che in dodici, che sete, volse sua Maestà, che voi fusse vna sola. E quante, e che moltitudine delle migliori sò io, che volentieri entrarebano in questo luogo: ne fece à me grazia il Signore, meritandolo io così male. Benedetto siate voi Dio mio, e vi lodino gli angeli, e ogn'altra creatura, che questa grazia nè anco seruendo si può meritare, come altre molte che vi sete compiaciuto di farmi. Che il darmi stato di Monaca, fu grandissima, doue essendo io tanto dappoca, non vi fidaste voi Signore di me, perche doue erano molte buone congiunte insieme, non hauria così potuto vederfi la mia dappocaggine, fin che mi fusse durata la vita, e io l'haurei ricoperta, come feci molti anni. Ma voi Signor mio mi conduceste, doue per esser sì poche, pare impossibile, che ella non s'habbia à conoscere, e perche io più accuratamente cammini, mi leuate tutte le male occasioni. Già non

v'è per me Signor mio scusa veruna, io lo confesso: e così hò più bisogno della vostra misericordia, perche mi perdoniate quello, che io hò di difetto. Quello, che io caldamente vi domando, è, che quella, che vedrà di non potere offeruare quello, che qui si costuma, lo dica, innanzi che faccia professione. Altri monasteri sono, doue si serue al Signore. Non perturbì costei quelle pocoline, che sua Maestà ha qui raccolte. In altre parti è licenza per consolarfi con i parenti, quì se alcuno se n'ammette, è per consolazione di lui medesimo. La monaca che desidererà vedere i parenti per sua consolazione, e non se ne straccherà la seconda volta, se non sono spirituali, si tenga per imperfetta: Creda, che non è staccata, che non è sana, che non haurà libertà di spirito, nè interna pace, e che ha bisogno di medico. E dico, che se ciò non se le toglie, e non risana, non è per questa casa. Il rimedio migliore, ch'io ci veggo, è il non gli vedere, fin che si conosca libera, e l'impetri da Dio con grand'orazione. Quando si conosca di maniera, che pigli questo per croce, veggali alcuna volta in buon ora per giouar loro in qualche cosa, come certo farà senza riceuer danno in se stessa. Ma se hà loro amore, se le dolgono affai le lor pene, e volentieri ascolta i lor successi del mondo, creda, che farà danno à se stessa, nè farà loro profitto alcuno.

C A P. IX.

Doue si tratta del gran bene che è à coloro, che hanno lasciato il mondo, il fuggire i parenti, e quanto più veri amici ritrouano.

O Se noi altre religiose intendessimo il danno, che ne viene dal molto trattare co' parèti, come gli fuggiremmo noi? Io non intendo, che consolazione è questa, che danno, ancora lasciato quellò, che tocca à Dio, se non per solamente disturbare la nostra quiete, e riposo. Che delle loro recreazioni non potiamo noi, nè c'è lecito pigliar gusto: ma si bene sentire i tra-uagli loro. Niuno ne lasciamo noi di piangere, e alle uolte più che essi non fanno. Assicurate, che se recano alcuna comodità al corpo, molto bene la paga lo spirito. Da questo state voi qui à bastanza staccate, che come è tra voi ogni cosa à commune, e niuna può hauere commodo particolare, così la limosina, che vien fatta, è in generale; onde voi rimanete libere di dar lo-
ro so-

ro sodisfazione per questo, poi che già sapete, che il Signore hà da prouedere vnitamente à tutte. Io stò marauigliata del danno, che si riceue nel trattar con essi, nè credo, che lo crederà, se non chi per proua il conosce. E come pare, che stia hoggi dimenticata nelle religioni, ò almeno nella maggior parte questa perfezione? Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo del mondo, noi che diciamo di lasciare ogni cosa per Dio, se non ci allontaniamo dal principale, che sono i parenti. Già è venuta la cosa à tale stato, che i religiosi hanno per mancamento di virtù, il non portare affezione, e spesso conuersare con le parenti. E come bene ciò dicono, e n'allegano le loro ragioni? In questa casa figliuole mie hà da esser buona cura di raccomandarli à Dio, dopo quello che tocca principalmente alla sua Chiesa; che così è ragione, nel rimanente appartarseli dalla memoria più che si può. Perche è cosa naturale l'attaccarsi la nostra volontà più à loro, che ad altre persone. Io, secondo che essi dicono, sono stata da loro grandemente amata, e portaua loro tanta affezione, che non lasciaua dimenticarmeli, e hò per isperienza in me stessa, e in altre, che lasciati i padri da parte, come per merauiglia lasciano di fare per li figliuoli (e di ragione si deue loro, quando sono in necessità d'esser consolati, e vedendo che nel principale non ci faccia danno, nõ siamo strane con essi; che bene con iltaccamento si può fare ancora co' fratelli) nel restante, bench'io mi sia veduta in trauagli, sono stati i miei parenti quelli, che menò m'hanno in essi aiutato, da chi m'è venuto l'aiuto, è stato da' serui di Dio. Credetemi sorelle, che seruendolo voi come è vostro debito, non trouerete migliori parenti, che i serui di sua Maestà, che da lei vi saranno mandati. Io sò, che è così: e poste in questo, come haurete conosciuto, che nel fare altrimenti mancate al vero amico vostro sposo, credetemi, che in molto breue tempo acquisterete questa libertà. E vedrete, che di coloro, che per suo solo amore vi vorran bene, potrete maggiormente fidarui, che di tutti i vostri parenti, e che non vi mancheranno, e che quelli che non pensate, trouerete Padri, e fratelli, Perche come questi tali ne pretendo no il pagamento da Dio, fanno gran cose per noi. Quelli che da noi lo pretendono, come ci veggono pouere, e che non potiamo in cosa veruna esser loro di profitto, tosto si straccano. Che se bene questo non è in generale, è nondimeno il più usato nel mondo, perche finalmente è mondo. Chi vi dicesse altra cosa, e che questa stretta pratica de' parenti è virtù, no'l crediate; che se

che se io haueſſi à raccontarui tutto il danno, che tirano ſeco, molto haurei d'allungarmi. E perche altri, che meglio fanno quello, che dicono, hanno ſcritto di queſto, baſti il da me detto. Hor ſe io, che ſono coſì imperfetta, queſto hò inteſo tanto, che faranno i perfetti? Tutto queſto à noi dire che fuggiamo dal mondo, come ci conſigliano i Santi, chiaro è, che ſtà bene. Hor credetemi, che com'io diſſi, quello che più ſ'attacca di lui, e'l più malageuole à ſtaccare, ſonò i parenti. Per queſto fanno bene quelle, che fuggono da la lor patria, ſe queſto però lor vale, che non credo io, che queſto conſiſta in fuggirſi il corpo, ma nel determinatamente abbracciarſi l'anima co'l buon GIESV Signor noſtro, che come troua in lui ogni coſa, d'ogn'altro ſi dimentica. Se bene, fin tanto che non s'è ben conoſciuta queſta verità, è molto grande aiuto l'allontanarſi. Che potrà eſſer da poi, che voglia il Signore, per darci à prouar la croce in quello, di che erauamo ſoliti à ſentir guſto, che trattiamo con eſſi.

C. A. P. I. X.
Donde ſi tratta, che non baſta ſtaccarſi da quello, che s'è detto, ſe non ci ſtacciamo da noi medeſimi, e come queſta virtù, e l'humiltà ſon congiunte.

STACCATE dal mondo, e da' parenti, e quà racchiuſe con le condizioni, che ſi ſon dette, già pare, che habbiamo il tutto fornito, e che più non ci reſta altra coſa, con chi combattere. O ſorelle mie non v'aſſicurate, nè vi mettete à dormire, che ſaria, come chi molto ben ſicuro ſi mette à letto, hauendo molto ben ferrate le porte per tema de' ladri, e ſe gli racchiude in caſa. Già ſapete, che non c'è peggior ladro, che quel di caſa; ci reſta à combattere con noi medeſime, che ſe non ſi v' à con grande ſtudio, e ciaſcuna, come in negozio più di tutti gli altri importante, grandemente non riguarda d'andar contradicendo alla ſua volontà, molte coſe ſono, che poſſono leuarci queſta ſanta libertà di ſpirito, che andiamo cercando, per poter volare ſciolamente al noſtro Fattore ſenza andar cariche di terra, e di piombo. Gran rimedio. è per queſto l'hauer molto continuamente nel penſiero la vanità d'ogni coſa, e come preſto forniſce, per leuare l'affezione dalle coſe, che ſono coſì tranſitorie, e metterla in quello che mai non hà fine, che ſe ben pare debil rimedio, viene nondimeno à fortificare grandemente l'anima, e nelle co-

ſe ancor

se ancor che molto piccole, in affezionandoci ad alcuna, metter grande studio di leuarcela dal pensiero, e riuoltarlo a Dio, e sua maestà aiuta, e a noi hà fatto gran grazia, poi che in questa casa il piu è già fatto. Posto che questo appartarci da noi medesime, e muouerci contra di noi, è cosa dura, perche stiamo a noi medesime congiuntissime, e grandemente ci amiamo; di qui può entrare la vera humiltà, perche queste due virtù mi pare, che vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non v'è cosa, che le diuida. Non son queste i parenti, da' quali io v'auuiso, che v'allontaniate, ma che l'abbracciate, e l'amiate, nè mai siate vedute senz'esse. O soprane virtù Signore di tutta la creatura, Imperatrici del mondo, liberatrici da ogni laccio, e rete, che tende il demonio, tanto amate dal nostro Maestro GIESV CHRISTO. Chi hauesse queste, può ben vscire a combattere con tutto l'inferno vnito insieme, e contra tutto il mondo, e le sue occasioni. Di niuno habbia paura, che suo è il regno de' Cieli. Non hà di che temere, perche niente si cura di perdere ogni cosa, nè l'hà per perdita. Teme solamente di dispiacere al suo Dio, e lo supplica, che in tal disposizione la mantenga, sì che non la perda per sua colpa. Verità è, che queste virtù hanno tal proprietà, che si nascondono, da chi le possiede, di maniera che mai non le vede, nè mai fornisce di credere d'hauerne alcuna, ben che le sia detto: ma ne fa tanta stima, che v'è sempre procurando d'hauerle, e le v'è maggiormente perfezionando in se stessa. Ancor che in coloro, che l'hanno molto bene si dimostrino, che subito si danno a conoscere, a chi tratta con loro, senza che essi uoglino. Ma che sciocchezza è, il mettermi io a lodare l'humiltà, e la mortificazione, essendo tanto lodate dal Rè della gloria, e tanto confermate con tanti trauagli suoi? Ma figliuole mie qui s'hà da trauagliare per vscire della terra d'Egitto, che in ritrouandole, ritrouerete la manna. Tutte le cose vi paranno soauì, e per mal sapore, che habbino al gusto de' mondani, à voi si faranno dolci. Horsù quello, che prima habbiamo da procurare, è il leuare da noi altre l'amore di questo corpo, che siamo alcune di noi, così per natura delicate, che d'intorno à ciò non v'è da far poco. E siamo così amichi della nostra sanità, che è cosa da lodare Dio, la guerra che fanno spezialmente alle monache, e ancora à quelle, che non sono, queste due cose. Ma pare, che alcune di noi monache, non veniamo al monasterio per altro, che per procurare di non morire: ciascuna, come può, il procura. Qui in verità poco à ciò si dà luogo con

go con l'opera, ma non vorrei io, che anco ve ne fusse il desiderio. Determinateui sorelle, che venite à morir per CHRISTO, e non ad accarezzarui per CHRISTO; come mette innanzi il demonio esser bisogno per sopportare, e offeruar l'ordine. E tanto in buon ora si vuole offeruar l'ordine, con procurar la sanità per custodirlo, e conseruarlo, che si muore, senza interamente compirlo vn mese, nè per ventura vn sol giorno. Ma io non sò, à che fare ci veniamo. Non habbiate paura, che per marauiglia ci manchi in tal caso discrezione, che subito temono i Confessori, che ci habbiamo d'ammazzare con le penitenze: è tanto abborriamo noi altre questo mancamento di discrezione, quant'io vorrei, che à ogn'altra cosa sodisfaccissimo, come à questa. A quelle che non l'abborriscono, sò, che niente importerà, che io dica questo, nè à me, che dichino, che io giudico à fauor mio; perche dicono la verità. Ma credo, e'l sò di certo, che io hò più compagne, che non haurò ingiuriate, perche faccino il contrario. Tengo io per me che così vuole il Signore, che siamo più inferme, almeno fece egli à me gran misericordia nell'esser io tale. Perche hauendomi io in ogni modo da accarezzare, volse, che io n'hauessi cagione. Cosa graziosa è veramente, quante se ne vanno con questo tormento, che esse si pigliano. Vien loro alle volte vna frenesia di far penitenze, che non hanno proposito, nè concerto, nelle quali à modo di dire duran due giorni, di poi mette loro il demonio nella immaginazione, che ne riceuettero danno, e che non faccino più penitenza, nè quella che comanda l'ordine, che già l'han prouato. Non offeruiamo alcune cose della regola molto basse, come è il silenzio, che non hà da farci male: e come, quando per immaginazione, che c'è venuta, che ci dolga la testa, lasciamo d'andare al Coro, che nè anco ci ammazza. Vn giorno perche ci duole, l'altro perche ci è doluto, e altri tre perche non ci dolga, e vogliamo ritrouare penitenze di nostro capo, per non poter far poi nè l'vno, nè l'altro. E tal volta è poco il male, e ci pare, che siamo obbligate à non far cosa veruna, e che col domandarne licenzia sodisfacciamo. Mi direte, la Priora perche la dà? Sapendo l'interiore per forte non lo farià; ma come le date informazione di neecessità, e non manca vn medico, che conferma la medesima, che voi le date, e vn'amica, ò parête, che piagne d'accanto, ben che la pouera Priora vegga alle volte, che è souerchio, che hà da fare? le rimane scrupolo, se manca nella charità, e più tosto vuole, che voi manchiate, che ella; nè le par cosa giusta, il giudicare

giudicare di voi male. Oh queſto lamentarſi, D^{io} m'aiuti, in trà le monache, mi perdoni egli, temo, che già ſia fatto coſtume. Queſte ſon coſe, che può eſſere, che alcuna volta internenghino, e perche voi ve ne guardiate, le metto io qui, perche ſe'l demonio ci comincia à ſpauentare, col darci ad intendere, che ci mancherà la ſanità, mai faremo niente. Il Signor ci dia luce per accertarci in tutto. Amen.

C A P. XI.

Seguita della mortificazione, e dice di quella, che ſ'hà d'acquiſtare nell'infermità.

IM PERFETTISIMA coſa mi pare ſorelle mie queſto ſempre lamentarſi nelle leggiere malattie. Se lo potete ſofferrire, non lo fate. Quando il male è grande, egli medefimo ſi lamenta. Queſto è altro lamento, e ſubito ſi pare. Auuertite, che ſete poche, e ſe vna di voi haurà queſto coſtume, ſarà per dar trauaglio à tutte, ſe vi porterete amore, e charità. Ma quella che ſi ſentirà male, che ſia vero male, lo dica, e ſi pigli quello, che le farà neceſſario. Che ſe vi ſpogliate dell'amor proprio, vi diſpiacerà tanto qual ſi voglia commodità, che non habbiate paura di pigliaruela ſenza neceſſità. Non vi lamentate ſenza cagione, la quale quando ci ſia, ſarà molto bene il dirla, e molto meglio che pigliarui la commodità ſenza lei. Gran male faria, ſe l'altre non fuſſero di voi pietoſe: ma io m'afſicuro di certo, che doue è orazione, e charità, e trà poche che ſete, vedendo vna la neceſſità dell'altra, non mancherà mail' accarezzarui, e il pèſiero che ſiate curate. Ma d'alcune fiacchezze, e indiſpoſizioni, celle di donne dimenticateui di lamentarui, che alle volte mette il demonio imaginazione di tali dolori: vanno, e vengono. Se non laſciate il coſtume di dire, e lamentarui d'ogni coſa, ſe non ſarà con D^{io}, non finirete mai. Mi diſtendo in ciò tanto, perche io per me tengo, che importa, e che tiene i monaſteri molto rilaffati. E queſto corpo hà vn difetto, che mentre più ſ'accarezza, più neceſſità diſcuopre. E coſa ſtrana, quanto vuole eſſere accarezzato, e come n'hà qualche buon colore, per poca che ſia la neceſſità, inganna la pouera anima, perche nó guadagni. Ricordateui, che ſono de' poveri infermi, e non hanno, con chi lamentarſi; che pouero, e comodo non è coſa, che

E poſſa

possa stare . Ricordateni ancora di molte maritate (sò io , che
 vene sono) e persone di forte , che con patire graui mali , e con
 graui trauagli per non infastidire i mariti , non ardiscono di la-
 mentarsi . Ma o peccatrice di me, forelle, che non veniamo quà
 per esser più accarezzate di loro . Oh che sete voi libere da gran
 trauagli del mondo , sappiate soffrire vn pochetto per l'amor
 di D i o , senza che lo sappiano tutti . Ma è vna donna mal ma-
 ritata, e per non darlo ad intendere al marito, non lo dice , nè si
 lamenta . Passa molto mala ventura senza sfogarfi con persona,
 e non sopporteremo noi qualche cosa trà D i o , e noi altre de'
 mali, che ci manda per li nostri peccati? tanto più che è vn niè-
 te quello, con che il male si placa . In tutto questo, che hò det-
 to, non tratto io di mali graui , come quando c'è molta febbre ,
 se bene io ricercò, che sempre ci sia moderazione, e soffrimento,
 ma d'alcuni malucci, che si possono passare in piede , senza am-
 mazzar tutti con essi . Ma che faria, se questo, ch'io scrivo, s'ha-
 uesse à vedere fuori di questa Casa? che diriano tutte le mona-
 che di me? e quanto volentieri il comporterei io , se alcuna se
 n'emendasse? Perche per vna, che ve ne sia di questa sorte, viene
 la cosa à termine , che per la maggior parte non si crede à veru-
 na, per graui mali che habbia . Ricordiamoci de' nostri passati
 santi Padri Romiti , la vita de' quali pretendiamo noi imitare.
 Che dolori doueano patire , e in che solitudine? che freddo,
 che fame, che sete, che caldo, senza hauere con chi lamentarsene
 se non con D i o? Pensate, che erano di feiro? erano pure così
 di carne come noi altre . E crediate figliuole, che incomincian-
 do à vincere questi corpicciuoli, non ci straccano tanto . Molte
 ci faranno, che considerino quello, che haurete bisogno , non vi
 pigliate voi pensiero di voi medesime se non sarà euidente ne-
 cessità . Se non ci determiniamo vna volta à non temer la mor-
 te, e'l mancamento della sanità, mai saremo niente . Procurate
 di non temerla , rimettete il tutto in D i o , e venga , che venir
 vuole . Che c'importa il morire? Quante volte ci hà questo
 corpo burlato , non ci burleremmo noi alcuna volta di lui? E
 credete, che questa determinazione importa più di quello , che
 potiamo conoscere . Perche con molte volte, che di quando in
 quando l'andiamo facendo , col fauore del Signore rimarremo
 Padrone di lei . Hor per andar innanzi nella battaglia di que-
 sta vita, il vincere vn tal nemico, è vn gran negozio . D i o , che
 può, ce ne faccia grazia . Ben credo io , che non conosce il gua-
 dagno

dagno se con chi già gode della vittoria, che è sì grande, che à niuno (per quello ch'io sento) dorriano i trauagli per rimanere in quello riposo, e dominio.

C A P. X I I.

Tratta come hà da far poco conto della vita, e dell'horore del mondo, il vero amador di D I O.

PA S S I A M o hora ad altre cose, le quali ben che paiano minime sono ancora nondimeno di molta importanza. Ogni cosa par gran fatica, e con ragione, perche è guerra contra di noi medesime. Ma cominciando à operare, D I O opera tanto nell'anima, e le concede tante grazie, che le par poco, quanto si può fare in questa vita. E poi che noi altre monache facciamo il più, che è dar la libertà per amor di D I O, e metterla in man d'altri, e'l patire tanti trauagli, digiuni, silenzio, clausura, seruir al choro, e per molto che vogliamo accarezzarci, è alcuna volta, e per ventura vna sola, come io in molti monasteri hò veduto; per c'habbiamo noi da ritenerci di mortificare l'interiore, poi che in questo stà l'andar tutto quell'altro ben concertato, e molto più meritorio, e perfetto, e di più operarlo con molta soauità, e riposo? Questo s'acquista, con andare à poco à poco (com'io dissi) non facendo la nostra volontà, e appetito, ancora in cose assai minime, fin che s'arriui à soggettare il corpo allo spirito. Torno à ridire, che consiste il tutto, ò gran parte, in non hauer pensiero di noi medesime, nè di nostro commodo. Che chi daddouero comincia à seruire al Signore, poi che gli hà dato la volontà, il manco, che gli può offerire, è la vita. Che temete voi in dar questa? Chi è vero religioso, e vero facitor d'orazione, e pretende godere i fauori di D I O, sò io che non hà da voltar le spalle al desiderio di morir per lui, e di patir croce. Ma non sapete voi foreffe, che la vita del buono religioso, e di chi vuol essere degli stretti amici di D I O, è vn lungo martirio? lungo, perche comparato à quelli di coloro, che di subito erano decapitati, così può chiamarsi, ma tutta la vita è breue, e alcuna volta breuissima. E che sappiamo noi, se la nostra sarà così breue, che vn'ora, ò vn sol momento da poi, che ei faremo determinate di totalmente seruire à D I O, si fornisca? Possibile faria, che finalmente di tutto quello, che hà fine, non hà da farfi alcun conto, e molto meno della vita, poi che non habbiamo

di lei vn dì folamente sicuro . E pensando che ogn'ora sia l'ultima, chi non la faticherà ? Hor credetemi, che ciò pensare , è il più sicuro . Però auuezziamoci à contradire del tutto alla nostra volontà, che se bene non vi s'arriua di subito, se n'haurete pensiero, e ne farete orazione (com'io difsi) senza saper come, à poco à poco ve ne trouerete in su la cima . Ma di gran rigore pare il dire, che noi non ci compiaciamo in cosa veruna, come non si dicono i gusti, e diletti, che tal contradizione porta seco, e quello che ancora in questa vita sene guadagna ? Qui come tuttel'vstate, già s'è fatto il più . L'vna l'altra vi s'uegliate, e aiutate, e così ciascuna all'altre hà da procurare andar innanzi . De' mouimenti interiori si tenga gran conto, e spezialmente se toccano à maggioranze . D i o ci liberi per la sua passione dal dire, nè pensare per farui dimora, s'io sono più antica nell'ordine, s'io hò più anni, se hò faticato più, se l'altra è trattata meglio di me . Questi pensieri se verranno, bisogna con prestezza troncarli, che se vi fermate in quelli, ò li ponete in pratica, è la peste, e donde nascono gran mali ne' monasteri . Se haurete Prelata, che consenta cosa di queste, per poca che sia, credete, che D i o per li vostri peccati hà promesso che l'abbiate per incominciarui à rouinare . Esclamate à lui, e tutta la vostra orazione sia, perche vene dia il rimedio, perche state in pericolo . Potrà essere, che diciate, perche cagione essaggero io tanto questo ? e che è con troppo rigore, che D i o ancora accarezza, chi non è tanto staccato . Io lo credo, perche egli con la sua infinita sapienza vede, che così conuiene, per tirarlo con questo à lasciare per lui ogni cosa . Nè chiamò così lasciare, l'entrare in religione, che qui ancora vi può essere impedimento . E in ogni luogo può l'anima perfetta star sene staccata, e humile . Se bene con suo maggior traualgio, che gran cosa è l'occasione . Ma credetemi vna cosa, che se altri hà puntiglio d'honore, ò di roba (il che può così essere ne' monasteri, come fuora, ben che n'abbiano minori occasioni, e se v'è, maggior colpa) ancor che sia esercitato molt'anni nell'orazione, ò per meglio dire, nella considerazione (perche l'orazione perfetta toglie finalmente questi difetti) non farà mai molto acquisto, nè arriuerà à godere il vero frutto dell'orazione . Considerate sorelle se qualche cosa v'importano queste, che paiono cose da nulla, poi che qua non sete per altro . Non per ciò restate voi altre più onorate, e'l profitto, onde più potreste guadagnare, riman perduto . Si che voi vedete qui dishonore, e perdita insieme . Consideri cia-

scuna

feuna quello che hà d'humiltà, e vedrà, che profitto hà fatto. Pare, che ne ancora ne' primi moti ardisca il demonio tentare il vero humile di maggioranze, perche essendo così sagace, teme il colpo. E impossibile, se vna è veramente humile, che non acquisti più fortezza e profitto in questa virtù, se'l demonio per di qui la tenta. Perche chiaro è, che hà da riuoltarsi alla consideratione della sua vita, e vedere il poco, che hà seruito, e'l molto che deue al Signore: e la gran cosa, che fece egli in abbassar se stesso, per dare à noi esempio d'humiltà; e guardare i suoi peccati, e doue per quelli meritaua di stare. Per queste considerationi, rimane l'anima con tanto guadagno, che non osa il tentatore di ritornare altro giorno, per non hauere à partirse ne col capo rotto. Figliate da me questo consiglio, nè v'escia di mente, che non solo nell'intiore, doue gran mal saria non restar con guadagno, ma nell'estiore procurate, che le sorelle acquistino della vostra tentazione, se volete vendicarui del demonio, e quanto prima liberarui dalla tentazione. Sì che come ella vi venga, discopríteui alla Prelata, e pregatela, e chiedetele, che vi comandi à fare qualche vfficio basso, ò come potrete faterlo voi, e andate in ciò studiando, come impiegare la vostra volontà in cose contrarie, che vi dimostrerà il Signore, E con pubbliche mortificazioni, poi che s'vfano in questa Casa, e con questo, la tentazione durerà poco, la quale sforzateui, che poco duri. Di o ci liberi, che persone, che lo vogliono seruire, si ricordino d'honore, ò temano dishonore. Auuertite, che è vn mal guadagno, e, com'io' dissi, il medesimo honore si perde con desiderarlo, e spezialmente di maggioranze. Che non è veleno nel mondo, che così ammazzi i corpi, come queste cose la perfezione. Direte, che sono cosette naturali, che non n'accade far caso. Non ve ne burlate, che crescono come la schiuma ne' monasteri, nè c'è cosa piccola in pericolo così notabile, come son questi punti d'honore, e considerare se ci si fece aggrauio. Sapete perche? lasciate l'altre cagioni, à forte per questa, perche cominciata la tétazione in vna sorella per poca cosa, e quasi di niente, e subito poi il demonio fa che à vn'altra paia grande, e ancora pensi, che sia charità il dire à la tentata come consenta quell'aggrauio? che Di o le ne dia pazienza; che à lui l'offerisca: che più non sopporterebbe vn santo. Finalmente mette il demonio certe chimere nella lingua dell'altra, che già che sete resolute à soffrire, rimanete tentate di vanagloria di quello, che non sopportaste con la perfezione, che era douere.

E questa

E questa nostra natura è sì fiacca, che ancora toltasi l'occasione con esserci detto, che l'aggrauio, che ci parue fatto, fu nulla, nè v'è cosa, che bisogni soffrire, pensiamo d'hauer fatto qual cosa in sopportarlo, e lo sentiamo, quanto più vedendo che altri lo sente per nostr'amore? Ci fa crescere il dispiacere, e pensare che habbiamo ragione: così perde l'anima tutte l'occasioni, che ha uenuta hauto di meritare, e resta più debole, e aperta la porta al demonio per entrare à lei altra volta con altra cosa peggiore. E potria ancora accadere, ancor quando voi vogliate soffrire, che altri se ne venga da voi, e vi dica, che? fete voi bestia? e che è bene hauer sentimento delle cose? Oh per amor di Dio sorelle mie, non muoua alcune di voi indiscreta charità, nel mostrar compassione dell'altra in cosa, che à questi finti aggrauij appartenga. Che fareste, come col Santo Giobbe fecero i suoi amici, e la moglie.

C A P. X I I I.

Seguita della mortificazione, e come la religiosa hà da fuggire i puntigli, e le ragioni del mondo, per accostarsi alla vera ragione.

MOLTE volte v'hò io detto forelle, e voglio hora qui lasciaruelo scritto, perche non v'esca di mente, che in questa casa, e ancora da ogni persona, che voglia esser perfetta, si fugga tremila miglia lontano dal dire hebbi ragione, mi fecero senza ragione, non hebbe, chi fece questo, meco ragione: da male ragioni ci liberi Dio. Par'à voi, che fusse ragione, che'l nostro buon GIESV patisse tante ingiurie, e gliene fussero fatte, e tante senza ragione? Coi, che non vuol portar croce se non quella, che le sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nel monasterio. Torni sene al mondo, doue non le faranno offeruate queste ragioni. Forse potete voi patir tanto, che non doniate più? Che ragione è questa? Per certo io non l'intendo. Per quãdo ci sia fatto honore, carezze, ò buon trattamento, lasciamo queste ragioni, che certo è senza ragione, che ci si faccino in questa vita: ma quando aggrauio (che così lo chiamano, senza farci aggrauio.) Io non sò, che se n'habbia à dire, O siamo spose di tanto gran Rè, ò no? Se siamo, che donna honorata è, che non partecipi de' dishonori, che si fanno al suo sposo, ben che di sua volontà non lo voglia? Finalmente gli ho-

gli honori, e dishonori dell'vno, e dell'altro son'à parte. Hor volete partecipare del suo regno, e goderlo, e non volere de' dishonori, e trauagli hauer parte, è disproposito. D i o non ce lo lasci volere, anzi colei, che parrà, che trà tutte sia tenuta da manco, si tenga per più felice. E veramente è così, che se lo sopporta, come deue, non le mancherà honore in questa vita, e nell'altra. Credetemi questo (nia che sproposito hò io detto, che à me crediate, se la vera sapienza lo dice?) Affomigliamoci figliuole mie in qualche cosa alla grande humiltà della sacratissima VERGINE, il cui habito portiamo. Che c'è confusione il chiamarci sue monache, mentre per molto che ci paia d'humiliarci, restiamo grandemente mancheuoli per esser figliuole di tal Madre, e spose di tal Sposo. Si che, se le cose dette non si troncano con diligenza, quello che hoggi ci par niente, domane sarà per ventura peccato veniale, ed è di sì mala digestione, che se v'abbandonate, non resterà solo. E pessima cosa per le congregazioni, e noi che in quelle siamo, doniamo grandemente mirarci, per non far danno à quelle, che s'affaticano per farci bene, e darci buon esempio. Che se conoscessimo, che gran mal si fa à coninciar vna mal'vianza, più tosto vorremmo morire, che esserne cagione. Perche questa è morte corporale, ma la perdita dell'anima è gran perdita, e questa à me pare, che nõ cessi mai, perche morte l'vne vengono l'altra, e partecipano forse più d'vna mal'vianza, che noi metteremo, che di molte virtù. Perche il demonio non lascia le mal'vianze cadere, e le virtù la medesima fiacchezza naturale lascia perdere, se la persona non si ritiene, e non chiede fauore à D i o. Oh che grandissima charità faria, e che gran seruigio à D i o quella monaca, che vedesse di non potere seguitare i costumi, che sono in questa Casa, in conoscerlo, e vscirsene prima, che facesse professione, e l'altra lasciar in pace? E in tutti i monasteri ancora (almeno se mi danno credenza) non la terranno, nè le daranno professione, se prima non hauranno molt'anni fattone proua, e veduto s'ella s'emenda. Non diciamo difetti nella penitenza, e ne' digiuni, perche se ben sono, non fanno però sì gran danno. Ma alcune condizioni, che sono di suo parere, amiche d'essere stimate, e tenute, e di mirare i difetti d'altri, e non mai conoscere i loro, e d'altre cose tali, che veramente nascono da poca humiltà, se D i o non le fauorisce di dar loro grande spirito, prima che di molt'anni s'fiano conosciute emendate, il Signore vi liberi, da che restino in vostra compagnia. Sappiate, che nè esse quie-
ranno

ranno, nè lasceranno quietar l'altre. Di questo ho io ne' monasteri gran compassione, che molte volte ò per honor de' parenti, ò per non tornare à restituir il danaio della dote, si lasciano il ladro in casa, che rubi loro il tesoro: In questa casa già haue-
te voi arrischiato, e perduto l'honor del mondo, perche le po-
uere non sono honorate, si che non vi curate, che tanto à vostro
costo gli altri ciò siano. Il nostro honore forelle hà da essere
seruir à DIO, chi pensasse d'hauer à disturbarui da questo, se ne
ftia col suo honore à casa sua; che per ciò i nostri Padri ordina-
rono la prouazione d'un anno, e qui vorrei io, che la professione
non si desse in dieci, che poco importerebbe alla monaca humi-
le il non esser professa, ben saprebbe ella, che se fusse buona, non
farebbe rimandata, e se non è, perche vuole far danno à questo
collegio di CHRISTO? E non chiamo io, non esser buona, co-
sa di vanità, che questo col fauor di DIO credo, che starà da
questa Casa lontano, chiamo, non esser buona, il non esser mor-
tificata, ma con attaccamento delle cose del mondo, ò di se stes-
sa, in queste cose c'hò detto. E quella che non conoscerà in se
molta mortificazione, creda à me, e non faccia professione, se
quà non vuol patire vn'inferno, e piaccia à DIO, che non sia di
là vn'altro per lei. poi che per ciò hà ella in se molte cose, e per
ventura nè da lei, nè dall'altre come da me conosciute. Credet-
emi questo, altramenti vi dò io il tempo per testimonio; che lo
stile, che pretendiamo tenere, non solamente è d'esser monache,
ma Romite, come i nostri santi Padri passati, e così staccateui da
tutte le creature. E vediamo noi, che, à chi il Signore hà eletta
per qui, particolarmente fa questa grazia, e ben che hora non
l'abbia in tutta perfezione, già si vede, che vi va camminando,
per lo gran contento, e allegrezza, che le dà il vedere, che non
hà da ritornare à trattar con cosa di questa vita, e per lo soaue
gusto che sente di tutte le cose della religione. Torno à ridire,
che se si piega à cose del mondo, e si vede non far profitto, che
non è per questi monasteri. Può irsene à vn'altro, se vuole esser
monaca, altramenti vedrà, quello che le succederà. Non si la-
menti, che io, che hò cominciato questo, non l'abbia auuertita.
Questa Casa è vn Cielo, se si può hauer in terra, perche sola-
mente si contenta di sodisfare à DIO, e non fa conto di pro-
pria sodisfazione, e passa gran buona vita. In volendo altro di
più, perderà il tutto, perche non lo può hauere. E anima mal
contenta è, come chi hà grande inappetèza, che per buono che'l
cibo sia, l'è in fastidio: e quello che i sani mangiano con gran
gusto,

gusto, le fa noia allo stomaco. In altra parte meglio si saluerà, e potrà essere, che a poco a poco arriui alla perfezione, che qui non potette soffrire, doue si ricerca in vn tratto. Che se bene nell'interiore s'aspetta tempo per distaccarsi da ogni cosa, e mortificarfi, nell'esteriore hà da essere con breuità, per lo danno che all'altre può farfi. E se vedendo che qui tutte ciò fanno, e conuersando sempre con sì buona compagnia, non farà profitto in vn'anno, temo che no'l farà in molti. Non dico, che sia così compita come l'altre, ma che si vegga, che vā acquistando salute, il che subito si conosce, quando il male non è mortale.

C A P I T O L O XIII.

Doue tratta quanto grandemente importi il non dar la professione à veruna, che sia di contrario spirito alle dette cose.

BEIN credo io, che'l Signore grandemente fauorisca, chi bene si determina; e però s'hà da considerare, che intenzione hà colei, che entra, che non sia per solamente rimediarsi, come hora à molte interuiene, ancor che il Signore possa perfezionare questa intenzione, se è persona di buono intelletto, altramenti à niuna maniera si pigli; perche nè ella intenderà se medesima per qual fine v'entra, nè l'altre, che al meglio la vorranno incamminare. Perche per la maggior parte, à chi hà questo mancamento, sempre pare, che più conosce quello, che le conuiene, che i più saui non fanno. Ed è male, che io tengo per incurabile, perche per marauiglia lascia d'hauer seco malizia. Doue molte meno, si potrà tollerare, ma trà poche non si può soffrire. Vn buono intelletto, se incomincia ad affezionarsi al bene, s'appiglia à lui con fortezza, perche vede, che è il più sicuro. E quando non gioui per molto spirito, giouerà per buon consiglio, e per molt'altre cose senza straccar persona. Quando questo manca, non sò io, che possa giouare alla comunanza, sì bene far gran danno. Questo mancamento non si vede in breue tempo, perche molte parlano bene, e intèdonò male; e molt'altre parlano poco, e non molto elegantemente, e hanno intelletto per molte cose. Ancor che si trouino alcune semplicità sante, che poco fanno per negozij, e stile del módo, e molto per trattar con Dio. Per questo è di mettere grand-

informazione per riceuerle, e lunga prouazione per farle professe. Conosca vna volta il mondo, che hauete libertà per rimandarle, che in monasterio, doue si viue con asprezza, nascono molte occasioni per ciò fare, e come vi sia quest'vianza, non lo terranno per aggrauio. Dico questo, perche son tanto sfortunati i nostri tempi, e tanta la nostra fiacchezza, che non basta hauerlo per comandamento de nostri passati, per fare, che lasciamo di considerare quello, che s'hàn pigliato à honore i presenti, perche non si tenghino i parenti aggrauati; e per non fare vn picciolo aggrauio, per isfuggire vn detto, che non è cosa veruna, lasciamo dimenticare le virtuose vianze. Piaccia à D i o, che quelle, che ammettono queste tali, non lo paghino nell'altra vita, che non manca mai vn colore, con cui ci diamo ad intendere, che il farlo si può soffrire. E questo è vn negozio, che ciascuna per se stessa douria considerare, e raccomandarlo à D i o, e far animo alla Prelata; poi che è cosa, che tanto importa à tutte, e così supplico D i o, che in quello vi dia luce. E tengo io per me, che quando la Prelata senza affezione, ò passione mirerà quello, che stà bene alla Casa, D i o non la lascerà mai errare: e l'hauer riguardo à queste pietà, e punti sciocchi, credo, che non sia senza errore.

C. A. P. V V.

Che tratta del gran bene, che è in non iscusarsi, ancora che se veggano biasimare senza colpa.

MI dà gran confusione quello, che io hora voglio persuaderui, che non vi scusiate, cosa di perfettissimo costume, e di gran merito, perche doueua io prima operare quello, che vi dirò di questa virtù. Ed è così, che io confesso d'hauer fatto in lei molto poco profitto. Non mi par mai, che mi manchi vna ragione, per farmi parere maggior virtù lo scusarmi, come alcuna volta è lecito, e faria male il non farlo: nè hò di sferezione, ò per dir meglio humiltà per ciò fare, quando conuiene. Perche veramente è di grande humiltà il vederli incolpare senza cagione, e tacere. Ed è grande imitazione del Signore, che ci leuò ogni colpa. E così vi prego io grandemente, che di questo habbiate gran cura, perche tira seco molti guadagni, i quali si perdono nel procurar noi medesime di liberarci da qualche colpa, se non è, com'io dissi in alcuni casi, doue potria

ne pòtria cagionar disturbo il non dire la verità: come ben conoscerà, chi haurà più discrezione, che non hò io. Credo che grandemente importi l'accostumarfi à questa virtù, ò il procurare d'ottenere dal Signore vera humiltà, che da tali atti deue procedere. Perche il vero humile hà da desiderare con verità esser poco stimato, anzi perseguitato, e incolpato, se bene non n'hà dato cagione. Se vuole imitare il Signore, doue può farlo meglio che in questo? Qui non bisognano forze corporali, nè aiuto d'altri, se non di Dio. Queste virtù grandi forelle mie vorrei io, che fussero il nostro studio, e la nostra penitenza, che nell'altre grandi, e smisurate penitenze già sapete, che io viritengo la mano, perche possono far danno alla sanità, se si fanno senza discrezione. In quell'altro non c'è, che temere, perche per grandi che siano le virtù interiori, non leuano le forze, che bisognano al corpo per seruire alla religione, ma fortificano l'anima: e potete voi in cose assai picciole, (come altre volte v'hò detto) auuezzarui, per riuscire con vittoria nelle grandi. Ma quanto bene si scriue questo, e quanto male il metto io in essecuzione per dire il vero in cose grandi? Non hò io mai potuto far questa proua, perche di me non hò vdito mai dir cosa alcuna di male, che non fusse chiaro, che se ne diceua poco. Perche se bene non erano le medesime cose, hauena io offeso Dio in molt'altre, e pareuami, che assai haueuano fatto à lasciar quelle. Che sempre mi rallegro io più, che si dica di me quel male, che non è, che se con verità il dicessero. Aiuta assai, che ciascuno habbia consideratione del molto, che così si guadagna per ogni via, e per niuna si perde. A mio parere il principal guadagno è, il seguitare in qualche cosa il Signore, dico in qualche cosa, poi che ben considerando, non siamo mai incolpate senza colpe, che sempre n'andiamo piene, poi che il giusto cade sette volte il giorno, e faria menzogna il dire, non hauiamo peccato. Sì che, se bene non è quel medesimo di che siamo incolpate del tutto, nondimeno non siamo mai sèza colpa, come era il buon GIESU. O Signor mio quand'io penso, in quante maniere patiste, e come per niuna lo meritauate, non sò, quel ch'io dica di me, nè doue io m'hauesse il cervello, quando non desiderauo patire, nè doue io mi stia, quando mi scuso. E sapete voi bene mio, che se io hò alcun bene, d'altrone non mi vien dato, che per vostra mano. Ma che importa à voi Signore il dar più tosto molto, che poco? Se è per non lo meritare, ne

anco meritaua io le grazie, che m'hauete fatto . E possibile, che io habbia da volere , che alcuno senta bene di sì mala cosa , come son'io, essendo stati detti tanti mali di voi, che sete vn bene sopr'ogni bene ? Non si può soffrire, non si può soffrire **D**io mio, nè vorrei io, che voi soffriste, che nella vostra serua si troui cosa che nò sodisfaccia à gli occhi vostri . Hor mirate Signore, che i miei son ciechi, e si contentano di molto poco : datemi voi luce, e fate, che io con verità desiderì, che tutti m'abborrischino; poi che io hò voi tante volte lasciato, che hauete amato me con tanta fedeltà . Che è questo **D**io mio ? Che pensiamo noi di cauare dal piacere alle creature ? che c'importa l'esser da tutte loro incolpato, se siamo appresso di voi Signore senza colpa ? O forelle mie , che noi non arriuiamo mai à intendere questa verità, e così non arriuiamo mai à stare in cima della perfezione, se non l'andiamo grandemente considerando, e pensando che è, quel che è, e che è quello che non è . Hor quando non ci fusse altro guadagno, che la confusione, che rimarrà alla persona, che v'haurà incolpato, nel vedere che voi vi lasciate biasimare senza colpa, è grandissimo . Più solleva talhora l'anima vna di queste cose, che dieci prediche . Ma tutte habbiamo da ingegnarci di predicare con l'opere, poi che l'Apostolo, e la nostra imbecillità ci proibiscono, che lo facciamo con le parole . Non pensate mai, che habbia da star celato il male, o'l bene, che farete, per racchiuse che siate . E pensare figliuole, che se bene voi altre non vi scuferete, sia per mancarui, chi la pigli per voi ? Guardate come rispose il Signore per la Maddalena in casa del Fariseo, e quando la sua sorella l'incolpaua . Non tratterà egli voi col rigore, che trattò se medesimo, che quando hebbe vn ladrone, che la pigliò per lui, già stava in croce . Sì che sua Maestà mouerà, chi pigli à difenderui, e quando nò, non farà bisogno . Questo hò io veduto, ed è così, se bene non vorrei, che vi si ricordasse, ma che vi rallegrasse di rimanere incolpati ; e del profitto che ne vedrete nelle vostre anime, vi dò il tempo per testimonio . Perche s'inconincia ad acquistare libertà, e à non curarsi, che si dica più male, che bene, anzi pare, che sia negozio alieno . Ed è come quando due persone stanno parlando, che come non ragionano con esso noi, non pensiamo à risponder loro . Così è quà vsanza, che di quello che non habbiamo à rispondere, non pare, che si parli con noi . Parrà questo impossibile à noi, che siamo molto

risentite,

risentire, e poco mortificate. Ne' principij è difficile, ma io sò, che questa libertà, e negazione, e staccamento da noi medesime si può col fauore di Dio ottenere.

CAP. XVI.

Della differenza che hà da essere dalla perfezione della vita de' contemplatiui, à quella di chi si contenta dell'orazione mentale. E come è alle volte possibile, che DIO solleui vn'anima distratta a perfetta contemplazione, e la cagione di questo.

Questo capo, e quello che appresso segue, sono grandemente da notare.

NON vi paia tutto questo gran cosa, che (come si suol dire) vò io mettendo in ordine i pezzi nel giuoco. Mi domandaste, che io da principio vi ragionassi dell'orazione. Io figliuole, se bene il Signore non mi guidò per questo principio, che nè anco deuo io hauerlo di queste virtù, non sò altro. Hor credete, che chi non sà accomodare i pezzi nel giuoco di scacchi, saprà mal giuocare, e se non sà dare scaccho, tanto meno il darà matto. Ma che si me riprendeste perche io parlo in cosa di giuoco, che non è in questa casa, ne mai v'hà da essere? Di qui conoscerete la Madre, che Dio vi dette, che sapena fino à questa vanità: ma dicono, che alle volte è lecito. E quanto saria lecita per noi altre questa maniera di giuoco, e quanto presto, se spesso l'vferemo, daremo noi scaccomatto à questo diuino Rè, che non ci potrà, ne vorrà egli scappar di mano. La dama è quella, che maggior guerra gli può fare in questo giuoco, e tutti gli altri pezzi aiutano. Non è dama, che così lo facci arrendere, come l'humiltà. Questa lo trasse dal Cielo nelle viscere della VERGINE, e con questa lo tiriamo noi altre per vn capello alle nostr'anime. E credete, che chi più sarà humile, più lo riterrà, e chi meno, meno. Perche io non intendo, nè meno posso intendere, come stia, ò possa stare humiltà senz'amore, nè amore senza humiltà. Nè è possibile hauere perfettamente queste due virtù senza vn grande staccamento da ogni creatura. Direte figliuole mie, perche vi parlo io di virtù, che assai libri hauete voi, che vele'nsegnano, che non volete, che io

d'altro

d'altro vi ragioni, che di contemplazione. Dico io, che se bene hauesse domandato meditazione, potrei io parlar di lei, e consigliare à tutte, che l'essercitassero, ancora senza hauer virtù; perche è principio per acquistar tutte le virtù: e cosa che à tutti i christiani importa la vita il cominciarla: e niuno per iscapestral che sia, se Dio à tanto bene lo risueglia, l'hauria da lasciare, com'io ho già scritto in altra parte, e molt'altri, che sanno quello, che scriuono, hanno detto cosa che io per certo non so, Dio il sa. Contemplazione figliuole è altra cosa, e questo è quello, che tutti inganna, che in accostandosi alcuna volta à pensare i suoi peccati ogni giorno, come far deue, se è christiano d'altro che di nome, subito dicono, che è molto cõtemplatiuo, e subito lo vogliono con sì gran virtù, come è obbligato hauere vn gran cõtemplatiuo, e anch'egli più si compiace. Erra ne' principij, non seppe ordinare il giuoco; pensò, che per dare scacco matto bastaua conoscere i pezzi, il che è impossibile. Che non si dà nel modo, del quale parliamo questo Rè, se non à chi à lui del tutto si dona. Sì che figliuole, se volete, che io vi mostri il viaggio per arriuar alla contemplazione, comportate, che io alquanto mi distenda in cose, le quali se bene à voi di subito non parranno così importanti, à mio parere non lasciano d'essere. E se non le volete vdire, nè oprare, rimaneteui con la vostra orazione mentale tutta la vostra vita. Che io assicuro voe tutte le persone, che pretenderàno questo bene (può essere, che io m'inganni, perche giudico secondo me stessa, che lo procurai vent'anni) che non peruerrete mai à vera contemplazione. Voglio hora dichiarare, perche alcune di voi no'l sapranno, che cosa è orazione mètale, e piaccia à Dio, che noi habbiamo questa, come si deue. Ma io parimente temo, che s'ottiene con gran fatica, se non si procurano le virtù, ben che non siano di bisogno in così alto grado come per la contemplazione. Dico, che non verrà il Rè della gloria alla nostr'anima, cioè à star vnito con quella, se noi nò ci sforziamo d'acquistare le virtù grandi. Voglio io dichiararmi, perche se mi pigliaste in alcuna cosa, che non fusse verità, non ne credereste veruna. E haureste ragione, se fusse con mia auuertenza, ma non permetta Dio, che ciò sia. Che se questo accadesse, faria per non saper io, ò intender più oltre. Hor voglio io dire, che alle volte vorrà Dio à persone, che sono in male stato far tanto fauore, che le solleuerà alla contemplazione, per torle con questo mezzo alle mani del demonio. O Signor mio, e
quante

quante volte facciamo noi venirui alle braccia col demonio? Non bastò, che vi lasciaste pigliar dalle sue, quando vi portò in cima al pinacolo, per insegnarci à vincerlo? Ma che douette esser figliuole il veder quel Sole congiunto con le tenebre? e che timore doueua quello suenturato hauere senza saper di che? che non permise Dio, che'l sapesse. Benedetta sia tanta pietà, e misericordia. Che vergogna douremmo noi altri christiani hauere di farlo (com'io dissi) ogni dì venire alle braccia con sì sudicia bestia? Fù bene Signor mio di bisogno, che voi gli hauesse così gagliardi. Ma come non vi rimasero debili per tanti tormenti, che patiste nella croce? Ah che tutte le rotture che per amore si patiscono, tosto si risaldano; E così credo, che se voi foste rimasto in vita, il medesimo amore, che ci portate tornerebbe à saldare le vostre piaghe, che non ci bisognerebbe altra medicina. O Dio mio e chi tale me la desse per tutte le cose, che potessero darmi pena, e trauaglio? Quanto con audità le bramerei io, s'io fussi certa d'hauerne à esser curata con sì saluteuole vnguento? Ma tornando à quello, che io diceua, ci sono anime, le quali Dio conosce, che per tal mezzo può per se guadagnare. E già che le vede del tutto perdute, vuole sua Maestà, che per la parte di lui non manchi loro il rimedio, e ben che stiano in male stato, e mancamento di virtù, dà loro gusti, fauori, e tenerezze, con le quali comincia à muouer loro il desiderio, e le solleva ancora alle volte alla contemplazione, se bene poche volte, e che poco dura. E questo (com'io dico) fa egli per prouare, se con quell'assaggio si vorranno disporre di goderlo molte volte. Ma se non si dispongono (mi perdonino, o per dir meglio perdonateci voi Signore) grandissimo male è, che voi v'accostiate à vn'anima di questa sorte, e ella s'accosti poi à cose della terra per attaccarsi con quelle. Io per me tengo, che molti sono, co' quali fa Dio questa proua, e pochi quelli che si dispongono per godere di questa grazia. Che quando il Signore la fa, e da noi altri non resta, tengo per certo, che non cessa mai di donare, fin che non solleva à molt'alto grado. Quando noi non ci diamo à sua Maestà con la determinazione, con la quale egli si dà à noi altre, assai fa egli à lasciarci nell'orazione mentale, e vistarci di quando in quando, come serui della sua vigna. Ma quest'altri son figliuoli accarezzati, i quali non vorrebbe egli mai leuarli da presso, nè se gli leua, perchè eglino di già non se ne vogliono leuare. Gli mette à sedere alla sua tauola, dà loro di quello, che egli

che egli mangia, e (come si dice) arriua fino à leuarsi il boccone di bocca per darlo loro . O felice pensiero figliuole mie, ò ben'auuenturato abbandono di così poche cose, e si basse, che peruiene à sì grande stato . Vedete quello , che v'importerà, standouene nelle braccia di Dio, che tutto'l mondo v'incolpis? Potente è egli per liberarui d'ogni cosa, che vna volta, che comandò, che'l mondo si facesse, fu fatto : il suo volere è oprare . Ma non habbiate paura, se nò è per bene, di chi l'ama, che egli consenta, che si parli contra di voi : non ama egli sì poco, ch' l'ama . Hor perche forelle mie non mostreremo noi à lui in quello, che potiamo l'amor nostro? Mirate, che è bel baratto, dare il nostro amore per lo suo . Considerate, che egli può ogni cosa, e noi non ne potiamo veruna, se non ce la fa egli potere . Hor che è questo, che noi facciamo per voi Signor Fattor nostro? Che tanto è, quanto niente, vna determinazioncella . Hor se con quello, che è niente, vuole sua Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolte . O Signore, che tutto il danno ci viene, per non tener fissi in voi gli occhi nostri ; che se non mirassimo altra cosa fuori del cammino, tosto arriueremmo, ma cadiamo, e inciampiamo mille volte, e erriamo il viaggio, per non tener gli occhi (com'io dissi) al vero cammino . Pare che non siamo mai andate per lui, così ci si fa egli nuouo . E cosa certamente degna di compassione, quello che alle volte passa, e per questo dico io, che pare, che non siamo christiani, nè che mai habbiamo letta la passione in vita nostra . Che toccarci in vn puntiglio, onde ci paia esser da meno, non si sopporta, nè pare, che si possa soffrire . Subito si dice, non son tanto . Dio ci guardi forelle, quando alcuna cosa faremo, che nò sia perfetta, dal dire non siamo angeli, non siamo sante ; guardate, che se bene ciò non siamo, e nondimeno gran bene il pensare, che se dandoci Dio la mano ci sforzeremo, potremo essere : nè habbiate paura, che se'l difetto non vien da noi, rimanga per lui . E poi che non veniamo quà per altro, come si dice, mano al lauoro . Non sia da noi conosciuta cosa, nella quale più si vegga il seruigio del Signore, che non presumiamo poterne col suo fauore riuscire . Questa presunzione vorrei io in questa Casa, la quale fa sempre crescer l'humiltà, e hauere vn santo ardimento . Che Dio aiuti i forti, e non è accettatore di persone . Mi sono assai trauaiata, voglio tornare à quello, che io diceua, che conuiene sapere, che cosa è orazione mentale, e che contemplazione . Pare impertinenza, ma per voi altre passa
ogni

ogni cosa; e potrà essere, che voi l'intendiate meglio per via del mio rozzo stile, che per altri eleganti. Il Signore mi dia favore per ciò fare. Amen.

C A P. XVII.

Come tutte l'anime non sono per la contemplazione, e come alcune a lei arrinano tardi; e che il vero humile ha da ir contento per la strada, che lo guiderà il Signore.

PA R S, che io vada entrando nell'orazione, e mi manca un poco da dire, che importa assai. Che è dell'humiltà, la quale tra noi è necessaria, perche è il principale esercizio dell'orazione. E com'io dissi, è molto conuenevole, che voi trattiate d'intendere come grandemente essercitarui nell'humiltà. Ed è questo vn gran punto, e molto necessario per tutte le persone, che s'essercitano nell'orazione. Come potrà il vero humile pensare, d'esser così buono, come coloro, che arriuano a esser contemplatiui? Che D I O possa farlo tale, si bene, per sua bontà, e misericordia: ma per mio consiglio sieda sempre nel più basso luogo, che così ci disse il Signore, che facefimo, e ce l'insegnò con l'opere. Se D I O vorrà guidarle alcuna di voi per questo cammino, per ciò si disponga, quando nò, per ciò vale l'humiltà, per tenerfi felice in seruire alle serue del Signore, e ringraziarlo, che meritando ella esser serua de' demoni nell'inferno, la tirò sua maestà tra quelle. Non dico io questo senza molta cagione, perche, com'io dissi, è cosa, che grandemente rilieua, l'intendere, che il Signore non guida tutti per vn cammino; e per ventura colui, à chi pare di star più basso, ne gli occhi di D I O è più alto. Sì che non perche tutte in questa Casa trattino d'orazione, hanno da esser tutte contemplatiue. Questo è impossibile, e gran consolazione sarà, per chi non è, intendere tal verità. Questa è cosa data da D I O, e poi che non è necessaria per la salute, nè la domanda egli per premio, non pensi che persona gliele domanderà. Nè per ciò lascerà d'esser molto perfetta, se fa quello, che s'è detto: anzi potrà essere, che sia di molto più merito, perche è cò sua maggior fatica, e' Signore la guida come forte, e le tiene serbato tutto insieme quello, che ella non gode qui. Non per ciò si perda d'animo, nè lasci l'orazione, e far quello, che fanno l'altre, che alle volte viene il

G Signore

Signore molto tardi, e paga così bene, e così tutto in vn tratto, come ad altri è ito dando in molt'anni. Io stetti più di quattordici, che non poteua nè anco meditare senza leggere. Saranno molte persone di questa sorte, e altre che nè ancora leggendo potranno poi meditare, ma fare orazione vocalmente, e qui il più s'intrattengono. Ci sono pensieri così volubili, che non possono fermarsi in vna casa, ma sempre vanno variando, e in tanto estremo, che se altri vuole ritenerli à pensare in D i o, se ne vanno à mille spropositi, scrupoli, e dubbi. Io conosco vna persona assai vecchia, di molto buona vita, (che piacesse à D i o, che così fosse la mia) penitente, e gran serua di D i o, la quale spende molt'ore, e così ha fatto molt'anni, in orazione vocale, nella mentale non c'è rimedio, quando più può, à poco à poco si va intrattenendo nell'orazioni vocali. E di questa maniera si trouano molt'altre persone, le quali se hāno humiltà, non credo io, che al fine si troueranno manco premiate, ma molto egualmente à coloro, che sentono molti gusti in qualche parte con maggior sicurezza; perche non sappiamo, se i gusti sono da D i o, o se gli mette il demonio: e se non sono da D i o, il pericolo è maggiore; perche qui è, doue il demonio più s'affatica per far entrar in superbia. Che se sono da D i o, non c'è, che temere. Tirano seco l'humiltà, come io più à lungo scrissi in vn'altro libro. Quest'altri che non riceuono gusti, vanno con humiltà, sospettando che ciò sia per lor colpa. Sempre con pensiero d'andar innāzi, nè veggono versare ad altri vna lagrima, che se eglino ciò non fanno, non paia loro esser molto lontani à quel tale nel seruigio di D i o, e debbono per ventura andarui molto più. Perche le lagrime, ben che sien buone, non sono tutte perfette. Nell'humiltà, mortificazione, staccamento, e altre virtù sempre è maggior sicurezza, non c'è, che temere, nè con queste habbiate paura di non giugnere alla perfezione, come i molto contemplatiui. Santa era Santa Marta, ben che non dichinò, che era contemplatiua. Hor che volete voi più, che potere arrinare à essere come questa beata, che meritò riceuer C H R I S T O nostro Signore tante volte in casa sua, e darli da mangiare, e seruirlo, e mangiare alla sua tauola? Se ella come la Maddalena sempre fusse stata elenata in spirito, non ci faria stato, chi hauesse dato da mangiare à questo diuino hospite. Hor pensare, che questa congregazione sia la casa di Santa Marta; e che v'hanno à essere d'ogni sorte persone. Quelle che saranno guidate per la vita attiva, non mormorino dell'altre,

dell'altre, che assai staranno eleuate nella contemplazione, poi che fanno, che il Signore l'hà da pigliar per loro, b  che la maggior parte si taccia. Le fa egli dimenticare di se medesime, e d'ogn'altra cosa. Ricordateni, che hanno bisogno, di ch  loro faccia da mangiare, e teneteni per felici nell'andar seruendo con Marta. Auuertite, che la vera humilt  massimamente consiste, in che altri sia prontissimo   contentarsi di quello, che il Signore di lui vorr  fare, e che sempre si t ga indegno di chiamarsi suo seruo. Hor se l contemplare, e fare orazione mentale, e vocale, e hauer cura   gli nfermi, e seruire nelle cose della casa, e faticare, sia nel pi  basso grado, tutto   seruire all'hospite, che se n  viene   stare, e   mangiare, e   recrearsi con noi altri. Non dico io, che resti da noi l'incamminarci   pi  alti gradi dell'orazione, anzi che lo procuriate, perche questo non ist  alla vostra elezione, ma   quella del Signore. Hor se dopo molti anni vorr  egli ciascuna per l'ufficio suo, gentil humilt  far  il volerlo e gger voi altre? La sciate fare al Signore della Casa, sauto   egli, e potente, conosce quello, che vi conuiene, e quello che conuiene   lui. Siate sicure, che facendo quello, che   voi tocca, e apparecchiandoui per la contemplazione c  quella perfezione, che s'  detto, che se egli non ve la d  (e   quello che io credo non lascer  di darla, se sono daddouero lo staccamento, e l'humilt ) vi tien serbato questo fauore, per daruelo in vn tratto nel Cielo: e che, com'io h  detto altre volte, vi vuol guidare come forti, dandoui croce di qu , come sua Macetta port  sempre. E che migliore amicizia, che voler per voi quello, che volse per se? E potria essere, che voi non hauesse tanto premio della contemplazione. Sono giudicij suoi, non habbiamo noi da metterci in quell i. Assai gran bene  , che in questa elezione non   in nostra mano, che subito, come spesso ci pare pi  quierere, ci faremmo tutti gran contemplatiui. O gran guadagno il non voler guadagnare per nostro parere, per non temerla perdita, la quale Dio non permette mai, che interuenga,   chi non per suo maggior guadagno. Come i soli.

C A P. XVIII.

Donc seguita la medesima materia, e dice quanto maggiori sono i trauagli de' contemplatiui, che quelli degli attui, che è per loro di molta consolazione.

HOR io dico figliuole à quelle, che DIO non guida per questo cammino, che per quanto io hò veduto, e inteso da quelli, che vanno per lui, che non portano la croce più leggiera, e che vi marauigliereste delle vie, e maniere per le quali DIO la dà loro. Io so e d'vno, e d'vn'altro, e so, che sono intollerabili i trauagli, che DIO dà a' contemplatiui, e di tal sorte, che se non desse loro il cibo di que' gulti, non si potriano soffrire. Ed è chiaro, essendo com'è, che quelli che DIO grandemente ama, mena per lo cammino de' trauagli, e mentre più gli ama, de' maggiori, non v'è perche credere, che egli abborrisca i contemplatiui, poiche di sua bocca gli loda, e tiene per amici. E pensare che egli ammetta alla sua amicizia gente comoda, e senza trauagli è sproposito, e tengo per certissimo, che DIO gli dà loro molto maggiori. E come gli mena per viaggio erto, e sì aspro, che par loro alle volte, che si perdono, e d'ha uer à torhar di nuouo à cominciare il cammino, così bisogna, che sua Maestà dia loro mantenimento, e non d'acqua, ma di vino, acciò che inebriati di questo vino di DIO non conoschino quello, che patiscono, e lo possino sopportare. E così veggo io pochi veri contemplatiui, che non conosca animosi, e determinati à patire. Che la prima cosa, che fa il Signore, se son fiacchi, è dar lor animo, e che non temano i trauagli. Credo, che pensano quelli della vita attua per vn poco, che gli veggonò accarezzati, che non ci sia fuor di quello altra cosa. Hor io dico, che vn giorno di quelli, che essi patiscono, non potreste voi forse soffrire. Sì che il Signore, come tutti conosce per quello, che sono, così dà il suo ufficio à ciascuno, quello che più vede conuenire alla propria gloria, alla salute di quell'anima, e al bene de' prossimi. E come non resti per non esserui voi disposte, non habbiate paura, che'l vostro trauaglio si perda. Auuertite, ch'io dico, che tutte lo procuriamo, poi che quà nõ siamo per altro; e non vn'anno, o due soli, nè ancor dieci, acciò che non paia, che come codarde l'abbandoniamo. Ed è bene, che il Signor vegga, che per noi altre non resta. Come i soldati, i quali ben che habbino molto seruito, sempre hanno da stare

stare in punto per muouerli à qual si voglia vfficio, doue a l Capitano piaccia impiegarli, poi che hà da dar loro soldo molto ben pagato. E quanto meglio pagherà il nostro Re, che i Capitani della terra? Hor come il Capitano vede i soldati presenti, e volenterosi di seruire, e già hà conosciuto quello, perche ciascuno è buono, comparte gli vffici, secondo che vede le forze: e se non fossero presenti, non daria loro cosa alcuna, nè comanderebbe, in che hauessero da seruire. Si che forelle dateui all'orazion mentale, e chi questa non potrà fare, alla vocale, alla lezione, à i colloquij con Dio, come poi vi dirò. Non lasci coltei l'ore dell'orazione, che non sà quãdo lo sposo chiamerà (non interuenga à lei come alle vergini stolte) nè se vorrà darle più trauagli mescolati con gusto, e se non gliele darà, conosca, che non è per questa, e che le conuiene altra cosa. Qui entra il merito dell'humiltà, tenendo con verità nè ancora esser buona per quello, che è, e andare allegramente seruendo in quello, che le viene comandato. Che se questa è humiltà daddouero, ben'auuenturata tal seruitù della vita attina, che nõ mormorerà d'altri che di se stessa. Lasci l'altre con la lor guerra, che non è piccola. Che se bene nella battaglia l'Alfiere non combatte, non lascia egli per questo d'esporsi a gran pericolo, e deue nell'interiore affaticarsi più di tutti, perche portando la bandiera non si può difendere, e ben che lo taglino in pezzi, non hà mai da lasciarla di mano. Così hanno i contemplatiui da portare alzata la bandiera dell'humiltà, e senza darne veruno sopportare quanti colpi gli saran dati. Perche il loro vfficio è patire come CHRISTO, e portar in alto la croce, nè lasciarla dalle mani per pericolo, in cui si veggano, senza mai mostrar codardia nel patire, che per ciò è dato loro, così honorato vfficio. Guardino quello, che fanno, perche se l'Alfiere abbandonerà la bandiera, si perderà la battaglia. E così credo io, che si fa gran danno à coloro, che non sono tanto auanti, se quelli che già tengono nel numero de' Capitani, e amici di Dio, non veggono operare conforme all'vfficio, che hanno. Gli altri soldati se ne vanno, come possono, e si partono alle volte dal luogo, doue veggono maggior pericolo, e non son veduti da persona, nè perdon l'honore. Quest'altri portano tutti gli occhi affissati in loro, nè si possono pur muouere senz'esser veduti. Buono è l'vfficio, grande è l'honore e'l Rè fa grazia, à chi lo dà; ma non s'obbliga à poco, chi lo riceue. Si che forelle mie noi non ci conosciamo, nè sappiamo quello, che domandiamo, lasciamo.

sciamo fare al Signore, che meglio ci conosce di noi me desime. L'humiltà è, il contentarci di quello, che ci vien dato; poi che sono alcune persone, che pare, che per giustitia vogliano domandare a Dio d'essere accarezzate. Graziosa maniera d'humiltà; per questo fa bene il conoscitore del tutto, a cederlo, com'io credo, a coloro poche volte. Vede chiaramente, che non sono per bere il suo calice. Hor per conoscere figliuole, se haue-
te fatto profitto, donete considerare, se ciascuna si tiene la più cattiuà di tutte, e se nelle sue opere si conosce, che ella tenga così, per bene, e giouamento dell'altre, e non mirare chi ha più gusti nell'orazione, e ratti, e visione, e fauori, che fa il Signore di questa sorte; che habbiamo da aspettare nell'altro mondo per vedere il loro valore. Quell'altra è moneta, che corre, e entrata, che non manca, sono censi perpetui, e non vacabili. Questi vanno, e vengono. Sono da stimar grandemente vna gran virtù d'humiltà, e di mortificazione di grand'obbedienza in non andare vn punto contra quello, che comanda il Prelato, poi che veramente sapete, che ve lo comanda Dio, poi che egli sta in suo luogo. Questo dell'obbedienza è, d'intorno a che io più haueuo da dirui, e per parermi che il non haueua sia non esser monaca, non dico di ciò cosa veruna, perche parlo con monache: e a mio parere buone, o almeno, che desiderano d'essere. In cosa tanto manifesta, e importante non più d'vna parola sola, perche non vi si dimentichi. Dico, che chi starà per voto sotto l'obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni studio, come con maggior perfezione sodisfarà a questo voto, non so perche stia nel monasterio. Almeno l'assicuro io, che mentre qui mancherà, non arriuerà mai a essere contemplatiua, né ancora buona attiua. Questo tengo io per molto certo: e ancora che non sia persona, che habbia quest'obbligo, se vuole, o pretende arriuare alla contemplazione, ha bisogno per camminar sicura, lasciare con ogni determinazione la sua volontà in mano d'vn Confessore, che sia tale. Perche questa è gran cosa molto conosciuta, che s'auanza più nel profitto di questo modo in vn'anno, che senza questo in molti: e perche per voi altre non fa bisogno, non accade parlar di lui. Conchiudo con questo, che queste virtù son quelle, che io desidero, che voi habbiate figliuole mie, e quelle che procuriate, e quelle che santamente inuidiate. Di quest'altre deuotioni non vi curate sentir pena per non hauele, che son cose incerte. Potrebbe essere che in altre persone fussero da Dio, e che in voi permettesse
sua

sua Maestà, che fossero illusioni del demonio, e che egli v'ingannasse, come ha fatto altre persone. Perche volete voi seruire in cose dubbiose al Signore hauendone tante doue giucare al sicuro? Chi vi mette in questi pericoli? Mi sono in questo difesa tanto, perche sò, che conuiene, che questa nostra natura è debile, e quella à chi Dio vorrà dare la contemplazione, sua Maestà farà forte. A chi nò, mi sono io rallegrata dare questi auvertimenti, per li quali ancora s'humilieranno i contemplatiui. Il Signore, perchi egli è, ci dà luce per seguitare in tutto la sua volontà, e non ci farà, di che temere.

Cap. XIX. Doue comincia à trattare dell'orazione, e parla con anime, che non possono discorrere con l'intelletto.

SONO tanti giorni, che io scrissi le passate cose, senza mai hauer hauto spazio di rivederle, che se non ritornarsi à leggerle, non sò quello, che io m'habbia detto. E per non perder tempo in ciò fare, seguirò al meglio che saprò così senz'ordine. Per intelletti ordinati, e anime essercitate, e che possono in se stesse raccogliersi, ci sono tanti libri scritti, e così buoni, e di tali persone, che saria errore, che voi facesse conto, di quello che da me si dica in cosa d'orazione. Hora hauendo voi, com'io dico, libri tali, doue per li giorni della settimana con eccellente dottrina son compartiti i misteri della vita, e passione del Signore, e meditazione del giudizio, dell'inferno, e del nostro niente, e del molto che siamo obligati à Dio, e che ordinatamente insegnano il principio, e'l fine dell'orazione, per chi potrà, e haurà costume di tenere questo modo d'orare, non c'è che idire, che per così buon sentiero il Signore lo condurrà à porto di luce, e à sì buoni principij haurà conforme vn buon fine. E tutti quelli che possono per di qui camminare vanno contrapposo, e sicurtà, perche fermato l'intelletto si cammina posatamente. Ma quello, di che io vorrei trattare, è per dare alcun rimedio, per chi non può tenere questo cammino, se volesse il Signore, che io in questo accertassi, e quando nò, almeno per farui conoscere, che ci sono molte anime, che patiscono questa difficoltà, acciochè se alcuna di voi la sente, non se ne dia trauaglio. Sono alcune anime, e intelletti sì sconcertati, come certi canalli sboccati, che non hanno, chi possa farli parare, e

corrono hor quà, hor là iniquamente. Così sono di natura; o Dio che lo permette. Ho loro gran compassione, perche mi paiono, come alcune persone, che hano gran sete, e veggono l'acqua molto lontana, e quando vogliono andarfui, trouano, chi loro impedisce il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine. Accade, che quando già con fatica, e con molta fatica hanno vinto i priminemici, si lasciano vincere da' secondi, e vogliono morirsi più tosto di sete, che arriuare a bere acqua di tanto prezzo. Mancò loro lo sforzo, si perdettero d'animo. E se alcuni già l'hanno per vincere ancora i secondi nemici, co' terzi manca loro la forza, e non erano forse due passi lontani dalla fonte dell'acqua viuà, della quale disse il Signore alla Samaritana, che chi ne beuerà, non haurà più sete. E con quanta ragione, e verità, come detto dalla bocca della medesima verità, che non haurà sete di cosa di questa vita; se ben cresce di quelle dell'altra, e molto maggiore di quello che potiamo immaginare per comparazione di questa sete naturale. Ma con che sete si brama hauer questa sete, perche l'anima conosce il suo gran valore? Ed è sete penosissima, e che trauglia. Porta seco la medesima sodisfazione, con che s'estingue quella sete, di maniera che è vna sete, che non ammorza se non le cose terrene, anzi ne sazia. Di maniera che quando Dio la sodisfa, vna delle maggiori grazie, che possa fare all'anima, è lasciarla con la medesima neccesità, e che sempre rimanga maggiore di tornare a bere di quest'acqua. L'acqua hà tre proprietà delle quali hora à mio proposito mi ricordo, forse n'haurà ella assai più. L'vna è che refrigera, si che per caldo che habbiamo, in arriuando all'acqua si parte, e se v'è gran fuoco con essa s'ammorza, se già non è di Salnitro, che più s'accende. O Dio mai più, che marauiglia è in questo accendersi più il fuoco cò l'acqua, quando è fuoco forte, e potente, e non soggetto à gli elementi? poi che questo dell'acqua con esser suo contrario non l'estingue, anzi il fa crescere. Assai mi giouerebbe in parlar di questo, se io sapessi filosofia, perche intendendo le proprietà delle cose, mi saprei dichiarare, che me ne vò compiacendo, e non lo so dire, nè forse intendere. D'alhora che Dio sorelle vi conduca a bere di quest'acqua, e quelle che hora ne beuete, gusterete di questo, e conoscerete, come il vero amor di Dio, se sta nella sua forza, e già del tutto libero dalle cose della terra, e che vola sopra di loro, è Signore di tutti gli elementi del mondo. E come l'acqua deriuà dalla terra, non habbiatè paura, che smorzi questo

questo fuoco dell'amor di Dio, che se ben sono contrari, non è egli della giurisdizione di lei. Già è Signore assoluto, non è a lei sottoposto. Si che non vi marauigliate forelle del molto che io hò in questo libro raccolto per insegnarui à procurare questa libertà. Non è ella vna bella cosa, che vna pouera monaca di San Gioseppe possa arriuare à esser Signora di tutta la terra, e de gli elementi? E che gran cosa, che i Santi col fauor di Dio facessero di loro quello, che volenano? A San Martino obbediuano il fuoco, e l'acqua, e à San Francesco i pesci, e gli uccelli, e così à molt'altri Santi, i quali chiaramente si vedeano esser tanto Signori di tutte le cose del módo, per esser si molto bene affaticati per poco stimarlo, e soggettarli dad douero con tutte le forze loro al Signore di lui. Si che, com'io dico, l'acqua, che nasce nella terra, non hà potere contra questo fuoco. Hà egli le sue fiamme molt'alte, il suo nascimento non comincia in cosa si bassa. Altri fuochi ci sono di poco amor di Dio, che faranno da qual si voglia fuoco ammorzati, ma questo non già, che se bene tutto il mare delle tétazioni il sopraggiugnasse, non faranno, che lasci d'ardere, di maniera che egli non s'insignorisca di loro. Hor se è acqua, che dal Ciel pìoue, molto meno l'ammorzerà, anzi il farà più viuo di questa, perche non sono contrari, ma d'vn'istessa regione. Non habbiate paura, che vno di questi elementi faccia male all'altro, anzi l'vno aiuta l'effetto dell'altro. Perche l'acqua delle vere lagrime, che son quelle che procedono dalla vera orazione, vien data dal Rè del Cielo, e questa l'aiuta ad accender si maggiormente, e à fare che si conserui: e'l fuoco aiuta l'acqua à refrigerare. O Dio m'aiuti, che bellissima, e marauigliosissima cosa che'l fuoco raffreddi, anzi agghiacci tutte l'affezioni del mondo, quando s'vnisce con l'acqua viua del Cielo, che è la fonte, da cui derivano le dette lagrime, date, e non acquittate per nostra industria? Tal che gran sicurtà habbiamo, che non lasci calore in alcuna cosa del mondo, perche altri in lei s'intrattenga, se non è per far proua d'attaccarsi altroue, come è suo naturale, che non si contenta di poco, ma vorria, se potesse abbruciar tutto il mondo. L'altra proprietà dell'acqua è, nettare cose imbrattate: e che cosa sarebbe il mondo se non ci fusse con che lavare? Sapete voi quanto purifica quest'acqua viua, quest'acqua celeste, quest'acqua chiara, quando non torbida, nè mescolata con sango, ma come cade dal Cielo? Che vna volta che si bea, tengo per certo, che lasci l'anima pura, e limpida di tutte

H le colpe.

le colpe. Perche, com'io difsi, non concede Dio, che ella bea di quest'acqua (che nō è in poter nostro, per esser questa vnione cosa molto sopranaturale) se non è per mondarla, e farla limpida, e libera dalla miseria, in cui per le sue colpe staua infangata. Perche altri gusti, che vengono per mezzanità dell'intelletto, per molto che faccino, conducono l'acqua correndo per terra: non si bee in tal modo alla fonte, non manca in questo cammino, che non è così limpido, e puro, cose fangose, nelle quali l'anima s'intrattiene. Non chiamo io questa orazione, che va discorrendo con l'intelletto, acqua viva; e per quanto io intendo, dico, che per molto che far vogliamo, a questa nostr'anima, aggrauata dal corpo, e dalla natural ballezza, sempre s'attacca alcuna cosa di pado il che non vorremmo. Voglio dichiararmi più. Stiamo pensando, che cosa è il mondo, e come il tutto fornisce per disprezzarlo, e in vn certo modo senza auuedercene, ci trouiamo posti in cose, che amiamo di lui, e desiderando fuggirle, almeno ci impedisce vn poco il pensare come fu, e come sarà, e che feci, e che farò. È per pensare quello, che fa à propósito per liberarci, ci mettiamo talhora di nuouo nel pericolo. Non perche questo s'habbia à lasciare, ma s'hà da temere, e bisogna non andare senza auuertenza. In quell'altro modo d'orare, il medesimo Signore ci fa la scorta, che non vuol fidarsi di noi. Stima egli tanto l'anima nostra, che non la lascia mettere in cose, che possino farle danno, per quel tempo che vuol fauorirla, ma se la pone tosto accanto, e le mostra in vn punto più verità, e le dà più chiaro conoscimento di quello, che è ogni cosa, che non potremmo per l'altra via ottenere in molt'anii. Per donde non si va con la vista libera, perche come andiamo camminando per discorso la poluere ci accieca, cosa che non interuiene, à chi il Signore dà l'acqua viua, perche egli medesimo conduce al fine della giornata, senza che s'intenda come. La terza proprietà dell'acqua, è che sazia, e leua la sete. Sete à me pare, che vuol dire, desiderio d'vna cosa della quale habbiamo gran mancamento, la quale, se del tutto ci manca, ci ammazza. Strana cosa è, che se ci manca, ci ammazza: e se souerchiamente ci soprabbonda, ci toglie la vita, come molti si veggono morire affogati. O Signor mio, e chi si vedesse tanto ingolfata in quest'acqua viua, che le fornisse la vita? Hor non può esser questo? certo si, perche può crescer tanto l'amore, e'l desiderio di Dio, che il soggetto naturale non lo possa soffrire, e sono state persone, che così

che così si son morte. Io sò d'vna persona, la quale se Dio non hauesse tosto foccorfa, era in tanta abbondanza di quest'acqua viua, con che gli elstasi la toglieua quasi da se medesima, dico che quasi la leuaua di se; perche qui riposa l'anima, e le pare, che affogata di non potere soffrir il mondo, risuscita in Dio, e sua Maestà l'habilita, perche ella possa godere quello, che stando in se non potrebbe, senza che le mancasse la vita. Si conosca di qui, che come nel nostro sommo bene non può esser cosa, che non sia aggiuntata, tutto quello che egli dà è per nostro bene. E così per molta abbondanza, che altri habbia di quest'acqua, non ne trabocca, che in quello che vien da Dio non può esser cosa fouerchia. Perche se egli dà assai, com'io dissi, habilita l'anima perche ella sia capace à riceuerlo, come vn vetrario, che fa il vaso della maniera, che vede bisognare, perche in lui possa capire quel liquore, che vi vuol mettere. Il desiderar questo, come venga da noi, non è mai senza mancamento. Se hà in se alcuna cosa di buono, è l'aiuto, che hà dal Signore. Ma noi siamo tanto indiscreti, che come questa è soaue, e gustosa pena, non pensiamo mai faziarci di lei. Mangiamo senza ritengo, aiutando come quà potiamo questo desiderio, e così alcuna volta ammazza. Felice tal morte, e per ventura con la vita potrà dar più aiuto ad altri, per morire di desiderio di questa morte. E però credo io, che s'intrometta quì il demonio, perche vede il danno, che chi così tal volta si muore, haurà da farli viuendo. Ond'egli fuol tentare d'indiscrete penitenze, per leuare la sanità, il che non poco gli importa. Dico che, chi arriua ad hauere questa impetuosa sete, s'habbia gran cura, perche creda, che haurà questa tentazione: e se bene non morrà di sete, perderà la sanità, e ben che non voglia, darà à vedere di fuora quello, che s'hà per ogni via da fuggire. Alcune volte giouerà poco la nostra diligenza, che non potremo tutto quello, che vogliamo, ricoprire, ma stiano auuertite quando vengono quest'impeti così grandi d'accrescimento di tal desiderio, à non aggiungere ad essi, ma con soauità troncar loro il filo con altre considerazioni, che potrebb'essere che di nostra natura alle volte operassimo tanto, quanto per amore; che si trouano persone; le quali qual si voglia cosa, ben che non buona, desiderano con gran vehemenza. Queste non credo io che siano le più mortificate, che la mortificazione gioua per ogni cosa. Pare sproposito, che cosa tanto buona habbia da ritardarsi, ma non è, perche io non dico, che'l desiderio si tolga, ma

che si moderi, e per ventura sarà con altro, con che si meriterà altrettanto. Voglio dirle alcuna cosa per darmi meglio ad intendere. Vn gran desiderio di vederfi già con Dio, e sciolto da questo carcere, come haueua San Paolo, dà assai pena, e tale che deue essere insieme molto gustosa, e però non ci bisognerà poca mortificazione per moderarla, nè del tutto si potrà. Ma quando viene, che stringe tanto, che quasi lena il giudicio, come io à vna persona, non hà molto, vidi accadere, la quale ben che di sua natura sia impetuosa, è nondimeno tanto anuezzata à troncata la sua volontà, che già mi pare, che l'habbia perduta, come in molte cose si vede, dico, che per vn pezzo la vidi come fuori di se per la gran pena, e forza che ficece in dissimulare questo eccessiuo desiderio, il quale in tal caso, hē che sia spirito di Dio, tengo io che sia humiltà, hauete à sospetto, perche non douiamo pensare d'hauer tanta charità, che ci metta in sì grande angustia. Dico, che non terrei per male, se può, ben che forse non potrà ogni volta, che muti il desiderio, pensando, che se viue, potrà più seruire à Dio, e potrà essere, che dia luce à qualch'anima, che s'haueua da perdere, e che con più seruire, acquisterà più merito, onde possa goder di Dio maggiormente, e tema del poco, che hà seruito. Questi son buoni conforti per sì gran tramaglio, e così placherà la sua pena, e guadagnerà grandemente, poi che per seruire al medesimo Signore, vuol passarla di qua, e viuere con la sua pena. Questo è, come consolare vno che hauesse vn gran tramaglio, o graue dolore, con dirli, che habbia pazienza, e si lasci nelle mani di Dio, il quale adempisca in lui la sua volontà: che rimetterfi in quelle è in ogni cosa il più sicuro. Ma che se il demonio hauesse aiutato in qualche cosa quel gran desiderio? Il che sarà possibile, come racconta, credo io, Cassiano d'vn Romito d'asprissima vita, al quale diede egli ad intendere, che si gettasse in vn pozzo, perche sarebbe più prestamente andato à vedere Dio. Ben credo io, che non doueua costui esser viuto con humiltà, nè bene; perche fedele è il Signore, e non hauria sua Maestà consentito mai, che si fusse acciecat' in cosa si manifesta. Ma chiaro è, che se il desiderio fusse stato da Dio, non gli hauria fatto male, perche porta seco luce, discrezione, e temperamento (questo è certo) ma l'auuersario nostro nemico per donde sia, che possa, procura far danno. E poi che egli non se ne vā spensierito, non ce n'andiamo ancor noi. Questo è punto importante per molte cose, e per abbreviare il tempo dell'orazione.

zione per gustosa, che sia, quando vengono le forze corporali à mancare, o si sente danno alla testa. La discrezione è necessaria in ogni cosa. Perche pensate figliuole mie, che io habbia preteso dichiararui il fine, e mostrarui il premio auanti alla battaglia, con raccontarui il bene, che porta seco, l'arriuare à bere di questa fonte celestiale, e di quest'acqua uiua? Perche non vi pigliate affanno del trauaglio, e contradizione, che nel viaggio si sentono, e camminiare, senza straccarui, animosamente. Perche, com'io dissi, potrebbe essere, che dopo l'essere arriuate, non vi mancasse altro, che abbassarui à bere alla fonte, e che abbandonasse ogni cosa, e perdesse questo bene, pensando, che non haureste forze per arriuarui, e che non sete per lui. Auuertite, che'l Signore chiama tutti, e poi che egli è la stessa verità, non v'ha, che dubitare. Se questo conuito non fusse generale, il Signore non inuiterebbe tutti, e se bene ci inuitasse, non ci direbbe, io vi darò da bere. Hauria potuto dire, venite tutti, che alla fine non perderete cosa veruna, e io à quelli, che mi piacerà, darò bere. Ma come senza questa condizione disse à tutti, tēgo per certo, che à tutti coloro, che non si fermeranno nel cammino, non mancherà quest'acqua uiua. Il Signore, che la promette, per quello che sua Maestà è, ci dia grazia per cercarla, nel modo che si conuiene.

C A P. X X.

Tratta come per diuerse strade non mancano mai consolazioni nel cammino dell'orazione, e consiglia le sorelle, che ogni lor maneggio sempre indirizzino a questo.

PA RE che io nel passato capo contradica à quello, che prima haueuo detto, perche consolando quelle che non arriuaano alla contemplazione, dissi, che'l Signore haueua diuerse strade, per le quali si vā à lui, si come haueua molte mansioni. Così hora torno à ridire, perche conoscendo sua Maestà la nostra fiacchezza, come quel ch'egli è, le prouide. Ma non disse, per questa strada venghino questi, e per questa quest'altri, anzi fu tātā la sua misericordia, che à niuno tolse il poter procurare di venir à bere à questa fonte di vita. Benedetto sia egli per sempre, e con quanta ragione l'haurebbe egli à me tolto? E poi che non mi comandò, che io lo lasciassi, quando lo cominciui,

minciai, e fece, che non mi gettassero nel profondo, buona si-
 curtà, che non lo tolga à veruno, anzi pubblicamente ci chia-
 ma à gran voci. Ma essendo egli sì buono non ci sforza, anzi
 dà in molti modi à bere à coloro, che lo vogliono seguitare,
 perche niuno se ne vada sconsolato, nè muoia di sete. Perche
 da questa abbondantissima fonte scaturiscono riuu, altri gran-
 di, altri piccoli, e alcuna volta riozzoli per bambini, a' quali
 questi bastano, che saria vno spauentarli à mostrar loro gran-
 d'acqua. Questi sono quelli, che stanno ne' principij. Si che
 sorelle non temete morir di sete. In questo viaggio non man-
 ca mai acqua di consolazione con tanto mancamento, che non
 si possa sofferrire. E poi che questo è così, pigliate il mio confi-
 glio, non vi fermate trà via, ma combattete come forti fino alla
 morte, poi che non istate qui per altra cosa, che per combatte-
 re. E andando sempre con questa determinazione di prima
 morire, che lasciar d'arriuare al fin del cammino; se il Signore
 vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella, che è per
 sempre, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore
 che mai vi manchi. Piaccia al Signore, che non manchiamo
 noi altre à lui. Amen. Hora per cominciare questo viaggio
 già detto, di maniera che non s'erri fin dal principio, tratta-
 mo vn poco di come s'hà da cominciare questa giornata, che è
 quello, che più importa. Dico, che importa in tutto, e per tut-
 to. Non dico, che chi non haurà la determinazione, che qui
 dirò, lasci di cominciare; perche il Signore l'anderà perfezio-
 nando. E quando non facesse altro, che muouer vn passo, hà in
 se tanta virtù, che non habbia paura di perderlo, e che non gli
 sia molto ben pagato. Diciamo, che sia, come chi hà vna co-
 rona d'indulgenze, che dicendola vna volta guadagna, e se più
 volte, più: ma se non la piglia mai trà le mani, e se la tiene nel-
 la cassa, meglio saria non hauerla. Si che, ben che poi non va-
 da per lo medesimo cammino, quel poco che sarà ito per lui,
 gli darà luce, perche vada bene per gli altri, e se più lo cammi-
 nerà, acquisterà per gli altri più luce. Finalmente tenga per
 certo, che l'hanerlo cominciato non gli farà danno à cosa ve-
 runa, ben che lo lasci, perche il bene non fa mai male. Per que-
 sto figliuole à tutte le persone, che con qualche amicizia trat-
 tano con voi, se à ciò le vedrete disposte, procurate lenare il
 timore di cominciare vn sì gran bene. E vi prego per l'amor
 di Dio, che il vostro tratto sia sempre ordinato à qualche be-
 ne di quella persona, con chi ragionetete, poi che la vostra ora-
 zione

zione hà da essere per vtile dell'anime, e questo hauere sempre à domandare al Signore. Parrà male forelle, il non lo procurare per ogni maniera. Se vorrete essere buone parenti, questa è la vera parentela, se buone amiche, sappiate che non potete esser tali se non per questa via. V'entri la verità nel cuore, come hauete d'hauerla per la meditazione, e vedrete chiaro l'amore, che siamo obbligate à portare a' prossimi. Non è hora mai più tempo forelle di giuoco da bambini, che altra cosa nõ paiono queste amicizie del mondo, ben che sian buone. Nè mai vfate voi altre di dire, se m'amate, ò non m'amate, nè con parenti, nè con altri, se non fusse per hauer riguardo à vn gran fine, e profitto di quell'anima. Che può accadere, che perche vn vostro parente, ò fratello, ò persona tale stia ad ascoltare la verità di quello, che gli direte, e le consenta, sia di mestiere disporlo con queste parole, e segni d'amore, che alla sensualità sempre piacciono. E accaderà, che faranno più stima d'vna tal buona parola (che così la chiamano) e per lei più si disporranno, perche molte di Dio, le quali poi con questa disposizione ascolteranno volentieri. E così andando con auuertenza di far profitto, non le proibisco: ma se non sono per tal cagione, niun profitto possõ recare, anzi senza che voi il conosciate, far molto danno. Già fanno, che sete religiosi, e che la vostra pratica è d'orazione. Non vi uenga nel pensiero, non voglio, che mi tengan per buona; perche quello che in voi vedranno, è vtile, ò danno comune, ed è gran male, che quelle, che hanno tant'obbligo, come le monache, di non parlare se non di Dio, stiminio, che la dissimulazione in questo caso stia bene, se già alcuna volta non fusse per maggior bene. Questo è il vostro traffico, e'l vostro linguaggio, chi vorrà trattar cõ voi, l'impari, altramenti guardateui voi altre d'imparare il suo, che faria l'inferno. Se v'hauranno per grossolane poco importa, se per hippocrite, manco. Guadagnerete di quì, che non verrà à vederui, se non chi s'intende di questa lingua, perche non può stare, che vno, che non sà di gergo, gusti di parlar molto, con chi non sà altro linguaggio. E così nè vi straccheranno, nè faranno danno. Che non faria poco danno cominciare à parlar nuoua lingua, e tutto il tempo ve n'anderebbe in questo. Nè potete voi sapere come me, che l'ho sperimentato, il gran male, che questo è per l'anima, che per imparar l'vna, se le dimentica l'altra, ed è vna perpetua inquietudine, da che in ogni maniera hauete à fuggire. Perche quello che grandemente con-

uiene

niene per questo cammino, per lo quale cominciamo à ire, e pace, e quiete nell'anima. Se chi tratterà con voi vorrà apprendere il vostro parlare, già che non è officio vostro l'insegnare, gli potrete dire le ricchezze, che si guadagnano in apprendendolo; e di questo non vi straccate, ma seguitate con pietà, amore, e orazione, perche gli giouì; acciò che intendendo la grandezza del guadagno, vada à cercar maestro, che glie l'insegni. Che non faria poca grazia, che'l Signore per vostro mezzo facesse svegliare qualch'anima per questo bene. Ma quante cose s'offeriscono in cominciando à trattare di questo cammino, ancora à chi così male è ita per lui, com'hò fatt'io? Fiaccia Sorelle al Signore, che io meglio ve lo sappia dire, che non l'hò operato. Amen.

C A P. XXI.

Done dice il molto, che importa, il cominciare con gran determinazione à essercitarsi nell'orazione, e non far caso de gli'inconuenienti, che'l demonio mette innanzi.

NON vi marauigliate figliuole delle molte cose, che bisognano considerare per cominciare questo diuino viaggio, che è strada reale al Cielo. Si guadagna à camminar per lui gran tesoro, non è gran cosa, che à nostro parere costi assai. Verrà tempo, che si conoscerà, quanto ogni cosa è niente per sì gran pregio. Hora tornando al modo, con il quale hanno da cominciare coloro, che vogliono andar per lui, nè fermarsi mai fin'al fine, che è arriuare à bere di quell'acqua di vita, Dico, che importa grandemente, anzi il tutto, vna grande, e resoluta determinazione di non mai fermarsi fino all'acquisto di lei, venga, che venir vuole: succeda, che vuol succedere: si fatichi, quanto si sia: mormori, chi vuol mormorare: ò sia, che colà si giunga, ò sia, che si muoia trà via: ò non s'habbia coraggio per li trauagli, che vi sono, ò sia, che sprofondi il mondo: come ci accade molte volte esser detto, ci sono de' pericoli; colei per di qui si perdettesse: colui s'ingannò: quell'altro, che assai faceva orazione, cadè: fa danno alla virtù; non è cosa per donne; potranno loro accadere dell'illusioni; meglio sarà che filino; non hanno bisogno di queste delicatezze, basta loro il Pater noster, e l'Aue Maria. Questo dico ancor io sorelle.

E come

E come se basta? Sempre è gran bene fondar la vostra orazione, sopra quelle che da tal bocca furon dette, come quella del Signore. Di questo hanno ragione, che se non fusse già la nostra fiacchezza sì debile, e la nostra deuotione sì tiepida, non ci fariano di bisogno altri ordini d'orazioni, nè altri libri. E così m'è hora paruto (poi che, com'io dissi, parlo con anime, che non possono raccogliersi in altri misteri, che lor paiono artificiosi: e ci sono alcuni ingegni così viuaci, che di nulla si soddisfanno) d'andar fondando per di qui alcuni principij, mezzi, e finì d'orazione, se bene nõ m'intratterrò in cose alte, per le quali non vi mancheranno libri. Che se farete studiose, e haurete humiltà, non vi bisognerà altra cosa. Io fui sempre loro affezionata, e m'hanno maggiormente raccolto le parole de' Vangeli, che i libri molto ordinati, i quali, se spezialmente non erano d'autore molto approuato, non leggeuo io volentieri. Hora accostandomi a questo Maestro della sapienza, forse m'insegnerà egli qualche consideratione, che vi sodisfaccia. Non dico io di volerui dichiarare questa diuina orazione, che non ardirei tanto; e molti scrittori han ciò fatto; e quando non l'hauessero, faria sproposito il mio: ma scriuerò alcune considerazioni sopra le parole del Pater noster. Perche alle volte pare, che ne' molti libri ci si perda la deuotione di quello, di che tanto ci importa hauerla. Chiaro è, che il medesimo Maestro, quando insegna vna cosa, piglia amore al discepolo, e cerca, che gli vada a gusto quello, che gli insegna, il che grandemente l'aiuta, perche l'impari. Così farà il celeste Maestro con noi altre, e per questo non fate alcun caso delle paure, che vi fussero poste dauanti, nè de pericoli, che vi dipignessero. Graziosa cosa faria, che volessi io andar per vn cammino, doue sono tanti ladri, senza pericolo, e guadagnare vn gran tesoro. Hor bene v'è il mondo, perche habbia da lasciare acquistaruelo in pace? Che per vn quattrino, d'interesse si metteranno a non dormire molte notti, e a inquietarui il corpo, e l'anima. Hor se andandolo a guadagnare, o a rapire (come dice il Signore, che i violenti il rapiscono) per via reale, e per sicuro cammino, per quel medesimo che andò il nostro Rè, e per lo quale sono andati tutti gli eletti, e santi, vi dicono, che ci sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori; quelli che secondo il parer loro vanno ad acquistarlo fuori di questo vero cammino, che pericoli ritroueranno? O figliuole mie, senza comparazione assai più: ma non gli conoscono, fin che non danno de gli occhi nel vero pericolo,

quando non è, chi porga loro la mano, e perdono l'acqua del tutto, senza bere poco, nè molto, nè di riozzolo, nè di ruscello. Hor vedete voi già, come senza gocciola di quest'acqua si passerà quel viaggio, doue son tanti, con chi combattere. Chiaro è, che il più del tempo si morranno di sete. Perche non vorremo noi figliuole mie, che tutti s'indirizzino a questa fonte, ben che per varie maniere? Ma voi credetemi, e niuno v'inganni co'l mostrarui altro cammino, che quello dell'orazione. Nè parlo io hora per tutti, che sia mentale, ò vocale. Dico bene à voi altre, che dell'vno, e dell'altro modo hauete bisogno. Questo è il proprio ufficio de religiosi, chi vi dirà, che v'è pericolo, habbiatelo per lo medesimo pericolo, e fuggitelo, nè vi si dimentichi, che forse hauete voi bisogno di questo consiglio. Pericolo sarà il non hauere humiltà, e l'altre virtù: ma che cammino d'orazione sia cammino di pericolo, Dio non voglia mai tal cosa. Che pare, che il demonio habbia trouato il mettere queste paure, e però è stato egli astuto in far cadere alcuni, che attendeuano all'orazione. E mirate gran cecità, che non mirano le migliaia, che son caduti nel mondo nell'heresia, e in grandissimi mali, senza fare orazione, nè sapere che cosa fusse: e co'l fare trà tanti di questi il demonio à fauore del suo negozio cadere alcuni bene annouerati, che s'esercitauano nell'orazione, hà fatto mettere ad altri tanto timore nelle cose della virtù. Questi che pigliano tal difesa per liberarsi, si guardino, perche fuggono dal bene per liberarsi dal male. Non ho io mai veduto inuentione così pessima, par che sia del demonio. O Signor mio pigliatela voi stesso per voi: mirate, che intendono à rouescio le vostre parole: non permettete simili debolezze ne' vostri serui. Ma v'è vn gran bene, che sempre vedrete alcuni, che v'aiutino, perche questo hà il veto seruo di Dio, à chi sua Maestà hà dato luce del vero cammino, che per questi timori gli cresce più il desiderio di non fermarsi. Conosce chiaramente doue v'è à percuotere il colpo del demonio, e l'hurta nel corpo, e gli rompe la testa: più sente egli questo, che quanto gusta de' piaceri che altri gli danno. Quando in vn tempo di solleuamento, in vna zizzania che'l demonio hà piantato, che pare che tutti conduca dietro à se mezzo ciechi, perche è sotto spezie di buon zelo, suscita Dio vno, che loro apra gli occhi, e dica, che auuertiscano, che'l demonio hà lor messo auanti la nebbia, perche non vegghino il viaggio. Che gràdezza di Dio, che più può tal volta vn sol'huomo, ò due, che dichino la verità, che

ed, che molt'altri insieme il contrario? Va Dio à poco à poco discoprendo il cammino, e fa lor animo. Se dicono, che nell'orazione è pericolo, procura egli, che si conosca, quanto l'orazione è buona, se non con le parole, con l'opere. Se dicono, che non è bene il comunicarsi spesso, all'hora la fa più frequentare. Si che come vi sia vno, ò due, che senza timore seguano il meglio, subito ritorna il Signore, à racquistare à poco à poco il perduto. Si che forelle stoglieteui da queste paure, non fate mai conto di cose tali secondo l'opinione del vulgo. Auuertite, che non son tempi da credere à tutti, ma à quelli che vedrete andar conformi alla vita di CHRISTO. Procurate hauer la conscienza netta, humiltà, e dispregio di tutte le cose del mōdo, e fermamente credere quello, che tiene la Sāta Madre Chiesa, e state sicure, che andate à buon viaggio. Lasciate, com'io dico, i timori, doue non ci è che temere. E se alcuno ve li ponesse dauanti, dichiarateli con humiltà il vostro cammino, diteli, che hauete regola, che vi comanda orare senza cessar mai, che così fete obligate, come ci comanda, ad osseruarla. Se vi diranno, che sia vocalmente, domandate loro, se l'intelletto, e'l cuore hanno da stare attenti à quello, che dite: se vi diranno, che sì, che non potran dire altrimenti, vedete, per donde confessano, che forzatamente hauete da essercitarui nell'orazione mentale, e anco nella contemplazione, se vi sarà data quiui da Dio. Sia egli benedetto per sempre.

CAP. XXIII.

Doue dichiara, che cosa è orazione mentale.

SAPPiate figliuole, che la differenza dell'essere, ò non essere orazione mentale non consiste in tener serrata la bocca. Che se io parlando, stò interamente intendendo, e vedendo, che parlo con Dio con maggiore auuertenza, che nelle parole, che dico, questo è fare insieme orazione mentale, e vocale. Saluo che, se vi fusse detto, che voi stesse parlando con Dio recitando il Pater noster, e l'Aue Maria, e pensando nel mondo, io qui stò cheta. Ma se hauete da stare, come di ragione star douete parlando con vn Signore così grande, è bene, che stiate considerando, con chi parlate, e chi fete voi, per parlare, come bisognerà, con creanza. Perche come potrete parlare, e dare al Re dell'Altezza, e sapere che cerimonie si fanno parlando con

I 2 vn grande,

vn grande, se non sapete bene, qual sia il suo stato, e quale il vostro? perche conforme à questo, e conforme all'vso s'hà da fare il complimento. Perche ancor questo è bisogno, che sappiate, perche altramenti sareste rimandate per semplici, e non negoziereste à proposito. Hor che è questo Signor mio, che è questo mio Imperadore? Come si può sopportare? Rê sete voi Dio mio senza fine, non è imprestato il vostro regno. Quando io nel Credo sento dire, che il vostro regno nõ hà fine, m'è quasi sempre vn particular diletto. Vi lodo io Signore, e benedico per sempre. Finalmente il vostro regno durerà sempre. Hor non vogliate voi Signore permetter già mai, che si tenga per buona cosa, che chi si metterà à parlar con voi, ciò faccia solo con la bocca. Che cosa è questa Christiani, voi che dite, che non è bisogno l'orazione mentale? intendeteui voi? Certo penso io, che non v'intendete. E così volete, che diamo tutti ne gli spropofiti, nè sapete, qual è orazione mentale, nè come s'hà da orare con la voce, nè che cosa è contemplazione. Perche se voi il sapeste, non biasimereste per vn capo quello, che lodate per l'altro. Io ho sempre da mettere vnite insieme l'orazione mentale con la vocale, quando mi si ricorderà, perche voi figliuole non siate spauentate. Io sò, doue cadono queste cose, che hò patito in questo caso qualche trauaglio, e così vorrei, che niuno v'inquietasse, che dannosa cosa è, l'andare per questo cammino con paura. Importa assai il conoscere, che camminate bene, perche in dire ad alcuno viandante, che hà errato il viaggio, che và fuori del buon cammino, si mette à ire da questo à quel capo, e in tutto quello, che cerca per donde hà da ire, si stracca, perde il tempo, e arriua più tardi. Chi può dire, che sia male, se in cominciando vno à recitar l'ore, o il rosario, si volterà à pensare, con chi parla, e chi è egli, che parla, per vedere com'hà da portarsi? Hor io vi dico forelle, che se il molto che s'hà da fare per intendere questi due punti, si facesse bene, che prima che cominciate l'orazione, che andate à recitare vocalmente, occupereste alquanto tempo nella mentale. Abbiamo noi da ire à parlare à vn Principe così senza pensarui, come faremmo con vn villano? o come à vna potiera come noi, che in qual si voglia modo, che si parli, sta bene? Certo nõ: ma se bene io come grossolana non sò parlare con questo Rê, nondimeno egli è tant'humile, che non per questo lascia d'udirmi, nè lascia d'accostarmi à se, nè le sue guardie mi caccian fuora. Perche fanno bene gli Angeli, che quiui stanno, la con-

dizione

dizione del Rè loro, che gusta più della rozzezza d'un humile pastorello, il qual vede, che se più sapesse, più direa, che de' molto sauij, e letterati, per elegantij agionamenti che faccino, se non sono con humiltà. Ma non perche egli sia buono, habbiamo da esser noi altri scomposti. Almeno per aggradirli il mal'odore, che sopporta in consentire appresso di se vna come son io, è bene, che procuriamo di conoscere la sua limpidezza, e chi egli è. Vero è, che subito in arriuando si conosce, come con i Signori di quà, de' quali pur che ci dichino, chi fù lor padre, e le migliaia che hanno d'entrata, e'l lor titolo, non ci è, che saper altro, perche di quà non si fa conto delle persone, per honorarle per molto che meritino, ma dell'entrate. O mondo miserabile, lodate grandemente il Signore figliuole mie, che hauete lasciato sì mala cosa, doue non si fa stima di quello, che altri è in se stesso, ma di quello che hanno i suoi ministri, e vassalli: e se questi mancano, subito manca il mondo di farli honore. Graziosa cosa è questa per rallegraruene insieme, quando hauete a pigliare qualche recreazione, che è buon passatempo l'intendere, quanto ciecamente passano il tempo i mondani. O Imperador nostro, sommo potere, somma bontà, l'istessa sapienza senza principio, senza fine, senza hauer termine nelle vostre perfezioni, le quali sono infinite, incomprendibili, vn pelago senza fondo di marauiglie, vna bellezza, che hà in se tutte le bellezze, l'istessa fortezza. O Dio m'aiuti, chi hauesse qui tutta vnita insieme l'eloquenza de' mortali, e sapienza per ben sapere (nel modo che quà si può, che tutto è non saper cosa veruna) e in questo caso dare ad intendere alcuna delle molte cose, che noi potiamo considerare per alquanto conoscere, chi è quello Signore, e ben nostro? Se voi arrivate a pensare, e intendere in arriuando, con chi andate a parlare, o con chi state parlando, in mille vite delle nostre non finiremo d'intendere, come merita esser trattato questo Signore, d'auanti a cui gli Angeli stanno tremanti. Il tutto comanda, il tutto può, il suo volere è operare. Hor sarà ben ragione figliuole mie, che procuriamo dilettarci in queste grandezze del nostro sposo, e intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo a tenere. O vagliami Dio, hor quando vno si marita nel mondo, prima sà egli con chi, e chi è, e che hà, e noi già sposate, innanzi allz nozze, quando il nostro sposo ci hà da menare a casa sua, non penseremo di lui? Hor poi che non si proibiscono alle spose del secolo questi pensieri, perche s'hà da leuare a noi, che procuriamo

riamo d'intendere, ch'è quest'huomo nostro sposo, ch'è sìro padre, che paese è quello, doue ci hà da menare, che beni promette darci, che condizione è la sua, come meglio potremo conté-
tarlo, che piaceri sono i suoi, e studiare come accomodarci nella nostra condizione per conformarla alla sua? Hor se vna Donna hà da essere ben maritata, non l'auuertiscono d'altra cosa, se non che procuri questo, ben che sia huomo assai basso il marito. Hor hà egli sposo mio à farsi in tutto manco stima di voi, che degli huomini? Se loro ciò non par bene, lasciuui le vostre spose, che han da far vita con voi. E vero, che è buona vita, se vno sposo è tanto geloso, che non vuole, che la sua sposa parli con altri. Bella cosa è, che ella non pensi, come haurà da farli questo piacere, vedédo che hà ragione di comportarli, che egli non voglia, che conuerfi con altri; poi che ella hà in lui tutto quello, che può bramare. L'intendere queste verità figliuole mie è orazione mentale. Se volete andare intendendo questo, e orare vocalmente, nella buon hora. Non mi state parlando con Dio, e pensando in altre cose, che questo fa non intendere, che cosa è orazione mentale. Credo che sia dato ad intendere, piaccia al Signore, che lo sappiamo operare. Amen.

C A P. XXIII.

Tratta di quello, che importa il non tornare indietro. à chi hà cominciato à essercitarsi nell'orazione: e torna à dire della molta importanza, che è il farne una resoluta determinazione.

HOra dico io, che assai grandemente importa il cominciare con gran determinazione per tante cagioni, che saria vn troppo allungarmi, se dir le volessi. Due, o tre sole voglio dirne. L'vna è, che non è ragione, che vna cosa, la quale noi vogliamo risoluerci à dare, che è questo pensieruccio, nè certo senza interesse, ma con grandissimi guadagni, à chi tanto à noi hà dato, e continuamente dà, non si dia con ogni determinazione, ma come chi presta vna cosa per riuolerla. Questo non pare à me dare, anzi sempre rella con qualche disgusto colui, à chi s'è prestata vna cosa, quando se gli torna à leuare, e specialmente se n'hà bisogno, e già la teneua per sua. Ah se sono amici, e chi la prestò, per molti doni senza alcuno interesse riceuto da colui, à chi è prestata, gli è obbligato; con quanta ragione pare, à chi è

A chi è ritolta, vna meschinità dell'altro, e che poco l'ami; poi che ancora vna sua cosa non vuol lasciarli in potere, almeno per segno d'amore? Che sposa si troua, che riceuendo molte gioie di valore dal suo sposo, non dia à lui almeno vn'aneiletto, non per quello che vale, che già è sua ogni cosa, ma per segno che ella sarà sua fin che muoia? Hor che manco merita questo Signore, perche noi ci burliamo di lui, dandoli, e ritogliendoli vn niente, che gli diamo? In questo poco di tempo che risoluiamo di darli, di quanto ne spendiamo con altri, e cō chi non ce n'haurà alcun'obbligo, già che vogliamo darglielo, diamoli libero il pensiero, e disoccupato dall'altre cose, e con determinazione di non mai ritornare à volerlo per trauagli, contradizioni, ò aridità di mente, che perciò ci venissero. E già come cosa non nostra habbiamo quel tempo, e pensiamo, che per giustizia possa esserci domandato, se talhora del tutto non volessimo darlo. Dico del tutto perche non s'intende, che lasciandolo vno, ò più giorni per giuste occupazioni, ò per qual si voglia indisposizione, sia ripigliarselo. L'intenzione stia ferma, che non è punto facile à sdegnarsi il mio Dio. Non mira nelle minuzie. In questo modo ancora haurà da sentirui grado di qualche cosa, che pur questo è dar qualche cosa. Che non è liberale, ma così stretto, che non hà cuore per donare, assai è, che impresti. Finalmente faccia qualche cosa, che tutto questo nostro Signore mette à conto. S'accomoda in tutto al modo nostro. Per domandarci conto, non è punto rigoroso, ma liberale. E per grande che rimanga il debito, per far guadagno di noi, pare à lui poco il perdonarlo. Considera egli tanto auuertitamente le cose, che non habbiate paura, che fin' vn'alzar d'occhi con ricordarci di lui, lasci senza premio. Il demonio non hà tanto potere di tentare. Hà egli gran paura d'animi resoluti, de' quali hà già esperienza, che gli fanno gran danno, e quanto egli trama per dannarli, risulta à profitto loro, e d'altri, e ne riesce egli con perdita. Hor noi altri non dobbiamo essere trascurati, nè confidare in questo, perche l'habbiamo con gente traditora, e che le persone accorte non ardisce assalir tanto, perche è molto codarda, e doue vede trascuratezza fa gran danno. E se conosce vno per mutabile, e che non sta fermo nel bene, e con gran determinazione di perseverare, non lo lascia nè per sole, nè per ombra. Gli metterà paure, e inconuenienti, perche mai non venga à fine. Io so questo molto bene per esperienza, e così l'hò saputo dire, e dico, che niuno sa bene il molto, che

to, che questo importa. L'altra cosa, che fa grandemente al proposito è, che chi stabilmente si determina, combatte con maggior animo. Già sa egli, che venga, che venir vuole, non ha da tornare indietro. E come vno, che entra in una battaglia, che sa, se sarà vinto, che non gli sarà perdonata la vita, e ben che non muoia nella contesa, nondimeno morrà dappoi. Combatte più resolutamente, e (come si suol dire) vuol vender bene la sua vita, e non teme tanto i colpi, perche ha dauanti quello, che gli importa la vittoria, e che vincendo salua la vita. E ancor necessario il cominciare con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, acquisteremo l'impresa, della quale senza dubbio alcuno per poco ch'esse ne guadagni, caueremo molta ricchezza. Non habbate paura, che ci lasci morir di sete il Signore, che ci chiama, perche beuiamo di questa fonte. Questo hò io già detto, e vorrei molte volte ridirlo. Perche s'auuiliſcono assai le persone, che non conoscono ancora del tutto la bontà del Signore per isperienza, ma solamente per fede. Ma gran cosa è l'hauere sperimentato la familiarità, e l'amoreuolezzè, con che egli tratta coloro, che vanno per questo cammino, E come quasi paga loro tutta la spesa. Non mi marauiglio io, che chi questo non hà prouato, voglia sicurtà di qualche interesse. Questa già sapete voi, che ancora in questa vita è cento per vno, e che dice il Signore, chiedete, e vi sarà dato. Se non credete à sua Macità nelle parole del suo Vangelo, doue egli assicura di questo, poco gioua forelle, che mi rompa io il capo per diruelo. Dico tuttauia, à chi hauesse alcun dubbio, che poco si perde à farne proua. Che questo hà di buono questo viaggio, che si dà in lui più di quello, che si domanda, e si può desiderare. Così è senza fallo, io lo sò, e quelle di voi altre che per diuina bontà per isperienza il sapete, posso per testimoni allegarne.

C A P. XXIIII.

Tratta come s'hà da fare l'orazion vocale con perfezione, e quanto la mentale va seco congiunta.

HO R S V torniamo à parlare con quell'anime, che io dissi, che non si possono raccogliere, nè fermare l'intelletto nell'orazione mentale, nè nella considerazione. Non nominiamo hora queste due cose; poi che voi non sete per loro.

Che sono

Che sono molte persone, le quali in fatto di verità col nome solo d'orazion mentale, ò di contemplazione pare, che si spaventino, per le quali, se alcuna ne verrà à questa casa (che com'io dissi tutti non vanno per vn cammino) voglio io dire qualche cosa. Hor quello, di che io voglio consigliarui, e posso ancor dire insegnarui (poi che, come Madre, e nell'ufficio, che hò di Priora, m'è lecito) è, come hauete da fare orazione vocalmente, perche è ragioneuole, che intendiate quello, che dite. E perche chi non può pensare in Dio, può ancor essere, che per le lunghe orazioni si stracchi, nè io ancora voglio in esse intromettermi, ma in quelle, che forzatamente hauemo come christiani da recitare, che sono il Pater noster, e l'Aue Maria. Perche non possa dirsi di noi, che parliamo, e non ci sappiamo intendere. Se già non ci paresse, che basti, andarcene dietro al costume, con solo pronunziare le parole, e non più oltre. Se basta, ò nò, non m'intrometto io in questo, i litterati il diranno. Quello che vorrei, che noi altre facessimo figliuole è, che non ci contentassimo solamente di questo, Perche quando dico, Credo, mi pare, che sia di ragione, che io intenda, e sappia quello, che credo. E quando, Padre nostro, sarà segno d'amore, che io voglia, chi è questo nostro Padre, e chi è il maestro, che ci insegnò questa orazione. Se volete dire, che già ve lo sapete, e che non accade, che vi si ricordi, non hauete ragione, che gran differenza è da Maestro à Maestro. Poi che ancora di quelli, che quà ci insegnano, è grande ingratitudine non si ricordare, e specialmente se son santi, e maestri dell'anima, è impossibile, che non gli habbiamo in memoria, se siamo buoni discepoli. Hor di tal maestro, come quegli, che c'insegnò questa orazione, e con tanto amore, e desiderio, che ci giouasse, non voglia mai Dio, che non ci ricordiamo molte volte, quando diciamo l'orazione, ancor che per la nostra debolezza non fieno tutte. Ma quanto al primo, già sapete, che sua Maestà insegna, che sia da solo à solo, come egli, quando oraua, faceua sempre, non per sua necessità, ma per nostro ammaestramento. Già s'è detto, che non si comporta parlar con Dio, e col mondo, come si fa stando facendo orazione, e ascoltando quello che d'altra parte si parla, ò pensare quello, che viene innanzi senza scacciarlo. Se già non sono alcuni tempi, ò di mali humori, come suole specialmente accadere à persone melanconiche, e di testa debile, che se bene grandemente il procurano, non possono, ò che permetta Dio alcune giornate di gran tempesta

ne' serui suoi, per loro maggior bene, i quali se ben s'affliggono, e procurano leuar da loro le male fantasie, non possono; nè stanno in quello, che dicono, con tutto lo sforzo, che ne facciamo, nè si riposa il loro intelletto in cosa veruna, ma pare, secondo che va disordinato, che sia frenetico. E ben si vede nella pena, che ne sente, che non è questa sua colpa. E non se ne trauagli, che è peggio; nè si stracchi in metter sesto à chi per allhora non l'hà, che è il suo intelletto, ma faccia orazione, come potrà, o la lasci stare, e procuri dare alleggerimento all'anima inferma, impiegandosi in altr'opere di virtù. Questo è già per persone, che hanno pensiero di se stesse, e conoscono, che non hanno in vn medesimo tempo à parlar con Dio, e co'l mondo. Quello che noi altre hauemo da fare, e procurare di star con Dio à solo à solo, e piaccia à sua Maestà, che balti; perche, com'io dissi, intendiamo, con chi stiamo, e quello che risponde il Signore alle nostre perizioni. Pensate, che egli stia cheto, ben che noi no'l sentiamo? ben parla egli al cuore, quando di cuore il preghiamo. Ed è bene, che consideriamo, che cosa è ciascuna di noi, à chi il Signore insegna questa orazione. Poi che il maestro non stà mai tanto lontano dal discepolo, che li bisogni alzar grandemente la voce, ma molto d'appresso. Questo voglio io, che voi altre intendiate, che per recitar bene il Pater noster vi conuiene non partirui d'accanto al maestro, che ve l'insegnò. Direte, che già il far questo è considerazione, e che non potete, nè anche volete se non orare vocalmente; perche vi sono ancora persone, che mal sopportano, e amiche di non si dar pena, che come non l'hanno in costume, la sentono in raccogliere da principio il pensiero: e per non si straccare vn poco, dicono, che più non possono, nè fanno se non fare orazione vocalmente. Hauete ragione, che il considerarsi accanto al maestro (com'io dissi) già sia orazion mentale; ma io vi dico certo, che non so, come quello habbia da separarsi, se la vocale ha da esser buona, come l'intendere con chi parliamo. Anzi è obbligo, che procuriamo d'orare con auuertenza, e piaccia anche à Dio, che con questi rimedi si reciti bene il Pater noster, e non si fornisca in altra cosa impertinente. Io l'hò alcune volte prouato, e'l miglior rimedio, ch'io trouo, è, procurare di fermare il pensiero, doue dirizzo le parole. Però habbiatete pazienza, e procurate d'auuezzarui à cosa tanto necessaria.

C A P. XXV.

Donde dice il molto, che guadagna un'anima, che ora con perfezione vocalmente, e come accade, DIO di quini eleuarla a cose sopranaturali.

E PER CHE non pensiate, che si caui poco guadagno dall'orare vocalmente con perfezione, vi dico, che è molto possibile, che stando dicendo il Pater noster, ò altra oration vocale, il Signore vi sollevi à perfetta contemplazione; che per queste vie mostra sua Maestà, che ascolta, chi li parla, e gli mostra la sua grandezza sospendendoli l'intelletto, e fissandoli il pensiero, e togliendoli (come si suol dire) la parola di bocca, che se ben vuole, non può parlare, se non è con molta pena. Conosce, che senza strepito di parole questo diuino maestro gli stà insegnando, sospendendoli le potenze; perche allhora fariano più tosto danno, che giouamento, se operassero. Gode, senza intendere come gode. Stà l'anima abbruciandosi d'amore, e non intende come ama. Conosce, che gode di quello, che ama, e non sà, come lo gode. Ben conosce, che non è godimento, che l'intelletto arriui à bramare. Gli arde la volontà senza intendere come; ma in potendo intendere alcuna cosa, vede, che questo bene non si può meritare, con tutti i trauagli, che per goderlo si patissero in terra. E dono del Signore di lei, e del cielo, il quale finalmente dà secondo quello, che è. Questa figliuola è contemplazione perfetta: e hora intenderete la differenza, che è da lei all'oration mentale, la quale è, quel ch'io dissi, cioè pensare, e intendere quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi che habbiamo ardire di parlare à sì gran Signore. Pensar questo, e altre tali cose, del poco che l'habbiamo seruito, e del molto che siamo obbligati à seruirlo, è oration mentale. Non pensate, che sia altro gergo, e l'nome non vi spaueti. Recitare il Pater noster, e l'Aue Maria, ò quello che vorrete, è oration vocale. Hor mirate, che mala musica farà questa senza la prima, ancora le parole non anderanno talhora con concerto. In queste due col fauor di Dio potiamo noi altre qualche cosa; nella contemplazione, che hora dissi, niuna. È sua Maestà, che fa il tutto, ed è sua opera sopra la nostra natura. Come sia questo della Contemplazione, assai lungamente, e il meglio che io seppi dichiarare, stà dato ad intendere nella relazione della mia vita, la quale scrissi (com'hò già detto) per-

che la vedessero i miei Confessori, che ciò mi comandarono. Non lo replico qui, doue non fo altro, che darne vn tocco per passaggio. Quelle di voi, che farete state così felici, che'l Signore v'habbia eleuate à stato di contemplazione, se la potete hauere, vi sono alcuni punti, e auuertimenti, i quali volse il Signore, che io accertassi à dire, che vi consolerebbono assai, e giouerebbono à mio parere, e à quello d'alcuni, che l'hau veduta, che li tengono da farne conto. Ma vergogna e, ch'io dica, che facciate conto di cosa mia, e sà il Signore la cōfusione, con che io scriuo molte cose di quelle, che scriuo. Benedetto sia egli, che così mi sopporta. Quelle, che, com'io dico, hauranno dono d'orazione sopranaturale, la procurino, dopo ch'io farò morta, à quelle che nò, non accade. se non fusse per isforzarsi à quello, ch'io dico d'intorno à questo, guadagnando per quante vie potranno, e facendo diligenza perche'l Signore gliele dia. Supplicandone lui, e aiutandoui voi, rimetteteni nel Signore, che è quegli, che l'hà da dare, che non ve lo negherà, se non vi fermerete trà via, ma vi sforzerete di camminare fin al fine.

C A P. XXVI.

Doue v'è dichiarando il modo per raccogliere il pensiero: mette mezz' per questo, ed è capo molto profittuole per quelli, che cominciano oratione.

TORNIAMO hora alla nostra oration vocale, perche si reciti di maniera, che senza che noi l'intendiamo, Dio ci dia ogni cosa insieme, e per recitarla (com'io dissi) nel modo che si conuiene. Farsi il segno della croce, dire la confessione, e esaminare la coscienza, già si sà, che hanno da essere la prima cosa. Subito figliuole, procurate, poi che sete sole, d'hauer compagnia. Hor che meglio di quella del medesimo maestro, che insegnò l'oratione, che vi mettete à recitare? Rappresentateui il medesimo Signore accanto di voi, e mirate, con che amore, e humiltà vi stà insegnando; e credetemi: mentre potete non state senza sì buono amico. Se v'accarezzate à tirarlo appresso di voi, e egli vedrà, che ciò facciate con amore, e che andiate procurando di contentarlo, non lo potrete, come si dice, scacciar da voi. Non vi mancherà per sempre, v'aiuterà in tutti i vostri trauagli, e l'haurete per voi in ogni parte. Pensate, che sia poca cosa vn tal amico accanto? O sorelle, quelle che non po-

non potete hauere molto discorso dell'intelletto, nè potete rattenere il pensiero senza diuertirui, auuezzateuene, auuezzateuene. Auuertite, che sò io, che potete farlo, perchè passai molt'anni per questo traualgio di non poter quietare il pensiero in vna cosa, che è il più difficile. Ma sò, che il Signore non ci lascia così abbandonati, che se ci accostiamo à domandargliele con humiltà, non ci accompagni. E se non potiamo acquistar questo in vn anno, sia in più. Non ci dolga il tempo in cosa, doue si spende si bene. Chi ci vien dietro? Dico, che ci potiamo à questo auuezzare, con affaticarci d'andare appresso à questo vero maestro. Non vi domando io hora, che pensiate in lui, nè che ritrouiate molti concetti, nè che facciate grandi, e delicate considerazioni col vostro intelletto: non vi domando altro se non, che lo rimirate. Hor chi vi toglie, il volger gli occhi dell'anima, ben che sia per breue spazio, se non potete più, verso questo Signore? Hor potete voi mirar cose molto brutte, e non potrete mirar cosa la più bella, che si possa immaginare? Se non vi piacerà, vi dò licenza, che no'l miriate, poi che mai figliuole non leua il vostro sposo gli occhi da voi. Hà sopportato in voi mille bruttezze, e abbominazioni contra di lui, nè hanno bastato à fare, che egli lasci di mirarui, e sarà gran cosa, che leuati gli occhi da queste cose esteriori, alcuna volta miriate lui? Auuertite, che egli non stà aspettando altra cosa (come dice la sposa) se non che lo miriamo. Il trouerete, come vorrete. Fà egli tanta stima, che ci voltiamo à mirarlo, che ciò non refteremo noi di fare per sua diligenza. Così dicono, che la donna, per esser bene accasata, hà da fare col suo marito, che se egli stà con dispiacere, si mostri ella con dispiacere, se stà allegro, ben che ella altre volte non stia così, allegra. Vedete, da che suggezione vi sete liberate forelle. Questo in verità senza fingere fà il Signore, con noi altre, che si fà egli soggetto, e vuole, che siate voi le Signore, e egli andare a' vostri versi. Se state allegre, miratelo resuscitato, che l'imaginar solamente come uscì dal sepolcro, vi rallegrerà. Ma con che splendore, con che bellezza, con che maestà, come vittorioso, come lieto? come chi uscì così bene dalla battaglia, doue hà guadagnato vn regno sì grande, e che vuol tutto per voi. Hor è gran cosa, che à chi dona à voi tanto, voltiate gli occhi alle volte, e'l miriate? Se state traualgiate, o scontente, miratelo nell'orto; considerate, che grande afflizione sentiua l'anima sua, poi che essendo egli la stessa pazienza, la dice, e se ne lamenta. O miratelo le-

gato

gato alla colonna pieno di dolori, con tutte le sue carni stracciate per lo grand amore, che vi porta. Perseguitato dall'vno, sputacchiato dall'altro, negato da suoi amici, abbandonato da loro, senza niuno che si muoua à sua difesa, gelato di freddo, rimasto sì solo, e così l'vna l'altra potrete consolarui, o miratelo granato dalla croce in tal modo, che nè ancora gli lasciavano pigliar fiato. Mirerà egli voi con occhi bellissimi, pietosissimi, e pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori per consolar i vostri, e perche solamente andiate voi à consolarui seco, e volgiate la testa à mirarlo. O Signor del mondo, vero mio sposo (così lo potrete voi chiamare, se vi si rintenerà il core di vederlo in tal modo, che non solo vogliate mirarlo, ma rallegrarui di parlar seco, non con acconcie orazioni, ma della pena del vostro cuore, la quale egli tiene in grandissima stima) così necessitato state voi Signor mio, e ben mio, che volete ammettere vna compagnia sì pouera come la mia? e veggo nel vostro sembiante, che consolato meco vi sete. Hor com'è possibile Signore, che gli Angeli vi lascin solo, e che ne anco vi consoli vostro Padre? Se così è Signore, che tutto volete patir per me, che è quello, che patisco io per voi? Di che mi lamento? Che già, da che io v'ho veduto tale, mi vergogno, e voglio patir per voi tutti i trauagli, che mi verranno, e tenerli per gran bene, per imitarui in qualche cosa. Andiamo insieme o Signore, per donde voi andrete, voglio andar io, per donde passerete voi, voglio io passare. Pigliate figliuole di quella croce, perche non vada egli con tanto trauaglio. Non vi curate punto, che vi s'attrauerino i giudei, nè fate conto di quello, che vi farà detto, fateui sorde alle mormorazioni, inciampando, e cadendo co'l vostro sposo, non vi discostate dalla croce, nè la lasciate. Mirate con molta auuertenza la stanchezza, con che egli va, e quanto auanza il suo trauaglio quelli, che patite voi, che per grandi che li vogliate dipignere, e per molto che li vogliate sentire, ne riuscirete consolate, perche vedrete, che sono come da burla, comparati à quelli del Signore. Direte sorelle, e come potremo far questo? che se l'hauesse veduto con gli occhi del corpo nel tempo, che sua Maestà andaua nel mondo, l'haureste fatto volentieri, e l'haureste mirato sempre. Non lo crediate, che chi hora non vuol farsi vn poco di forza di raccogliere almeno la vista per mirare dentro di se questo Signore, che può fare senza pericolo, solamente con tantina di cura, molto meno si farà messo à piè della croce con la Maddalena, che si

che si vedeua auanti la morte. Ma che doueuano patire la gloriosa Vergine, e questa benedetta Santa? quante minaccie? quante male parole? quanti vrtoni? quante impertinenze? Hor con che gente l'hauuano così cortigiana, se nõ forse dell'inferno, perche era ministra del demonio. Per certo che douette esser cosa terribile quello, che patirono, ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri sentiuano, non doueuano il proprio sentire. Si che forelle, non crediate, che sareste state per sì gran trauagli, se non sete hora per sì poche cose. Essercitandoui in quelle, potete arriuare ad altre maggiori. Quello che potete fare per aiuto di questo, e procurare d'hauer vn'immagine, e ritratto di questo Signore, che sia à vostro gusto, non per portarlo nel seno, e no'l mirar mai, ma per seco parlare a' sui volte, che egli vi darà quello, che hauete da dirli. Come parlate con altre persone, perche v'hanno più da mancar parole per parlar con Dio? non lo crediate, io almeno non ve lo crederò, se lo piglierete in vso, che altramenti pur troppo vi mancheranno, che il non trattar con vna persona cagiona stranezza, e'l non sapere come parlar seco in modo, che paia che non la conosciamo, ben che sia parente. Perche il parentado, e l'amicizia si perdono col mancamento del comunicar insieme. E ancora gran rimedio pigliar vn buon libro ancora per raccogliere il pensiero, per venir poi à far bene orazione vocalmente. E à poco à poco andare auuezzando l'anima con piaceuolezze, e artifici, per non la spauentare. Fate conto che siano molti anni, che sia partita dal suo sposo, e che fin che voglia ritornare à casa sua, bisogna saperlo molto bene negoziare. Che così siamo noi peccatori, habbiamo così auuezza l'anima nostra, e'l pensiero à scorrere à suo piacere, ò dispiacere per dir meglio, che la meschina non si conosce: e perche torni à pigliare amore di star in casa sua, bisogna grand'artificio, e se non si fa così, e à poco à poco, non faremo mai cosa veruna. E torno à certificarui, che se con accuratezza v'auueggerete à quello, che io hò detto, nè cauerete tanto guadagno, quant'io, se ben voleste, non saprei dire. Hor accostateui accanto à questo buon maestro, e molto reolute à imparare quello, che v'insegnerà, e sua maestà farà, che riuscirete buone discepole, nè v'abbandonerà, se non abbandonate lui. Considerate le parole, che dice quella diuina bocca, che subito nelle prime conoscerete l'amore, che vi porta; che non è piccol bene, e fauore del discepolo il vedere, che l'ani il maestro.

Dico.

C A P. XXVII.

Donde tratta del grand'amore, che'l Signore ci mostrò nelle prime parole del Pater noster, e quanto grandemente importi, che non facciano stima di legnaggio quelle, che vogliono da douero esser figliuole di DIO.

PADRE nostro, che sei ne' Cieli. O Signor mio come ben parete voi Padre di tal figliuolo; ed egli come ben pare figliuolo di tal Padre? Benedetto siate voi per sempre mai. Hor non faria questa al fine dell'orazione Signore gran mercede? In cominciando noi ci empire voi le mani, e ci fate grazia sì grande, che douria molto bene empirci l'intelletto, per occupar la volontà di maniera, che non vi potesse parlar parola. O quanto bene figliuole entrerebbe qui, la perfetta contemplazione, o con quanta ragione si raccorrebbe la vostr'anima in se, per poter meglio eleuarsi sopra se stessa; accioche le desse questo Santo figliuolo ad intendere, che cosa è il luogo, doue dice, che stà suo Padre, che è ne' cieli? Vsciamo dalla terra figliuole mie, che tal grazia come questa non conuiene hauere in sì poca stima, che da poi, che habbiamo inteso quanto è grande, ce ne restiamo nella terra. O figliuolo di Dio, e Signor mio quanto donate voi in vn tratto alla prima parola? A che fine v'humiliate in tanto estremo nell'accompagnarui con noi altri al domandare, e farui fratello di cosa sì bassa, e miserabile? Come ci date voi nel nome di vostro Padre tutto quello, che si può dare, poi che volete, che ci tenga per figliuoli? Che la vostra parola non può mancare: l'obbligare a mantenerla, che non è picciol carico; poi che essendo padre ci hà da comportare, per graui che siano le nostre offese, se torniamo a lui come il figliuol prodigo. Ci hà egli da perdonare, ci hà da consolare ne' nostri trauagli, ci hà da sostentare come a tal Padre si conuiene, che necessariamente hà da esser migliore di tutti i Padri del mondo. Perche in lui non può essere se non compito ogni bene, e dopo tutto questo farci partecipi, e heredi de' suoi beni insieme con voi. Auuertite Signor mio, che se bene a voi per l'amore che ci portate, e per la vostra humiltà non si pone cosa dauanti, che finalmente ve ne stiate in terra, e vestito di lei, poi che vi sete vnito alla nostra natura, onde pare, che alcuna cagione habbiate di mirare al nostro profitto; auuertite dico, che vo-

che vostro Padre stà nel Cielo, voi lo dite, ed è ragione, che miriate per l'honor suo. Già che vi sete voi offerto à esser dishonorato per noi altri, lasciate libero vostro Padre, non l'obbligoate tanto per sì mala gente, come son io, che glien'hà da sapere così poco grado. O buoni GIESV, quanto chiaramente hauete voi dimostrato, che sete seco vna cosa nredesima, e che la vostra volontà è sua, e la sua vostra? Che confessione così chiara Signor mio? che cosa è l'amore, che ci portate? Vi sete andato raggirando, e coprendo al demonio, che sete figliuolo di Dio, e per lo gran desiderio, che hauete del nostro bene, non vi si para alcuna cosa dauanti per impedirui, che ci facciate grazia sì grande. Chi poteua farla Signore se non voi? Almeno ben veggo io GIESV mio, che come figliuolo fauorito hauete parlato per voi, e per noi, e che sete potète, perche si faccia nel Cielo, quello che voi dire in terra. Benedetto siate voi sempre Signor mio, che tãto amico sete di dare, che niuna cosa ve l'impedisce. Hor vi pare figliuole, che questo sia buon maestro? Per affezionarci à imparare quello, che c'insegna, comincia faccendoci sì gran grazia. Par u'egli hora, che sia ragione, che se bene vocalmente diciamo queste parole, habbiamo da lasciarle di penetrarle con l'intelletto, perche nel vedere vn amor tale, ci si spezzi il cuore? Hor che figliuolo è nel mondo, che non procuri sapere, chi è suo Padre, quando l'hà buono, e di tanta maestà, e dominio? Ancor che, se non fusse tale, non mi marauiglierei, che noi non volessimo esser conosciuti per suoi figliuoli, perche il mondo v'è così, che se il Padre è più basso dello stato nel quale il figliuolo si troua, non si tiene egli per honorato in riconoscerlo per padre. Questo non interuiene tra noi, nè piaccia à Dio, che mai in questa casa sia memoria di cose tali, che faria l'inferno; anzi quella che sarà da più secondo il secolo, habbia manco in bocca suo Padre, tutte hauete da essere uguali. O collegio di CHRISTO? Che haueua più comando san Pietro con essere vn pescatore, (il Signore così volse) che san Bartolomeo, che era figliuolo di Re. Sapeua sua maestà quello, che haueua da passare nel mondo intorno al pretendere d'essere di niūgior terra; il che altro non è, che contendere se quella ò questa sarà à proposito da farne mattoni, ò ver muri. O Dio m'aiuti, che gran tranaglio è questo; il Signore vi liberi sorelle da simi i contese, ben che fussero per burla. Spero nella maestà sua, che così sarà. Quando accadesse in alcuna qualche cosa di questo, vi si metta talo rimedio, e ella tema di

non esser Giuda trà gli Apostoli. Se le diano penitenze, fin che venga à conoscere, che ne anco meritaua d'essere terra molto sterile. Buon Padre hauete voi, datoui dal buon GIESV, non si conosca qui per trattarne altro padre. E procurate figliuole mie esser tali, che meritiare godere de suoi fauori, gettrandoui nelle sue braccia. Già sapete, che non vi scaccierà da se, se farete buone figliuole. Hor chi non procurerà di non perder tal Padre? O Dio m'aiuti, e quanto hauete voi qui in che consolarui? Che per non allungarmi più voglio lasciar considerare a' vostri intelletti, che per desuiato che vada il pensiero, trà tal Figliuolo, e tal Padre, hà da stare di necessità lo Spirito Santo, il quale riscaldi la vostra volontà, e la legghi con grandissimo amore, già che non sia sofficiente per questo sì grand'interesse.

C A P. XXVIII.

Doue dichiara, che cosa sia orazione di raccoglimento, e pone alcuni mezzi per auuezzarsi à quella.

HOR vedete quello, che dice il vostro Maestro. Che sei ne' Cieli. Pensate, che sia poco sapere che cosa è Cielo, e doue s'hà da cercare il vostro sacratissimo Padre? Hor io vi dico, che per intelletti desuiati importa assai non sole creder questo, ma procurare d'intenderlo per isperienza, perche è vna delle cose che grandemente lega l'intelletto, e fa raccogliere l'anima. Già sapete voi, che Dio è in ogni luogo. Hor chiaro è, che doue è il Re, si troua la corte, finalmente che doue è Dio, è il Cielo. Senza dubbio il potete credere, che doue è sua maestà, è tutta la gloria. Vedete quel che dice Sant'Agostino, che l'andaua in molte parti cercando, e venne à trouarlo dentro à se stesso. Pensate, che poco importi à vn'anima trauaiata intendere questa verità, e vedere che non le bisogna per parlare co'l suo eterno Padre ir'al Cielo, nè per recrearsi con lui, nè le bisogna parlar gridando; per basso che parli, stà egli così dappresso, che l'udirà. Nè bisognano ali per volare à cercarlo, ma metterfi in solitudine, e mirarlo dentro di se, e non ritirarsi da sì buon'hospite, ma parlarli con grand'humiltà come à Padre, pregarlo come Padre, raccontarli i proprij trauagli, domandarliene il rimedio, conoscendo che non è degna d'esser sua figliuola. S'allontani da certi rintuzzamenti, che hanno à cure persone, e pensano, che sia humiltà, la quale non consiste in non pigliare

pigliare vna grazia, che'l Rè voglia farui, ma riceuerla, e conoscere, che vi viene di sopr'auanzo, e rallegraruene. Graziosa humiltà, che habbia io l'Imperator del Cielo, e della terra in casa mia, il quale à lei se ne viene per farmi grazia, e per diportarsi meco, e per humiltà non voglia io risponderli, nè con lui dimorare, nè pigliare quello, che mi dà, ma lo lasci solo. E standomi egli dicendo, e pregando, che io gli domandi per humiltà mene resti pouera, anzi più lo lasci partire, da che vede, che io nõ fornisco di risoluermi. Non vi curate figliuole di queste humiltà, ma trattate seco come con Padre, come con fratello, come con Signore, come con isposo, hora d'un modo, e hora d'un altro, che egli v'insegnerà quello, che hauete da fare per contètarlo. Lasciate d'essere scioèche, domane dateli la parola, ò fede, che vostro sposo è, che vi tratti come tale. Auuertite, che grandemente importa l'intender questa verità, che stà il Signore dentro di voi, e che quiui ce ne stiamo seco. Questo modo d'orare, ben che sia vocalmente, con molto maggior breuità raccoglie l'intelletto, ed è orazione, che porta seco molti beni, e si chiama di raccoglimento, perche raccoglie l'anima tutte le sue potenze, e se n'entra dentro di se col suo Dio: e viene il suo diuino maestro à insegnarle con maggior breuità, che d'altra maniera, e à darle orazione di quiete. Perche ritirata quiui con se medesima può pensare nella passione, e quiui rappresentar il figliuolo, e offerirlo al Padre, e non istraccar l'intelletto con andarlo cercando nel monte Caluario, ò all'horto, ò alla colonna. Quelle che in tal modo potranno rinferrarsi in questo piccol cielo della nostr'anima, doue stà colui, che fece quello, e la terra, e s'aunezeranno à non mirare, nè stare doue si distraueano questi sentimenti esteriori, credano che vanno per eccellente cammino, e che non lasceranno d'arriuare à ber l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo. E come chi va in vna Nave, che con vn poco di buon tempo arriua al fine del viaggio in breui giorni, e quelli che vanno per terra s'intrattengono più. Questi stanno già (come si dice) posti nel mare, e ben che non habbiano del tutto abbandonato la terra, fanno per quello spazio, quel che possono per liberarsene raccogliendo i loro sentimenti. Così parimente, se è vero il raccoglimento, si sente ben chiaro; perche accade vna certa operazione, la quale non sò io come mi dare ad intendere, chi à questo arriua, m'intende. Qui pare, che l'anima si leui da giuoco cò la vincita, che già vedè quello, che sono le cose del módo.

S'innalza al miglior tempo, e come chi entra in vn forte castello per non temere i nimici, ritira i sentimenti da queste cose esteriori, e dà loro di tal maniera di mano, che senza conoscer come, se le serrano gli occhi per non vederle, perche più se le suegli la vista in quelli dell'anima. Così chi vā per questo cammino, quasi sempre che ora, tien serrati gli occhi, ed è mirabile costume per molte cose, perche è vn farsi forza di non mirare quelle di quà. Questo accade nel principio, che di poi non bisogna; perche maggior forza si fa in quel tempo, quando gli apre. Pare che si conosce vn fortificarsi, e inuigorirsi l'anima a spese del corpo, e che lo lasci solo, e addebilito, e che ella pigli quiui baldanza contra di lui. E ben che questo non si conosca al principio per non esser tanto, che in questo raccoglimento è più, e meno. Ma se si piglia in costume (ben che dia nel principio trauaglio, perche il corpo la piglia per le sue ragioni, senza conoscere, che egli medesimo si taglia il capo in non darsi per vinto) se, dico, s'vsa alcuni giorni, e ci facciamo noi questa forza, si vedrà chiaro il guadagno, e conosceranno in cominciando à fare orazione, che se ne vengono l'api alla cassetta, e se n'entrano à lei per lattorarui il mele. E questo all'hora senza nostro studio; perche hà voluto il Signore, che per quel tempo che prima s'è fatto, habbia meritato l'anima, e la volòtà di stare con questo dominio, che in far solo vn cenno, e nò più di volerli raccorre, l'obbediscano i sentimenti, e si ritirino in lei. E se ben poi tornano à vscir fuora, gran cosa è nondimeno, che già si siano arresi, e escono come serui, e soggetti, e non fanno quel male, che hauriano prima potuto; e in tornando la volontà à richiamarli, vengono con maggior prestezza. Fin che dopo molte di queste entrate dell'anima in se stessa, già si compiace il Signore, che si rimanga in contemplazione perfetta. E questo che io hò detto s'intenda bene, perche benchè paia oscuro, l'intenderà nondimeno, chi vorrà operarlo. Si che costoro van per mare, E poi che molto c'importa il non andare tanto adagio, parliamo vn poco, di come habbiamo d'auuezzarci à così buon modo di procedere. Stanno più sicuri da molte occasioni: S'attacca loro più tosto il fuoco del diuino amore, perche con vn poco che soffino con l'intelletto, stanno appresso al medesimo fuoco, e vna scintilletta che li tocchi, tutti s'abbruciano. Come non c'è imbarazzo delle cose esteriori, l'anima se ne stā sola co'l suo Dio, con gran disposizione per accenderli. Hor facciamo conto, che dentro à noi altre stā vn

(Palagio

Palagio di grandissime ricchezze, tutto il suo edificio è d'oro, e di pietre preziose, e finalmente come conuiene à tal Signore, e che sete voi altre in parte cagione, che questo edificio sia tale, come è in verità, perche è così, che non c'è edificio di tanta bellezza come vn'anima limpida, e piena di virtù, le quali quanto maggiori sono più risplendono le dette pietre. E che in questo palazzo stà questo gran Rè, il quale hà hauto per bene di far si vostro hospite: e che stà in vn trono di grandissimo prezzo, che è il vostro cuore. Parrà questo al principio cosa impertinente, dico trouar questa inuentione per darlo ad intendere, e pure esser potrà, che giouì assai, e spezialmente à voi; perche come noi altre donne non habbiamo lettere, tutto questo ci bisogna, perche con verità intendiamo, che altra cosa più preziosa senza comparazione alcuna è dentro di noi, di quello che vediamo di fuora. Non c'imaginiamo esser vore nell'intiore: e piaccia à Dio, che le donne sole vadano con questa inauertenza, che tengo per impossibile, se hauesimo pensiero di ricordarci, che habbiamo vn tal hospite dentro di noi, che ci dessimo tanto alle cose del mondo; perche vedremmo, come son basse in comparazione di quelle, che possediamo di dentro. Hor che fa più vna bestia, che in vedendo quello che li piace alla vista, si sazia la fame nella preda, e pure hà da esser differenza tra quella, e noi. Vi riderete di me per sorte, e direte, che questo è molto ben chiaro, e haurete ragione, ma per me fu questo oscuro alcun tempo. Ben conoseuo io d'hauer l'anima, ma di che merito era quest'anima, e chi staua dentro di lei, perche mi bendauo gli occhi con le vanità di questa vita, non intendeuo. Che à mio parere, se io all'hora hauesi inteso, come so hoggi, che questo piccol palagio dell'anima mia capisce sì gran Re, non l'haurei tante volte lasciato solo; talhora inene sarei io stata seco, anzi più haurei procurato, di non essere così imbrattata. Ma che cosa di tanto stupore? Chi con la sua grandezza empirebbe mille mondi, racchiudersi in cosa sì piccola? Così volse egli ristriгnersi nel ventre della sua sacratissima Madre. Essendo egli Signore, porta seco la libertà, e amandoci, si fa della nostra misura. Quando vn'anima incomincia à conoscerlo, per non alterarla nel veder si sì piccola per riceuere cosa sì grande, non se le scuopre del tutto, fin che à poco à poco la vā ampliando, conforme à che vede esser bisogno, per quello che vuol mettere in lei. Però dico, che porta seco la libertà, poi che hà potere di far grāde questo palagio. Il punto stà, in

sta, in che noi gliele diamo per suo con ogni determinazione, e lo sgombriamo perche egli possa come in cosa propria mettere in lui, e leuare quello, che li piace. Questa è sua condizione, e ha ragione sua Maestà, non gliele neghiamo. Che non volendo egli forzare la nostra volontà, piglia quello, che gli diamo, ma non dà se stesso del tutto fin che altri del tutto à lui non si dona. Questa è cosa certa, e perche importa tanto, ve la ricordo tante volte, nè opera egli nell'anima, come quando ella senza imbarazzo del tutto è sua, nè sò io, com'egli habbia da operare, essendo amico d'ogni decenza. Hor se noi empiamo il palagio di gente bassa, e d'arnesi, come potrà capirui il Signore con la sua corte? Assai fa egli à stare per picciolo spazio trà tanto imbarazzo. Pensate voi figliuole, che venga solo? Non vedete voi, che dice il suo figliuolo: Che stai ne' Cieli? Hor afficuratevi, che vn tal Rè non è lasciato solo da' cortigiani, ma che stanno seco, e lo pregano per noi altri per vtil nostro, perche son pieni di charità. Non pensate, che sia come di quà, che se vn Signore, ò Prelato fauorisce alcuno per qualche suo fine, ò perche l'ama, subito entrano l'inuidie, e l'esser mal voluto quel pouerello, senza sua colpa, sì che gli costano chari i fauori.

C A P. XXIX.

Seguita in dar mezz per procurare questa orazione di raccoglimento. e dice il poco che loro ha da importare l'esser fauorite de' Prelati.

PER l'amor di Dio figliuole non vi curate punto di questi fauori. Procuri ciascuna fare quello, che deue; che se il Prelato non glele gradirà, può star sicura, che gliene saprà grado, e lo pagherà il Signore. Non veniamo noi qui à cercar premio in questa vita. Abbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e non facciamo alcun caso di cosa di quà, la quale nè ancora per quel tempo, che si viue, è durabile. Hoggi starà il Prelato bene con vna, e domane se vede in voi vna virtù di più, starà con voi meglio: mà se non, poco importa. Non date luogo à questi pensieri, che talhora cominciano per poco, e possono inquietarui assai, mà leuateuagli di testa co'l considerare, che non è di quà il vostro regno, e quanto ogni cosa tosto hà fine. Ma questo è ancora basso rimedio, e di non molta perfezione.

zione. Meglio è pensare, che duri, e che voi disfavorite, e abbattute vogliate sopportarlo per amore di quel Signore, che stà con voi. Mettete gli occhi in voi, e mirateui interiormente, come s'è detto, che trouerete il vostro Maestro, il quale non vi mancherà. Mentre voi haurete manco consolazioni esteriori, egli v'accarezzera molto più. E grandemente pietoso, e a persone afflitte, e disfavorite, si confidano in lui solo, non man-
ta mai. Così dice Dauide, che il Signore stà con gli afflitti. O credete voi questo, o no. Se lo credete, di che v'ammazzate? Oh Signor mio, che se vi conoscessimo daddouero, niente ci cureremmo di cosa, che sia; perche voi donare assai a quelli, che vogliono fidarsi di voi. Credete amiche, che gran cosa è l'intendere, che questa è la verità, per vedere che tutti i fauori di qua sono menzogne, quando pur vn poco desuiano l'anima dall'entrare dentro di se. O Dio m'aiuti, chi vi facesse intèder questo? Non già io per certo, perche so, che con esserne più d'ogn'altro obligata, non arriuo à intenderlo, come si douria intendere. Hor tornando à quello, ch'io diceua, vorrei io saper dichiarare, come stà questa santa compagnia col nostro compagno Santo de' Santi, senza impedire la solitudine, nella quale egli, e la sua sposa si trouano, quando quest'anima dentro di se vuol entrarlene in questo Paradiso co'l suo Dio, e si ferra dietro la porta à quanto è nel mondo. Dico che vuole, perche intendere, che questa non è del tutto cosa soprannaturale, ma che stà nel voler nostro, e che potiamo noi altri farlo col fauor di Dio, senza cui niète si può, nè ancora hauer da noi stessi solamente vn buon pensiero. Perche questo non è silenzio delle potenze, ma racchiudimento di quelle in se medesime. Si va acquistando questo in molte maniere, come in alcuni libri vien insegnato; Che noi habbiamo da disoccuparci d'ogn'altra cosa, per poterci interiormente accostare à Dio; anzi nelle medesime occupazioni ritirarci in noi medesimi, e ben che sia per vn solo momento quel ricordarmi, che ho dentro di me compagnia, è di gran giouamento. Quello, che io solamente pre-
tendo, è, che vediamo, e stiamo, con chi parliamo, senza tenerli voltare le spalle, che altra cosa non mi pare, lo star parlando co' Dio, e pensare à mille vanità. Viene tutto questo danno dal non intendere, che egli è presente, ma lontano: E quanto lontano se Pandiamo à cercare al Cielo? Hora è il vostro volto Signore da non mirarlo, standoui dentro di noi? Non pare, che gli huomini ci ascoltino, se quando con essi ragioniamo, non
vediamo

vediamo, che ci mirano: e ferriamo gli occhi per non vedere, che voi ci mirate? Come habbiamo noi da conoscere, se haue-
te inteso quello, che diciamo? Questo solo è quello, che io vor-
rei dare ad intendere, che per andarci auuezzando à ire con
ageuolezza quietando l'intelletto, perche egli intenda quello,
che parla, e con chi parla, è di bisogno raccorre questi sentimé-
ti esteriori à noi medesimi; e che diamo loro dapoi in che oc-
cuparsi; poiche è certo, che noi habbiamo il Cielo dentro di
noi, poiche il Signore di lui vi stà dentro. Finalmente andar-
ui auuezzando à gustare, che non ci bisogna gridi per par-
larli, perche sua Maestà si darà à conoscere, come stà quiui.
Di questo modo faremo vocalmente orazione con molta quie-
te, che è vn leuarci di fatica. Perche indi à poco, che forzeremo
noi medesime di stare appresso à quello Signore, c'intenderà,
come dicono à cenni, di maniera, che se haueuamo da dire il
Pater noster molte volte, mostrerà d'hauerci inteso alla prima.
E molto amico di leuarci la fatica, ben che non gli mostriamo
in tutta vn'ora più d'vna volta il nostro desiderio, pur che co-
nosciamo di star seco, e attendiamo quello, che domandiamo,
e la voglia che egli ha di donarci, e quanto stà con noi volen-
tieri. Non è amico, che ci rompiamo la testa nel far seco mol-
te parole. Il Signore insegna à quelle di voi, che no l'hanno.
Io di me vi confesso, che non seppi mai, che cosa era l'orare con
sodisfazione, fin che il Signore m'insegnò questo modo, e sem-
pre hò trouato tanti profitti di questo costume di raccogli-
mento dentro di me, che per ciò mene sono allargata tanto.
Conchiudo, che chi lo vuole acquistare, poiche, com'io dico,
con l'aiuto di Dio stà in nostra mano, non si stracchi d'auuez-
zarsi à quello, che io hò detto, che è vn' à poco à poco impa-
dronirsi di se stesso, non si perdendo di bando, ma acquistando
se à se stesso, che è valersi de' suoi sentimenti per le cose inte-
riori. Se parla, procuri ricordarsi, che hà con chi parlare den-
tro di se stesso. Se ascolta, hà da pensare, che hà da vdire, chi li
parla più da presso. Finalmente far conto, che può, se vuole,
non allontanarsi mai da sì buona compagnia, e dolersi quando
molto tempo hà lasciato solo suo padre, del cui aiuto hà ne-
cessità. Se potrà molte volte il giorno faccia questo, se non al-
men poche, che come lo piglierà in costume, ne riuscirà con
guadagno ò tosto, ò più tardi. Poi che il Signore g'l'haurà con-
ceduto tal dono, non lo baratteria con qual si voglia tesoro:
ma niuna cosa s'acquista senza vn poco di fatica. Per l'amor di

Dio

Dio forelle, habbiate per ben impiegato lo studio, che in ciò farete, che sò io, se v'attenderete vn'anno, e forse vn mezzo, che col fauor di Dio l'otterrete. Auuertite, che poco tempo habbiamo, per vn guadagno sì grande, quello, che importa, è vn buon fondamento, acciò che se il Signore vorrà eleuarui à gran cose, troui in voi buona disposizione, ritrouandoui appresso di se. Piaccia à sua Maestà di non consentire, che dalla sua presenza ci dilunghiamo. Amen.

C A P. XXX.

*Dice quanto importa l'intendere quello, che si chiede nell'orazione.
Tratta di queste parole del Pater noster. Sia santificato
il tuo nome. L'applica all'orazione di quiete,
e comincia à dichiararla.*

HOra veniamo à intendere, come v'auanti il nostro buon maestro, il quale comincia à domandar per noi al suo Santo Padre. E che gli domanda? E bene, che noi l'intendiamo. Chi è per trascurato, che sia, che quando domanda à vna persona graue, nò habbia prima pensato, quello che hà da domandare, e come hà da domandarlo, perche le piaccia, e non le paia scioccamente domandato, e à che fine hà mestiere di quello, che gli hà da dare, e spezialmente se domanda cosa determinata, come il nostro buon GIESV c'insegna, che domandiamo. Mi par cosa da notare. Non poteuete voi Signor mio conchiudere con vna parola, e dire. Dateci Padre quello, che ci conuiene. Hor non par'egli che con chi così bene intende ogni cosa, altro non bisognaua? O sapienza eterna, trà voi, e vostro Padre battua questo. Così domandaste voi nell'Orto, mostraste la vostra volontà, e timore; ma rimetteste voi nella sua. Ma noi altri conoscete voi Signor mio, che non siamo così rassegnati, come erauate voi alla volontà di vostro Padre, e che era di mestiere domandar cose particolarmente notate, perche noi c'intrattenessimo in considerare, se facena per noi quello, che domandauamo, se nò, che non lo domandassimo. Perche secondo, che siamo, se non ci è dato quello, che vogliamo, con questo libero arbitrio, che habbiamo, non accetteremo quello, che ci darà il Signore. Perche ben che sia il meglio, come subito non ci vediamo il danaio nelle mani, non pensiamo mai di vederci ricchi. O Dio m'aiuti, che fà, l'hauer così addor-

M menta

mentata la fede, che per l'vna parte, e per l'altra non arriuiamo à intendere, nè quanto ci venga certo il galtigo, nè quanto sicuro il premio. Per questo figliuole è bene, che intendiate, quello che chiedete nel Pater noster; perche se'l Padre eterno ve lo darà, non g'iele ritornate indietro: e che sempre pensiate molto bene quello, che chiedete, e se fa per voi quello, che chiedete, e se no, non lo chiedete: ma domandate, che sua maestà vi dia luce, perche siamo ciechi, e con mal gusto, per nò poter mangiare que' cibi, che danno vita, ma quelli, che conducono à morte, e che morte così pericolosa, è per sempre? Hor dice il buon GIESV, che diciamo queste parole, nelle qua i domandiamo, che venga in noi vn tal regno. Santificato sia il tuo nome, venga in noi il tuo regno. Hor mirate figliuole, che sapienza così grande del nostro maestro. Considero io qui, che è bene, che intendiamo, quello che domandiamo in questo regno. Vedendo sua Maestà, che non poteuamo santificare, nè lodare, nè essaltare, nè glorificare questo santo nome del Padre eterno per quel poco, che noi altri potiamo, di modo che si facesse, come è ragione, se sua Maestà non ci prouedeua con darci di quà il suo regno, così pose il buon GIESV l'vno accanto all'altro, perche intendiamo figliuole questo, che domandiamo, e quello che il farne istanza c'importa, e fare quanto potremo per piacere à colui, che ce l'hà da concedere. Voglio dirvi io qui quello, che intendo, se non vi piacerà, pensate altre considerazioni, che il nostro Maestro ve ne darà licenza; pur che nel tutto ci rimettiamo à quello, che tiene la Chiesa, come io fo sempre, nè ancora vi darò io questo à leggere, fin che sia veduto da persone, che l'intendano. Hora il gran bene che à me pare, che sia nel Cielo con altri molti, è il già non fare stima delle cose della terra: ma vna quiete, e gloria in se stessi, vn rallegrarsi, che tutti si rallegrino, vna perpetua pace; vna sodisfazione in se medesimi inestimabile, che vien loro dal vedere, che tutti santificano, e lodano Dio, e benedicono il suo nome, senza che alcuno l'offenda, tutti l'amano, e la medesima anima non attende ad altra cosa, che ad amarlo, nè può lasciare d'amarlo, perche lo conosce. Così l'ameremmo di quà, se bene non cò quella perfezione, nè in vn essere, ma molto d'altra maniera l'ameremmo di quello che facciamo, se lo conoscessimo. Pare, ch'io voglia dire, che habbiamo da esser Angeli per chiedere questa petizione, e orar bene voca'mente. Cio ben vorria il nostro diuino Maestro, poi che ci comanda chiedere così alta petizione,

e certo

e certo che non ci dice, che chiediamo cose impossibili, e che impossibile saria, che vn'anima, col fauor di Dio, in questo esilio l'acquistasse? se bene non con la perfezione, che si possiedono fuori di questo carcere, perche nauighiamo nel mare, e andiamo a questo viaggio. Ma sono delle volte, che stracchi di camminare, son posti alcuni dal Signore in vn riposo delle penitenze, e quiete dell'anima, che come per saggio dà loro chiaramente ad intendere, di che sapore è quello, che si dà a coloro, che il Signore mena al suo regno. E a quelli a' quali lo dà di quà, come li domandiamo, dà alcuni pegni, per li quali habbiano grande speranza d'andare a godere perpetuamente quello, che quà dona loro di quando in quando. Se non mi dicessi, che io tratto di contemplazione, veniua qui bene cò questa petizione parlar vn poco del principio della pura contemplazione, chiamata da coloro, che l'hanno, orazione di quiete. Ma trattando io, come dico, d'orazion vocale, parrà, che quì l'vna con l'altra non si confaccia. Non comporterò io questo, io sò, che si confà. Perdonatemi, che lo voglio dire; perche sò, che molte persone che fanno orazione vocalmente, come già dissi, sono da Dio eleuate, senza intender come, a sublime contemplazione. Per questo hò io tanto pensiero figliuole di ricordarui, che facciate bene l'orazione vocali. Conosco vna persona, che non potè mai fare se non orazione vocale, e attaccata a questa haueua il tutto, altramenti se le andaua l'intelletto così smarrito, che non lo poteua soffrire, ma tale hauefsimo tutte noi la mentale. In certi Paternostri che recitaua honorandone quelle volte che il Signore sparfe sangue, se ne staua facendo orazione due, o tre hore. Se ne venne vna volta a me molto affannata di non saper fare orazion mentale, nè poter contemplare, ma solo orare vocalmente. Le domandai, che cosa oraua, e vidi, che attaccata al Pater noster haueua pura contemplazione, e dal Signore era eleuata a vnirsi seco. E ben si conosceua nelle sue opere, perche spendeua molto bene la sua vita. E così lodai il Signore, ed hebbi inuidia alla sua orazione vocale. Se questa è verità, come certo è, non pensate voi, che sete nemici de' contemplatiui, d'esser liberi dal potere di uenir tali, se hauendo la conscienza netta, recitare l'orazioni vocali, come s'hanno da recitare.

C A P. XXXI.

Donde seguita la medesima materia. Dichiarata, che cosa è orazione di quiete, e alcuni auuertimenti per coloro, che l'hanno. E da notare grandemente.

HOR tuttavia voglio io figliuole dichiararui, come l'hò vdito dire, ò hà voluto il Signore darmi per ventura ad intendere, perche io ve lo dica; questa orazione di quiete, nella quale à me pare, che cominci il Signore à dare à conoscere, che vdi la petizione, e già comincia qui à darci il suo regno, perche da douero lodiamo, e santifichiamo, e procuriamo, che tutti il facciano. Questa è già cosa sopranaturale, e che non potiamo acquistar noi per diligenza, che facciamo; perche è vn metterli l'anima in pace, ò per meglio dire, metterla il Signore con la sua presenza, come fece al giusto Simeone, perche tutte le potenze si quietano. Intende l'anima con vna maniera molto lontana dalla cognizione, che s'acquista co' sentimenti esteriori, che già è arriuata accanto al suo Dio, e che con poco più arriuerà per vnione à esser fatta vna cosa con lui. Questo non è perche lo vegga con gli occhi del corpo, nè dell'anima. Non vedeua il giusto Simeone altro del glorioso Bambino pouerello, che quello in che era inuolto, e la poca gente che seco andaua, ondè più tosto poteua giudicarlo per figliuolo di pouera gente, che del Padre celestiale. Ma gliel'e diede il medesimo Bambino ad intendere. Così quà intende l'anima, se bene non con quella chiarezza, perche nè ella ancora intendè, come l'intende, se non che si vedè nel regno; ò almeno accanto al Rè che gliel'hà da dare. E pare che la medesima anima stia con tal reuerenza, che nè anco ardisce di domandare. E come vn' addormentamento interiore, e esteriore, che non vorrià l'huomo esteriore (dico il corpo, perche meglio m'intendiate) pur muouerfi, ma come chi è quasi arriuato al fin del cammino, che si riposa per meglio poter tornare à camminare; perche quiui se gli raddoppiano le forze per questo. Si sente grandissimo diletto nel corpo, e gran sodisfazione nell'anima. Sta ella così contenta di solamente vedersi accanto alla fonte, che ancora senza bere è già sazia, nè stima, che altro ci sia da desiderare. Se ne stanno le potenze quiete, che nò vorriano pur muouerfi, ogni cosa pare, che le disturbi l'amare. Se non stanno perdute, perche possono pensare, accanto à chi stanno, perche le due son libere,

libere, la volontà qui è prigiona. E se alcuna pena può sentire di star così, è il vedere, che hà da tornare à esser libera. L'intelletto non vorria intender più d'vna cosa; nè la memoria occuparsi in altro, qui veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre la disturbano. Il corpo non vorriano che si maneggiasse, perche par loro d'hauer à perder quella pace, e così non ardiscono di muouersi. Dà lor pena il parlare, in dir Padre nostro vna volta, si passerà loro vn'ora. Stanno così vicine, che veggono essere intese à cenni. Stanno nel palagio accanto al Rè loro, e veggono, che già comincia à dar qui loro il suo regno. Di qui vengono alle volte senza dispiacere alcune lagrime, anzi con molta soauità. Pare che non stanno nel mondo, nè vorriano altro vedere, ò vdire, che il loro Dio. Niuna cosa dà loro, nè pare che habbia à dar pena. Finalmente quel tempo che dura, con la soddisfazione, e diletto che sentono dentro di loro, stanno così ebbre, e assorti, che non si ricordano, che ci sia altro da bramare; ma diriano volentieri con san Pietro. Signore facciamo qui tre tabernacoli. Fa Dio alle volte in questa orazione di quiete vn'altra grazia, senza vna grande esperienza molto difficile da intendere: ma se alcuna di voi l'haurà pur vn poco sperimentato, subito l'intenderà, e con gran consolazione di sapere, che cosa è, e credo che Dio faccia molte volte questa grazia insieme con l'altra. Quando questa quiete è grande, e per molto tempo, pare à me, che se la volontà non stesse attaccata à qualche cosa, non potria tanto durare in quella pace. Perche accade l'andare vn dì ò due, che ci vediamo con questa soddisfazione, e non c'intendiamo, dico di quelli, che l'hanno. E veramente veggono, che non stanno interamente, in quello che fanno, ma che manca loro il migliore, che è la volontà, la quale à mio parere stà vnita con Dio, e lascia libere l'altre potenze, perche attendano à cose di suo seruiigio, le quali hanno allhora per questo maggiore habilità. Ma per trattar cose del mondo stanno con istolidezza, e alle volte come sciocchi. E questa vna gran grazia, à chi il Signore la fa, perche sono volte in lui le due vite attina, e contemplatiua. Con ogni cosa si serue allhora al Signore. Perche la volontà se ne stà nella sua operazione, senza sapere come opera; e nella loro contemplazione l'altre due potenze seruono ancora all'ufficio di Marta, di maniera che ella, e Maria vanno insieme. Io sò d'vna persona, che era posta qui dal Signore molte volte, e non si sapeua intendere, la quale il conferì con vn gran contempla-

templatino, che li disse, che era molto possibil cosa, perche anche à lui accadeua. Si che io penso, che poi che l'anima se ne stà così sodisfatta in questa orazione di quiete, che il più continuo deue star vnita la potenza della volontà con colui, che solamente può sodisfarla. Mi pare, che sarà bene dar qui alcuni auuertimenti per quelle di voi forelle, che'l Signore fin à questo per sua sola bontà ha condotte, che sò io, che alcune ve ne sono. Il primo è, che come si veggono in quel contento, e non fanno, come lor venne (almeno veggono, che non possono elleno per se stesse ottenerlo) suol venir loro vna tentazione, che stimano poterlo rattenere, nè anco vorriano rifiutare. E scioccheria, che come noi non potiamo fare, che si faccia giorno, nè anco potiamo fare, che lasci di farsi notte. Già non è questa nostr'opera, perche è sopranaturale, e cosa molto da nõ poterla noi per noi stessi acquistare. Con quello, con che noi più ratterremo questa grazia, è con intender chiaramente, che non potiamo porre, ò leuare in lei cosa alcuna, ma riceuerla come indegnissimi di meritarsela con rendimento di grazie, e queste non con molte parole, ma con vn non ardire d'alzar gli occhi, come il publicano. Bene è di procurare più solitudine, per dar luogo al Signore, e lasciare à sua Maestà che operi come in cosa sua, e se più, vna soaue parola di quando in quando, come chi dà vn soffio nella candela, quando vede, che s'è spenta, per tornare à raccenderla, la quale se ità ardendo, non serue per altro che per ispegnerla. Dico, che al parer mio hà da essere il soffio soaue, perche per concertare molte parole cò l'intelletto, non occupi la volontà. E notate amiche assai questo auuertimento, che hora voglio darui, perche vi vedrete molte volte senza poterui valere dell'altre due potenze memoria, e intelletto. Che accade star l'anima con grandissima quiete, e andare il pensiero tanto trauiato, che non li pare, che quello che passa sia in casa sua, e così all' hora gli pare che non è se non in casa d'altri come forestiero, e andar cercando altra stanza doue stare, perche quella non li piace, sapendo egli molto poco, che cosa sia lo stare in vn essere. Ma forse solamente il mio è così, nè deuono di tal modo esser gli altri. Parlo io meco, che alle volte (per così dire) desidero di morirmi, poi che non posso rimediare à questa varietà del pensiero, il quale pure altre volte m' pare, che si riposi in casa sua, e accompagni la volontà, che quando tutte tre le potenze si concertano, è vna gloria. Come quando due maritati s'amano, che l'vno vuole quel che l'al-

che l'altro: ma se vno è mal marito, già si vede l'inquietudine, che dà alla moglie. Si che quando la volontà si vede in questa quiete, non accia stima dell'intelletto, ò pensiero, ò immaginazione, che non so io quel, che si sia, più che d'un matto, perche se lo vuol tirar seco, forzamente hà da occuparsi, e inquietarsi alquanto, doue in questo punto d'orazione tutto sarà faticare, e non guadagnar altro, ma perdere quello che le dà il Signore senza sua veruna fatica. E auuertite molto questa comparazione, che mi mise auanti il Signore stando io in questa orazione, la quale mi quadro grandemente, e mi pare, che bene serua all'intento. Se ne stà l'anima come vn bambino, che ancora s'allatta, quando pendendo talhora dal petto della madre, ella senza che egli lo tiri con le labbra amorosamente accarezzandolo, gli spreme con le proprie mani il suo latte nella bocca. Così quà il Signore, che senza fatica dell'intelletto fa che la volontà stà amando, e vuole egli, che, senza che ella il pensi, conosca, che stà con lui, e che solamente gusti quell'latte, che sua maestà gli pone nella bocca, e goda di quella soauità senza conoscere, che il Signore stà facendo tal grazia, godendosi di goderla. Ma non voglia intendere, come la gode, nè che cosa è quella, che gode, ma che al hora non habbia pensiero di se, perche chi le stà accanto ha cura particolare di vedere quello, che le conuiene. Che se va à combattere con l'intelletto per dargli luogo seco tirandolo, non può à tutta forza lasciarlo, che non le cada il latte di bocca, e perde quel diuino alimento. In ciò è differente questa orazione da quella, nella quale stà tutta l'anima unita con Dio. Perche all' hora nè anco s'adopera ad inghiottire questo alimento, ma lo troua dentro di se senza intendere come il Signore ve lo pone. Qui par che voglia, che l'anima s'affatichi, se bene è con tanto riposo, che quasi non sente. Chi la tormenta è l'intelletto, ò l'immaginazione, quello che non fa quando è vnione di tutte tre le potenze; perche colui, che le creò, le sospende, che con il godimento, che dona, l'occupa tutte senza che sappiano come, nè possano intenderlo. Si che (com'io dissi) in sentendoui in questa orazione, che è vn quieto, e gran contento della volontà, senza che ella sappia particolarmente risolversi, di che cosa sia, ancor che sia molto ben resoluta, che è differentissimo da' contenti di quà, poi che non basteria il dominio di tutto il mondo con tutti i contenti suoi per fare, che l'anima sentisse quella soddisfazione, che hà nell'interiore della volontà. Che gli altri contenti della vita

pare

pare à me, che gli gode l'esteriore della volontà, come farebbe à dire la scorza di lei. Hor quando, dico, vi vedrete in questo sublime grado d'orazione, il quale (com'io dissi) è già molto manifestamente sopranaturale, se l'intelletto, ò pensiero, per meglio dichiararmi, trascorresse à maggiori spropositi del mōdo, rideteui di lui, e lasciatelo per pazzo, e stateui nella vostra quiete, che egli anderà, e verrà, e poi che qui la volontà è signora e potente, ella soauemente lo tirerà, senza che vi affatichiate voi. Che se vuol tirarlo à forza di braccia, perde la fortezza, che ha contra di lui, che le viene dal gustare, e riceuere quel diuino sostentamento, nè l'vna nè l'altro guadagneranno cosa veruna, anzi perderanno ambidue. Dicono, che chi tutto vuole, tutto perde. Così pare à me, che interuerrebbe qui. L'esperienza darà ad intender questo, che à chi non l'hà, non è marauiglia, se parrà molto oscuro, e non necessario. Ma già dissi, che con ogni poca, che altri n'habbia l'intenderà, e potrà approfittarsene, e lodare il Signore, perche fu seruito, che qui s'accertasse à descriuere. Hor dunque conchiudiamo con questo, che posta l'anima in questa orazione, già stima, che'l Padre eterno habbia concedutole, secondo la perizione di lei, di quā il suo regno. O felice domanda nella quale chiediamo tanto bene senza intenderlo, felice maniera di domandare. Per questo vogliamio sorelle, che miriamo, come recitiamo questa celeste orazione del Paternoster, e tutte l'altre vocali, perche riceuta da Dio questa grazia, ci getteremo dietro alle spalle tutte le cose del mondo, le quali comparando il Signore di lui tutte suaniscono. Non dico, che tutti coloro, che la riceueranno, per forza stiano staccati tutti dal mondo, ma vorrei almeno, che intendessero quello che lor manca, e s'humiliassero, e procurassero andarsene staccando del tutto, che altrimenti hanno da rimanersene qui. L'anima, à cui dà Dio questi pegni, segno è, che la vuole per gran cose, e se non è per colpa di lei anderà molto auanti. Ma se vede, che ponendole il regno del cielo in casa sua, se ne torna alla terra, non solo, non le mostrerà i segreti, che sono nel suo regno, ma faranno poche volte, che le faccia questo fauore, e breue tempo. Può essere, che io in ciò m'inganni, ma lo veggo, e sò, che passa così, e tengo per me, che per questo non ci sono molto più spirituali; perche come non rispondono ne' seruigi conforme à grazia sì grande, nè tornano ad apparecchiarsi à riceuerla, ma à leuar di mano al Signore quella volontà, che già haueua egli per sua, e metterla in cose basse,

basse, v'egli à cercare, ch' l'amì per maggiormente donarli, se bene non toglie del tutto quello, che hà dato, quando si vine con limpida coscienza. Ma ci sono persone, delle quali sono stata vna io, che il Signore v' intenerendo, e dando loro sante ispirazioni, e luce di quello che sono tutte le cose, e finalmente dando loro questo regno, e mettendole in questa orazione di quiete, e elleno facendosi sorde, perche sono amicissime di parlare, e dire molte orazioni vocali molto in fretta, come ch' hà da fornire il suo computo, essendo già v'sate per loro stesse à dirle ogni giorno, che se bene, com'io dico, mette loro il Signore il suo regno nelle mani, non lo ricevono, ma pensano elleno col loro recitare, che fanno meglio, e si diuertiscono. Non fate voi così sorelle, ma state auuertite, quando il Signore vi farà questa grazia. Mirate, che perdetè vn gran tesoro, e che fate molto più con vna parola di quando in quando del Pater noster, che con dirlo molte volte affrettatamente. E se non v'intendete, stà molto appresso colui, à ch' domandate, non lascerà egli d'vdirui. E credete, che questo è il vero modo di lodare, e santificare il suo nome; perche già come cosa di casa glorificate il Signore, e lo lodate con più affezione, e desiderio: e pare, che non potiate lasciare di conoscerlo meglio, perche haue- te gustato, quanto il Signore è soauo. Si che io v'ammonisco, che habbiatè in questo grande auuertenza, poi che grandissimamente importa.

CAP. XXXII.

Dene tratta di queste parole del Pater noster: Si faccia la tua vo-

lontà in terra, comè si fa nel Cielo: e il moito che fa,

chi dice queste parole con ogni determina-

zione, e quanto buon guiderdone

dal Signore gliene

farà refso.

HORA che il nostro buon maestro ci hà domandato, e insegnato à domandare cosa di tanto valore, che comprende in se quanto di quà potiamo desiderare, e ci hà fatto tanta grazia, come farci fratelli suoi, vediamo, quel che vuole, che diamo à suo Padre, e che cosa gli offerisce per noi, e che cosa à noi chiede, che ragione uole è, che à lui rendiamo alcun serui- gio per sì gran doni, che ci hà fatto. O buon GIESU, che n'è

N ancora

ancora ricercate voi poco dalla parte nostra, si come domandate molto per noi, lasciato che questo in se è niente in pago di quello, che tanto douiamo, e per si gran Signore: ma certo Signore mio che non ci lasciate voi cola alcuna, e che diamo, quanto da noi si può, se lo diamo, come il diciamo. Dico, che si faccia la tua volontà in terra, come si fa nel Cielo. Ben faceste voi nostro buon maestro a domandare la passata petizione, perche potessimo adempire quello, che volete, che noi diamo. Perche certo Signore se non fusse stato così, a me pare impossibile: ma facendo vostro Padre quello, che gli domandate voi, che è darci di quà il suo regno, io so, che vi faremo riuscire l'huomo di vostra parola, nel dar noi a lui, quello che offerite, che gli daremo. Perche fatta la terra Cielo, sarà possibile, che in me si faccia la vostra volontà, che senza questo, e in terra così cattiuu, e infruttuosa come la mia, non so io, come saria possibile. Quel che voi offerite, è gran cosa. Quand'io penso questo, gusto delle persone, che non ardiscono domandar traugli al Signore, che pensano, che a questo stà il fare, che egli subito li dia loro. Non parlo di coloro, che ciò non fanno per humiltà, parendo loro, che non fariano per sopportarli. Ben che io per me tengo, che chi dà amore, per domandare questo mezzo così aspro per dimostrarlo, dia ancora forze per sopportarli. Vorrei domandare a coloro, che per timore, che subito gli siano dati, non gli domandano; Che cosa dicano quando supplicano il Signore, che adempisca in loro la sua volontà? Forse per dire quello, che tutti dicono, ma per non farlo? Questo sarebbe non staria bene. Auuertite, che pare il buon GIESU nostro ambasciadore, e che hà voluto qui esser mezzano tra noi, e suo Padre, nè con sua poca spesa; si che non saria ragioneuole, che quello che egli offerisce a nome nostro, lasciassimo d'operare. o almeno non lo diciamo. Ma vдите questo per altra via. Mirate figliuole, questo, o vogliamo noi o no, s'hà da adempire, e s'hà da fare la sua volontà in Cielo, e in terra. Appigliateui al mio parere, e credetemi, fate della necessità virtù. O Signor mio, che gran consolazione è questa per me, che non lasciaste in potestà di così cattiuo volere, com'è il mio, l'adempirsi o no la volontà vostra? Bene starei io Signore, se fusse in mia mano l'adempirsi la vostra volontà in Cielo, e in terra. Hora vi dò io la mia liberamente, se bene in tempo, che questa mia offera non è libera da interesse, perche già hò io e con molta sperienza prouato il guadagno, che io fo, lasciando libera.

beramente la mia nella vostra volontà. O amiche che gran guadagno si fa qui? O che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noster in questo, che gli offeriamo? Prima che io dica quello, che si guadagna, voglio dichiararui il molto, che offerite. Non vi chiamate poi ingannate, e non dire, che non l'intendeste. Non siamo come alcune religiose, che non facciamo se non promettere, e come non soddisfacciamo, ci scusiamo con dire, che non intendemmo, quello che prometteuamo, il che può ben essere. Perche dire, che lasceremo la nostra volontà in quella d'altri, pare molto facile, fin che prouandosi si conosce, che è la più dura cosa, che si possa fare, se si sodisfa, come sodisfar si deue: E ageuole da dire, e difficile da operare. E chi pensa, che non sia più vna cosa, che vn'altra, non l'intende. Fatelo intendere à quelle, che quà faranno professione per lunga proua. Non pensino, che hanno da essere sole parole, ma opere ancora. Ma vedendo la nostra fiacchezza non vñano i Prelati tutte le volte con noi il rigore: e alle volte con i debili, e con i forti l'vñano d'vn medesimo modo. Il Signore non fa così, che sa quello, che ciascuno di noi può soffrire, e in chi vede con forza, non si ritiene d'adempire in lui la sua volontà. Hor voglio io auuertirui, e ricordarui quale è la sua volontà. Non habbiate paura, che sia darui ricchezze, nè honori, nè dilettri, nè tutte queste cose di quà: non vñama egli così poco, e fa gran conto di quello, che voi gli date, e ve lo vuole pagar bene, poi che vi dà ancor viuendo il suo regno. Volete vedere come si porta con quelli, che daddouero gli dicon questo? Domandatelo al suo glorioso figliuolo, che gliel' disse nell'orazione dell'orto. E essendo detto con determinazione, e con tutta la volontà, mirate se l'adempì bene in lui, in quello che gli diede di trauagli, ingiurie, dolori, e persecuzioni fin tanto che fornì la vita con morte di croce. Hor vedete quì figliuole quello, che diede, à chi più amaua, donde si conosce la sua volontà. Si che questi sono suoi doni in questo mondo. E conforme all'amore, che ci porta, à chi più ama, più ne dà, à chi meno, meno: e conforme all'animo che vede in ciascuno, e all'amore che ha à sua Maestà. Chi l'amerà assai, vedrà che per lui può patire assai, quegli che l'amerà poco, darà poco. Io per me tengo, che la misura di poter portare la croce piccola, o grande, sia quella dell'amore. Si che sorelle se chiamate, procurate, che non siano parole di complimento quelle, che dite à sì gran Signore, ma sforzateni à patire quello che

sua Maestà vorrà . Perche se d'altra maniera donate la volontà, e come mostrar la gioia, e porgerla, e pregare che la piglino, è quando stendono la mano per prenderla, ritirar voi la vostra, e tornare molto bene à serbaruela . Non hanno da far si queste burle, à chi ne patì tante per noi, che se per altro non fusse, non è ragione, che burliamo horamai tante volte, che non son po- che quelle, che gliele diciamo nel Pater noster . Diamoli hor mai vna volta la gioia del tutto, di quâte ci mouiamo per dar- gliela . E vero, che non ce la dà egli prima, perche noi ce la diamo? Quelli del mondo assai faranno se hanno daddouero determinazione d'ademprilo: voi altre figliuole dicendo, e facendo, parole, e opere, come pare in verità, che noi altri reli- giosi facciamo . Ma alle volte non solo ci mouiamo à dar la gioia, ma gliele poniamo nella mano, e torniamo poi à ritor- gliela . Siamo in va subito così liberali, e poi diuentiamo si scarfi, che saria da vna parte il meglio, che fussimo andati rite- nuti nel dare . Ma perche tutto quello, di che io v'hò in questo libro auuertito, v'è indirizzato à questo punto, di darci del tut- to al Creatore, e rimettere la nostra volontà nella sua, e staecardi dalle creature: e già haurete inteso il molto, che importa, di questo non dirò altro . Ma dirò bene, perche mette qui il no- stro buon maestro le già dette parole, come quegli che ben sa il grande acquisto, che faremo, nel far questo seruigio al suo eterno Padre . Perche ci disponiamo adempiendole, per arri- uare in breue spazio alla fine del viaggio, e bere dell'acqua via- ua della già detta fonte . Perche senza dare la nostra volontà del tutto al Signore; acciòche interamente faccia di quanto à noi tocca secondo quella, non lascia mai, che altri ne beua . Questo appartiene à perfetta contemplazione, quello che di- ceste, che io scriuessi, doue, com'io già dissi, niuna cosa faccia- mo noi dalla parte nostra, nè fatichiamo, nè negoziamo, nè ci bisogna più, perche ogn'altra cosa disturba, e impedisce, se non dire . S'adempra Signore in me la vostra volontà, di tutti i modi, e maniere che voi Signor mio vorrete . Se con trauagli, datemi forza, e venghino: Se con persecuzioni, infermità, di- shonori, e necessitā, io qui sono, e non riuolgerò il viso Padre mio, nè è ragione, ch'io volti le spalle . Poi che il vostro figliuo- lo parlando in nome di tutti diede à voi questa mia volontà, non conuiene, che sia mancamento dalla mia parte, ma che fac- ciate voi à me grazia del vostro regno, perche io il possa fare . Poi che egli me lo domandò, disponete voi di me come di cosa
vostra

vostra conforme al vostro volere. O sorelle mie di che forza è questo dono? Non può egli meno, se è con quella determinazione, che esser deue, che tirare, ch'è tutto può, à esser vno con la nostra bassezza, e trasformandoci in lui, fare vna chara vnione del Creatore con la creatura. Vedete, se restorete ben pagate, e se hauete buon maestro, che come quegli, che fa, per donde ha da guadagnarsi la volontà di suo Padre, c'insegna come, e con che l'habbiamo à seruire. E mentre l'anima è più determinata, e più va mettendosi in ordine per l'opere, che non sono parole di complimento, più ci accolta il Signore à se stesso, e ci separa da tutte le cose di qua, e da noi medesimi per habilitarci à riccuere grazie grandi. Che non fornisce di pagare nella presente vita questo seruigio, tanto lo stima, che già non sappiamo noi che ci chiedere, e sua Maestà non si stracca mai di donare. Perche non contento d'hauer fatta questa tal anima seco vna medesima cosa per hauerla già vinta à se stesso, comincia à diportarsi con lei, e à scoprirle i suoi segreti, e à rallegrarsi, che ella intenda quello, che ha acquistato, e che alquanto conosca di quello, che serba per darle. La fa ire perdendo questi sentimenti esteriori, perche niuna cosa glie l'occupi. Questo è eccesso di mente, e comincia à trattar seco con tanta amicizia, che non solo torna à renderle la sua volontà, ma le dà egli la sua propria insieme con quella. Perche si rallegra il Signore, già che tratta con tanta familiarità, che, come si suol dire, comandino à vicenda, e così adempire egli quello, che ella gli chiede, come fa ella quello, che egli comanda, e molto meglio: Perche è potente, può, quanto vuole, e non lascia d'amare. La pouera anima, ben che ami, non può quello, che vorria, nè può alcuna cosa, senza che le sia data: e questa è la sua maggior ricchezza, rimanere, mentre più serue, più obbligata. E molte volte si stracca di vederfi sottoposta à tanti inconuenienti, imbarazzi, e legature, quanti seco trae lo stare nel carcere di questo corpo, perche vorria pagare alquanto di quello, che deuè, ed è troppo sciocca in affaticarsi, perche ben che faccia quanto è dal suo canto, che potiamo pagar noi, i quali com'io dissi, non habbiamo che dare, se non c'è dato? Se non conoscerci, e questo che col suo fauore potiamo, che è dare la volontà nostra, farlo compitamente. Ogn'altra cosa all'anima, che il Signore à questo grado ha condotta, è imbarazzò, e le fa danno, e non utile. Auuertite, che dico all'anima, che il Signore ha voluto congiugner seco per vnione, e cōtemplazione perfetta, che qui
sola

sola l'humiltà è quella, che può qualche cosa, e questa non acquistata dall'intelletto, ma per vna chiara verità, ond ella in vn momento comprende quello, che non potria in molto tempo affaticando l'immaginazione d'intorno al niète che siamo noi, e al molto che è Dio. Vi do vno auuertimento, che non pensiate per forza, o diligeza vostra qui arriuare, che la fatica è vana, anzi se haueuare deuotione, resterete raffreddate, ma col dire con semplicità, e humiltà, che è quella, che ottiene ogni cosa. Sia fatta la tua volontà.

C A P. XXXIII.

Dane tratta la gran necessità, che habbiamo, che'l Signore ci dia quello, che domandiamo in queste parole del Pater noster.

Dà hoggi à noi il nostra pane d'ogni giorno.

HOR intende (com'io dissi) il buon GIESV, quanto difficil cosa era questa, che offerisce per noi, alla nostra fiacchezza, che molte volte diamo ad intendere, che non intendiamo, qual'è la volontà del Signore. Come siamo noi fiacchi, e egli tanto pietoso, vide, che bisognaua rimedio, e così chiede al Padre eterno, che ci dia questo soprano pane, perche lasciar di dare quello che dato hauiamo, vide, che in niuna maniera ci conueniua, poi che in quello consiste ogni nostro guadagno, e offeruarlo senza questo fauore vide essere difficilissimo. Perche per dire à vn huomo comodo, e ricco, che è volontà di Dio, che faccia conto di moderare il suo piatto, perche almeno mangino del pane altri, che si muoiono della fame, trouerà mille ragioni per non intender quello se non à suo proposito. E dire à vn mormoratore, che è volontà di Dio, voler tanto per lo suo proffimo, quanto per se medesimo non lo può pigliare in pazienza, nè basta ragione per fare, che l'intenda. Il dire à vn religioso, che è auuezzo à vna certa licenza, e à pigliarsi i suoi commodi, che ha da far conto di dare buon essempio, e che auuertisca, che già non ha à sodisfare solamente con parole, quando dice quest'altre, ma che l'ha giurato, e promesso. E che volontà di Dio è, che sodisfaccia i suoi voti, e che auuertisca, che nel dire scandalo fa grandemente contra di loro, ben che non li rompa del tutto: e che ha promesso pouertà, che l'offerui senza aggramenti, che così vuole il Signore, non c'è rimedio, che egli pur voglia fare alcuna di queste cose. Hor che faria, se il

Signore

Signore non hauesse fatto il più, co'l rimedio che vsò, non ci fariano itati se non molto pochi, che hauessero sodisfatto à queste parole, che egli per noi disse al Padre: Sia fatta la volontà vostra. Hor vedendo il buon GIESV la necessità, ritrouò vn mezzo ammirabile, doue ci mostrò l'estremo dell'ainore, che ci porta, e in suo nome, e in quello de' suoi fratelli offerse questa petizione. Il nostro pane d'ogni giorno ci da hoggi ò Signore. Intendiamo sorelle per l'amor di Dio questo che'l nostro buon Maestro domanda, che c'importa la vita il non passarlo correndo; e fate pochissimo conto di quello, che haucte dato, poi c'haucte à riceuer tanto. Pare hora à me (rimettendomi ad altro miglior parere) che veduto il buon GIESV quello, che haueua dato per noi, e come grandemente c'importa il darlo, e la gran difficoltà che, com'io dissi, era in ciò fare, per esser noi tali, e tanto inchinati à cose basse, e di sì poco animo, e amore, che c'era di mestiere veder il suo per risvegliarci, e non vna volta, ma ogni giorno; che qui douette egli risoluerli dirimanersi con noi; e come questa era cosa sì grande, e di tanta importanza, volse, che venisse dalla mano del Padre eterno. Perche ben che siano vna medesima cosa, e sapeua, che quello, che egli hauesse fatto in terra, Dio hauria fatto nel Cielo, se l'hauria hauuto per bene, poi che la sua volontà, e quella del Padre è vna, tutta via era tanta l'humiltà del buon GIESV in quanto huomo, che volse come domandar licenzia, ben che già sapeffe, che era amato dal Padre, e che egli si compiaceua in lui. Ben intese egli, che più domandaua in questo, che non fece nel rimanente, perche già sapeua la morte, che gli haueua da esser data, e i dishonori, e affronti, che haueua da patire. Hor che Padre si trouerebbe ò Signore, che hauendoci dato il suo figliuolo, e figliuol tale, hauendolo noi in tal modo trattato, volesse consentire, che si rimanesse tra noi à patire nuoue ingiurie? Per certo niuno Signore se non il vostro. Ben sapete voi, à chi domandate. O Dio m'aiuti, che grand'amore del figliuolo, e che grand'amore del Padre? Non mi marauiglio io ancor tanto del buon GIESV; perche hauendo egli di già detto: Sia fatta la vostra volontà: l'hauena da offeruare da quello, ch'egli è, che certo non è come noi. Hor sapendo che l'offeruaua con amarci come se stesso, andaua insieme cercando, come più còpitamente offeruare, ben che tanto à suo costo, questo comandamento. Ma voi Padre eterno come lo consentiste? Perche volete voi vedere ogni giorno in sì cattiuè mani il vostro figliuolo,

gliuolo, già che vna volta vi stette, e lo consentiste? Già vedete come il trattarono, come può dunque la vostra pietà vederlo ingiuriare ogni giorno? E quant'ingiurie debbono hoggi farsi à questo Santissimo Sacramento? In quante mani à lui nemiche lo deuè il Padre vedere? che pochi rispetti di questi heretici? O Signore eterno come accettate voi tal petizione? come la consentite? Non mirate il suo amore, che per fare compitamente la vostra volontà, e per giouare à noi altri, si lascerà ogni giorno tritare in pezzi. A voi stà l'auuertire à questo o Signore, già che al vostro figliuolo non si para cosa dauanti. Perche ha egli da essere tutto il nostro bene à sua spesa? Perche tace in ogni cosa, e non sà parlare per se, ma per noi? Hor non ha egli à trouarsi alcuno che parli per questo amatissimo Agnello? Hò io considerato, come in questa petizione solamente raddoppia le parole, perche prima dice, e domanda, che ci si dia questo pane ogni giorno, e torna à replicare, datecelo hoggi o Signore. Questo è come à dire, che già ce lo diede vna volta, che non torni à leuarcelo fin che'l mondo fornisca, che lo lasci seruire ogni giorno. Questo v'intenerisca il cuore figliuolo mie, per amare il vostro sposo, che nò c'è schiavo, che volentieri dica d'esser tale, e'l buon *GRASV* pare, che di ciò si tenga honorato. O Padre eterno quanto merita questa humiltà? Con che tesoro còprammo noi il vostro figliuolo? Che sia stato venduto già sappiamo noi per trenta denari, ma per comprarlo non v'è prezzo, che basti. E come si fa egli qui vna stessa cosa con noi, per quella parte, che hà della nostra natura? Come Signore adunque della sua volontà lo ricorda à suo Padre, che poi che è sua, ce la può dare, e però dice: il nostro pane: non fa differenza da se à noi altri, ma fa noi vna medesima cosa con lui, perche congiungendo ogni giorno sua Maestà la nostra orazione con la sua, ottenga la nostra innanzi à Dio quello, che domandiamo.

C A P. XXXIV.

Segue la medesima materia. E molto buona per dopo Phauer riceuto il Santissimo Sacramento.

HO R questa petizione d'ogni giorno pare, che sia per sempre. Sono io andata pensando, perche dopo l'haueo detto il Signore ogni giorno, tornò à dire daccelo hoggi.

Vi voglio

Vi voglio dire la mia sciocchezza, se così farà, per tale si rimanga, che pur troppo è ella, il mettermi io in questo. Ogni giorno pare à me, perche lo possediamo di quà in terra, e lo possederemo ancora nel Cielo, se ci approfitteremo bene della sua compagnia. Poi che egli per altra cosa non rimase con noi, che per aiutarci, inanimirci, e sostentarci per fare questa volontà, la quale habbiamo detto, che in noi s'adempisca. Il dire, hoggi, mi pare, che è per vn giorno, il quale è mentre durerà il mondo e non più. Eben vn giorno per li suenturati che si dannano, i quali non lo goderanno nell'altro. Non è colpa del Signore, se si lasciano vincere, che egli non lascerà di dar lor' animo fin'al fine della battaglia. Non hauranno con che scusarsi, nè di che lamentarsi del Padre eterno, perche lo tolse loro al miglior tempo. E così li dice il suo figliuolo, che poi che non è se non vn giorno, già gliele lasci spendere tra' suoi, e sottoposto al poco rispetto d'alcuni cattiu; che poi che sua maestà già ce lo diede, e mandollo nel mondo per sua sola volontà, e bontà, che vuole egli hora per la sua propria non ci abbandonare, ma starsene qui con esso noi, per maggior gloria de' suoi amici, e per più pena de' suoi nemici, che non domàda più che hoggi hora nuouamente, che l'hauerci dato questo sacratissimo pane, per certo sempre l'habbiamo. Sua Maestà ci diede, come è detto, questa manna, e mantenimento dell'humanità, la quale ritrouiamo, come vogliamo, tal che se non è per nostra colpa, non morremo di fame, che di tutte le maniere di quantel'anima vorrà mangiare, trouerà nel santissimo Sacramento soauità, e consolazione. Non c'è neccesità, nè trauaglio, nè persecuzione, che non sia facile da patire, se cominciamo à gustare delle sue. Domandate voi figliuole insieme con questo Signore al Padre, che vi lasci hoggi al vostro sposo, che non vi vediate in questo mondo senza lui, che basti per temperare si gran contento, che egli se ne stia così nascoso in questi accidenti del pane, e del vino. Che è assai tormento per chi non hà altra cosa che amare, nè altra consolazione. Ma supplicatelo, che non vi manchi, e vi dia apparecchio per degnamente riceuerlo. D'altro pane non habbiato pensiero voi, che molto daddouero vi sete rassegnate alla volontà di Dio, dico in questi tempi d'orazione, ne' quali trattate cose più importanti, che altri tempi ci sono perche v'affatichiate, e guadagniate da viuere, ma nõ con sollecitudine, non vi curate d'impiegare in questo il pensiero in alcun tempo, ma s'affatichi il corpo, che è bene, che procu-

riate di sostentarui, e riposi l'anima. Lasciate questa cura, come lungamente s'è detto al vostro sposo, che egli l'haurà sempre. Non temete, che vi manchi, se non mancate voi in quello, che detto hauete, di rassegnarui nella volontà di Dio. E certamente figliuole vi dico io di me, che se io hora con malizia in questo mancassi, come hò fatto molt'altre volte, che io lo supplicassi, che mi desse da viuere, o cosa alcuna da mangiare, mi lasci morir di fame. Perche voglio io vita, se con ella vò più ogni giorno acquistando l'eterna morte? Si che se daddouero vi date à Dio, come dite, egli haurà cura di voi. E come quando entra vn seruitore à seruire, che tiene egli conto di piacere al suo Signore in ogni cosa, e'l Signore è obligato dare à lui da viuere mentre stà in casa sua, e lo serue, se già egli non è sì pouero, che non habbia per se, nè per lui. Quà cessa questo: sempre è, e sarà il nostro Signore ricco, e potente. Hor saria bene, che il seruitore ogni di chiedesse da mangiare, poi che sà, che il padrone hà cura di dargliele, e deuie hauerla? Con ragione gli dirà, che attenda egli à seruirlo, e à pensare come à lui hà da piacere, che per andare occupando il pensiero in quello, che non deuie, non fa cosa à diritto. Si che sorelle, habbia cura ch' vuole di domandare questo pane, noi domandiamo al Padre eterno, che ci faccia meriteuoli di domandare il nostro pane celestiale. Di maniera che poi che gli occhi del corpo non possono hauer diletto di mirarlo, stando egli così coperto, si scopra à quelli dell'anima, e se le dia à conoscere, che è altro mantenimento di piaceri, e fauori, e che sostenta la vita. Pensate che non sia mantenimento ancora per questi corpi, questo santissimo cibo, e gran medicina ancora per le malattie corporali? Io sò, ch'egli è, e conosco vna persona di grandi infermità, la quale stando molte volte con graui dolori, e gustando di questo cibo, come con la mano se gli leuauano, e restaua senz'essi del tutto. E questo molto ordinariamente, e di mali molto manifesti, i quali à mio parere non si poteuono fingere. E perche le merauiglie, che fa questo santissimo pane, in coloro che degnamente lo riceuono, sono notissime, non ne dico molte, che potrei dire di questa persona, ch'io dissi, le quali potena io sapere, e sò che non sono menzogne. Ma à costei hauena dato il Signore così vna fede, che quando vdiua dire ad altri, che hauriano voluto trouarsi nel tempo, che CHRISTO nostro bene visibilmente andaua nel mondo, se ne rideua trà se, parendole, che hauendolo così veramente nel Santissimo Sacramento

come

come allhora, niente ciò doueua loro importare. Sò io di più di questa persona, che molt'anni, se bene non era molto perfetta, quando si communicaua, nè più, nè meno che se veduto hauesse con gli occhi corporali, entrare nella sua stanza il Signore, procuraua auualorar la fede, perche, come ueramente credeua, che questo Signore entraua nella sua pouera stanza, così si sbrigasse di tutte le cose esteriori, quanto à lei era possibile, e entrarsene seco. Procuraua racorre i sentimenti, perche tutti conoscessero sì gran bene, dico perche non imbarazzassero l'anima, nè l'impedissero à conoscerlo. Si consideraua a' suoi piedi, e con la Maddalena piangeua, non altramenti, che se con gli occhi corporali l'hauesse ueduto in casa del Fariseo. E se bene non hauesse sentito deuozione, la fede le diceua, che staua ben quìui, e quìui se ne stana parlando con lui. Perche se noi non vogliamo farci scimmunte, e acciecare l'intelletto, non ci hà dubbio, che questa non è rappresentazione dell'immaginatiua, come quando consideriamo il Signore in Croce, ò in altri punti della passione, che ce li rappresentiamo, come passarono. Questo è hora presente, ed è intera verità, e nò habbiamo perche andarlo cercando in altra parte più lontana: ma sappiamo, che mentre il calor naturale non consuma gli accideti del pane, stà il buon GIESÙ con noi. Non perdiamo adunque sì buona stagione, e accostiamoci à lui. Hor se quando egli andaua nel mondo, col solo toccare i suoi uestimenti sanauano gl'infermi, che dubbio c'è, che egli sia per far miracoli stando così adentro di noi? Se hauremo uiua fede, ci darà tutto quello, che li chiederemo, poi che egli stà in casa nostra. Nè fuole sua Maestà mal pagare l'alloggio, se gli è fatto buona accoglienza. Se vi dà pena il non vederlo con gli occhi corporali, mirate, che non ci conuiene; che altra cosa è uederlo glorificato, e altra quando andaua nel mondo. Non faria alcun soggetto della nostra debil natura, che lo soffrisse: nè ci faria mondo, nè chi volesse in esso fermarsi; perche nel vedere questa eterna verità, si vedriano esser *hürle*, e menzogne tutte le cose delle quali di quà si fa conto. E vedendo tanta gran Maestà, come ardirebbe vna peccatoruzza, come son'io, che l'ha offeso tanto; starsene così appressò di lui? Sotto quelli accidenti del pane stà egli trattabile; perche se il Rè comparisce trauestito, non pare, che punto ci curiamo di conuersare in sua presenza con tanti auuedimenti, e rispetti. E pare che egli sia obligato à cōportarlo, poi che s'è *trauestito*. *Chì ardirebbe appressarsi*

con tanta tiepidezza, così indegnamente, e con tante imperfezioni? Come non sappiamo noi quello, che chiediamo? e come meglio il considero la sua sapienza? Perché egli à coloro, che vede, che hanno da profittarne, si discopre, che se bene non lo veggono con gli occhi corporali, molti modi ha egli da mostrarli all'anima per gran sentimenti interiori, e per differenti vie. State voi volentieri con lui, non perdetevi sì buona occasione di negoziare, come è l'hora dopo la comunione. Auuertite che questo è gran profitto per l'anima, e doue il buò *GIESV* resta grandemente seruito, che li facciate compagnia. Habbiatene grande auuertenza figliuole di non la perdere. Se l'obbedienza non vi comanderà forelle altra cosa, procurate lasciar l'anima col Signore. Vostro maestro è egli, non lascerà d'insegnarui, ben che non lo conosciate. Che se subito volgete altrove il pensiero, e non fate stima, nè tenete conto di chi stà dentro di voi, non vi lamentate se non di voi stesse. Hor questo è buon tempo, perche il nostro maestro c'insegna, perche l'ascoltiamo, perche li bacciamo i piedi, perche volse egli insegnarci, e supplichiamolo, che non si parta da noi. Se hauete da chiedere questo mirando vn'immagine di *CHRISTO*, scioccheria mi pare lasciare in quel tempo la medesima persona, per mirarne il disegno. Non faria stoltezza, se haueſſimo vn ritratto d'vna persona, la quale amassimo assai, e la medesima persona venendoci à vedere, lasciassimo di parlar con lei, e fusse ogni nostra conuersazione col ritratto? Sapete voi quando questa è molto buona, e santissima cosa, e della quale io assai mi diletto? Quando la medesima persona stà assente, e ciò vuol darci con molte aridità di mente à conoscere, allora è gran conforto veder vn'immagine di chi con tanta ragione amiamo, e io à ogni girata d'occhi la vorrei vedere. In che miglior cosa, e alla vista più diletteuole potiamo noi impiegarla, che in chi tanto ci ama, in chi ha in se tutti i beni? Suenturati gli heretici, che per colpa loro hanno perduto questa consolazione, e molt'altre. Ma riceuto il Signore, poi che hauete la medesima persona dauanti, procurate di ferrare gli occhi del corpo, e aprire quelli dell'anima, e mirarui nel cuore, che io vi dico, e lo dico vn'altra volta, e molte io uorrei dire, che se piglierete quello costume, tutte le volte che vi comunicherete, procurando hauer tal coscienza, che vi sia lecito godere spesso di questo bene, non viene egli così trauestito, che com'io dissi, non si dia in molti modi à conoscere, conforme al desiderio c'habbiamo di ve-

di vederlo, e'l potete desiderar tanto, che egli vi si scopra del tutto. Ma se non facciamo stima di lui, e in riceuendolo ce n'andiamo da lui à cercare altre cose più basse, che hà da fare? Ha egli da trarci per forza, perche lo vediamo, che ci si vuol dare à conoscere? Nò, che non lo trattarono si bene, quando da tutti si lasciò scopertamente vedere, e diceua loro chiaramente, chi era, che furono molti pochi quelli, che gli credettero. E così assai misericordia fa egli à tutti noi, col volere sua Maestà che intendiamo, che egli è quello, che stà nel Santissimo Sacramento. Ma che scopertamente lo vegghino, e comunicare le sue grandezze, e dare de suoi tesori, non vuole se non à coloro, i quali conosce, che grandemente lo desiderano, perche questi sono suoi veri amici. Che io vi dico, che chi non sarà, e non s'accosterà à riceuerlo come tale, nè farà quello, che dal suo canto s'aspetta, non l'importuni altrimenti, perche se gli dia à conoscere. Non vede costui l'hora d'hauer sodisfatto à quello, che comanda la Chiesa, quando si parte da casa sua, e procura scacciarlo da se. Si che questo tale con altri negozi, occupazioni, e altri imbarazzi del mondo, pare, che il più tosto, che può si dia fretta, che non gli occupi la casa il Signore.

C A P. XXXV.

*Fornisce l'incominciata materia con una esclamazione
al Padre eterno.*

MI sono tanto distesa, ancor che io parlassi dell'orazione del raccoglimento, nel ragionare di questo entrar noi da solo à solo con Dio, perche è cosa importantissima. E quando non vi comunicherete figliuole, e vdirete messa, potete comunicarui spiritualmente, che è di grandissimo profitto, e nel medesimo modo raccorui dapoì in voi, che cosa grande è quella, onde s'imprime così l'amore di questo Signore. Perche apparecchiandoci noi à riceuere, non lascia egli mai di donare per molte maniere, le quali non intendiamo. E come accostarui al fuoco, che se bene è molto grãde, se state ritirate, e nascòdete le mani, male vi potete scaldare, ben che tuttauia sentiate più caldo, che non fareste doue non è fuoco. Ma altra cosa è volerci noi à lui accostare, che se l'anima è disposta, dico, che stia con desiderio di non sentir freddo, e se ne stà quiui vn poco di tempo, rimane per molt'hore con caldo: e vna fauilletta
che

che scintilli, l'abbrucierà tutta. E c'importa tanto figliuole il disporci per questo, che non vi marauigliate, se lo replico molte volte. Hor vedete forelle, che se ne' principij non sentirete questo, ch'io dico, non ve ne curate punto, che potrà essere, che il demonio vi metterà in alcune angustie di cuore, e affanno, perche sà il gran danno che di qui li viene. Vi farà intendere, che in altre cose è più deuotione, che qui. Credetemi, non lasciate questo modo, che qui farà proua il Signore di quanto l'amate. Ricordateui, che vi sono poch'anime, che li faccino compagnia, e lo seguirino ne' trauagli: passiamo noi per di qui alquanto, che sua Maestà celo pagherà. E ricordateui ancora, che molte persone faranno, che non solo nò vogliono seco stare, ma che con mala creanza lo scacciano da se. Hor qualche cosa habbiamo noi da patire, perche egli conosca, che habbiamo desiderio di vederlo. E poi che egli ogni cosa sopporta, e sopporterà per solamente trour vn'anima, che lo ricena, e conferui in se con amore, sia questa la vostra, perche non hauendone egli alcuna, con ragione non consentirà il Padre eterno, che egli rimanga con noi. Se non che egli è tanto amico de' gli amici, e tanto Signore de' suoi serui, che come vede la volontà del suo buon figliuolo, non gli vuole disturbare opera così eccellente, e doue tanto compitamente dimostra il suo amore. Hor Padre Santo che state ne' Cieli, già che lo volete, e accettate (e chiaro è, che non hauuate à negarci cosa, che ci stà così bene) alcuno hà da esserci, com'io già dissi, che parli per vostro figliuolo. Siamo noi altre figliuole, se bene è troppo ardire essendo quelle che siamo. Ma confidate in quello, che ci comanda il Signore che domandiamo, facendo questa obbedienza, nel nome del buon GIESV supplichiamo sua Maestà, che poi che non gli è rimasa da fare cosa veruna, facendo a' peccatori sì gran beneficio come questo, voglia la sua pietà, e resti seruita di metterrimedio, perche non sia così mal trattato. E che poi che il suo Santo figliuolo mise così buò mezzo, perche noi il potiamo offerire in sacrificio molte volte, che vaglia così prezioso dono, perche non vadano auanti i grandissimi mali, e inreuerenze che si fanno ne' luoghi, doue già staua questo Santissimo Sacramento, e tra' Luterani le rouine delle Chiese, e la perdita di tanti Sacerdoti, e de' Sacramenti. Hor che cosa è questa mio Signore, e mio Dio? ò date fine al mondo, ò rimediate à questi grauissimi mali, i quali nò è cuore, che sopporti, ancora, come i nostri cattiu. Vi supplico Padre eterno, che
non lo

non lo comportiate. Spegnete hormai voi questo fuoco Signore, che se volete, potete. Mirate, che ancora stà nel mondo il vostro figliuolo, per reuerenza di lui cessino tante cose brutte, abominuoli, e laide: e per la sua beltà, e limpidezze che non merita habitare in case, doue sieno simili cose. Non lo fate Signore per noi altri, che nò lo meritiamo, fatelo per vostro figliuolo, poi che supplicarui che non stia con noi altri, non osiamo di fare. Poi che egli ottenne da voi, che per questo giorno d'hoggi, che è quanto durerà il mondo, quà lo lasciate, e perche fornirebbe ogni cosa, e che saria di noi? Che se alcuna cosa vi placa, e l'hauer quà questo pegno. Hor poi che hà da esserci alcun mezzo Signor mio, pongalo la Maestà vostra. O Dio mio chi potesse assai importunarui, e hauerui seruito assai, per poterui domandare sì gran dono in pago de suoi seruiigi, poi che niuno lasciate senza pagamento? Ma io non hò così fatto Signore, anzi per ventura son quella, che v'hò sdegnato di maniera, che per li miei peccati vengono tanti mali. Hor c'hò io da fare Creator mio, se non presentarui questo sacratissimo pane, e ben che ce l'abbiate dato, tornaruelo à rendere, e supplicarui per li meriti del vostro figliuolo, che mi facciate questa grazia, poi che l'hanno per tante vie meritata? Fate Signore, fate Signore, che s'abbonacci horamai questo mare, non vada sempre in tanta tempesta questa naue della Chiesa, e saluateci o Signor mio, che periamo.

C A P. XXXVI.

Tratta di queste parole. Rimettici i nostri debiti.

HOR vedendo il nostro buon Maestro, che con questo celeste cibo ogni cosa c'è ageuole, se non è per colpa nostra, e che potiamo molto bene adempire quello, che habbiamo detto al Padre, che si faccia in noi la sua volontà, li dice hora, che ci rimetta i nostri debiti, poi che noi ad altri la rimettiamo: e così seguitando l'orazione dice queste parole. E rimettici Signore i nostri debiti, come gli rimettiamo noi altri a' nostri debitori. Consideriamo sorelle, che non dice, come rimetteremo, perche intendiamo, che chi domandò vn sì gran dono come il passato, e chi hà già rimessa la sua volontà à quella di Dio, che già questo hà da esser fatto. E però dice: come noi altri li rimettiamo. Tal che chi da douero haurà dette queste parole

parole al Signore. Sia fatta la volontà vostra: tutto hà d'hauer fatto, almeno con la determinazione. Vedete qui, come i Santi si rallegrauano dell'ingiurie, e perfecuzioni, perche hauuano qualche cosa da presentare al Signore, quando li domandauano. Che farà vna così pouera, come son io, che sì poco hà hauto da perdonare, e tanto hà bisogno, che se le perdoni? Signor mio se saranno, alcune persone, che mi tenghino compagnia, e non habbiano inteso questo punto, se ci sono, domando io loro nel vostro nome, che di ciò si ricordino, e non facciano stima d'alcune cosette, che chiamano aggrauii, che pare, che facciamo caselle di pagliucole come bambini con questi punti d'honore. O Dio m'aiuti forelle, se intendessimo che cosa è honore, e in che stà il perder l'honore? Non parlo io hora con noi altre, che troppo gran male farebbe il nostro, non hauere hor mai inteso questo, ma meco nel tempo, nel quale io mi pregiui d'honore senza intendere, com'era, andandomene col filo della gente. O di che cose sentiuo aggrauio, delle quali hora hò vergogna? Nè era io dapoi di quelle, che molto badano in questi punti, ma non staua io nel punto principale, perche non mirauo, nè faceuo stima dell'honore che fa alcun profitto, perche questo è quello, che gioua all'anima. E quanto ben disse, chi disse, che honore, e vtile nõ poteuano star insieme, ben chi io non sappia, se lo disse à questo proposito, ma vuol dir questo, che l'utile dell'anima, e questo che il mondo chiama honore, non possono mai star insieme. Cosa di stupore è il vedere, come il mondo vada à rovescio. Benedetto sia il Signore che ce ne trasse fuora. Piaccia à sua diuina Maestà, che queste baie stiano sempre lontane da questa casa, come son hora; perche Dio ci liberi da monasteri, doue sono puntigli d'honore: non si daranno mai in quelli molto à Dio. Ma auuertite forelle, che il demonio non ci tiene dimenticate: ancora ne' monasteri troua gli honori, e pone le sue leggi, che salgono, e scendono nelle dignità, come quelle del mondo: e mettono il loro honore in certe coselle, che mi fanno marauigliare. I letterati debbono camminare secondo le lor lettere, cosa che io non sò, tenendo, che quello che è arriuato à leggere Teologia, non hà d'abbassarfi à leggere Filosofia, che è vn punto d'honore, il quale stà, in che egli hà da salire, e non da scendere, e ancora à suo giudizio, se l'obbedienza glielo comandasse, lo terria per aggrauio, e hauria chi la piglierebbe per lui, e direbbe, che è affronto: e'l demonio subito scuopre ragioni, che ancora secondo la legge di
Dio

Dio pare, che habbia ragione. Hor trà le monache, quella che è stata Priora, hà da restare inhabile per altri vñci più bassi. Vn mirare in quella che è più antica, che questo non c'esce di mente, e pare ancora alle volte, che in ciò meritiamo, perche l'ordine il comanda. Cosa è da ridere, ò da piagnere con più ragione, che certo l'ordine non comanda, che non habbiamo humiltà. Lo comanda, perche ci sia ordinanza, ma io non hò da stare così ordinata in cose di mia riputazione, che habbia tanta cura di questo punto dell'ordine, come d'altre cose di lui, le quali offeruerò per ventura imperfettamente, non consista tutta la nostra perfezione in offeruarlo in questo, altre l'auuertiranno per me, se io mi trascurò. Il caso stà, che come siamo inchinate à salire, (se bene non saliremo di quì al Cielo,) non s'hà da trouare l'abbassarci. O Signore non fete voi il nostro essemplare, e maestro. Per certo sì. Hora in che stette il vostro honore honorato maestro? In vero non lo perdeste per essere humiliato fino alla morte: nò Signore, ma lo guadagnaste voi per tutti. Deh per l'amor di Dio forelle, che noi hauremmo smarrita la strada, se andassimo per di quì, perche l'hauremmo noi errata fin dal principio. E piaccia à Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro à questi infelici putigli d'honore, senza conoscere in che consiste l'honore. E ci caderà poi in pensiero d'hauer fatto gran cosa, se perdoniamo vna coluccia di queste, la quale non era aggrauio, nè ingiuria, nè cosa veruna. E come chi hà fatto qualche cosa, verremo al Signore, perche ci perdoni, hauendo noi perdonato. Dateci Dio mio ad intendere, che noi non c'intendiamo, e che veniamo con le man vote, e voi per vostra misericordia perdonateci. Ma quanto deue essere dal Signore stimato, questo noi amarci l'vn l'altro, poi che hauria potuto il buon GIESV metterli auanti altre cose, e dire, perdonateci Signore, perche facciamo gran penitenza, ò perche oriamo assai, ò digiuniamo, ò habbiamo per voi lasciato ogni cosa, ò v'amiamo assai, ò perche metteremmo la vita per voi, e molt'altre cose, che hauria potuto dire, ma volse dire solamente, perche perdoniamo. Forse conoscendoci egli tanto amici di questo infelice honore, e come cosa più maleuole da ottenere da noi altri, così disse, e offerilla da nostra parte. Hora auuertite bene forelle mie à quello, che dice, come già perdoniamo, propone egli, com'io dissi, cosa fatta. E questo grandemente considerate, che quando accadono à vn'anima di queste cose, e nell'orazione, che io dissi, di perfetta con-

templazione, non si troua grandemente determinata, & se le ne verrà occasione, metterà in opera il perdonare qual si voglia ingiuria per graue che sia, non che di quelle bagattelle, che chiamiano ingiurie, non si fidi molto della sua orazione; che all'anima, la quale Dio à se accosta con sì eleuata orazione, non arriuano, ne se le dà più essere stimata che nò, Non hò io ben detto, anzi se le dà, che molto più le dà pena l'honore, che il dishonore, e'l molto rallegrarsi con riposo, che i trauagli. Perche quando da donero le hà quì dato il Signore il suo regno, più non lo vuole ella in questo mondo. E per più altamente regnare intende, che questo è il vero cammino, e hà per isperienza veduto il bene che le viene, e quanto s'auanza vn'anima in patire per Dio. Perche per merauiglia arriua sua maestà à fare sì gran fauori, se non à persone, che volentieri han patito molti trauagli per lui. Perche, com'io dissi in altra parte di questo libro, son grandi i trauagli de' contemplatiui, che il Signore cerca di questo modo gente sperimentata. Hor sappiate forcelle, che come costoro hanno già inteso, quel che sono tutte le cose, in quelle, che passano, poco s'intrattengono. Se ne' primi moti da lor pena vna grand'ingiuria, ò trauaglio, à pena l'hanno ben sentito, che si muoue la ragione dall'altra parte, la quale pare che alzi à suo fauore le bandiere, e lascia quasi annichilata quella pena, col gusto che sente nel vedere, che'l Signore l'hà messa in cosa, per la quale potrà più acquistare in vn giorno dauanti à sua Maestà di perpetue grazie, e fauori, che non faria in dieci anni con trauagli, che si pigliasse da se stessa. Questa per quanto io intendo è cosa molto ordinaria, che hò trattato con molti contemplatiui, i quali come gli altri apprezzano l'oro, e le gioie, così fanno essi i trauagli, perche conoscono, che questo gli hà da far ricchi. Da queste persone è molto lontana la stima del lor niente, gustano, che sieno conosciuti i lor peccati, e di dirli, quando veggono, che di loro si fa stima. Così loro accade del lor legnaggio, che fanno, che nel regno, che non hà fine, non hanno à guadagnare per di quì. Se gustassero essere di buon casato, faria quando per più seruire à Dio fusse di mestiere, quando che nò, dispiace loro esser tenute per più di quello, che sono, e senza veruna pena, anzi con gusto digannano altrui della falsa stima. Questa deue esserne la ragione, che à chi il Signore fa grazia d'hauere questa humiltà, e grà d'amore di Dio, e alle cose, che sono di più suo seruigio, già s'è egli così di se stesso dimenticato, che ne anco può credere, che
altri

altri facciano di lui altramenti, e non lo tiene per ingiuria. Questi effetti che io così hò detti da poi, sono di persone arrivate à maggior perfezione, e alle quali il Signore molto ordinariamente fa grazia d'accostarle à se con perfetta contemplazione. Ma il primo, che è l'essere determinato di sopportare l'ingiurie, e sopportarle, ben che sia con riceverne pena, dico che in molto breue spazio l'ottiene, chi hà già grazia dal Signore d'arriuare all'vnione, e che se non hà questi effetti, nè si parte in quelli molto fortificato dall'orazione, creda, che la grazia nõ era da Dio, ma qualche illusione del demonio, perche noi ci teniamo per più honorati. Può essere, che quando nel principio il Signore fa queste grazie, l'anima non così di subito rimanga con questa fortezza, ma dico, se le cõtinue di fare, che in breue la fa forte, e ben che già non sia nell'altre virtù, in questa del perdonare è così. Non posso io credere, che anima che tanto s'appressa alla stessa misericordia, doue conosce, quel che è, e'l molto che Dio le hà perdonato, lasci di subito perdonare con ogni ageuolezza, e di sentirsi quietamente ben disposta, con ch'è l'ingiuriò. Perche hà presente il fauore, e grazia che'l Signore le hà fatto, in darle occasione col perdonare di mostrare à lui alcun segno d'amore, e si rallegra che se le presenti cosa, doue gliene possa dar segno. Torno à dire, che conosco molte persone, alle quali il Signore hà fatto grazia d'eleuarle à cose soprannaturali, dando loro questa orazione, ò cõtemplazione, che s'è detta, le quali se ben io veggio con altri difetti, e imperfezioni, con questa non hò veduto veruna, nè credo, che ve ne sia, se le grazie son da Dio, come è detto. Chi le riceuerà maggiori, consideri, come vanno crescendo in se questi effetti, e se non ne vedrà in se veruno, habbia gran timore, e non creda, che questi fauori sien da Dio, il quale sempre arricchisce l'anima, à cui s'accosta. Questo è certo, che se bene la grazia, e fauore passa presto, che à bell'agio si conoscono i guadagni, co' quali ne resta l'anima. E sapendo questo il buon GIESV molto bene, resolutamente dice al suo Santo Padre, che noi perdoniamo a' nostri debitori.

CAP. XXXVII.

*Dice l'eccellenza di questa orazione del Pater noster,
e come ritroueremo in molte maniere
consolazione in lei.*

E Cosa per lodare grandemente il Signore l'altezza della perfezione di questa orazione euangelica, tanto ben ordinata da sì buo maestro, che potiamo figliuole ciascuna di noi pigliarla à suo proposito. Mi dà gran marauiglia il vedere in così poche parole tutta la contemplazione, e perfezione racchiusa, che pare, che non ci bisogni altro libro per istudiare se non questo. Perche fin qui ci ha insegnato il Signore tutti i modi dell'orazione, e dell'alta contemplazione, infin da principianti all'orazion mentale, e di quiete, e d'vnione, che se io fussi da farlo dire, sopra sì vero fondamento, si potrebbe diuendare vn gran libro d'orazione. Hor già comincia il Signore à darci ad intendere gli effetti, che lasciano, quando sono grazie sue, come hauete veduto. Hò io pensato, come non s'era sua Maestà dichiarato maggiormente in cose tant' alte, e sì scure, perche tutti l'intendessimo, e m'è paruto, che hauendo questa orazione ad esser per tutti, perche potesse ciascheduno domandare à suo proposito, e consolarsi, parendo che li diano buon sentimèto, lo lasciò così in confuso; perche i contemplatiui, i quali più nò vogliono cose della terra, e le persone già molto date à Dio, domandino le grazie del Cielo, che si possono per la gran bontà di Dio dar in terra. E quelli che ancora vittono in lei, ed è bene, che viuano conforme à gli stati loro, domandino ancora il lor pane, con che hanno da sostentare le lor case: cosa molto giusta, e santa, come l'altre cose proporzionate alle loro necessità. Ma auuertite che in queste due cose, che sono dare à Dio la nostra volontà, e perdonare, che habbiamo da far tutti, ci è in verità più, e meno, com'io dissi. I perfetti daranno la volontà, come perfetto, e perdoneranno con la perfezione, che s'è detto, noi altre sorelle faremo quello, che potremo, che'l Signore riceue ogni cosa. Perche pare vna certa maniera di conuenzione questa che egli fa per nostra parte con suo Padre: Come chi dicesse, fate voi questo Signore, e faranno i miei fratelli quest'altro. Hora assicurategli pure, che egli non sia per mancare dal suo canto, o che buon pagatore è egli, e come paga senza misurare. Potiamo noi vna volta dir questa oratione in tal modo, che

che conoscendo egli, che non andiamo con doppiezza, ma che siamo pronti à fare quello, che diciamo, ci lasci ricche. E molto amico, che trattiamo seco con verità, sinceramente, e con chiarezza, che non diciamo vna cosa, e ce ne rimanga sempre vn'altra di più di quello, che domandiamo. Ciò sapendo il nostro buon maestro, e che coloro che da douero arriuaſero à perfezione nel domandare, fariano tanto rimasi in alto grado, per le grazie che haueua da far loro il Padre eterno: e conoscendo che i già perfetti, e che già vanno à questo cammino, che non temono, nè debbono, tengono, come si dice, il mondo sotto i piedi, contento il Signore di questo, come per gli effetti che sua Maestà fa nelle loro anime, possono hauer grandissima speranza, che ciò sia; e che afforti in quelle carezze non vorriano ricordarsi che v'è altro mondo, e che non hanno contrarij (ò eterna sapienza, ò buon maestro, e che gran cosa è figliuole vno, che insegni, e sia sauiο, timorato, e preueda i pericoli. E tutto il bene, che vn'anima spirituale può quà bramare, perche è vna grā sicurezza, non potrei esaggerare con parole quello, che ciò importa) Si che vedendo il Signore, che era di mettere suegliarli, e ricordar loro, che hanno nemici, e quanto è in loro maggior pericolo l'andare con trascuratezza, e che molto maggiore aiuto bisogna loro del Padre eterno, perche caderebbono più da alto, e per non andare ingannati senza conoscersi, offerisce queste petizioni così necessarie à tutti, mentre viuiamo in questo esilio, le quali sono. E non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

C A P. XXXVIII.

Done tratta della gran necessità, che habbiamo di supplicare il Padre eterno, che ci conceda quello, che domandiamo in queste parole. E non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. E dichiara alcune tentazioni: è da notare.

GRAN cose habbiamo quì da pensare, e da intendere, poi che lo domandiamo. hor vedete forelle, che tēgo io per molto certo, che in coloro che arriuaño à perfezione di non chiedere al Signore, che gli liberi da' trauagli, e dalle tentazioni, e combattimenti, sia questo vn'altro effetto molto sicuro, e grande, che siano guidate dallo Spirito del Signore, e non illu-
nella

nella contemplazione, e grazie, che Dio farà loro. Perche, com'io poco fa dissi, più tolto gli desiderano, gli domandano, e gli amano. Sono come i soldati, che allhora stanno più contenti, quando è più guerra, perche sperano d'hauer à fare maggior guadagno. Se ella non c'è, seruono con la lor paga, ma veggono, che non possono molto auanzare. Credete forelle, che i soldati di CHRISTO, che sono quelli, che hanno contemplatione, non veggono l'hora di combattere. Non temono molto già mai i pubblici nemici, già li conoscono, e fanno, che con le forze, che son date loro dal Signore, quelli non hanno forza, e che sempre restano vinti, e eglino con gran guadagno; à questi non voltano mai le spalle. Quelli che temono, e ragione è, che sempre temano, e domandino al Signore, che da loro gli liberi, sono alcuni nemici traditori, certi demoni, che si trasfigurano in Angelo di luce, e vengono trauestiti, e non si lasciano mai conoscere, sin che non hanno fatto gran danno nell'anima. E ci vanno beuendo il sangue, e togliendo le virtù, e andiamo nella medesima tentazione, e non l'intendiamo. Da questi domandiamo figliuole, e supplichiamo molte volte nel Pater noster il Signore, che ci liberi, e che non permetta, che entriamo in tentazioni, che ci tenghino ingannate, che si scopra il veleno, che non ci si nasconda la luce, e la verità. O con quanta ragione c'insegna il nostro buon maestro à chieder questo, e lo chiede per noi. Auuertite figliuole, che di molte maniere fanno danno: non pensate, che solamente sia in darci ad intendere, che i gusti, e i fauori, che possono fingere in noi, son di Dio. Questo mi pare il minor danno di quanti possono fare, anzi potrà essere che con questo facciano andare di miglior passo, perche cibato altrui di quel gusto, stà più hore in orazione, e come è ignorante, di che sia quegli il demonio, e vedendosi indegno di que' fauori, non finirà di dar grazie à Dio, e resterà più obbligato à seruirlo, con isforzarsi d'andarsi disponendo à ricevere maggiori grazie dal Signore, stimando che quelle sien di sua mano. Procurate forelle sempre humiltà, e vedete, che non siete degne di queste grazie, e non le procurate. Col far questo tengo io per me che'l demonio perde molt'anime, pensando di fare, che si dannino, e che il Signore caui dal male, che egli pretende, il nostro bene. Perche sua Maestà mira la nostra intenzione, la quale è à lui piacere, e seruirlo, stando noi seco nell'orazione, che fedele è il Signore. E bene, che altri vada auuertito di non far rottura nell'humiltà con alcuna vanagloria, e sup-
plicar

plicar il Signore, che ne liberi. Non habbiate paura figliuole, che sua Maestà vi lasci molto accarezzare da altri, che da se stesso. Doue il demonio può farci gran danno, senza che lo conosciamo, è, dandoci à credere, che habbiamo delle virtù, nõ hauendole, cosa che è la peste. Perche ne' gusti, e fauori, pare, che solamente riceuiamo, e che restiamo più obbligati à seruire, ma quà pare che diamo, e seruiamo, e che il Signore sia obbligato à pagarci, e così à poco à poco fa molto danno. Che da vna parte indebolisce l'humiltà, e dall'altra ci trascuriamo dall'acquisto di quella virtù, la quale già ci pare d'hauer guadagnata. E senza auuedercene, parendoci d'andar sicuri andiamo à cadere in vna fossa, dalla quale non potiamo vscire. Che se bene non è di manifesto peccato mortale, che ci conduca all'inferno ogni volta, nondimeno ci sgarrettà le gambe per impedirci questo cammino, del quale cominciai à trattare, nè me ne sono dimenticata. Io vi dico, che molto pericolosa è questa tentazione, di che sò io assai per isperienza, e così ve lo saprò dire, ancor che non così bene, come io vorrei. Hor che rimedio forelle? Quello che à me par migliore, è quello, che c'insegna il nostro maestro, orazione, e supplicare al Padre eterno, che non permetta, che incorriamo in tentazione. Voglio anche diruene alcun'altro. Che se ci pare, che il Signore già ci habbia dato alcuna virtù, conosciamo che è vn bene riceuto, e che può tornare à leuarcelo, come nel vero accade molte volte, nè senza gran prouidenza di Dio. Non hauete voi forse mai ciò veduto in voi altre forelle, ma io sì. Alle volte mi pare d'esser grandemente staccata, e in verità venuta alla proua, sì sono. Altre poi mi troto così attaccata, e à cose delle quali io per ventura il giorno auanti mi farei burlata, che quasi non mi conosco. Altre volte mi pare d'hauer vn'animo grande, e che da cosa, che fusse seruigio di Dio, non torcerei il volto, e in effetto è così, perche io l'hò in alcune. Vien poi vn'altro giorno, che non mi trouo con animo da pure ammazzare vna formica per Dio, se io ci hauesi contradizione. Così alle volte mi pare, che di niuna cosa, che fusse detta, ò si mormorasse di me punto mi curerei, e hò prouato alcune volte esser così, anzi che mi dà contento: ma vengono giorni, ne' quali vna sola parola m'affligge, e vorrei vscir del mondo, perche mi pare, che ogni cosa mi stracchi. Nè sono io sola in questo, che l'hò veduto in molte persone migliori di me, e sò che passa così. Hor se questo è vero, chi potrà dire di se, che habbia virtù, ò che sia

uicco;

ricco; poi che al miglior tempo, che habbia bisogno della virtù, se ne troua pouero? Noi non sorelle, anzi pensiamo sempre d'esser pouere, ne ci andiamo indebitando, senza hauere di che pagare. Perche d'altra parte hà da venire il tesoro, e non sappiamo quanto vorrà il Signore lasciarci nel carcere della nostra miseria senza darci cosa veruna. E se tenendoci per buone, ci faranno cortesia, e honore, che è il riceuere in presto, ch'io dissi, rimarremo insieme burlati eglino, e noi. Verità è, che seruendo con humiltà, finalmente il Signore ci soccorre nelle necessità, ma se non hauremo da douero questa virtù, à ogni passo, come si dice, ci abbandonerà. Ed è grandissima grazia sua, per fare che di lei teniate gran conto, e con verità conosciate, che non habbiamo alcuna cosa, che non ci sia data. Horsù notate hora vn'altro auuertimento, ci fa parere il demonio, che habbiamo vna virtù, diciamo di pazienza, perche noi ci determiniamo, e facciamo atti molti continui di patire grandemente per Dio, e ci pare che nel vero lo comporteremo, e così stiamo molto contente, perche il demonio aiuta à farcelo credere. Io v'auertisco, non fate conto di queste virtù, nè pensiamo di conoscerle se non di nome, nè che ce l'habbia date il Signore fin che non ne vediamo la proua. Perche accaderà, che à vna parola, che vi sia detta à vostro disgusto, anderà la pazienza per terra. Quando molte volte sopporterete, lodate Dio, che comincia à insegnarui questa virtù, e sforzateni di patire, che è segno, che egli vuole, che glieli paghiate con questo, poi che ve la dà, nè vuole che l'habbiate se non quasi in diposito, come s'è detto. Muoue vn'altra tentazione, e fa parerui il demonio, che sete pouere, nè senza qualche ragione, perche come i religiosi hauete promesso pouertà con la bocca, o perche volete osseruarla nel cuore, come accade à quelle persone, che nell'orazione s'esercitano. Horsù promesso pouertà, e dicendo colui, che pensa esser pouero, io non voglio cosa veruna. Questo che io hò, lo tengo, perche non posso far di meno, finalmente hò io da viuere per seruir à Dio, vuole egli, che sostentiamo questi corpi, e altre mille differenti cose, che il demonio dà qui ad intendere, come Angelo di luce, perche tutto è bene. E così gli fa già parere d'esser pouero, e che hà questa virtù, e che'l tutto stà fatto. Hor veniamo alla proua, che questo non si conoscerà d'altra maniera, se non con andarli sempre ponendo mente alle mani; che se haurà cura alcuna, ben tosto ne darà segno. Hà souerchia entrata, intendendosi rispetto à quello

quello che gli è necessario, e non che se può passarcela con vn
seruitore, ne voglia tre, e essendoli mossa vna lite per qualche
particella di lei, ò il pouero lauoratore non lo paga, li viene da
questo tanta inquietudine, e tanta pena, come se senz'esso non
possa viuere. Dirà, che ciò fa, perche non si perda per mal ri-
capito, che subito salta in campo vna scusa. Non dico io, che
lo lasci, anzi che lo procuri, e che se l'otterrà, bene, e se non il
medesimo. Perche il vero pouero, fa sì poca stima di queste
cose, che se bene per alcune cagioni le procura, nòdimeno non
l'inquietano mai, perche non pensa mai, che sia per mancarli, e
che gli manchi, non molto sicura, hà egli questo per cosa acces-
soria, non per principale. Come hà pensieri più alti, à forza di
braccia discende à quell'altri. Hora vn religioso, ò religiosa
che già è certificato, che è, ò almeno che hà da esser pouero, nò
possiede cosa veruna, perche alle volte non l'hà, ma se v'è, ch'è
glielie dia, per marauiglia le pare, che gli auanzi. Sempre gusta
di tener serbata alcuna cosa, e se può hauere vn habito di pan-
no fino, non lo domanda di grosso. E alcuna cosetta che possa
impegnare, ò vendere, ben che siano libri, il fa, perche se viene
vna infermità hà bisogno di maggior comodità, che per l'ordi-
nario. Peccatrice di me, hor questo è quello, che prometteste?
Dio non haurà cura di voi, e v'abbandonerà. Venga, che ve-
nir vuole. Perche se v'andate prouedendo per quello, che hà
da venire, più sicuramente senza distrahervi terreste voi entra-
ta certa. Ben che questo si possa fare senza peccato, e bene che
andiamo conoscendo queste imperfezioni, per vedere che ci
manca assai per hauere questa virtù, e la domandiamo à Dio,
e la procuriamo. Perche con pensare d'hauerla, andiamo tra-
scurati, e ingannati che è peggio. Così ci accade nell'humiltà,
che ci pare, che non vogliamo honore, nè ci curiamo di cosa ve-
runa, viene l'occasione di toccarci in vn punto, e subito in quel-
lo che sentiremo, e faremo, si conoscerà, che non siamo humili,
perche se alcuna cosa ci viene di maggior honore, non la scac-
ciamo, nè ciò fanno anco i poueri, che detto habbiamo di più
profitto, e piaccia à Dio, che essi non la procurino. E già han-
no tanto in bocca, che non vogliono cosa alcuna, nè si curano
di cosa che sia, come se in effetto di verità, così pensassero; si
che ancora il costume di dirlo, fa loro più credere, che così sia.
Fa grandemente à proposito andar sempre auuertito, per co-
noscere questa tentazione, così nelle dette cose come in altre
molte. Perche quando il Signore dà da douero vna sola di

Q queste

queste virtù, pare che tutte l'altre tiri appresso di se, come è manifestissima cosa. Ma torno io ad auuertirui, che se bene vi pare d'hauerla, temiate d'ingannarui, perche il vero humile sempre nelle proprie virtù è dubbioso, e molto ordinariamente gli paiono più certe, e di maggior valore quelle, che vede ne' suoi prosimi.

C A P. XXXIX,

Seguita la medesima materia, e da auuertimenti per alcune tentazioni di differenti maniere, e mette due rimedij da poterse liberare. Questo capo è da notare grandemente così per li tentati
 ① *di false humiltà, come per li confessori.*

HOR guardateui ancora figliuole di certe humiltà, che mette il demonio nell'animo con grande inquietudine della grauezza de nostri peccati; che qui suole angustiare di molte maniere, fino all'appartarsi dalle communioni, e da fare orazione particolare per non lo meritare. E quando altri s'accosta al Santissimo Sacramento l'intrattiene in dubbio, se s'è apparecchiato bene, o se gli è passato il tempo, che hauena da riceuer grazie. Arriua la cosa à termine di far parere à vn'anima, che per esser tale, Dio l'hà così abbandonata, che quasi mette dubbio nella sua misericordia. Tutto quello che tratta li pare pericoloso, e senza frutto quello che serue; e per buono che sia, li nasce vna diffidenza, che gli cascano le braccia per poter fare alcun bene, perche li pare, che quello, che così è negli altri, in lui sia male. Mirate assai figliuole, mirate assai in questo punto, ch'io vi dirò; perche alcuna volta potrà essere humiltà, e virtù, il tenerci noi tanto cattiuo, e altre grandissima tentazione. E perche io per lei son passata, la conosco. L'humiltà per grande che sia non mette tumulto nell'anima, nè l'inquieta, o perturba, ma viene con pace, e piacerolezza, e quiete. Benche vno in vedendosi cattiuo, chiaramēte conosca, che merita l'inferno, e s'affligga, e li paia, che tutti douriano giustamente abborrirlo, e che quasi non ardisce domandar misericordia, se è buona humiltà, si sente questa pena mescolata cō vna soauità, e contento, che non vorremmo vederci senza lei. Non perturba,

turba, nè angustia l'anima, anzi la dilata, e fa habile per più seruire à Dio. Quell'altra pena turba, inquieta, e sottosopra volge tutta l'anima, e si sente grauissima. Credo che pretenda il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, e se potesse per questo mezzo, che diffidassimo di Dio. Quando vi trouerete così, leuate il più che potrete il pensiero dalla vostra miseria, e ponetelo nella misericordia di Dio, e nell'amore che ci porta, e in quello che pati per noi. Ma se è tentazione, nè questo ancora potrete fare, che non vi lascerà quietare il pensiero, nè metterlo in cosa veruna, se non per più inquietarui: assai farà, che conosciate essere tentazione. Così auuiene nelle penitenze indiscrete, per darci ad intendere, che siamo più penitenti dell'altre, e che facciamo qualche cosa. Se v'andate nascondendo dal confessore, ò dalla Prelata, ò se dicendo che le lasciate, non lo fate, chiaramente è tentazione. Procurate, ben che più pena vi dia, d'obbedire, poi che in questo stà la maggior perfezione. Viene vn'altra molto pericolosa tentazione, che è vna sicurtà di parerci, che per niuna maniera torneremo alle colpe passate, e piaceri del mondo, che già l'habbiamo conosciuto, e sappiamo, che passa ogni cosa, e che più gusto ci danno le cose di Dio. Questa se è ne' principij, è molto perniziosa, perche con questa sicurtà non cura altri di guardarsi dal tornare à mettersi nell'occasioni, e così ci fa cadere: e piaccia à Dio, che non sia molto peggiore la ricaduta. Perche come il demonio vede, che è anima, che li può far danno, e giouare all'altre, mette ogni suo potere, perche non si rileui. Si che per più gusto, e pegni d'amore, che il Signore vi dia, non andate mai così sicure, che lasciate di temere, che potete tornare à cadere, e guardateui dall'occasioni. Procurate grandemente di conferire queste grazie, e fauori, con chi vi dia luce, senza tenere cosa segreta: e habbate cura, che nel principio, e nel fine dell'orazione, per altra contemplazione che sia, di finir sempre nel proprio conoscimento, che se è di Dio, ancora che non vogliate, nè habbate questo auuertimèto, lo farete ancora più volte, perche porta seco humiltà, e sempre lascia con più lume, perche conosciamo il poco, che siamo. Non voglio intrattenermi più, perche molti libri trouerete di simili auuertimenti. Quello, che io hò detto, è, perche io vi son passata, e vedutami alcuna volta in trauaglio, nè quanto si può dire, può dar mai intera sicurtà. Hor c'habbiamo noi da fare Padre eterno, se non ricorrere à voi, e supplicarui, che nò c'inducano questi nostri au-

uersarij in tentazione? Cose pubbliche, venghino; che col vostro fauore meglio ce ne libereremo, ma questi tradimenti chi li conoscerà? Dio mio sempre habbiamo bisogno di domandarui rimedio. Diteci Signore qualche cosa, perche noi l'intendiamo, e ci assicuriamo. Già sapete voi, che molti non vanno per questo cammino, e se hanno da ire con tante paure, che molti meno v'andranno. Cosa strana è questa, come se il demonio non tentasse alcuno di coloro, che non v'ano per la strada dell'orazione. E che tutte maggiormente si marauiglino d'vno, che egli inganni maggiormente arriuato à perfezione, che di cento mila che veggono ne' pubblici inganni, e peccati, de quali non occorre considerare, se siano buoni, ò nò, perche si conoscano di mille miglia lontano. Ma nel vero hanno ragione, perche sono di tal modo pochissimi quelli, che il demonio inganna, di coloro, che dicono il Pater noster, come s'è detto, che come cosa noua, e non solita dà ammirazione. Che molto è costume de' mortali agnolmente passare quello, che continuamente veggono, e assai marauigliarsi di quello, che poche volte, ò quasi niuna auuiene. E i medesimi demoni gli fanno marauigliare, perche à loro ne torna bene, poi che perdono assai per vno che arriua alla perfezione. Dico, che è cosa di tanto stupore, che io non mi marauiglio, che si stupischino. Perche se non è grandemente per colpa loro, vanno tanto più sicuri degli altri, che vanno per altro cammino, come quelli che stanno nel palco mirando il Toro, e quelli che vanno à metterfeli nelle corna. Questa comparazione hò io vedita, e mi pare che dia nel segno. Non temete forelle d'andare per questi cammini, de' quali nell'orazione son molti, perche alcuni giouano per vna; e altri per altra cosa. Sono sicure strade. Più tosto vi libererete dalle tentazioni stando appresso al Signore, che stando lontane. Supplicatelo, e domandatecelo, come tante volte il giorno fate nel Pater noster.

C A P. XL.

Dice che se procuriamo d'andar sempre con amore, e timore, anderemo trà tante tentazioni sicuri.

HO R nostro buon Maestro dateci alcun rimedio per viuere senza molti assalti in guerra così pericolosa. Quel che potiamo figliuole hauere, e sua Maestà ci diede, e amore, e timore,

more, che l'amore ci farà affrettare i pafsi, e'l timore, andar mirando doue mettiamo i piedi, per non cadere per iftrada, doue sono tanti intoppi da inciampare, quanti continuamente trouono tutti coloro, che ci viuono: e con questo andremo sicure di non essere ingannate. Mi direte, come vedremo noi d'hauere queste virtù così grandi? e hauete ragione, che cosa molto certa, e resoluta non ce ne può essere, perche se fusse di ciò manifesto indizio il portare amore, l'hauremmo ancora d'esser in grazia. Ma vedete forelle, che sono alcuni segni, che i ciechi pare, che li vedriano, nè stanno occulti: ancora che non vogliate intenderli danno voci, che fanno gran romore. Perche non son molti coloro, che l'hanno con perfezione, e così si segnalano più: come chi non dice cosa veruna. Amore e timor di Dio son due forti Castelli, donde si fa guerra al módo, e a' demoni. Coloro, che amano Dio da douero, tutto quello, che è bene, vogliono, tutto quello, che è bene, fauoriscono, tutto quello, che è bene, lodano: s'accompagnano sempre co' buoni, e li fauoriscono, e difendono. Non amano se non verità, e cose degne d'esser amate. Pensate che sia possibile, che quelli, i quali molto da douero amano Dio, amino le vanità, nè ricchezze, nè cosa del mondo, nè dilette, nè honori? Nè hanno emulazioni, nè camminano con inuidie, il tutto perche non pretendono altra cosa, che piacere all'amato. Si muouono di voglia d'esser da lui amati, e così mettono la vita nell'intendere, come più li potranno esser grati. Che l'amor di Dio, se è amore da douero, è impossibile, che stia celato. Ma mirate vn San Paolo, vna Maddalena. In tre dì cominciò l'vno à dimostrare, che era infermo d'amore, e fu San Paolo, e la Maddalena dal primo giorno. E quanto bene dimostrato? Ed hà questo, che è più, e meno, e così si dà à conoscere secondo la forza, che hà. Se è poco, poco si dimostra, se è assai, assai. Ma ò poco, ò molto che sia, come sia amor di Dio, sempre si conosce. Ma quello di cui hora trattiamo, dicendo degli inganni, e illusioni, che fa il demonio a' contemplatiui, non è poco. In costoro l'amore sempre è grande, ò non sono contemplatiui: e così si dà grandemente à conoscere, e in molte maniere. E gran fuoco, non può se non rendere grande splendore. E se questo non è, vadano con gran gelosia, credano, che hanno ben da temere. Procurino intendere, che ciò sia, e facciano orazione, vadano con humiltà, e supplichino il Signore, che non gli induca in tentazione, che certo se non è in loro questo segno, credo che v'incorranò.

corrano. Ma andando con humiltà, procurando saperne il vero, e soggettare al confessoro, e seco conferendo con verità, e sinceramente, come s'è detto, fedele è il Signore, credete se non andate con malizia, e non hauete superbia, che con quello, che il demonio penserà darui morte, vi darà vita, ben che più trappole, e illusioni vi voglia fare. Ma se sentite questo amore di Dio, che io hò detto, e'l timore che hora dirò, andate allegre, e quiete, che per turbarui l'anima, perche non goda beni sì grandi, vi metterà il demonio mille falsi timori, e farà, che altri ve li mettano. Perche già che non può guadagnarui, a'meno procura di farui perdere qualche cosa, e che perdano quelli, che potriano guadagnar molto, credendo esser di Dio le grazie così grandi, che fa à vna creatura sì vile, e che è possibile, che le faccia: che pare alle volte, che ci siamo dimenticate delle sue antiche misericordie. Pensate voi, che poco importi al demonio mettere questi timori? Nò, ma assai. Perche fa due danni, l'vno è, che fa timorosi coloro, che gli danno orecchio, d'accostarfi all'orazione, pensando d'hauer à essere anco ingannati. L'altro che s'accosterebbono molto più à Dio, vedendo, che egli è così buono, come è detto, che è possibile, che egli tanto hora si comunichi a' peccatori: dal che nasce, e con ragione gran brama. Che io conosco alcune persone, le quali pigliarono di qui grand'animo, e cominciarono à darfi all'orazione, e riuscirono in poco tempo veri oratori, facendo loro il Signore grazie grandi. Si che sorelle quando vedrete tra voi alcuna à chi il Signore le faccia, ringraziatelo per ciò grandemente, nè per questo pensate che stia sicura, anzi aiutatala maggiormente con l'orazione, perche niuno può star sicuro mentre vive, e v'è ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare. Si che voi non lascerete di conoscere, doue stia questo amore, ne sò, come si possa coprire. Hor se amando le creature dicono, che è impossibile, e che mentre più diligenza s'usa per nascondarlo, più si discopre, essendo cosa sì bassa, che non merita nome d'amore, perche si fonda in niète (e questa comparazione mi fa nauica) hà da poterfi celare vn amore così forte, come quello di Dio? Così giusto, che sempre v'è crescendo, hauendo tanto che amare, e che non vede cosa, perche possa la sciar d'amare, doue son tante ragioni d'amare, fondato sopra tal fondamento, come è l'esser pagato con reciproco amore, di che non può nascer dubbio, per esser cosa manifestamente scoperta con sì gran dolori, e tranagli, e spargimento di sangue fino al perder la vita; perche

non ci

non ci rimanesse dubbio veruno di questo amore. O Dio m'aiuti, che differenza deue conoscere da vno à vn'altro amore, chi l'ha provato? Piaccia à sua Maestà di darcelo ad intendere, prima che ci leui da questa vita; perche sarà gran cosa all' hora della morte, il vedere che andiamo à esser giudicate, da chi habbiamo amato sopra tutte le cose. Sicure potremo noi ire nella lite de nostri debiti, non sarà andare à paese straniero, ma proprio, poiche è quello di colui, che amiamo tanto, e che ci ama; da cui tra l'altre cose habbiamo questo di meglio, che non hauremmo da gli amori di quà, che in amandolo siamo molto ben sicure, che ci rima. Ricordateui figliuole mie quì del guadagno, che questo amore porta seco, e della perdita che è non l'haure, la quale ci mette nelle mani del tentatore, mani tanto crudeli, mani tanto nemiche d'ogni bene, e tanto amiche d'ogni male. Che sarà della pouer'anima, che fornita d'uscire di tali dolori, e travagli, come son quelli della morte, cade subito in quelle che mal riposo le viene, quanto fracassata anderà all'inferno? Che moltitudine di serpenti di diuerse maniere? Che spauentofo luogo? che sfortunato alloggio? Hor se per vna notte vn cattiuo alloggiamento da persona auuezza negli agi mal si sopporta (come son quelle che per lo più debbono laggiù cadere) che pensate, che patirà quell'anima scontenta in quel cattiuo alloggiamento per sempre, e senza fine? Non vogliamo noi agi, e carezze figliuole, bene stiamo noi quì. Il cattiuo alloggiamento è tutto vna notte, lodiamo Dio. Sforziamoci di far penitenza in questa vita; e che dolce morte sarà quella di colui, che l'haurà fatta di tutti i suoi peccati, e non haurà da ire al purgatorio? Come potria anch'essere che fin di quà cominciasse à godere della gloria? Non haurà in se timore, ma tutta pace. E che non arriuamo à questo forelle, essendo possibile, gran codardia sarà. Supplichiamo Dio, che se andremo subito à riceuer pene, sia doue è speranza d'uscirne, e le sopportiamo volentieri, e doue non perdiamo la sua amicizia, e grazia, la quale ci dia in questa vita, per non cadere in tentazione senza, che lo conosciamo.



C A P. XLI.

Doce parla del timor di D I O, e che ci habbiamo à guardare da' peccati veniali.

HOR quanto mi son'io distesa? ma non tanto, quanto haurei voluto, perche è scauissima cosa il parlare di questo amore; che sarà dunque hauerlo? O Signor mio datemelo voi, non mi parta io da questa vita, fin che io non voglia più cosa di lei, nè sappia che cosa sia amar fuor di voi, nè mi venga posto questo nome à cosa veruna, poi che quì ogni cosa è fallace, e facendouì fondamento sopra, non puo durare l'edificio. Non sò perche ci marauigliamo, quando sentiamo dire, male m'hà colui corrisposto, quest'altro non mi vuol bene: io mene rido trà me. In che v'hà egli da corrispondere, ò perche v'hà egli da voler bene? In questo vedrete chi è il mondo, che in questo medesimo amore vi dà poi il gastigo, e questo è, che vi consuma; perche sente grandemente la volontà, che l'habbate riscaldata in giuoco di fanciulli. Hor veniamo al timor di Dio, ben che mi sappia male non parlar vn poco di questo amor del mondo, perche io bene il conosco, e vorrei daruelo à conoscere, perche vi liberasse da lui per sempre: ma perche io vscirei di proposito, lo lascerò. Il timor di Dio ancora è cosa molto ben manifesta, in chi l'hà, e l'esercita. Ancor ch'io voglia che sappiate, che ne principij non è così grande, se non è in alcune persone, alle quali, com'io dissi, il Signore in breue dà tanto, e le solleva à sì alte cose d'orazione, che di subito bene si conosce. Ma doue non vanno le grazie con questo accrescimento, che, com'io dissi, in vn primo arriuo fanno ricca vn'anima di tutte le virtù, si vā crescendo à poco, à poco, e aumētando il valore, e più auanzandosi ogni giorno. Se ben di subito si conosce, perche immediatamente s'appartano da' peccati, e dall'occasioni, e dalle male compagnie, e se ne veggono altri segni. Ma quando già arriua l'anima alla contemplazione, che è di quello, di che hora più quì trattiamo, ancora il timor di Dio vā molto scoperto, come non vā dissimulato l'amore, ancora nel di fuori. Ben che tali persone con molta auuertenza si guardino, nè si vegghino mai trascurate, che per molto che noi le consideriamo, le tiene il Signore di maniera, che se bene grand'occasione loro s'offerisce, non faranno con auuertenza vn peccato veniale; immortali temono com'il fuoco.

E queste

E queste sono l'illusioni, le quali io forelle vorrei, che temessimo assai, e supplicassimo sempre Dio, che la tentazione non sia così forte, che l'offendiamo, ma che ci venga conforme alla fortezza, che egli ci darà per vincerla, che hauendo la coscienza netta, poco ò niun danno vi può fare. Questo è, che fa al proposito, questo è quel timore, che io desidero, che mai non si parta da noi, che è quello, che ci hà da giouare. O che gran cosa è il non tener offeso il Signore, perche i suoi schiaui infernali stiano legati, che finalmente tutti l'hanno da seruire, benchè lor pesi: ma eglino per forza, e noi con tutta la volontà. Si che tenendolo sodisfatto, staranno eglino à segno, non faranno cosa, con la quale possino farci danno, ben che più ci tirino in tentazione, e ci tendano lacci segreti. Nell'interiore habbiate questo auuertimento, che molto importa, che non vi trascuriate fin che non vi vedete con sì gran resolutione di non offendere Dio, che mille vite perdereste più tosto, che fare vn peccato mortale, e d'intorno a' veniali stare con molta cura di non farli con auuertenza: che d'altra maniera, chistarà senza farne molti? ma v'è vna certa auuertenza grandemente pensata, e vn'altra così di subito, che facendosi il peccato veniale, e auuertendosi è quasi tutt'vno, sì che no'l potiamo conoscere. Ma peccato con molta auuertenza, per molto piccolo che sia, Dio ce ne liberi. Che io non sò, come habbiamo tanto ardere, quanto è l'andare contro à vn Signore così grande, ben che sia in poca cosa. Tanto più che non può esser poca contro à vna sì gran Maestà, e vedendo che stà mirandoci, che questo pare à me, che sia peccato soprapensato, e come, chi dica, Signore ben che vi dispiaccia, farò io questo. Già veggio, che lo vedete, e sò, che no'l volete, e l'intendo, ma voglio più tosto seguitare il mio affascinamento, e appetito, che la vostra volontà. E in cosa di questa forte sarà poco? à me non pare la colpa leggiera, ma grande, e molto grande. Mirate per l'amor di Dio forelle, che se volete acquittare questo timor di Dio, importa grandemente l'intendere, quanto è graue cosa l'offesa di Dio, e riuolgerlo ne' vostri pensieri molto ordinariamente, che ce ne vada la vita: sì che temiamo fortemente questa virtù radicata nell'anima. E fin che l'habbiate, è bisogno, che sempre andiate con molta cura, e v'allontaniate da tutte l'occasioni, e compagnie, che non possono aiutarui à più accostarui à Dio. Tenete gran conto di tutto quello, che fate, per fortificare in quello la vostra volontà, e auuertendo, che quello che par-

rete, sia con edificazione, e di fuggire da que' luoghi, doue faranno pratiche, che non siano di Dio. Assai ci bisogna per radicare, e perche resti impresso nell'animo questo timore, benchè se da douero c'è amore, tosto s'acquisti. Ma come l'anima in se stessa hà veduto vna gran resolutione, com'io dissi, di non far mai per cosa creata offesa à Dio, ben che cada poi alcuna volta (perche siamo debili, e non possiamo di noi fidarci, che quando più saremo resoluti, meno dal canto nostro habbiamo da confidare, poi che ogni nostra confidenza hà da essere in Dio) non si perda d'animo, ma subito procuri domandar perdono. E quando di noi hauremo conosciuto quello, che io hò detto, non ci bisogna andare tanto dimessi, ò ristretti, che'l Signore ci fauorirà, e già il costume ci farà d'aiuto per non l'offendere, ma camminare con vna santa libertà, trattando con chi sarà conueniente, ben che siano persone disfatte. Perche quelle, che prima che voi hauesse questo vero timor di Dio, vi fariano state veleno, e aiuto per uccider l'anima, v'aiuteranno poi molte volte per più amare Dio, perche vi liberò da quello, che vedete esser manifesto pericolo. E se prima sareste state mezzi per aiutare le loro fiacchezze, sarete poi loro d'aiuto, perche da quelle si ritirino standosene alla uostra presenza, e senza volere vi faranno quest'honore. Io lodo molte volte il Signore pensando donde deriua, che senza dir parola spesse volte vn seruo di Dio tronca le parole, che si dicono contro di lui. Forse come trà noi interuiene, che sempre si va con rispetto di non far aggrauio ad alcuno, che sia assente, in presenza d'altri che si sappia essere amico di lui, così deue qui accadere, che stando quel tale in grazia, la medesima grazia deue fare, che per di bassa condizione che sia, se gli habbia rispetto, per non darli pena in cosa, che si conosce, che tanto hà da dispiacerli, come è l'offendere Dio. Il caso è, che io non ne sò la cagione, sò bene che molto ordinariamente interuiene. Si che non v'angustiate, perche se l'anima incomincia ad auuezzarsi pusillanima, e gran male per ogni cosa buona, e talhora dà nell'essere scrupolosa, e qui la vedete inhabile per se, e per altri: e già che non dia in questo, sarà buona per se, ma non condurrà molt'anime à Dio. Che come veggono tanta pusillanimità, e angustia, è tale la natura nostra, che le spauenta, e soffoca, e ancora se le toglie la voglia, per non vederfi in simile stretta pigliando il cammino, che voi tenete, benchè conosca chiaramente essere di più virtù. E viene di qui vn'altro danno, che in

giudi.

giudicar gli altri (come non vanno per quel cammino che voi andate, ma con termine di maggior santità per aiuto del profissimo trattano seco liberamente e senza queste pusillanimità) subito vi parranno imperfetti . Se hanno santa allegrezza, si giu- dicherà dissoluzione, e spezialmente in noi altre che non hab- biamo lettere, nè sappiamo in che si può trattare senza pecca- to, è molto pericolosa cosa, e vn caminare in cōtinua tentazio- ne, e di molto mala digestione, perche è in pregiudizio del prof- simo . E pensare, che se tutti non vanno ristrettamente nel mo- do che voi andate, non vanno così bene, è malissimo . E ne se- gue vn altro danno, Che in alcune cose delle quali hauete à parlare, ed è ragione, che parliate, per paura di non eccedere in qualche cosa, non ardirete se non per ventura dir bene, di quel- lo che faria molto bene, che abbeminasse . Si che sorelle tutto quello, che potrete senza offesa di Dio, procurate essere affa- bili, e far di maniera con tutte le persone, con le quali haurete à trattare, che amino la vostra conuersazione, e desiderino la vostra maniera di viuere, e di conuersare, e non si spauentino, e impaurischino della virtù . Alle religiose importa ciò gran- demente, che mentre sono più sante, sieno più conuersabili cō le forelle, e ben che sentiate molta pena, se non sono tutti i lo- ro ragionamenti come i vostri, vogliate con esse parlare, non siate con esse stranieri, che cosigiouerete, e sarete amate . Che grandemente habbiamo da procurare d'esser affabili, e andare à grado, e piacere alle persone, con le quali trattiamo, e spezial- mente alle forelle . Si che figliuole mie, procurate d'intendere, che Dio in verità non mira tante minutezze, come voi altre pensate, e non lasciate che vi si rintuzzi l'anima, e'l cuore, che potreste perdere per ciò molti beni . Habbiat retta intenzio- ne, e determinata volontà, com'io dissi, di non offendere Dio . Non lasciate incantonarui l'anima, che in luogo di procurare santità ne cauerà molte imperfezioni, che'l demonio metterà in lei per altre vie, e com'io dissi, non gionerà à se, nè all'altre, com'hauria potuto fare . Vedete hora qui, come con queste due cose amore, e timor di Dio, possiamo andare per questo cam- mino riposate, e quiete, ancor che (come il timore hà sempre d'andar innanzi) non trascurate, che questa sicurezza non hab- biamo noi d'hauer sempre, mentre viuiamo, perche faria gran pericolo, come ben intese il nostro maestro, il quale nel fine di questa orazione dice à suo Padre queste parole, come chi ben conobbe, che erano di mestiere .

CAP. XLII.

Doue tratta di queste parole. Ma liberati dal male.

PARE à me, che habbia ragione il buon GIESV di domandare al Padre, che ci liberi dal male: cioè da' pericoli, e trauagli di questa vita per quello che tocca à noi, perche in quanto viuiamo, corriamo gran rischio, e per quello che tocca à se, perche vediamo, quanto egli già era stracco di questa vita, quando nella cena disse a' suoi Apostoli. Con desiderio hò desiderato cenar con voi, che era l'ultima cena della sua vita, doue si vede, quanto soaua gli era la morte. E hora non si straccheranno coloro, che hanno cent'anni, e sempre con desiderio di viuere. Ma in verità non la passiamo noi così male, nè con tanti trauagli, nè si poueramente, come fece sua maestà. E che fu tutta la sua vita, se non vna continua morte, hauendo sèpre quella, che haueuano da darli così crudele dauanti à gli occhi? e questo era il manco: mà più pena gli dauano tante offese, che vedeua, che si faceuano à suo Padre, e tanta moltitudine d'anime che si perdeuano. Hor se questo trà noi à vna, che habbia charità, è grantormento, che pensiamo, che fusse in quella charità senza numero, e misura di questo Signore? E che gran ragione haueua di supplicare al Padre, che lo liberasse horamai di tanti mali, e trauagli, e lo mettesse nel sempiterno riposo del suo regno, poi che egli era di lui vero herede? e così soggiunse. Amen. Nel quale intendo io, che poi che in lui finiscono tutte le cose, domandasse al Padre il Signore, che ci liberasse d'ogni male per sempre. E così supplico io il Signore che mi liberi d'ogni male per sempre, poi che io non mi riscatto di quello, che deuo, ma può esser forse, che io m'indebiri più ogni giorno. E quello, che non si può soffrire Signore, è, il non poter saper certo, ch'io v'amo, nè se sono accetti i miei desideri dauanti à voi. O Signore Dio mio liberatemi hormai d'ogni male, e siate seruito di condurmi, doue sono tutti i beni, che sono qui sperati da coloro, a' quali voi hauete dato alcuna notizia di quello, che è il mondo, e hanno viuua fede di quello, che'l Padre eterno lor tien ferbaro. Il chieder questo con desiderio grande, e con ogni resolutione per goder di Dio, e vn grande effetto de' contemplatiui, segno che le grazie, che riceuono nell'orazione, sono da Dio. Si che coloro, che l'hanno, lo stimino assai. Il mio domandarlo non è per questa via
(dico

(dico che non si pigli per questa via) ma che, hauendo io così mal viuuto, temo hormai di più viuere, e mi straccano tanti trauagli. Quelli che partecipano de' fauori di Dio, non è gran cosa, che bramino di trouarsi doue non gli godino à forsi, e che non vogliano stare in vita, doue sono tanti impedimenti per godere di sì gran bene, e che desiderino d'essere, doue non tramonti loro il Sole di giustizia, Si farà loro scuro, quanto poi di quà vedranno, e mi marauiglio io come viuanò. Non deue di quà star contento, chi ha cominciato à godere, e già à riceuer caparre del regno eterno, doue non ha da viuere secondo la sua volontà, ma conforme à quella del Re. O quanto deue esser altra questa vita, per non desiderarui la morte? Quanto differentemente si piega di quà la volontà nostra, alla volontà di Dio? Questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia: vuole, che vogliamo le cose eterne, e noi di quà ci pieghiamo à quello, che manca: vuole, che vogliamo cose grandi, e sublimi, e noi quà vogliamo cose basse, e di terra: vorria, che noi solamente volessimo, quello che è sicuro, e noi quà amiamo il dubbio. Che è burla figliuole ogni cosa, se non supplicare Dio, che ci liberi per sempre da ogni male. E se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfezione, sforziamoci di chiedere la perfezione. Che ci costa il chiedere assai, poi che chiediamo à potente? Vergogna faria chiedere à vn grand' Imperatore vn quattrino. E perche stiamo al sicuro, lasciamo alla sua volontà il donare, poi che gli habbiamo data la nostra, e sia sempre santificato il suo nome in terra, come nel Cielo, e sia in me sempre fatta la sua volontà. e così sia. Hor vedete forelle come il Signore m'hà leuato di fatica, insegnando à voi al tre, e à me il cammino, del quale io incominciai à ragionarui. Dandomi ad intendere il molto che domandiamo, quando diciamo questa orazione Euangelica. Sia egli benedetto per sempre, che certo è, che mai non cadde ne' miei pensieri, che fossero in lei segreti sì grandi. Che già hauete voi veduto, come ella in se contiene tutto il cammino spirituale, dal principio fino à ingolfare Dio l'anima, e darle abbondatemente à bere del fonte dell'acqua viuà, che stà nel fine del viaggio, ed è così, che vscita da lei, dico da questa orazione, non so io già passare più auanti. Pare, che'l Signore hà voluto forelle darci ad intendere la gran consolazione, che quì stà racchiusa, e che è gran giouamento per le persone che non san leggere, se l'intendessero, che da questa orazione potriano cauare molta dottrina, e consolarfi

solarsi con essa. Hora impariamo sorelle dall'humiltà, con che il nostro buon maestro c'insegna, e supplicatelo che mi perdoni, l'ardire che io hò pigliato in parlare di cose tant' alte, poi che è stato per obbedire. Sa bene sua Maestà che non è il mio intelletto di ciò capace, se non m'hauesse egli insegnato quello, che io hò detto. Aggraditegliele voi altre sorelle, che deue egli hauerlo fatto per l'humiltà, con che voi me lo domandate, e voleste essere ammaestrate da cosa sì miserabile. Se il Padre Presentato Fra Domenico Bragnez, che è mio Confessore, à chi io darò queste cose, prima che voi le vediate, conoscerà, che siano per essere di vostro giouamento, e ve le darà, io mi consolerò, che voi vi consoliare: e se non faranno per esser uedute da persona, accetterete la mia volontà, che hò obbedito con l'opera à quello, che mi comandate, che io mi tengo per ben pagata della fatica, che hò fatta nello scriuere, non già per certo nel pensare quello, che io hò detto.

Benedetto, e lodato sia il Signore per sempre
mai, da cui ci viene quanto di buono
parliamo, e pensiamo, e facciamo. E così sia,
e così sia.



Il fine del Cammino di Perfezione.

TAVOLA DE' CAPITOLI

che nel presente libro si contengono .

D Ella cagione che mi mosse à fare con tanta strettezza questo Monasterio .	Cap. I.	carte 1.
Cap. II. Come hanno da non hauer pensiero delle necessit� cor- porali, e del bene che � nella povert� .	car. 3.	
Cap. III. Seguita quello, che incominci� nel primo � trattare , & persua- de le sorelle � sempre occuparsi in supplicare Dio, che fauorisca coloro, che s'attaccano per la Chiesa, & fornisce con vna esclamazione.	car. 6.	
Cap. IIII. Nel quale si persuade la guardia della regola, & di tre cose importanti per la vita spirituale .	car. 10.	
Cap. V. Seguita de' Confessori , dicendo quello che importa , che sieno letterati .	car. 15.	
Cap. VI. Torna alla materia, che cominci� dell'amor perfetto.	18.	
Cap. VII. Doue tratta della medesima materia dell'amore spirituale , e d'alcuni auuertimenti per acquistarlo .	21.	
Cap. VIII. Doue si tratta del gran bene, che � esteriormente, e interior- mente staccarsi da ogni cosa creata .	26.	
Cap. IX. Doue si tratta del gran bene che � � coloro , che hanno lascia- to il mondo, il fuggire i parenti, e quanti pi� veri amici ritrouano .	28.	
Cap. X. Doue si tratta, che non basta staccarsi da quello, che s'� detto , se non ci stacciamo da noi medesimi, e come questa virt� , e l'humilt� son congiunte .	30.	
Cap. XI. Seguita della mortificazione, e dice di quella, che s'h� d'acqui- stare nell'infirmit� .	33.	
Cap. XII. Tratta come h� da far poco conto della vita, e dell'honore del mondo il vero amator di Dio .	35.	
Cap. XIII. Seguita della mortificazione , e come la religiosa h� da fug- gire i puntigli, e le ragioni del m�do, per accostarsi alla vera ragione.	38.	
Cap. XIV. Doue tratta quanto grandemente importi il non dar la pro- fessione � veruna, che sia di contrario spirito alle dette cose .	41.	
Cap. XV. Che tratta del gran bene, che � in non iscuarsi , ancora che si veggano biasimare senza colpa .	42.	
Cap. XVI. Della differenza che h� da essere dalla perfezione della vita de' contemplatiui , � quella di chi si contenta dell'orazion mentale . E come � alle volte possibile, che Dio solleui vn'anima distratta � perfer- ta contemplazione, e la cagione di questo .	45.	
Cap. XVII. Come tutte l'anime non sono per la contemplazione, e co- me alcune � lei arriuan tardi; e che il vero humile h� da ir contento per la strada, che lo guider� il Signore .	49.	
Cap. XVIII. Doue seguita la medesima materia, e dice quanto maggio- ri sono i traugli de' contemplatiui, che quelli degli attivi, che � per lo- ro di molta consolazione .	52.	
Cap. XIX. Doue comincia � trattare dell'orazione , e parla con anime , che non possono discorrere con l'intelletto.	55.	
Cap. XX. Tratta come per diuerse strade non mancano mai consolazioni nel cammino dell'orazione, e consiglia le sorelle, che ogni lor maneggio sempre indirizzino � questo.	61.	

- Cap. XXI. Doue dice il molto, che importa, il cominciare con gran determinazione à essercitarsi nell'orazione, e non far caso de gl'inconuenienti, che'l demonio mette innanzi. 64.
- Cap. XXII. Doue dichiara, che cosa è orazione mentale. 67.
- Cap. XXIII. Tratta di quello, che importa il nò tornare indietro à chi hà cominciato à essercitarsi nell'orazione: e torna à dire della molta importanza, che è il farne vna resoluta determinazione. 70.
- Cap. XXIV. Tratta come s'hà da fare l'orazion vocale con perfezione, e quanto la mentale vā seco congiunta. 72.
- Cap. XXV. Doue dice il molto, che guadagna vn'anima, che ora cō perfezione voca'mente, e come accade, Dio di quìui eleuaria à cose soprannaturali. 75.
- Cap. XXVI. Doue vā dichiarando il modo per raccogliere il pensiero: mette mezzi per questo, ed è capo molto profittuole per quelli, che cominciano orazione. 76.
- Cap. XXVII. Doue tratta del grand'amore, che'l Signore ci mostrò nelle prime parole del Pater noster, e quanto grandemente importi, che non faccino stima di legnaggio quelle, che vogliono esser figi uole di Dio. 80.
- Cap. XXVIII. Doue dichiara, che cosa sia orazione di raccoglimento, e pone alcuni mezzi per auuezzarsi à quella. 82.
- Cap. XXIX. Seguita in dar mezzi per procurare questa orazione di raccoglimento. e dice il poco che loro hà da importare l'esser fauorite de' Prelati. 86.
- Cap. XXX. Dice quanto importa l'intendere quello, che si chiede nell'orazione. Tratta di queste parole. Sia santificato il tuo nome. L'applica all'orazione di quiete, e comincia à dichiararla. 89.
- Cap. XXXI. Doue seguita la medesima materia. Dichiara, che cosa è orazione di quiete, e alcuni auuertimenti per coloro, che l'hanno. 92.
- Cap. XXXII. Doue tratta di queste parole. Si faccia la tua volontà in terra, come si fa nel Cielo: e il molto che fa, chi dice queste parole cō ogni determinazione. 97.
- Cap. XXXIII. Doue tratta la gran necessità, che'l Signore ci dia quello, che domandiamo in queste parole. Da hoggi à noi il nostro pane d'ogni giorno. 102.
- Cap. XXXIV. Seguita la medesima materia. 104.
- Cap. XXXV. Fornisce l'incominciata materia con vna esclamazione al Padre eterno. 109.
- Cap. XXXVI. Tratta di queste parole. Rimettici i nostri debiti. 111.
- Cap. XXXVII. Dice l'eccellenza di questa orazione del Pater noster, e come ritroueremo in molte maniere consolazione in lei. 116.
- Cap. XXXVIII. Doue tratta della gran necessità, che habbiamo di supplicare il Padre eterno, che ci conceda quello, che domandiamo in queste parole. E non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. 117.
- Cap. XXXIX. Seguita la medesima materia, e da auuertimenti per alcune tentazioni di differenti maniere, e mette due rimedij da poterse liberare. 122.
- Cap. XL. Dice che se procuriamo d'andar sempre con amore, e timore, anderemo tra tante tentazioni sicuri. 124.
- Cap. XLI. Doue parla del timor di Dio, e che ci habbiamo à guardare da peccati veniali. 128.
- Cap. XLII. Doue tratta di quest'vltime parole. Ma liberaci dal male. 132.

IL CASTELLO
INTERIORE,
OVERO MANSIONI.

SCRITTO DALLA B. M. TERESA
DI GIESU FONDATRICE DEGLI
SCALZI CARMELITANI.

Per tutte le persone Spirituali, Religiose, e Contem-
platiue: e particolarmente per le Mo-
nache di somma vtilità.

*Trasportato dalla Spagnuola nella lingua Italiana dal Signor
COSIMO GACI, Canonico di
San Lorenzo in Damaso.*



IN FIRENZE.
Nella Stamperia de' GIVNTI. MDCV.
Con licenzia de' Superiori.

IL CASTELLO
INTERIORE
OVERO MANSIONE

SCRITTO DA M. TERESA
DI GUSTO FONDATORE DEGLI
ORDINI CARMELITANI

Per una migliore spiegazione Spirituale Religiosa e Comen-
tata, e per una più chiara e più facile
comprensione di questa opera.

Trattato di M. Teresa di Avila, e di M. Teresa di Lisieux
COSTA E C. EDITORI
Lombardia, Milano



IN FIRENZE
Nella Stamperia di GIOVANNI MDCV
Conferenza di Firenze

PROLOGO
DELLE MANSIONI
DELLA B. M. TERESA
DI GIESV'.



Oche cose, che l'obbedienza m'hà comandate, mi si son fatte tanto malageuoli, come hora lo scriuere cose d'orazione. Si perche non mi pare, che il Signore mi dia spirito nè desiderio per farlo; come per hauer io la testa già tre mesi sono, con vn romore, e debilezza si grande, che ancora i negotij forzati scriuo con pena. Ma conoscendo, che la forza dell'obbedienza suole ageuolar cose, che paiono impossibili, la volontà si risolue à farlo molto volentieri, ben che paia, che la natura se n' affligga assai. Perche non m'hà dato il Signore tanta virtù che il combattere con la continua infermità, e con l'occupazioni di molte maniere, si possa fare senza gran contrasto di lei. Faccialo: ch'è hà fatto molti altre cose più malageuoli, per fare à me grazia, che nella sua misericordia confido. Ben credo io, che poco più saprò dire di quello, che hò detto in altre cose, che m'hanno comandato, ch'io scriua; anzi temo, che quasi tutte saranno le medesime. Perche si come gli uccelli, à quali insegnano à parlare; non fanno più dire di quello, che ascoltano,

e loro è mostrato, e questo repetono molte volte, così son io. Si che se il Signore vorrà, che io dica alcuna cosa di nuouo, sua Maestà il concederà, ò resterà seruito ridurmi à memoria quello, che io altre volte hò detto. Che ancora di ciò mi contenterei per hauerla io così debile, che mi rallegrerei di ricordarmi d'alcune cose, che diceuono, che eran ben dette, per quì ritrouarle, se si fussero à sorte perdute. Ma se nè anco il Signore mi darà questo, con istraccarmi, e accrescermi il male della testa; per mettermi all'obbedienza resterà io con guadagno, ben che di quello, che io dirò, non si caui profitto veruno. E così comincio à esercitarla hoggi che è il giorno della Santissima Trinità dell'anno 1577. in questo Monasterio di San Gioseppe del Carmine in Toledo, doue io al presente mi trouo. Sottomettendomi in tutto quello, che io dirò al parere di coloro, che mi comandano ciò scriuere, che son persone di gran lettere. Se io diceßi alcuna cosa, che non sia conforme à quello, che tiene la Santa Chiesa Cattolica Romana, sarà per ignoranza, e non per malizia. Questo si può tenere per certo, e che sempre sono stata, e starò, e s'io hora per la bontà di Dio soggetta à lei, sia egli benedetto, e glorificato per sempre. M'hanno detto coloro, che m'hanno comandato, che io scriua, che come queste Monache de' Monasteri di Nostra Donna del Carmine hanno neceßità, di ch' loro dichiarì alcuni dubbj d'orazione, pareua loro, intendendo meglio le donne l'una il linguaggio dell'altra, che per l'amore che mi portano, ha-

uria più fatto al caso loro quello, che io hauesſi detto, che
altri: e che per questa cagione conoscono, che sarà d'alcu-
na importanza, se da me s'accorderà à dire qualche cosa.
Per ciò anderò io con esse parlando in quello, che scriuerò.
E perche pare sproposito il pensare, che possa esser à pro-
posito per altre persone, assai mi farà grazia il Signore,
se alcuna di loro se ne profitterà, per più qualche poco lo-
darlo, che ben sà sua Maestà, che io non pretendo altra co-
sa. Ed è molto chiaro, che quando io m'imbatta à dire
qualche cosa, conosceranno non esser mia, poi che non ve-
n'è cagione, se non fusse l'hauer così poco intelletto, e ha-
bilità per cose simili, com'hò io, se già il Signore per sua
misericordia a sua maggior gloria me lo conceda.

TAVOLA DE' CAPITOLI, ET MANSIONI,

Che nel presente libro si contengono.

MANSIONI PRIME.

DOue si tratta della bellezza, e dignità dell'anime nostre. Mette vna comparazione per darli ad intendere, e dice il guadagno, che è l'intenderla, e conoscere le grazie che riceviamo da Dio: e come la porta di questo Castello è l'orazione. Cap. I. pagina prima.

Cap. II. Tratta di quanto è brutta cosa vn'anima, che stà in peccato mortale: e come volse Dio dare ad intendere a' quanto di questo à vna persona. Tratta parimente a' quanto del proprio conoscimento. E molto vtile, perche vi sono a'cuni punti da notare: e dice come s'hanno da intendere queste Mansioni. pag. 5.

MANSIONI II.

CAP. I. Doue si ragiona del molto che importa la perseveranza per arriuare all'vltime mansioni, e della gran guerra, che fa il demonio: e quanto per accertare conuiene non errare dal principio nel cammino. Dimostra per non incorrere in questo vn mezzo prouato da lei molto efficace. pag. 12.

MANSIONI III.

Cap. I. Doue tratta della poca sicurezza, che potiamo hauere mentre viuiamo in questo esilio, ben che ci trouiamo in sublime stato: e come ci conuiene andar con timore. Vi sono a'cuni buoni punti. 18.

Cap. II. Seguita la medesima materia, e tratta dell'aridità, che si sentono nell'orazione, e di quello che potrà à suo parere succedere, e come è di mestiere prouarci, e che il Signore fa proua di coloro, che stanno in queste mansioni. 22

MANSIONI IV.

Cap. I. Doue tratta della differenza, che è tra' contenti, e tenerezze nell'orazione, e i gusti: e dice il piacere, che hebbe d'intendere, che sono differenti cose il pensiero, e l'intelletto. è vtile per chi molto si diuerse nell'orazione. 28.

Cap. II. Seguita nel medesimo, e dichiara con vna comparazione, che cosa sono i gusti, e come s'hanno da ottenere non procurandoli. 33

Cap. III. Doue tratta, che cosa è orazione di raccoglimento, la quale per lo

per' o più dà il Signore prima che la detta . Racconta i suoi effetti , e quelli che restano della passata, doue trattò de' gusti, che dà il Sign. 37

MANSIONI V.

- Cap. I. Doue comincia à trattare , come s'vnisce nell'orazione l'anima con Dio . e dice, in che si conoscerà, che non sia inganno. 43.
- Cap. II. Seguita del medesimo , e dichiara l'orazione d'vnione con vna comparazione delicata . Dice gli effetti, co' quali resta l'anima . è da notare grandemente . 48.
- Cap. III. Continua la medesima materia, e dice d'vn'altra maniera d'vnione, la quale può l'anima acquistare col fauor di Dio: e quello che per ciò importa l'amor del prossimo . è di gran profitto .
- Cap. IIII. Seguita nel medesimo , dichiarando maggiormente questa maniera d'orazione . Dice il molto che importa l'andare con auuertenza , perche il demonio stà grandemente suegliato per far distornare dal cominciato proponimento . 58.

MANSIONI VI.

- Cap. I. Doue tratta come incominciando il Signore à fare grazie maggiori, si prouano traugli più grandi : ne dice a'cuni , e come in quelli si portano coloro, che già stanno in queste Mansioni . è buono per ch' interiormente li patisce . 62.
- Cap. II. Tratta d'alcune maniere con le quali Dio risueglia l'anima, nelle quali non pare, che sia, che temere . Ben che sia cosa molto eleuata, e le grazie sien grandi . 68.
- Cap. III. Tratta della medesima materia , e dice del modo , con che Dio parla all'anima, quando è seruitto di farlo . E auuertisce come hanno in ciò à portarsi , e non seguire il lor parere . Mette alcuni segni per conoscere, quando non è inganno , e quando è . E di grandissimo giouamento . 72.
- Cap. IV. Tratta di quando Dio sospende l'anima nell'orazione , con ratto, ò estasi, ò eccesso di mente , che vogliam dire . E come è di mestiere grand'animo per riceuere da sua Maestà grazie sì grandi . 78.
- Cap. V. Seguita nel medesimo , e mette vna maniera di ratto, che è quando Dio solleva l'anima con vn volo dello Spirito con vn modo differente da quello , che s'è detto . Dice alcuna cagione , perche ci bisogna animo : e dichiara alquanto di questa grazia, che fa il Signore con soaue maniera . E grandemente vile . 84.
- Cap. VI. Doue dice vn effetto dell'orazione della quale s'è ragionato nel capo passato, e da che si conoscerà, se è vera e non inganno . Tratta d'vn'altra grazia , che fa il Signore all'anima per impiegarla nelle sue lodi . 89.
- Cap. VII. Tratta di che maniera è la pena , che sentono de' lor peccati quell'anime , alle quali Dio fa queste grazie . Dice quanto è grand'errore, il non essercitarsi, per molto spirituali che sieno, in hauer presente l'humanità del nostro Signore e Saluator Giesù Christo, e la sua sacratissima.

riffima passione, e vita: e la sua gloriosa Madre, e Santi. E di molto giouamento. 94.

Cap. VIII. Tratta del modo, con il quale Dio si comunica all'anima per visione intellettuale, e dà alcuni auuertimenti. Dice gli effetti, che fa quando è vera, e raccomanda con istanza il segreto di queste grazie. pag. 100.

Cap. IX. Tratta del modo, con che il Signore si comunica all'anima per visione imaginaria. E auuertisce, che grandemente si guardino di desiderare d'andar per questo cammino, per lo che dà alcune ragioni. E di gran giouamento. 105.

Cap. X. Ragiona d'altre grazie, che fa Dio all'anima in differenti maniere dalle raccontate. E del gran profitto, che d'essi rimane. 111

Cap. XI. Tratta d'alcuni grandissimi e impetuosi desiderij, che Dio dà all'anima di goderlo, i quali mettono in pericolo di perder la vita. E del giouamento con che si resta di questa grazia, che fa il Signore. 113.

MANSIONI VII.

Cap. I. Doue si tratta delle gran grazie, che fa Dio all'anime, le quali sono arriuate dentro alle Settime Mansioni. E dice, come à suo parere, e qualche differenza dall'anima allo spirito, ben che sieno l'istesso. Vi sono cose da notare. 118.

Cap. II. Seguita nel medesimo e dice la differenza, che è trà l'vnione e'l matrimonio spirituali, e questo dichiara con delicate comparazioni. pag. 122.

Cap. III. Tratta de' grandi effetti, che cagiona la detta orazione. Bisogna prestarui attenzione, e ricordanza di quelli che già dissi, che è mirabile la differenza che è tra questi, e' passati. 127.

Cap. IV. Co'l quale fornisce, dando ad intendere quello, che le pare, che pretenda nostro Signore, nel fare grazie così grandi all'anima, e come è necessario, che vadano vnite Marta, e Maria. E grandemente gioueuole. 131.

IL FINE.

MANSIONI PRIME.

Sono in esse due Capi.

Cap. I. Doue si tratta della bellezza, e degnità dell'anime nostre. Mette vna comparazione per darsi ad intendere, e dice il guadagno, che è l'intenderla, e conoscere le grazie che riceuiamo da Dio: e come la porta di questo Castello è l'orazione.



TA N D O io supplicando nostro Signore, che parlasse egli per me, perche io non m'imbatteua in cosa che dire, nè come dar principio à essequire questa obbedienza, mi s'offerse quello, che hora dirò, per cominciare con qualche fondamento, che è considerare la nostr'anima come vn Castello tutto d'vn Diamante, ò chiarissimo Cristallo, doue siano molte mansioni, sì come sono nel Cielo. Che se noi ben consideriamo forelle, non è l'anima del giusto altra cosa, che vn Paradiso doue il Signore di lui hà i suoi diletti. Hor quale dunque vi pare, che sarà l'albergo, doue vn Rè tanto potente, tanto sauiò, tanto puro, e tanto pieno d'ogni bene si diletta? Non ritrouo io cosa, à cui paragonare la gran bellezza d'vn'anima, e di quanto gran cose è capace. E veramente à pena debbono i nostri intelletti, per acuti che sieno, arriuare à comprenderlo. Si come non possono arriuare à considerare Dio, poi che egli medesimo dice, che ci creò à sua imagine, e somiglianza. Hor se questo è così, come è, non habbiamo perche straccarsi nel cercare di comprendere la bellezza di questo Castello. Perche posto che trà lui è Dio sia quella differenza, che è trà'l Creatore, e la creatura, poi che egli è creatura, basti che dica sua Maestà, che è fatta alla sua imagine, perche noi potiamo intendere la gran degnità, e bellezza dell'anima. Non è picciola compassione, e confusione, che per nostra colpa non intendiamo noi medesime. Non sarebbe grand'ignoranza figliuole mie, che domandassero à vno, chi è, e che non si

A cono-

conoscesse, nè sapesse, ch'è suo Padre, nè sua Madre, nè in che paese sia nato? Hor se questa sarebbe cosa da bestia, senza comparazione è maggiore quella, che è in noi, quando non procuriamo sapere, che cosa siamo, ma ci tratteniamo in questi corpi, e così a caso perche l'habbiamo vdito, e perche ce lo dice la fede, sappiamo, che habbiamo anima. Ma che beni può hauer quest'anima, e ch'è dentro di lei, o'l gran valore di che è, poche volte consideriamo. E però si fa tanto poco conto di procurare con ogni studio di cōseruare la sua bellezza: Tutto mettiamo nella rozzezza dell'incasto, o nelle cose che sono d'attorno à questo castello, che sono questi corpi. Hor consideriamo, che questo Castello hà, come s'è detto, molte mansioni, alcune da alto, e alcune da basso, altre dalle bande, e altre nella profondità. E cōsiderate che di tutte queste la più principale è quella, doue passano le cose di molto segreto trà Dio, e l'anima. E di mestiere, che andiate auuertite d'intorno à questa comparazione, che forse sarà seruito Dio, che io mediante lei possa alquanto darui ad intendere delle grazie, che egli si compiace di fare all'anime, e la differenza che è trà loro, fin doue à me sarà possibile con la mia intelligenza arriuare, che tutte è impossibile, che da veruno s'intendano, secondo che molte sono, tanto meno da persona così ignorante, come son'io. Perchè vi sarà di gran consolazione, quando il Signore ve le farà, sapere che è possibile: e à chi nò, per lodare la sua gran bontà. Che si come non ci fa danno il cōsiderare le cose, che sono nel Cielo, e quello che godono i beati, anzi ce ne rallegriamo, e procuriamo ot tenere quello che essi godono, così non ce lo farà, il vedere che è possibile in questo esilio, comunicarsi vn Dio sì grande à alcuni vermicelli così pieni di fetore, e che siano amati da vna bontà così buona, e da vna misericordia così senza numero. Tengo io per fermo, che à chi sarà danno l'intendere, che è possibile, che Dio faccia in questo esilio tali grazie, sia in costui gran mancamento d'humiltà, e dell'amor del prossimo. Perche se questo non è, come potiamo noi lasciare di rallegrarci, che Dio faccia queste grazie à vn nostro fratello, poiche non impedisce, che egli le faccia à noi altre? E che sua Maestà dia ad intendere le sue grandezze, sia, à chi si voglia, che alcuna volta ciò fa solo per mostrarle, come disse del cieco, à cui diede la vista, quando gli Apostoli il domandarono, se quella cecità era per li peccati di lui, o de' Padri suoi. E così accade, che egli non le fa per esser più Santi coloro, a' quali le fa, che à quelli che nò
fon

son tali, ma perche si conosca la sua grandezza, come vediamo in San Paolo, e nella Maddalena: e perche noi altri lo lodiamo nelle sue creature. Si potrà dire, che paiono cose impossibili, e che è bene non dare scandolo a' debili. E' minor perdita, che essi non lo credano, che non è, il lasciare di far giouamento a coloro, a' quali Dio le fa, e a quelli che se ne compiaceranno, e rifiuglieranno a più amare, chi fa tante misericordie, essendo così grande il suo potere, e Maestà. Quanto più, che io sò di parlare, con chi non ci sarà tal pericolo, perche fanno, e credono, che Dio fa ancora molto maggiori dimostrazioni d'amore. Io sò, che chi non crederà quello, non lo vedrà per isperienza, perche egli è grandemente amico, che non si ponga misura all'opere sue, e questo sorelle non interuenga mai a quelle di voi, le quali il Signore non condurrà per questo cammino. Hora tornando al nostro bello, e diletteuole Castello, habbiamo da vedere, come potremo noi entrarui. Par ch'io dica qualche sproposito; perche se questo Castello è l'Anima, chiaro è che non accade, che ella v'entri, poi che ella stessa è il medesimo. Come parria sproposito il dire a vno, che entrasse in vna stanza, standoui egli già dentro. Ma hauete da intendere, che gran differenza è da stare, a stare, che vi sono molt'anime, che stanno nella ronda del Castello, che è doue passleggiano coloro, che lo guardano, i quali niente si curano d'entrar dentro, nè fanno, che cosa sia in quel prezioso luogo, nè chi v'habita, nè che stanze vi sono. Già hauete voi vditto in alcuni libri d'orazione consigliare all'anima, che entri dentro di se, hor questo è l'istesso, ch'io dico. Diceuami poco fa vn gran letterato che l'anime, che non hanno esercizio d'orazione, sono com'vn corpo con parletico, o storpiato, che se bene hà piedi, e mani, non può adoperarli. Ci sono anime tanto inferme, e auuezzate a starsene nelle cose esteriori, che non c'è rimedio, che entrino dentro di loro, perche il costume già le fa tali, con hauer sempre trattato con le lucertole, & altre bestiole, che sono nel cerchio del Castello, si che son fatte simili a quelle. E essendo di natura si ricca, e potere hauer la loro conuersazione con non minor cosa, che Dio, non v'è rimedio. E se quest'anime non procuran d'intendere, e rimediare la lor gran miseria, hanno da rimanersene statue di sale, per non volger la testa verso se stesse, come rimase a punto la moglie di Lotto per volgerla indietro. Perche per quanto io posso intendere la porta per entrare in questo Castello è l'orazione, e la considerazione, non dico più

mentale, che vocale, che come sia orazione hà da esser considerata. Perche colei, che non auuertisce, con chi parla, e quello che domanda, e chi è, che domanda, e a chi, poco fa orazione; benche molto meni le labbra. che se bene alle volte, se pure alcune saranno, non haurà questa auuertenza, basta, che l'habbia l'altre volte. Ma chi hauesse in costume di parlare con la Maestà di Dio, come faria con vn suo schiauo, che non mira se dice male, ma quello che li viene alla bocca, ò l'hà imparato, per hauerlo detto altre volte, non tengo io che faccia orazione, nè piaccia a Dio, che alcun Christiano la faccia di quella sorte; che trà voi altre forelle spero nella Maestà sua non ne farà, per lo costume c'hauete di trattare di cose interiori, che è molto buona cosa per non cadere in simile bestialità. Hor non parliamo con quest'anime storpiate, che se non viene il modesto Signore a comandar loro, che si leuino sù, come colui, che erano trent'anni, che staua nella Piscina, hanno assai malauentura, e gran pericolo: ma con altr'anime, che finalmente entrano nel castello, perche ben che stieno grandemente poste nel mondo, hanno buoni desideri, e alcuna volta, se bene di tardi in tardi si raccomandano a nostro Signore. Considerano, chi sono, se bene non molto a bell'agio, fanno alcuna volta il mese orazione, col pensiero pieno di mille negozij, e questo è quasi d'ordinario, perche stanno tanto attaccati a quelli, che come hāno quiui il lor tesoro, così vi vā loro il cuore. Fann'opera alcune volte di disoccuparsi, ed è gran cosa il proprio conoscimento, e'l vedere che non vanno bene per imbattersi nella porta. Finalmente entrano nelle prime stanze da basso, ma entrano con essi tante lucertole & altri animalletti, che nè lasciano lor vedere la bellezza del Castello, nè riposare; assai han fatto a entrare. Vi parrà figliuolo, che questo sia impertinente, poi che per la bontà del Signore non sete voi di queste. Hauete d'hauer pazienza, perche non saprei dare ad intendere, come hò inteso io alcune cose interiori d'orazione, se non così. E piaccia ancora al Signore, che io m'imbatta per questo verso a dire qualche cosa, perche difficilissimo è quello, che io vorrei darui ad intendere, se non v'è l'isperienza: se v'è, vedrete, che non si può fare di non toccare quello, che piaccia al Signore per sua misericordia, che non ci tocchi.

C A P. II.

Tratta di quanto è brutta cosa vn'anima, che stà in peccato mortale: e come volse DIO dare ad intendere alquanto di questo à vna persona. Tratta parimente alquanto del proprio conoscimento. E mol'vltile, perche vi sono alcuni punti da notare: e dice come s'hanno da intendere queste Mansioni.

PRima ch'io passì più innanzi, voglio dirui, che considerate, che cosa diuenta questo Castello, così bello, e risplendente, questa perla orientale, quell'arbore di vita, che stà piantato nelle medesime acque viuue della vita, che è DIO, quando cade in vn peccato mortale. Non c'è tenebra più tenebrosa, nè cosa così oscura, e negra, che non sia egli assai più. Non vogliate altro saperne, se non che standosene il medesimo Sole, che gli daua tanto splendore, e bellezza, tuttauia nel centro di quest'anima, è quanto al partecipar di lui come, se quiui non fusse, con esser ella tanto capace di godere della sua Maestà, à guisa di cristallo, nel quale il Sole risplenda. Niuna cosa le gioia. E di qui viene, che tutte le buon'opere, che sà stando così in peccato mortale, sono di niun frutto per acquistarne la gloria. Perche non procedendo da quel principio, che è DIO, da cui la nostra virtù, e virtù, e separandosi ella da lui non può essere graziosa à gli occhi suoi. Poi che finalmente l'intento di chi fa vn peccato mortale, non è contentar lui, ma far piacere al demonio, il quale come è le medesime tenebre, così vede quella pouera anima diuentare simile à se. Io sò d'vna persona, à chi volse nostro Signore mostrare, come rimane vn'anima, quando pecca mortalmente. E diceua questa persona, che le pareua, che se ciò fusse inteso, niuno così peccherebbe, ben che si mettesse ne' maggiori trauagli, che si possino pēfare, per fugirne l'occasioni. E così le venne gran desiderio, che tutti l'intendessero, il quale vèga à voi ancora figliuole, accioche vi mouiate à pregare DIO caldamente per coloro, che stanno in questo misero stato, douentati tutti vna scuritā, conforme alla quale vanno operando. Perche si come d'vna fonte molto chiara, tutti i riui, che ne procedono, scaturiscono simili à lei, come è vn'anima, che stà in grazia, (le cui opere sono così graziose à gli occhi

occhi di Dio, e degli huomini, perche procedono da questa fonte di vita, doue ella à guisa d'arbore è piantata, la quale nõ hauria frescura, nè frutti, se di quini nõ le procedessero, ond'ella si sostenta, ed hà cagione, per non si stracchare, e dar buon frutto.) Così l'anima, che per sua colpa s'apparta da questa fonte, e si piata in vn'altra di negrissima acqua, e di malissimo odore, tutto quello che da se mada fuori dimostra essere la medesima disuentura, e sudezza. E qui da considerare, che la fonte, e quel Sole risplendente, che stà nel centro dell'anima, non perde lo splendore, e la bellezza, che ouunque sia, stanno dentro di lui, ne li possono da cosa veruna esser tolti. Ma se sopra vn cristallo, che stà a vista del Sole, si ponesse vn panno assai negro, chiaro è, che se bene il Sole vi dà sopra, non farà nel cristallo quell'operazione, che faria se non vi fusse l'impedimento. O anime redente col sangue di GIESV CHRISTO, conosceteui, e habbiate compassione di voi medesime. Come è possibile, che ciò intendendo non procuriate di tor via questa pece dal vostro cristallo? Auuertite, che se vi si fornisce la vita, non tornerete mai più à godere di questa luce. O Giesù che cosa è vedere vn'anima separata da lei? quali rimangono le poeue mansioni del Castello? Quanto vanno i sensi turbati? Che gente è quella che v'habita? E le potenze che sono i Castellani, i Maiordomi, e gli Scalchi, con che cecità, con che mal gouerno? Finalmente l'arbore che stà piantato nel fetore, che è il demonio, che frutti può dare? Vdij vna volta dire à vn huomo spirituale, che non si marauigliaua di cosa, che facesse di male vno, che stà in peccato mortale, anzi di quelle che non facena. Dio per sua misericordia ci liberi da sì gran male, che non habbiamo cosa, che meriti in questa vita nome di male, se non questa; poi che accumula eterni danni per senza fine. Questo è figliuolo, di che habbiamo da ire timorose, e di che habbiamo à pregare Dio nelle nostre orazioni, che ci liberi. Perche se egli non custodisce la Città, in vano ci affatichiamo, essendo noi l'istessa vanità. Diceua quella persona, che hauena cauato due cose della grazia, che Dio le fece. L'vna vn grandissimo timore d'offenderlo, e così l'andaua supplicando sempre, che non la lasciasse cadere, vedendone così terribili danni. La seconda vno specchio per l'humiltà, considerando, come di cosa buona, che facciamo, il principio non vien da noi, ma da questa chiara fonte, doue stà piantato l'arbore dell'anime nostre, e da questo Sole, che dà caldo alle nostr'opere. Diceua, che se le rappresentò questo

questo si chiaramente, che in facendo alcuna cosa buona, ò vedendola fare, ricorreua al suo principio, e conosceua, come senza quello aiuto non poteuamo cosa veruna. E di qui le veniuua l'andar subito à lodare Dio, e per lo più non si ricordare di se in cosa buona, che facesse. Non faria tempo perduto forelle, quel che voi spendesse in ciò leggere, e io in iscriuerlo, se rimanesimo con queste due cose, le quali i letterati, e intendenti fanno molto bene, ma il torpore di noi altre donne d'ogni cosa hà bisogno. E così per ventura vuole il Signore, che venghino à nostra notizia simili comparazioni. Piaccia à sua bontà di darci grazia per quello. Son tanto oscure da intendere queste cose interiori, che chi sà così poco, com'io, forzatamente haurà da dire molte cose di fouerchio, e ancora fuori di proposito, per dirne alcuna che stia bene. Bisogna, che habbia pazienza, chi lo leggerà, poi che io l'hò per iscriuere quello, che non sò. Che certamente piglio io talhora la penna come vna cosa infensata, che nè sò, che dire, nè come mi cominciare. Ben conosco io, che è cosa importante per voi, che io ne dichiari alcune interiori, come potrò. Perche vdiamo sempre quanto l'orazione è cosa buona, e habbiamo per costituzione di farla tant'hore, e non ci si dichiara, più di quello che noi altri potiamo intendere: cosa di molta consolazione ci farà, in cose che il Signore opera in vn'anima, dico sopranaturalmente, benchè poco ci si dichiarino, dicendosi, e dandosi ad intendere in molti modi, il considerare questo edificio celestiale, e interiore, così poco inteso da' mortali, benchè in quello molto s'essercitino. E se bene in altre cose, che io hò scritto hà dato il Signore ad intendere alcuna cosa, hò nondimeno inteso dapoi, che alcune non haueno io intese come hò fatto da indi in quà, e specialmente delle più difficultose. La fatica farà, che per arriuare à quelle, com'io dico, se n'hauranno da dir molte, che assai si fanno, non potendo il mio rozzo ingegno farne di manco. Ma torniamo hora al nostro Castello, doue sono molte mansioni. Non hauete voi da intendere queste Mansioni vna dopo l'altra, come cosa infilzata, ma metter gli occhi nel centro, che è la stanza, ò palagio, doue habita il Rè. E considerare come vn palmizio, il quale prima che s'arriui à quello, che è da mangiare, hà molte coperte, che tutto il saporito al gusto circondano, così qui all'intorno di questa stanza ve ne son molte, e nella cima il medesimo. Perche le cose dell'anima s'hanno sempre à considerare, con pichezza, larghezza, e grandezza, senza leuarle
cosa

cosa veruna,perche assai più è capace di quello , che noi potiamo considerare , e à tutte le parti di lei si comunica quel Sole, che stà nel detto palagio . Questo importa molto à qual si voglia anima,che s'esercita nell'orazione ò poco,ò assai,che nò s'incantoni,ò ristringa , ma si lasci andare per queste Mansioni di sopra,da basso,e dalle bande. E poi che Dio le hà dato così gran dignità, non s'intrattenga molto tempo in vna stanza sola,ben che sia nel proprio conoscimento,il quale è tanto necessario (mirate d'intendermi bene) che quelle ancora che il Signore tiene nella medesima mansione,doue stà egli,per eleuate che sieno,hanno da sapere,che non fà per loro altra cosa, che in esso esercitarsi,nè altro potriano, se volessero . Che l'humiltà sempre lauora ,come l'ape nella cassetta del mele , senza la quale ogni cosa è perduta . Ma consideriamo , che l'ape non lascia d'uscire à volare per pascersi de' fiori , così l'anima esercitata nel proprio conoscimēto credami, e voli alle volte à considerare la grandezza,e Maestà del suo Dio, doue ella vedrà la sua bassezza assai meglio , che in se medesima , e più libera da quelli imbarazzi , che entrano nella prima stanza , che è il proprio conoscimento nel quale esercitarsi,com'io dissi, è grā misericordia di Dio,che,come si suol dire , tanto è il più , come il meno . E credetemi,che con la virtù di Dio opereremo molto miglior uirtù , che stando molto attaccate alla nostra terra . Non sò,se io mi sia ben data ad intendere ; perche è cosa tanto importante questo conoscersi,che non vorrei , che mai ve ne fusse relaxazione,per eleuate che stesse ne Cieli ; poiche mentre ce ne siamo in questa terra , non v'è cosa , che più c'importi dell'humiltà . E così torno à ridire , che è molto, e molto bene , il trattare d'entrar prima nella Mansione, doue di questo si tratta,che volare di subito all'altre, perché questa à quella è la via , e se potiamo andare per sicuro,e piano cammino , perche habbiamo da voler l'ali per volare ? Ma cerchiamo come più profittare in questo, e al parer mio non arriuiamo noi mai à conoscere, se non procuriamo di conoscere Dio : che mirando la sua grandezza, ricorriamo alla nostra bassezza, mirando la sua limpidezza, vediamo la nostra immondizia, e considerando la sua humiltà,conosciamo,quāto siamo lontani dall'esser humili. Son due guadagni di questo . Il primo , è chiaro , che il bianco apparisce maggiormente appresso al nero , e il nero per lo contrario appresso al bianco . Il secondo è , perche il nostro intelletto e volontà si fanno più nobili , e più disposti à ogni bene, trattando

trattando insieme del cognoscer se; & Dio; che il nō vscir mai del letame della nostra miseria e grande inconueniente. E si come diceuamo di quelli, che stanno in peccato mortale, quanto negre, e di mal odore sono le correnti loro, così qui (ben che non siano come quelle, che Dio ce ne liberi: questo dico io per comparazione) posti sempre nella miseria della nostra terra, non vscirà mai la nostra corrente dal fango de' timori, delle pusillanimità, e dappocaggini del considerare, se mi veggonno, o non mi veggonno; se andando per questa strada me ne succederà male: se io ardirò cominciar quell'opera: se sarà superbia: se è bene, che vna persona così miserabile tratti di cosa tant'altra, come è l'orazione: se mi terranno per migliore non andando per la via, che van tutti: che gli eltre mi non son buoni, ben che siano virtuosi: che com'io sono così peccatrice sarà vn cadere di più alto: forse non anderò io innanzi, e farò danno, a chi è buono: che vna come son io, non ha bisogno di particolarità. O Dio m'aiuti figliuole, e quant'anime deue il demonio hauer fatto perdere per questa via? alle quali tutto questo pare humiltà, e molt'altre cose, che dir potrei, le quali nascono dal non arriuaire a conoscerci, che'l proprio conoscimento torce il giudizio, se mai non vsciamo da noi medesimi. Non me ne marauiglio, che questo, e più si può temere. Per questo dico figliuole, che fissiamo gli occhi in CHRISTO nostro bene, e ne' Santi suoi, e quiui impareremo la vera humiltà. E ci si nobiliterà l'intelletto, com'hò detto, e nō ci sarà il proprio conoscimento vile e codarde. Che se bene questa è la prima mansione, è molto ricca, e di tanto gran pregio, che chi si libera da quelli imbarazzi che vi sono, non lascerà di passare auanti. Terribili sono le stratagemme, e l'astuzie del demonio, per fare che l'anime non si conoscano, e non intendano i lor termini. Di queste prime mansioni potrò io dare per isperienza molto buoni segnali; per questo dico, che non consideriate poche stanze, ma vn milione. Perche l'anime entrano qui dentro in molti modi, e queste, e quelle con buona intenzione, ma hauen dola il demonio sempre così cattina, deue tenere in ciascuna molte legioni di demoni per combatterle, e ritenerle, che non passino più oltre da vna à vn'altra: e come la pouera anima ciò non intende, le mette il maluagio in mille modi le trauergole dauanti à gli occhi, cosa che non può tanto con quelle, che stanno piu vicine all'habitazione del Re. Ma qui stando el leno ancora poste nel mondo, e ingolfate ne' suoi contenti, e

fuanite ne' suoi honori, e pretenfioni, i vaffalli dell'anima, che
 fono i fenfi, e le potenze naturali, che Dio le diede, non hanno
 forza, onde fono ageuolmente vinte queft'anime. Ben che va-
 dano con defiderio di non offendere Dio, e facciano buone
 opere, quelle che fi vedranno in quefto ftato, hanno bifogno di
 ricorrere fpeffo, come potranno à fua Maefà, e pigliare la fua
 benedetta Madre, e i fuoi Santi per interceffori, accioche efi
 per loro combattino, che i loro vaffalli han poche forze per di-
 fenderfi. Ma in verità in tutti gli ftati è meltiere che ci venga-
 no da Dio, fua Maefà ce le dia per fua mifericordia. Amen.
 Quanto è miferabile la vita, in cui viuiamo? Perche io figliuolo
 in altra parte difsi affai del danno, che ci viene dal nō intender
 bene quefto dell'humiltà, e proprio conofcimento, non ve ne
 dico qui più, fe bene e quello, che più c'importa, e piaccia al Si-
 gnore che io habbia detto alcuna cofa, che vi gioni. Hauete da
 notare, che à quefte prime maffioni poco arriua della luce, che
 fi diffonde dal palagio, doue habita il Rè, perche ben che non
 fieno ofcure, e negre, come quando l'anima ftà in peccato mor-
 tale, fono nondimeno in qualche modo ofcurate, in tanto che
 non le poffa vedere, dico io, chi vi ftà dentro, nō per colpa delle
 ftanze (io non sò darmi ad intendere) ma perche tante cofe
 nociue, ferpenti, lucertole, vipere, e cofe velenofe entrarono fe-
 co, che non lafciano, che egli fi riuolga alla luce. Come fe vno
 entraffe in vn luogo, doue grandemente splendeffe il Sole, e di
 tanta terra haueffe imbrattati gli occhi, che quafi non li potef-
 fe aprire. Chiara è la ftanza, ma egli non la gode per l'impe-
 dimento di quefti nociui animali, che di maniera gli acciecan
 gli occhi, che non vede fe non loro. Così mi pare, che fia vn'a-
 nima, che fe bene non è in male ftato, è nondimeno così pofta
 nelle cofe del mondo, e tanto ingolfata nella roba, ò honori, ò
 negozi, com'io hò detto, che fe bene in effetto di verità fi vor-
 ria vedere, e gioire della fua bellezza, non è lafcciata; nè pare
 che poffa fcappare da tanti impedimenti. E grandemente con-
 uiene per potere entrare nelle feconde maffioni, che ciafcuno
 procuri conforme al fuo ftato, di rimuouere da fe le cofe, e ne-
 gozi non neceffari. Cofa che tanto g'importa per arriuare al-
 la maffione principale, che fe non comincia à far quefto, lo
 tengo per impoffibile. E ben che fia entrato nel Castello, non
 potrà ftare fenza molto pericolo in quella, doue ftà; perche trà
 cofe tanto velenofe è impoffibile, che vna ò vn'altra volta non
 fia morfo. Hor che faria figliuolo, fe quelle che ftanno fuori
 di quefti

di questi inciampi come noi altre, e già siamo entrate molto più dentro ad altre segrete mansioni del Castello, per colpa nostra tornassimo à uscire à questi trambusti, come per li nostri peccati debbono essere molte persone, alle quali Dio hà fatto grazie, e per colpa loro son rigettate in questa miseria. Quà stiamo noi libere nell'exteriore, nell'interiore piaccia al Signore, che così stiamo, e ci liberi. Guardateui figliuole mie dall'ingargarui ne' fatti d'altri. Auuertite, che in poche mansioni di questo Castello lasciano i demoni di combattere. Verità è, che in alcune hanno forza le guardie per combattere, come credo hauer detto, che sono le potenze naturali. Ma c'è molto di mestiere, il non ire con straccuratezza nell'intendere le loro stragemme, e che non c'ingannino trasformati in Angeli di luce. Che v'è vna moltitudine di cose, le quali serpendo à poco à poco, possono farci gran danno, il quale fin che non si sente, non si conosce. Già v'hò io altre volte detto, che questo è come vna lima sorda, e ci bisogna intenderlo da principio. Voglio dirui qualche cosa, per daruelo meglio ad intendere. Mette in vna sorella alcuni impeti di penitenza, che non le pare d'hauer riposo, se non quando stà tormentandosi. Questo principio è buono, ma se la Prelata hà comandato, che non si facciano penitenze senza licenza, e il demonio le fa parere che in cosa tanto buone, si può bene pigliar qualche ardire, e nascosamente si dà tal vita, che viene à perdere la sanità, e non poter fare quello, che comanda la regola, già vedete voi, doue parò questo bene. Pone in vn'altra vn zelo di perfezione molto grande, questo è molto buono, ma potrebbe di qui nascere, che qual si voglia minimo difetto delle sorelle, le parebbe vna gran rottura: e vna cura di mirare se ciò fanno, e referirlo alla Prelata, essendo possibile che ella alcune volte non vegga i suoi. E per lo gran zelo che hà della religione, non intendendo l'altre l'interiore, e vedendo la cura, potria essere che ciò non pigliassero così bene. Quello che qui pretende il demonio non è poco, che è rasserdare la charità, e l'amore dell'vna con l'altra, che faria gran danno. Intendiamo figliuole mie, che la vera perfezione è l'amore di Dio, e del prossimo, e quanto più perfettamente offerueremo questi due comandamenti, tanto più saremo perfette. Tutta la nostra regola, e costituzioni non seruono per altra cosa, che per mezzi da offeruar questo con più perfezione. Lasciamo da parte gli zeli indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuna miri se stessa: e perche altroue assai hò detto di questo,

quì non me ne distenderò più oltre. Importa tanto questo amore dell'vna con l'altre, che io non vorrei, che mai v'uscisse di mente; perche nell'andar mirando nell'altre alcune cosuccie di niente, che nè anco alle volte faranno imperfezioni, come che poco sappiamo, tirandole alla peggior parte, può l'anima perder la pace, e insieme inquietare quella dell'altre. Hor vedete se costerebbe cara la perfezione. Potria ancora il demonio metter questa tentazione verso la Priora, che saria più pericolosa. Per questo bisogna molta discrezione; perche se fossero cose contra la regola, e le costituzioni, bisogna che tutte le volte non si piglino in buona parte, ma auuertirla: e se non s'emenderà, andare dal Prelato, e questa è charità. Come ancora con le sorelle, se fusse alcuna cosa graue, lasciar correre tutto questo per paura, se fusse tentazione, saria la medesima tentazione. Ma s'ha d'auuertire grandemente, che'l demonio non c'inganni. E di non trattare di queste cose vna con l'altra, che di quì può il demonio guadagnar molto, e intromettere costume di mormorazione, ma parlarne, com'io dissi, à quelle persone à cui hà da giouare. Qui, gloria à Dio, non si dà à questo tanto gran luogo, per lo continuo silenzio che ci s'offerua: ma è bene, che andiamo auuertite.

MANSIONI II.

Delle quali si tratta in vn capo solo.

Done si ragiona del molto che importa la perseueranza per arrivare all'ultime mansioni, e della gran guerra, che fa il demonio: e quanto per accertare conuiene non errare dal principio nel cammino. Dimostra per non incorrere in questo vn mezo prouato da lei molto efficace.

HOR veniamo à ragionare, di che qualità saranno l'anime, che entrano nelle seconde mansioni, e di quello che vi fanno. Vorrei dir poco, perche io n'hò altroue parlato molto lungamente, e sarà impossibile, che io lasci di tornare à ridir di nuouo molte delle già dette cose, perche pur d'vna di loro non mi rammento, le quali se io potessi in differenti maniere dinisarui, ben sò io, che non vi verriano à fastidio, come non ci strac-

Aracchiamo mai de' libri, che di ciò trattano con esser molti. E di coloro, che già hāno cominciato à essercitarsi nell'orazione, e inteso quello, che loro importa non si fermare nelle prime mansioni, ma non hanno risoluzione di lasciare di molte volte trouarsi in quelle, perche non lasciano l'occasioni, cosa molto pericolosa. Ma gran misericordia è, che per qualche tempo procurino fuggire da quegli animaletti, e cose velenose, e conoscano, che è bene lasciarle. Queste hanno in parte assai maggior trauaglio che le prime, se bene non tanto pericolo, perche già pare che'l conoscono, e c'è grande speranza che passeranno più adentro. Dico, che hanno più trauaglio, perche le prime, sono come muti, che non odono, e così passano meglio il trauaglio, che hanno di non parlare, il che non fariano, anzi il sentirebbono maggiore, se vdissero, e non potessero parlare. Ma non per questo è più desiderabile il non vdire, che finalmete è gran cosa l'ascoltare, quello che c'è detto. Così odono queste seconde le voci, con le quali dal Signore son chiamate; perche auuicinandosi maggiormente al luogo, doue stā la Maestà sua, è egli molto buon vicino, e tanta è la sua misericordia, e bontà, che ancora standoci noi ne' nostri passatempj, negozij, e piaceri, e imbarazzi del mondo, hor cadendo ne' peccati, e hor leuandoci (perche questi animali son così velenosi, e di così pericolosa compagnia, e di moto così inquieto, che per meratiglia può altri, stando con loro, non inciampare, e cadere) egli con tutto questo fa tanta stima, che noi l'amiamo, e procuriamo la sua compagnia, che vna ò vn'altra volta non lascia di chiamarci, perche noi à lui ci accostiamo. E tanto è dolce questa voce, che la pouer'anima si distrugge, perche non fa subito quello, che egli le comanda, che, con'io difsi, è maggior trauaglio che non l'vdire. Non dico, che queste voci, e chiamate sieno come alcun'altre, che dirò poi, ma con le parole, che odono da buone genti, ò nelle prediche, ò nelle lezioni de' buoni libri, ò con molte altre cose, con le quali hauete vdito, che Dio chiama, come sono infermità, e trauagli, e anche con vna verità, che ci mostra nel tempo, che stiamo in orazione, la quale sia fatta quāto tiepidamente si vuole, è molto stimata da Dio. E voi sorelle non tenete poco conto di questa prima grazia, nè vi sbigottite, se bene non rispondete così di subito al Signore. Che ben sà sua Maestà aspettare molti giorni, e anni, e specialmente quando vede perseveranza, e buoni desiderj. Questo è qui il più necessario, perche con essa non si lascia mai di guadagnare assai.

Ma ter-

Ma terribile è la batteria che danno quì i demoni di mille maniere, e con più pena dell'anima, che nella passata. Perche quini staua muta, e sorda, ò almeno vdiua molto poco, e resisteua manco, come chì hà perduta in parte la speranza di vincere. Qui stà l'intelletto più viuace, e le potenze più sagge, e vanno i colpi, e l'artiglierie di maniera, che non può l'anima nõ vdirle. Perche quì fanno i demoni la rappresentazione di questa varietà d'animali delle cose del mondo, e'l mostrare i suoi piaceri quasi eterni: la stima in che sono in esso tenuto gli amici, e' parenti: la sanità nelle cose di penitèza; che sempre comincia l'anima, che entra in questa mansione à desiderare di farne alcuna: e mill'altre maniere d'impedimenti. O GIBSV che trabusto è quello, che fanno quì i demoni, e l'afflizioni della pover'anima che non sà, se hà da passare innanzi, ò tornare alla prima stanza? Perche la ragione dall'altra parte le rappresenta l'inganno, col pensare, che tutto questo è niète in comparazione di quello, che ella pretende. La fede le'nsegna tutto quello, che conuiene. La memoria le rappresenta, doue tutte queste cose vanno à parare, mettendole innanzi la morte di coloro, che grandemente goderono queste cose transitorie, delle quali alcune le mostra fornite, e quanto presto sono dimenticati da tutti, e alcuni che particolarmente conobbe in grã prosperità, i quali hà veduto calpestare sotto terra, e per le sepulture de quali è passata molte volte, e que' corpi veduti rodere da molti vermini, e altre tali cose, che le può rappresentare. La volontà si piega ad amare, doue così innumerabili cose, e segni d'amore hà veduto, alcuni de' quali pagar vorrebbe, e specialmente se le mette dauanti, come mai questo vero amate da lei non si parte, accompagnandola sempre, e dandole essere, e vita. Subito s'accosta l'intelletto con darle ad intendere, che se ben viue molt'anni non può maggiore amico acquistare: che tutto il mondo è pieno di falsità, e questi piaceri, che le mette auanti il demonio, di trauagli, di cure, e di contradizioni. E le dice che stia sicura, che fuori di questo Castello non trouerà sicurezza, nè pace. Che lasci d'andare per le case d'altri, poi che la sua è sì piena di beni, se la vuol godere, e che niuno è, che troui tutto quello, che hà di bisogno, come ella in casa sua, hauendoui specialmente tallospite, che la farà Signora di tutti i beni, se ella non vuole andare sperduta come il figliuol prodigo mangiando cibi di porci. Queste sono ragioni per vincere i demoni. O Signore, e Dio mio, che il costume in cose di vanità, e'l vede-
re che

re che tutto il mondo tratta di questo rouina il tutto . Perche la fede è si morta, che vogliamo più tosto quello, che vediamo, che quello , che ella ci dice . E nel vero non vediamo se non molto gran miseria in coloro , che vanno dietro à queste cose visibili . Ma questo hanno fatto quelle cose velenose delle quali habbiamo detto . Che come vno se è morso da vna vipera tutto s'auuelenza, e si gonfia, così interuiene quà , se non ci sappiamo guardare . Chiaro è, che sono di mestiere molti rimedi per sanare, e gran grazia ci fa Dio, se di ciò non moriamo . Qui veramente patisce l'anima gran trauagli , e in particolare se'l demonio conosce, ch'ell' habbia disposizione, e costumi per andare molto auanti, s'vnisce tutto l'inferno per farla tornare à vscir fuori . Ah Signor mio , qui bisogna il vostro aiuto , che senza lui non si può far cosa veruna . Per vostra misericordia non consentite, che quest'anima sia ingannata lasciando quello , che hà cominciato . Datele luce, perche ella vegga, che in ciò consiste ogni suo bene, e perche s'apparti da tutte le male compagnie ; che grandissima cosa è trattare con coloro, che di ciò trattano, e non solamente accostarsi à quelli , che vedrà in queste stanze doue stà ella, ma à quella ancora, che conoscerà , che sono entrati più oltre , perche le sarà di grand'aiuto , co' quali può di maniera conuersare, che con essi loro l'intromettano . Stia sempre con auuertimento di non si lasciar vincere , perche se il demonio la vedrà con vna gran resolutione di prima perder la vita, e'l riposo, e tutto quello che se le offerisce, che tornare alla prima stanza , molto più presto la lascerà . Sia virile , e non di quelli , che si gettarono à bere con tutta la bocca , quando andauano con Gedeone alla battaglia , e si risolua, che hà à combattere con tutti i demoni , e che non vi sono armi migliori di quelle della Croce, che se bene hò ciò detto altre volte , torno à ridirlo . Nè pensi d'hauer à trouare in questo, che comincia, agi, e passatempi, perche molto bassa maniera di cominciare à fabbricare vn sì alto e prezioso edificio saria questa, e se si dà principio sopra l'arena, caderà il tutto per terra, nè mai fornirà d'andare disgustata, e tentata . Perche non son queste le mansioni, nelle quali pious la manna, più auanti stanno ; doue ogni cosa è conforme à quello che vn'anima vuole, perche ella non vuole, se non quello, che vuole Dio . E cosa graziosa, che ancora stiamo pieni d'imbarazzi, e imperfezioni , e con virtù , che à pena fanno andare , perche poco prima incominciarono à nascere, e piaccia à Dio, che habbiano incominciato, e non ci vergogniamo

gogniamo di voler gusti nelle orazioni, e lamentarci d'aridità? Questo forelle non interuenga à voi mai. Abbracciateui con la Croce, che il vostro sposo portò sopra di se, e intendete, che questa hà da essere la vostra impresa, che quella, che più può patire, più patisca per lui, e sarà la più assicurata. Ogni restante come cosa accessoria, e se il Signore ve lo concederà, rendetegliene molte grazie. Vi parrà per li trauagli esteriori esser ben resolute, pur che Dio nell'interiore v'accarezzi. Sua Maestà sà meglio quello, che ci conuiene. Non habbiamo noi à consigliarlo di quello, che ci hà da dare, poi che con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo, quel che domandiamo. Tutta la pretenzione di chi comincia à essercitarsi nell'orazione (e questo non v'escia di mente, perche importa assai) hà da essere trauiagliare, e determinarsi, e disporli con tutte le diligenze possibili à conformare la sua volontà con quella di Dio. E come dirò poi, siate certissime, che in questo consiste tutta la maggior perfezione, che acquistar si possa nel cammino spirituale. Chi più perfettamente haurà questo, più riceverà dal Signore, e più auanti starà in questo cammino. Non pensate, che qui ci siano più enigmi, nè cose non sapute, nè intese, che in questo consista ogni nostro bene. Hor se erriamo nel principio, volendo subito, che il Signore faccia la nostra, è che ci guidi, come c'immaginiamo, che fermezza può hauere questo edificio? Procuriamo di fare, quanto è dalla nostra parte, e guardarci da questo mescolio d'animali velenosi; che molte volte vuole il Signore, che ci perseguitino mali pensieri, e ci affligghino, senza poterli scacciar da noi, e che ci trouiamo aride, e permette ancora alle volte, che ci mordano, perche ce ne sappiamo guardar dappoi: e per prouare, se grandemente ci duole l'hauerlo offeso. Però non vi perdetes d'animo, se caderete alle volte, per lasciar di procurare d'andar auanti, che di tal caduta Dio cauerà bene. Come fa colui, che vende la triaca, per far proua, s'ella sia buona, che beue prima il veleno. Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, e'l gran danno, che ci fa l'andar sparsi, e diuisi, basterebbe per farcelo conoscere questo combattimento, che si patisce, nel voler tornare à raccoglierci. Gran male è, che non ce ne stiamo nella nostra propria casa. Hor che speranza potiamo hauere di trouar riposo per le case d'altri, se nelle nostre no'l ritrouiamo? Poi che si grandi, e veri amici, e parenti, e con i quali, se ben non volessimo, habbiamo da viuer sempre, come sono le potenze, pare, che ci facciano guerra,

guerra, come per risentimento, che prima à loro l'hanno fatta i nostri vizij. Pace, pace, sorelle mie, come disse il Signore, e n' ammonì i suoi Apostoli tante volte. Hor credetemi, che se non l'habbiamo, e procuriamo d'hauerla in casa nostra, non la troveremo nell'altre. Finiscasi hormai quella guerra per lo sangue, che CHRISTO sparse per noi. Questo domando io à coloro, che non han cominciato à entrare in loro stessi, e à coloro che già hanno cominciato, acciò che non ritornino indietro. Auuertischino che la ricaduta è peggiore, che la caduta. Già veggono la lor perdita. Confidino nella misericordia di Dio, e niente in loro, e vedranno, come sua Maestà li mena da vna mansione, nell'altre, e li conduce nel paese, doue queste fiere nō li possino toccare, nè straccare, e doue essi le soggioghino tutte, e di loro si burlino, e godano, dico ancora in questa vita, di beni assai maggiori di quelli, che sapiano desiderare. Ma perche, com'io dissi al principio, v'hò altroue scritto, come hauete da portarui in queste perturbazioni, le quali qui solleva il demonio, e come l'incominciare à raccogliersi non s'hà da fare à forza di braccia, ma cō soauità; accioche così potiate stare più continuamente, di ciò non dirò io qui più; ma vi dirò bene, che al parer mio fa molto à proposito, il trattare con persone sperimentate. Perche in cose, che non son necessarie da fare, penserete, che sia gran rottura. Come non sia lasciare il tutto, il Signore lo guiderà à nostro profitto, se bene non trouiamo, chi c'insegni. Che per questo male non c'è rimedio, se non si torna à cominciare, ma à poco à poco l'anima vā perdendo, e piaccia à Dio ch'ella il conosca. Potria alcuna pensare, se tanto male è tornar indietro, che meglio faria mai non entrare, ma sempre starsene fuori del Castello. Già vi dissi io da principio, e'l medesimo Signore lo dice, che chi vā nel pericolo, in esso perisce: e che la porta per entrare in questo Castello è l'orazione. Hor pensare, che habbiamo da entrare nel Cielo, e non entrare in noi medesime conoscendoci, e conoscendo la nostra miseria, e quello che doniamo à Dio, e domandandoli molte volte misericordia, è sproposito. Il medesimo Signore dice. Niuno salirà al Padre mio se non per me. Non sò, se dice così, io credo che sì: ò chi vedeme, vede mio padre. Hor se mai no'l miriamo, nè consideriamo, quanto li siamo obbligati, nè la morte che patì per noi, non sò io, come potiamo conoscerlo, ò far opere di suo seruigio. Perche la fede senza quelle, e quellisenza che sieno vnite al valore del merito di GIESV CHRISTO nostro

C bene,

bene, che merito possono hauere? Nè sò, se non ci mettiamo all'orazione, ch' ci s'ueglierà ad amare questo Signore. Piaccia à sua Maestà di darci ad intendere, il molto, che li costiamo, e come il seruo non è maggiore del suo padrone: e che ci bisogna operare per godere la sua gloria: e che per questo ci è necessario orare per non sempre incorrere in tentazione.

MANSIONI III.

Nelle quali si contengono due Capi.

*Il primo tratta della poca sicurezza, che potiamo hauere mentre viuiamo in questo esilio, ben che ci trouiamo in sublimi-
me Stato: e come ci conuiene andar con timore. Vi sono alcuni buoni punti.*

A Chì, per la misericordia di Dio hà vinto questi combattimenti, ed è con la perseueranza entrato nelle terze mansioni, che diremo noi se non. Beata quell'anima virile, che teme il Signore? Non è stato poco, l'hauer fatto sua Maestà, che io la quale in questo caso son roza habbia inteso à tal tempo, quel che vuol dire nel nostro volgare questo verso. Per certo il chiameremo noi con ragione beato; poi che, se non torna addietro, per quello che potiamo intendere, v'è per sicuro cammino della sua saluazione, Qui vedrete voi forelle quello, che importa il vincere le passate battaglie, perche tengo io per certo, che'l Signore non lascia mai di metterlo in sicurezza di coscienza, che non è picciol bene. Dico in sicurezza, e dico male, perche non c'è in questa vita: e però intendete sempre, ch'io dico, se non torna à lasciare il viaggio incominciato. Grandissima miseria è il viuere in quella vita, doue sempre habbiamo daire come coloro, che hanno i nemici alla porta, i quali non possono nè dormire, nè mangiare senza hauere l'armi in mano, e sempre con sollecitudine e paura di essere assaltati per qualche parte di questa Fortezza. O Signor mio, e ben mio, come volete, che si desideri vita sì miserabile? che non è possibile lasciar di volere, e domandare che ci leuiate da lei, se non è con isperanza di perderla per vostro amore, o spenderla molto da douero in vostro seruiigio, e sopra tutto intendere esser vostra volontà, che viuiamo. Se questa è Signor mio, moriamo con voi,

con voi, come disse San Tommaso, poi che altro non è, che molte volte morire, il viuere senza voi, e con questi timori, che sia possibile il perderui per sempre. Per questo dico io figliuole, che la beatitudine, ch'habbiamo da domandare è, l'esser già co' beati posti in sicuro. Che con questi timori, che contento può hauere, chi altro contento non sente, che di contentare Dio? E considerate, che questo, e molto maggior timore haueuono alcuni Santi, che cadettero poi in graui peccati, nè siamo noi sicuri, se cadendo Dio ci darà la mano, per cauarcene fuora (intendere dell'aiuto particolare) e perche facciamo la penitenza, che essi fecero. Per certo figliuole mie, che scriuendo io questo, stò con tanto timore, che non so, come lo scriuo, nè com'io viua, quando ciò penso, che è moltissime volte. Domandateli figliuole mie, che in me sua Maestà viua sempre, perche se non è così, che sicurezza può hauere vna vita sì male spesa come la mia? E non vi dispiaccia l'intendere, che questo è così, come io alcune volte hò in voi altre veduto, quando vel' hò detto. E procede da che voi vorreste, che io fussi stata molto Santa, e hauete ragione, vorrei così anch'io. Ma che debb'io fare, se ciò perdèi per mia colpa? che non posso io dolermi, che Dio habbia lasciato di darmi bastanti aiuti, perche s'adempissero i vostri desiderii. Ciò non poss'io dire senza lagrime, nè senza gran confusione di vedere, che scriua io cosa per coloro, che potriano à me insegnare. Dura obbedienza è stata questa, piaccia al Signore, che poi, che s'essequisce per lui, sia perche ne sentiate voi giouamento di qualche cosa, accioche li domandiate perdono per questa miserabile presuntuosa. Ma sà bene sua Maestà, che io posso solamente presumere della sua misericordia. E poi che io non posso lasciar d'essere quella, che sono stata, nè hò altro rimedio, se non à quella accostarmi. E còfidare ne' meriti del suo figliuolo, e della Vergine sua Madre, il cui habito io indegnamete porto, e voi altre portate. Ringraziatelo figliuole mie, che veramente sete figliuole di questa Signora, sì che nò hauete di che tenerui affrontate, che sia io così cattiuu; poi che hauete sì buona Madre. Imitatela, e considerate, qual esser deuè la grandezza di questa Signora, e'l bene che è hauerla per Padrona, poi che non hanno bastato i peccati miei, el'esser io chi sono, à oscurare in cosa veruna questo sacro ordine. Ma v'auuertisco io d'vna cosa, che non per esser l'ordine tale, nè per hauer voi tal Madre stiate sicure, che Molto Santo era Dauidè, e vedete, chi fu Salomone. E che non facciate conto del rac-

chiudimento, nè della penitenza, nella quale viuite, nè v'assicuri il sempre trattar di Dio, nè così del continuo essercitarui nell'orazione, nè itar tanto ritirate dalle cose del mondo, e al parer vostro abborrirle. Tutto questo è buono, ma non basta, perche, com io dissi, habbiamo à lasciar di temere. E così continuate quello verso, e habbiatelo molte volte à memoria.

Beatus vir qui timet Dominum. Non sò io più, che cosa dicena, perche mi sono assai diuertita, che nel ricordarmi di me, mi si troncano l'ali per dir cosa buona, si ch'io voglio per hora lasciarlo. E tornando à quello, che io incominciai à dire dell'anime, che sono entrate nelle terze Mansioni, àlle quali non ha fatto il Signore picciola grazia, anzi grandissima in quello, che hanno passato le prime difficoltà. Di queste per la bontà di Dio credo io, che sieno molte nel mondo, le quali sono grandemente desiderose di non offendere sua Diuina Maestà, e si guardano ancora da' peccati veniali. Sono amiche della penitenza, e delle loro hore di raccoglimento, spendono bene il tempo, e s'essercitano nell'opere della charità verso i prossimi, vanno molto concertate nelle lor opere, e gouerno di casa (quelle di loro che l'hanno.) Stato certamente da desiderare, e che pare, che non vi sia perche negar loro l'entrata in all'ultima mansione, nè la negherà loro il Signore, se esse vorranno, che bella disposizione è questa per ottenere ogni grazia. O Gesù, e chi dirà, che non vuole sì gran bene, hauendo specialmente passato i trauagli maggiori? In vero niuna. Tutte diciamo di volerlo: ma essendo ancora più di mestiere, perche il Signore totalmente possenga l'anima, non basta il dirlo, come non bastò à quel giouane, à cui disse il Signore se voleva esser perfetto. Da che cominciai à parlare di queste Mansioni, ho io dauanti à gli occhi, perche siamo proprio così. E per lo più di qui nascono nell'orazione le grandi aridità, ben che ve ne siano altre cagioni, e lascio certi trauagli interiori, che hanno intollerabili alcune buon'anime, e molto senza lor colpa, de' quali il Signore sempre le caua con molto guadagno, e quelle che hanno melanconia, e altre infermità. Habbiamo finalmente in tutte le cose à metter da parte i giudizi di Dio. Quel che io per me tengo, che ne sia più ordinariamente cagione, è quello che io hò detto. Perche vedendosi quest'anime, che non fariano perqual si voglia cosa vn peccato, e molte che nè ancora veniale con auuertenza, e che spendono bene la lor vita, e la roba, non possono pazientemente soffrire, che loro si ferri la porta
per

per entrare doue stà il nostro Rè, per vassalli del quale si tengono, e sono. Ma se bene i Regi del Mondo n'hanno gran numero, non entrano però tutti fino alla sua camera. Entrate, entrate figliuole mie nell'interiore, passate senza mirare le vostre operucce, che essendo christiane, douete tutto questo, e assai più. Bastiui l'esser vassalle di Dio, non vogliate tanto, che restiate con niente. Considerate i Santi, che entrarono nella camera di questo Rè, e vedrete la differenza, che è trà loro, e noi altre. Non chiedete quello, che non hauete meritato, e che nõ deue, per molto che seruiamo, arriuare al nostro pensiero, di poter meritare, hauendo noi tanto offeso Dio. O humiltà, o humiltà, non sò io, che tentazione m'abbia in tal caso, che non posso fornir di credere, se non che chi tanto fa stima di queste aridità, habbia alcun mancamento di lei. Dico, ch'io lascio da parte i gran trauagli interiori, de quali parlai, che quelli son molto più, che mancamento di deuotione. Facciam noi forelle mie prova di noi medesime, o prouici il Signore, che ben lo sa fare, benchè molte volte non vogliamo intenderlo, e venendo a quest'anime tanto concertate, vediamo, che fanno per Dio, e subito conosceremo non hauer ragione di dolerci di sua Maestà, perche se li voltiamo le spalle, e con dispiacere cen'andiamo, come il giouane del Vangelo, quando ci dice quello, che habbiamo da fare per esser perfetti; che volete, che faccia sua Maestà, che hà da dare il premio conforme all'amore, che li portiamo? E questo amore figliuole mie non hà da essere fabricato nella nostra immaginazione, ma prouato con l'opere. Nè pensate, che ci bisognino le nostre opere, ma la determinazione della nostra volontà. Ci parrà, che noi altre, le quali portiamo habito di religione, e lo pigliamo di nostra volontà, e lasciamo tutte le cose del mondo, e quello che per lui haueuamo, ben che fussero le reti di San Pietro (che assai par, che dia, chi dà quel, che tiene) già habbiamo il tutto fornito. Bonissima disposizione è questa? In chi persevera in lei, e non torna a mettersi nella varietà de gli animali importuni, e velenosi delle prime stanze, nè ancora col desidetio. E non v'hà dubbio se persevera in questo spogliamento, e abbandono d'ogni cosa, che otterrà, quanto pretende. Ma questo hà da essere con tal condizione (e vedete, che io di ciò v'auuertisco) che si tenga per serua inutile, come dice Christo. E creda di non hauer obbligato il nostro Signore, perche egli per ciò habbia da farle simili grazie, anzi come chi hà più riceuto, rimanere con più debito.

debito. Che potiamo fare per vn Dio così potente, il quale morì per noi, e ci creò, e da quest'essere, che non ci teniamo per felici nell'andare qualche cosa scontando di quello, che li douiamo, per quello che ci ha seruito (Mal volentieri dissi io questo, ma gli è pur così, poi che altra cosa non fece, tutto il tempo che visse nel mondo) senza che di nuouo gli domandiamo grazie, e fauori? Considerate figliuole mie grandemente alcune cose, che io son qui andata toccando, se bene alquanto oscuramente, per non saper le più dichiarare. Il Signore ve le darà ad intendere, perche dell'aridità cauiate humiltà, e non inquietudine, come pretende il demonio. E credete, che chi da douero hà questa virtù, ben che non habbia mai da Dio gusti, e soauità, haurà nondimeno tal pace, e conformità cò lui, che sarà più contenta, che altra che gusti in quel modo. Poi che, com'hauete vditto, e letto, la Diuina Maestà molte volte fa questo, con quelli che son più debili, ben che io creda di loro, che ciò non cambierebbono con tutte le fortezze di quelli che vanno con aridità. Siamo più amici di contenti, che di Croce. Prouaci tu Signore, che sai la verità delle cose, acciò che ci conosciamo.

C A P. I I.

Seguita la medesima materia, e tratta dell'aridità, che si sentono nell'orazione, e di quello che potria a suo parere succedere, e come è di mestiere prouarci, e che il Signore fa proua di coloro, che stanno in queste Mansioni.

IO hò conosciuto alcun'anime, e credo, che posso dir molte di quelle, che sono arriuate a questo stato, e viuute molti anni in questa rettitudine, e còcerto d'anima, e di corpo per quello, che può conoscersi, e dopo questo, quando già pareua, che haueßero à essere Signore del mondo, ò almeno molto disingannate di lui, hauerle sua Maestà prouate in cose non molto grandi, e andare con tanta inquietudine, e angustia di cuore, che mi faceuano andare imbalordita, e grandemente timorosa. Poi che à consigliarle non v'è rimedio, che come hà tanto tempo, che trattano di virtù, par loro che possono insegnare all'altre, e che hanno ragioni d'auanzo per sentire quelle cose. Finalmente non hò io trouato rimedio, nè lo trono per consolare simili persone, se non è mostrare gran compatimento della lor pena,

lor pena, e nel vero si sente, vedendole soggette à tanta miseria: e non contradire alle lor ragioni, perche se l'accomodano tutte nel pensiero, che per Dio ciò patiscono, e così non arriuano à intendere, che è imperfezione. E questo è vn'altro inganno per gente così approfittata, che marauiglia non è, che ciò sentano, ben che al mio parere tosto passar doueua questo sentimento di cose tali. Perche molte volte, accioche i suoi eletti sentano la lor miseria, il Signore sottrahe vn poco il suo fauore, nè altro ci bisogna, perche ci conosciamo ben tosto. E subito si conosce questa maniera di prouarli, perche conoscono eglino il lor mancamento chiarissimamente. E dà loro talhora maggior pena, il vedere, che sèza poter più sentono cose della terra, e non molto pesanti, che non fa la cosa stessa, di cui hanno pena. Questa tengo io per gran misericordia di Dio, che se bene quello è difetto, è nondimeno di gran guadagno per l'humiltà. Nelle persone ch'io dico non è così, ma canonizzano elleno, com'io dissi, ne' lor pensieri queste cose, e così vorriano, che gli altri le canonizassero. Voglio apportarne vn'esempio, perche meglio ci conosciamo, e facciamo proua di noi medesime, auanti che ci prouì il Signore, che gran cosa faria l'esserne preparate, e hauerci conosciute prima. Viene à vna persona ricca senza figliuoli, che non hà per chi voler roba, alcuna perdita di quella, ma non di maniera, che con quello che le resta possa mancarle il necessario per se, e per la sua casa, e di souerchio. Se questa ne stesse con tanto affanno, e inquietudine, come se non le fusse rimasto vn pane da mangiare, come può nostro Signore domandarle che lasci ogni cosa per lui? Qui entra il dire, che ciò le duole, perche lo vorria per li poveri. Io credo che Dio vuol più tosto, che io mi conformi con quello, che sua Maestà fa, e che io procuri di tener quieta l'anima mia, che questa charità. E poi che non fa questo, perche il Signore non l'hà condotta tant'oltre, in buon'hora: ma conosca, che le manca questa libertà di spirito, e con questo si disporrà, domandandola al Signore, perche gliele dia. Hà vna persona ben da viuere, anzi d'auanzo, se le offerisce il potere acquistar più roba, pigliarla, se gli è data, in buon'hora, passi, ma procurarla, e poi d'hauer hauuta questa, procurarne più, e più, habbia quanto buona intenzione si vuole (come hauer deue, perche, com'io dissi, queste son persone d'orazione, e virtuose) che non arriuerà mai alle mansioni più vicine al Rè. Vna tal cosa è, se accade loro, che siano disprezzati, o sia lor tolto vn poco d'honore.

E se

E se Dio ben molte volte fa lor grazia, che lo sopportino volentieri: essendo egli grandemente amico di fauorire in publico la virtù, perche alla medesima virtù, la quale si tiene, che essi habbino, non si deroghi: o perche questi tali l'hanno seruito, che grandemente è buono questo nostro bene; rimane loro nell'animo vna inquietudine, che non se ne possono aiutare, la quale non si toltò fornisce. Dio buono, non son questi questi, che già tanto tempo hà, che considerano, come pati il Signore, e quanto è bene il patire, e anco il desiderano? Vorriano che tutti fossero così ben'ordinati, come essi menano la lor vita: e piaccia a Dio che non pensino, che la pena, che hanno, è della colpa d'altri, e la faccino nel pensier loro meritoria. Vi parrà forelle, che io parli fuori di proposito, e non con uoi altre, perche queste cose quà non occorrono, che nè habbiamo roba, nè la vogliamo, nè procuriamo: nè meno siamo ingiuriate da altri. Le comparazioni non sono la cosa, che occorre, ma da quelle possono cauarli molt'altre cose occorrenti, le quali nè faria bene particularizare, nè v'hà perche. Da queste conoscerete, se sete bene spogliate di quello, che lasciate; perche s'offeriscono alcune coselle (ben che non di questa sorte) nelle quali potete molto bene, di voi far proua, e conoscere se sete Padrone delle vostre passioni. E credetemi, che non stà il negozio in portare, o nò, habito di Religione, ma in procurare d'efficitare le virtù, e rassegnare in ogni cosa la nostra volontà à quella di Dio, e che l'ordine della nostra vita, sia quello, che di lei ordinerà la Maestà sua: nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua. Già che non siamo qui arriuuate, com'io dissi, humiltà. la quale è l'vnguento delle nostre ferite, e se da douero l'hauremo, ben che tardi, verrà à qualche tempo il cirufico, che è Dio, à sanarci. Le penitenze, che fanno questi anime, sono così concertate, come la vita loro, la quale amano assai per seruire con essa à nostro Signore, nè tutto questo è male, e così hanno gran discrezione nel farle, per non far danno alla sanità. Non habbiare paura, che s'ammazzino, perche la lor ragione stà molto in se. L'amor loro ancora non è tanto, che le caui di ragione. Mà io vorrei, che noi l'hauessimo, per non ci contentare di questa maniera di seruir à Dio sempre d'un passo, per non finir mai di camminare questo viaggio. E come à nostro parere camminiamo sempre, e ci stracchiamo (perche credetemi, che questo è vn viaggio straccatoio) assai bene farà, che non ci smarriamo. Ma par u'egli figliuole, se ha-

uendo.

nendo noi à ire da vn passo à vn'altro, potessimo comodamente arriuare in otto giorni, che saria bene andarui in vn'anno per le hosterie, venti, neui, pioggie e cattine strade? non sarebbe egli meglio passarlo in vn tratto; perche tutto questo è pericoloso di serpenti? O che buoni segni potrei io dar di questo, e piaccia à Dio, che io sia passata di qui, che molte volte mi par di nò. Comandiamo con tanto giudizio, ogni cosa ci offende, perche d'ogni cosa temiamo, e così non habbiamo ardite di passare auanti, come se potessimo noi artiuare à queste Mansioni, e altri facesse il viaggio. Hor questo non è possibile, sforziamoci adunque forelle mie per amor del Signore, lasciamo le nostre ragioni, e timori nelle sue mani, dimentichiamo ci questa fiacchezza naturale, la quale ci può grandemente impedire. Cura di questi corpi habbiano i prelati, essi ci pensino, noi altro non pensiamo, che camminare in fretta per vedere questo Signore. Che se bene d'agio, e comodità haute poco, o niente, la cura della sanità vi potrà ingannare, tanto più che ella per questo non s'haurà maggiore, io lo so, e so ancora, che non consiste il negozio in quello, che tocca al corpo, che questo è il manco. Il camminar, ch'io dico, è con vna grand'humiltà, e se m'haute inteso, qui credo io, che consista il danno di tutti i danni di quelle, che non vanno auanti. Però à noi paia hauer camminato pochi pasci, e questo così crediamo, e quelli, con che vanno le nostre forelle ci paiano veloci: e non solo desideriamo, ma procuriamo esser tenute le più inutili di tutte, con le quali cose è questo stato eccellentissimo, altramenti tutta la nostra vita ce ne staremo così, e con mille pene, e miserie. Perche come non habbiamo lasciato noi medesime è molto trauiagioso, e dispiaceuole, auuenga che ce n'andiamo molto cariche della terra della nostra miseria, quel che non fanno coloro, che più oltre passano alle Mansioni, che rimangono. In queste non lascia il Signore di pagare come giusto, e ancora come misericordioso, che sempre dà molto più di quello, che meritiamo, con darci assai maggiori contenti, di quelli che potremmo hauere negli agi, e passatempi, e distrazioni della vita. Ma non penso, che vi dia molti gusti, se non è tal'hora per inuitare à vedere quello che passa nell'altre mansioni, acciò si dispongano per entrarui. Vi parrà forse, che contenti, e gusti siano vna medesima cosa, e direte, perche metto io questa differenza ne' nomi. A me pare, che vi sia molto grande, e può essere, che io m'inganni. Dirò quello, che io sento d'intorno à ciò nelle

quarte Mansioni, che vengono dopo queste. Perche hauendoss
 allhora à dichiarare qualche cosa de' gusti, che il Signore dà
 quiui, tornerà meglio. Cosa, la quale ben che paia senza pro-
 fitto, esser potrà di qualch'vno. Perche intendendo voi quello,
 che ciascuna cosa è, potiate sforzarui à seguire il meglio. Ed è
 gran consolazione all'anime, che quiui son condotte da Dio, e
 confusione à quelle, alle quali pare d'hauer ogni cosa, e se son
 humili, si moueranno à rendimento di grazie, ma se hanno man-
 camento di questo, sentiranno vn disgusto interiore, e senza
 proposito, poi che la perfezione non consiste ne' gusti, nè man-
 co il premio, ma nel maggiore amore, e nelle migliori opere
 fatte con giustitia, e verità. Ma direte se questo è vero come
 è verissimo, à che serue il trattare di queste grazie interiore, e'l
 dar ad intendere, come sono? Io non lo sò, domandifene, à cui
 mi comanda, che io ne scriua, che non debbo io disputare co'
 superiori, nè faria ben fatto, ma obbedire. Quello, che con ve-
 rità posso dirui, è, che quando io non hauena, nè sapeua ancora
 per isperienza, nè pensaua saperlo in mia vita, (e con ragione,
 che assai contento faria stato per me il sapere, o per cōgetture
 conoscere, che Dio m'hauesse hauuta à grado in qualche cosa)
 e leggeua ne' libri di queste grazie, e consolazioni, che concede
 il Signore all'anime, che lo seruono, grandissimo piacere ne sen-
 tiua, ed era motiuo, perche l'anima mia lodasse Dio grande-
 mente. Hor se la mia essendo tanto cattiuu facena questo,
 quelle che son buone, e humili quanto maggiormente lo lode-
 ranno? E per vna sola, che vna volta lo lodi, è molto bene à
 mio parere, che se ne scriua, e che conosciamo il contento, e
 diletti, che perdiamo per nostra colpa. Tanto più, che se sono
 da Dio vengono carichi d'amore, e di fortezza, con che si può
 più camminare senza traualgio, e andar crescendo nelle buon
 opere, e nella virtù. Non pensate, che poco importi, che non
 resti per noi; che quando non è nostro il difetto, giusto è il Si-
 gnore, e vi darà sua Maestà per altra via quello, che vi leuerà
 per questa, per quelle cagioni che à lui son note. Che sono i
 segreti suoi molto occulti, sarà almeno senza alcun dubbio
 quello, che più ci conuiene. Quello che à me pare, che faria di
 gran profitto, à quelle che per la bontà del Signore sono in que-
 sto stato, alle quali, com'io dissi, non si fa poca misericordia,
 perche stanno molto vicine à salir più alto, e l'attendere con
 sollecito studio alla prontezza dell'obbedienza, il che, in chi
 non fusse religioso, faria ancor gran cosa, come fanno molte
 persone,

persone, le quali s'eleggono vn Confessore, à cui obbediscono, per non fare in cosa veruna la loro volontà, la quale è quella, che ordinariamente d'inganna, e fa danno. E non cercar persona (come dicono) di suo capriccio, che vada in ogni cosa à ragione, ma procurare chi stia con molto disinganno delle cose del mondo, che per conoscersi, gioua in gran maniera il trattare con persone, che lo conoscono. E perche alcune cose, che ci paiono impossibili, vedendole in altri così possibili, e la santità, con cui le conducono, fanno grand'animo. E pare che dietro al lor volo pigliamo noi ardire di volare, come fanno i figliuolini degli uccelli, quando imparano, che se bene non possono di subito dare vn gran volo, vanno nondimeno à poco à poco imitando i lor padri. Questo grandemente gioua, io lo so. E per determinate che sieno di non offendere il Signore queste tali persone, non si metteranno nell'occasioni d'offenderlo, che come stanno ancora vicine alle prime Mansioni, con ageuolezza potriano à quelle tornare. Perche la fortezza loro non è fondata in terra ferma, come quella di coloro, che sono esercitati nel patire, i quali conoscono le tempeste del mondo, e quanto poco hanno quelle à temersi, e meno i suoi contenti à desiderare. E saria possibile con vna gran persecuzione tornare indietro, che ben sà ordire il demonio per farci male. O camminando con buon zelo, e volendo rimediare a' peccati d'altri, non potessero resistere à quello, che sopra ciò potria lor succedere. Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo di que' d'altri, che è molto proprio di persone tanto concertate marauigliarsi d'ogni cosa: e per ventura dalla persona, di cui ci marauigliamo, potremmo in quello, che tocca al principale, molto bene imparare. E se nella compostura esteriore, e nella maniera del tratto l'auantaggiamo, non è questo quello, che più importa, ben che sia buono, nè habbiamo perche volere, che tutti subito vadano per lo cammino, che noi andiamo: nè mettersi à insegnare quello dello spirito, chi non sà per ventura, che cosa sia. Che con questo desiderio sorelle, che Dio ci dà del bene dell'anime, potremmo fare molti errori. E però il meglio è accostarci à quello, che dice la nostra regola, procurando di sempre viuere in silenzio, e speranza, che'l Signore habrà cura delle sue anime. E non traicurando noi di supplicarne sua Maestà, faremo col suo favore gran profitto. Sia egli benedetto per sempre.

MANSIONI IV.

Le quali contengono tre Capi.

Il primo tratta della differenza, che è tra' contenti, e tenerezza nell'orazione, e i gusti: e dice il piacere, che hebbe d'intendere, che sono differenti cose il pensiero, e l'intelletto. è utile per chi molto si diletta nell'orazione.

PEr cominciare à parlare delle quarte Mansioni, mi bisogna bene quello, che io hò detto, che è raccomandarmi allo Spirito Santo, e supplicarlo, che da qui auanti parli per me, per dire qualche cosa di quelle, che restano, e di maniera, che l'intendiate. Perche cominciano à essere cose sopranaturali, e se sono difficilissime da dare ad intendere, se sua Maestà no'l fa. Com'io dissi in altro luogo, che io scrissi, fin doue hauetto inteso quattordici anni sono poco più ò meno. Ben che hora mi paia hauer alquanto più di lume di queste grazie, che fa il Signore à alcune anime. E differente cosa il sentirle, e'l saperle dire. Faccialo sua Maestà, se n'ha da seguire a'cun profitto, altrimenti no. Come già queste Mansioni accostano più, à doue stà il Rè, grande è la bellezza loro, e vi sono cose tanto delicate da vedere, e da intendere, che l'intelletto non è capace per poter ritrouare, come almeno possa dirne qualche cosa, che così venga appuntatamente, che assai non rimanga oscura à coloro, che non hanno di queste cose isperienza, che chi l'hà, e specialmente se l'hà grande, l'intenderà molto bene. Parrà che per arriuare à queste Mansioni, bisogni hauer habitato l'altre assai tempo, e che sia ancora cosa ordinaria l'hauer dimorato in quella, che dicemmo auanti à questa. Ma non è regola certa, come già hauete vdito più volte. Perche dà il Signore, quando vuole, e come vuole, e à chi vuole, come beni suoi, i quali non comunicando, non fa aggrauio à veruno. In queste Mansioni poche volte entrano le cose velenose, e se v'entrano, non fanno danno, anzi lasciano con guadagno. E tengo io, che sia il meglio, quando entrano, e fanno guerra in questo stato d'orazione; perche potria il demonio mescolare gli inganni suoi co' i gusti, che dà Dio, se non vi fussero tentazioni, e far molto più danno, che quando vi sono. E l'anima non far tanto acquisto, togliendosi secalmeno quelle cose, che la fanno meritare, e ri-

manen-

manendo in vna certa stolidità, che nasce dal perseverare in vn medesimo stato. Io non tengo per sicuro, nè mi par possibile, che stia in vn medesimo essere lo spirito del Signore in questo essilio. Hor per venire à quello, che io dissi, che qui ragionerei della differenza, che è tra' gusti, e' contenti, che nell'orazione si sentono. I contenti pare à me, che si possono chiamare quelli che noi altri acquistiamo con la nostra meditazione, e petizioni à nostro Signore, cosa che procede dalla nostra natura, se bene alla fine è aiutata da Dio (come s'ha sempre da intendere, in quanto io dirò, poi che noi niente potiamo senza lui) e nasce dalla medesima opera virtuosa, che facciamo, e pare, che ce l'abbiamo col nostro faticare guadagnata. E con ragione sentiamo contento d'esserci impiegati in simili cose. Ma se ben consideriamo, i medesimi contenti hauremo in molt'altre cose, che ci possono succedere nel mondo. Come d'vna grã roba che di subito ricade à qualch'vno: dal subito vedere vna persona che molto amiamo: dall'hauer condotto à buon termine vn negozio importante, e vna gran cosa, della quale tutti dicono bene: dal vedere ritornar viuo à casa ò marito, ò figliuolo, ò fratello, di cui si disse, che era morto. Io per gran contento hò veduto lagrimare, e à me è tal volta accaduto. A me pare, che come questi tali contenti son naturali, così sieno quelli, che ci danno le cose di Dio, ma di più nobile legnaggio, se bene nè anche questi altri son cattiuì, finalmente cominciano da affetto naturale, e forniscono in Dio. I gusti cominciano da Dio, e la natura li sente, e d'essi gode altrettanto, quanto godono de loro quelli, de' quali io per essempio hò parlato, anzi assai più. O Gesù, e che desiderio hò io di sapere in ciò dichiararmi, perche à mio parere ci conosco molto euidente differenza, nè arriuo col mio sapere à darmi ad intendere, ciò faccia il Signore. Mi ricordo hora d'alcune parole, che diciamo à Prima nell'ultimo salmo, le quali dicono in fin del verso. *Cum dilatasti cor meum*, cioè. Quando dilatasti il cuor mio. A chi n'ha molta esperienza, questo basta per vedere la differenza, che è tra'l contento, e'l gusto spirituale: con chi non l'ha, più ci vuole. I raccontati contenti non dilatano il cuore, anzi pare, che per lo più lo stringhino vn poco, ben che siano di quelli, che produce il vedere, che si opera per Dio, per li quali talhora si deriuano alcune lagrime affannuoli, che paiono in qualche modo esser mosse dalla passione. Io sò poco di queste passioni dell'anima, le quali se io ben conoscessi, potrei forse darmi ad in-

ad intendere, col mostrare quello, che procede dalla sensualità, e dalla natura; ma io non sò così ben dichiararmi, perche come grossolana, ben che io sia passata per queste cose, non l'intendo. Vn gran che sono il sapere, e le lettere per ogni cosa. Quello, che io hò per isperienza di questo stato, dico di questi guiti, e contenti nella meditazione, è, che se io per passione incominciuu a piagnere, non sapeua fornire fin che mi si spezzaua la testa. Se per li miei peccati il medesimo. Troppo mi faceua grazia nostro Signore, che non voglio io hora esaminare, qual sia migliore l'vno, ò l'altro, ma vorrei saper dire la differenza, che è da questo, à quello. Con queste cose, sono i desiderij, e le lagrime aiutate alle volte dalla natura, e dalla disposizione. Ma finalmente com'io dissi, vengono à parare in Dio. Che se bene è così, s'hanno da tenere in gran conto, se v'è l'humiltà per conoscere che chi gli hà, non per questo è migliore. Perche non si può intendere, se son tutti effetti d'amore, che quando sieno, son doni di Dio. Hanno per io più queste deuozioni l'anime delle Mansioni passate, perche quasi del continuo cò l'opera dell'intelletto vanno impiegate nel discorrere, e meditare, e vanno bene, perche non è stato dato lor più. Ancor che fariano grandemente bene ad occuparsi per vn poco nel fare atti d'amore verso di Dio, mettendosi nelle sue lodi, rallegrandosi della sua bontà, e che sia egli, chi è, desiderando l'honore e la gloria sua, ciò facendo nel miglior modo che potranno; perche assai risuegliano la volontà. E liano grandemente auuertite, quando il Signore farà loro questa grazia, di non la lasciare, per fornire la meditazione, che hanno in costume. E perche io mi sono in altro luogo allungata d'intorno à ciò, non dirò qui più. Solamente voglio, che stiate auuertite, che per grandemente profittare in questo cammino, e salire alle Mansioni, che desideriamo, non stà la cosa in pensare assai, ma in amare caldamète, e però fate tutto quello, che più potrà risuegliarvi ad amare. Forse non sappiamo noi, che cosa è amare, nè molto me ne marauiglierei, perche non consiste nel maggior gusto, ma nella maggior determinazione, e desiderio di piacere à Dio in ogni cosa, e procurare per quanto si può di non l'offendere, e pregarlo, che vada sempre auanti l'honore, e la gloria del suo figliuolo, e l'aumento della Cattolica Chiesa. Questi sono i segni dell'amore: nè pensate, che consista il negozio in non pensare fuor della proposta altra cosa, e che se vi diuertite vn poco, sia il tutto perduto. Io in questa varietà di

tumulti

tumulti del pensiero sono stata alle volte assai angustata, e sarà poco più di quattr'anni, che venni per isperienza à conoscere, che il pensiero, o immaginazione, perche meglio s'intenda, non è l'intelletto, e lo domandai à vn letterato, e mi disse, che era così, che non fu per me di poco contento. Perche essendo l'intelletto vna delle potenze dell'anima, mi si faceua cosa dure, che stesse alle volte così ceruellino, & inquieto, e per l'ordinario il pensiero tosto vola, che solo Dio il può ritenere, quando così ci lega, e di maniera che in qualche modo stiamo sciolti da questo corpo. Io vidi à mio parere le potenze dell'anima impiegate in Dio, e stare in esso raccolte, e dall'altra parte la confusa moltitudine del pensiero mi faceua imbalordire. O Signore mettete à conto il molto, che patiamo in questo cammino per mancamento di sapere. El male è, che non pensando, che altro ci sia da sapere, che pensar in voi, non sappiamo ancora domandarne à quelli, che fanno: nè intendiamo quello, che s'habbia à domandare, e si patiscono terribili trauagli, perche non c'intendiamo: e quello, che non è male, anzi bene, pensiamo, che sia gran colpa. Di qui procedono l'afflizioni di molte genti, che trattano d'orazione, e il lamentarsi de trauagli interiori, almeno di genti che nõ hanno lettere, di qui vengono le melanconie, e il perdere la sanità, e anco abbandonare il cammino: per non considerare che vi è vn mondo interiore. E come non potiamo rattenere il mouimento del Cielo, che con tutta la velocità non corra, così nè anco potiamo rattenere il nostro pensiero, e subito lasciamo tutte le potenze dell'anima correr seco, e ci pare di stare snarrite, e male spendendo il tempo, che stiamo dauanti à Dio. El'anima per ventura se ne sta seco tutta congiunta nelle Mansioni molto d'appresso, e'l pensiero ne' borghi del Castello combattendo con mille bestie feroci, e velenose, e meritando con questo combattimento. E però nè habbiamo noi à turbarcene, nè à lasciar l'impresa, che questo è, che pretende il demonio. E per la maggior parte tutte l'inquietudini, e trauagli vengono da questo non c'intendere. Sto scriuendo questo, e considerando quello, che passa nella mia testa, del gran romore di lei, di cui parlai nel principio, ond'io reputai quasi impossibile il poter fare quello, che mi fu comandato di scriuere. Mi pare che stiano dentro di lei molti fiumi corréti, e dall'altra parte che da queste acque si precipitino zuffili, e vccelletti, e non verso l'vdito, ma in cima della testa, doue dicono, che stà la superior parte dell'anima.

l'anima. Io mi stetti in questo gran tempo, per parermi che il movimento grande dello spirito salua fino in cima con velocità. Piaccia a Dio, che mi si ricordi nelle Mansioni, che verranno, dir la cagione di questo, che qui non vien bene. Nè sarà gran cosa, che il Signore habbia voluto darmi questo mal di testa, perche io meglio l'intenda. Perche tutto il trambusto, ch'io vi sento, non m'impedisce l'orazione, nè quello ch'io sto dicendo, ma l'anima se ne stà molto intera nella sua quiete, amori, desideri, e chiaro conoscimento. Hor se in cima della testa, stà il superiore dell'anima, questo rumore ch'io sento qui, come non la perturba? Questo non so io, so bene esser vero quel ch'io dico. Dà pena, quando l'orazione non è con sospensione, che allhora fin che si stà in quel modo, non si sente mal veruno. Ma souterchio male farebbe, se io per questo impedimento lasciassi, quanto hò da fare. Si che non è bene, che per li pensieri ci turbiamo, nè che ci importino alcuna cosa. Che se gli mette il demonio, col far noi questo, se ne rimarrà: e se nascono come fogliono dalla miseria che ci lasciò il peccato d'Adamo, pigliamo questa con molti altre cose in pazienza, e per amor di Dio sopportiamola, Siamo ancora soggette al mangiare, e al dormire, senza ciò potere scusare, che è gran travaglio. Conosciamo la nostra miseria, e desideriamo d'andare, doue niuno ci dispregi. Che mi ricordo io hauer vido dir questo, che è della Sposa nella Cantica. E veramente non ritrouo io cosa in tutta la vita, doue con più ragione dir si possa. Perche tutti i dispregi, e travagli, che possono viuendo accadere, non mi pare che arriuino a queste battaglie interiori, qual si voglia inquietudine e guerra di fuori si può soffrire, col trouar pace doue habitiamo, com'io già dissi; ma che vogliamo venire a riposare da mille travagli, che sono nel mondo, e che voglia il Signore apparecchiarcì il riposo, e sia poi in noi medesime il disturbo, non può lasciare d'esser cosa molto penosa, e quasi intollerabile. Però menaci Signore, doue queste miserie non ci dispregino, le quali pare, che stiano talhora facendosi beffe dell'anima. La quale ancora questa vita è dal Signore liberata, quando ella è giunta all'ultima Mansioni, come diremo, se Dio ne resterà seruito. Ma non daranno forse a tutti tanta pena queste miserie, nè gli assaliranno, come fecero a me molti anni, per esser io sì cattiuu; che pareua, che io volessi di me medesima vendicarmi. Cosa la quale come a mè è stata tanto penosa, così penso, che forse sarà a voi altre, nè sò io altro, che

tro, che dirlo hor quà, hor là, se non per vedere, se io accertassi vna volta à darui ad intendere, come questa è cosa di forza, e non vi tenga inquiete, e afflitte, ma lasciate andare questo romore del molino, e attendiamo noi à macinare la nostra farina, non lasciando d'operare con la volontà, e con l'intelletto. Questo disturbo è più, e meno, conforme alla sanità, e a' tempi. Patisca la pover'anima, ben che non habbia in ciò colpa, che altre cose habbiamo noi, delle quali con ragione ci conuiene hauer pazienza. E perche non basta quello, che leggiamo, e ci consigliano, che è il non far conto di questi pensieri, noi altre che poco sappiamo, non mi par tempo perduto tutto quello che io spendo in più dichiararlo, e consolarui in tal caso. Ma fin che'l Signore ci vuol dare il suo lume, poco gioua. E dimettersi nondimeno, e vuole sua Maestà, che ci aiutiamo co' mezzi, e c'intendiamo. E di quello, che fanno la debile immaginazione, e la natura, e'l demonio, non incolpiamo l'anima.

C A P. I I.

Seguita nel medesimo, e dichiara con una comparazione, che cosa sieno i gusti, e come s'hanno da ottenere non procurandoli.

Benedetto Dio, doue mi son'io messa? già m'ero dimenticata di quello, ch'io trattaua, perche i negozi, e l'indisposizione m'interrompono al miglior tempo. E perche io hò poca memoria, andrà il tutto sconcertato, non potendo tornare à leggerlo. Ma ch'è sà, che non sia sconcertato, quant'io dico? Almeno è, quel ch'io sento. Mi pare, ch'io dissi de' contenti spirituali, che come alcuna volta vāno mescolati con le nostre passioni, portano seco certi solleuamenti di singulti. E hò io ancora vdito di persone, alle quali si stringe il petto, e vengono insieme à mouimenti esteriori, senza potersene rattenere, e la forza è di maniera, che fa loro vscire il sangue del naso, e altri accidenti così penosi. Di questo non sò io dire cosa veruna, perche non son passata per lui, ma dene restarne consolazione; perche con'io dissi, tutto vā à parare in desiderare di piacere à Dio, e godere di sua Maestà. Ma quelli, che io chiamo gusti di Dio, i quali in altro luogo hò nominati orazione di quiete, sono d'altra maniera, come quelle di voi, che per la misericordia di Dio l'han prouato, intenderanno. Facciamo conto, per me-
E glio

glio intenderlo, di vedere due fontane con due piloni, che s'empion d'acqua (che non trouo io cosa più à proposito per dichiarare alcune cose di spirito, che questa dell'acqua, ed è, perche sò poco, e l'ingegno non m'aiuta, e perche sono grandemente amica di questo elemento, il quale hò io con più auuertenza considerato, che l'altre cose, che in tutte quelle che creò si grãde Dio, e così sauio, debbono essere moltissimi segreti de quali ci potiamo approfittare, come fanno coloro, che gli'intendono. Ben ch'io creda, che in ogni minima cosa, che Dio hà creata, sia assai più di quello, che se n'intende, ancor che sia vna formica.) Hor questi due piloni s'empiono d'acqua in varij modi, nell'vno viene ella di più discosto per molti condotti, e con artificio; e nell'altro cade dal medesimo suo nascimento, e si vã egli empiedo senza alcuno mormorio. E se la vena è abbondante, come questa di cui parliamo, dopo l'hauer empito il pilone, ne deriua vn gran ruscello, doue non ci bisogna l'artificio de' condotti, nè si secca, ma corrono di lui sempre l'acque. Hor la differenza è, che l'acqua che viene per condotti, à parer mio sono i contenti, de' quali s'è detto, e che si cauano dalla meditazione, perche gli tiriamo co' pensieri, aiutandoci nel meditare delle creature, e straccando l'intelletto, e venendo finalmente per diligenza nostra fanno romore, quando hà d'hauerfene alcuno empimento di profitto, che fanno nell'anima, come s'è detto. A quest'altra fonte vien l'acqua dal suo medesimo nascimento, che è Dio, e così quando sua Maestà è seruita, e vuole fare alcuna grazia sopranaturale, la produce con grandissima pace, quiete, e soauità del più intimo nostro, senza che altri s'accorga, onde nasce, nè come. Nè ancora quel gusto, e diletto si sente nel cuore, come quelli del mondo, dico nel suo principio, che di poi l'empie tutto, e si vã quest'acqua riuersando per tutte le Mansioni, e potenze, fino à peruenire al corpo. Che però dis'io, che comincia da Dio, e finisce in noi. Che certo (come ben vede, ch'il proua) tutto l'huomo esteriore gode di questo gusto, e soauità. Staua io hora pensando mentre scrivo questo, che quel verso, che citai. *Dilatasti cor meum*, dice, che dilatò il cuore, e non mi pare, com'io dissi, che sia cosa, che habbia il suo nascimento nel cuore, ma in altra parte ancora più interiore, come vna cosa profonda, penso, che deu'essere il centro dell'anima, come io hò inteso da poi, e dirò da vltimo. Che certamente veggo io segreti dentro di noi, che mi fanno molte volte stupire. Ma quanti più ve ne debbon'essere?

O Signor

O Signor mio, e Dio mio, quanto sono le vostre grãdezze magnifiche? E noi ce n'andiamo di quà come pastorelli balordi, che ci pare d'arriuare à qualche notizia di voi, e deu'essere come niente; poi che in noi medesimi sono segreti grandi, e non li conosciamo, i quali son pur quasi niète in comparazione del molto, che è in voi, non perche le grandezze, che di voi vediamo, ancora in quello che ne potiamo haner saggio dalle vostre opere, non siano sublimi. Ma tornando al detto verso, quello, di che io posso di lui à mio proposito seruirmi, è quella dilatazione. Poi che come comincia à scaturire quell'acqua celestiale, dalla vena, ch'io dissi, nel profondo di noi altri, pare che tutto il nostro interiore si vada ampliando, e dilatando, e producendo certi beni, che non si possono esprimere, nè ancora sà l'anima intendere, che cosa sia quella, che quiui le è data. Si sente (per così dire) vna fragranza, come se in quel fondo interiore si trouasse vn focolare, nel quale si gettassero odoriferi profumi, nè si vede il fuoco, nè doue più stia il calore, e'l fumo odorifero, ma penetra tutta l'anima, e moltissime volte, com'io dissi, ne partecipa il corpo. Auuertite, intendetemi, che nè si sète calore, nè s'odora profumo, che più delicata cosa è quella, che non son queste, ch'io dico: mà per daruela in qualche modo ad intendere. E sappiano le persone, che per di qui non son passate, che questa è verità, che passa così, e si conosce, e che l'anima l'intende più chiaramente, ch'io hora no'l dico. Che questa non è cosa, che si possa trauedere, poi che per diligenza che facciamo non la potiamo acquistare, e da questo medesimo si conosce non esser nostro metallo, ma di quel purissim'oro della Diuina Sapienza. Qui le potenze à mio parere non stanno vnite, ma assortite, e considerando, come stupefatte, che cosa è quella. Potrà essere, che in queste cose interiori io alquanto mi contradica in quello, che altroue n'hò detto. Non è marauiglia, perche da quasi quindici anni in quà, che io scrissi quelle cose, forse m'hà dato il Signore maggior chiarezza, di quello che io allhora ne'intendeua. E hora, e allhora posso io errare in ogni cosa, ma non mentire, che per la misericordia di Dio prima patirei mille morti. Dico quello, che io intendo. Ma tornando à quel, che io diceua, ben che qui l'altre potenze à mio parere non siano, la volontà nondimeno mi pare in qualche maniera, che sia vnita con quella di Dio. Ma negli effetti, e nell'opere, che di poi seguono, si conoscono queste verità d'orazione, che non c'è migliuor correggiuolo per farne proua.

E grazia di nostro Signore molto grande, che la conosca, chi la riceue, e grandissima se non torna addietro. Subito vorrete figliuole mie procurare d'hauer questa orazione, e ragion n'hauete; che, com'io dissi, l'anima non finisce d'intendere le grazie, che le fa quì il Signore, nè l'amore, con che a se la v'egli più ac costando. Chiaro è, che si desidera sapere, come si potrà ottenere questa grazia. Io vi dirò quello, che io hò inteso di questo. Lasciamo stare, quando il Signore è seruito di concederla, perche sua Maestà così vuole, e non per altro. Sà egli il perche, non habbiamo noi da metterci in questo. Dopo hauer fatto quello, che si fa, da chi entra nelle passate Mansioni, l'humiltà, humiltà, da questa si lascia vincere il Signore per concederci quanto da lui desideriamo. E la prima cosa, nella quale conoscerete, se hauete questa virtù, è, il pensare, che nò meritate queste grazie, e gusti del Signore, e che non hauete d'hauerli in vostra vita. Mi direte, come dunque s'hanno da ottenere non procurandoli? A questo rispondo, che non v'è altro miglior modo di quello che v'ho detto, & non procurarli, per le seguenti ragioni. La prima, perche quello, che per ciò auanti à ogn'altra cosa è di mestiere, è, l'amare Dio senza interesse. La seconda, perche è vn poco di mancamento d'humiltà il pensare, che per li nostri miserabili seruigi s'habbia da ottenere cosa sì grande. La terza, perche il vero apparecchio per questo è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore, e non d'hauer gusti, hauendolo noi offeso tanto. La quarta, che non s'è sua Maestà obbligato à darceli, come s'è à darci la gloria, se offerueremo i fuoi comandamenti, poi che senza questi potremo saluarci. E sà egli meglio di noi quello, che ci conuiene, e chi l'ama con verità. E così è certo, e sò io, e conosco persone, che vanno per lo cammino dell'amore, com'hanno da ire, per solamente seruire à GIESV CHRISTO crocifisso, le quali non solamente non gli domandano gusti, nè gli desiderano, ma lo supplicano, che non li dia loro in questa vita, e questo è verità. La quinta è, perche ci affaticheremmo in vano, che come non s'hà quell'acqua à tirare per condotti, come quell'altra, se la vena non vuol produrla, poco gioua, che ci stracchiamo. Voglio io dire, che per più che noi meditiamo, e per più che ci struggiamo, e prorompriamo in abbondanza di lagrime, quell'acqua non viene per di quì, ma si dà solamente, a chi vuole Dio, e quando più l'anima ne stà molte volte senza pensiero. Sue siamo noi sorelle, faccia egli di noi quel che vuole, conducaci per donde sa-
rà ser-

ra seruito. Ben credo io, che chi con verità s'humilierà, e staccherà dalle cose della terra; e dico con verità, perche non hà da essere secondo i nostri pensieri, che molte volte c'ingannano, ma che nel vero siamo staccate del tutto; che non reletterà il Signore di farci questa grazia, e altre molte che non sappiamo desiderare. Sia egli lodato, e benedetto per sempre.

C A P. III.

Done tratta, che cosa è orazione di raccoglimento, la quale per lo più dà il Signore prima che la detta. Racconta i suoi effetti, e quelli che restano della passata, done trattò de' gusti, che dà il Signore.

Molti sono gli effetti di questa orazione, ne dirò io alcuni; e prima vn'altra maniera d'orazione, che comincia quasi sempre auanti à questa, della quale, per hauerne detto altrove; dirò qui poco. Questa è vn raccoglimento, il quale ancora mi pare sopranaturale; perche non è stare all'oscuro, e serar gli occhi, nè consilte in cosa esteriore, posso che, senza che altri il voglia, si fa questo del chiuder gli occhi, e desiderare solitudine, e pare che si vada senz'arte fabbricando l'edificio per l'orazione, di ch'io parlo. Perche questi sensi, e cose esteriori pare che vadano perdendo del lor diritto, perche l'anima vada racquistando il suo, c'hauera perduto. Dicono, che l'anima entra dentro di lei, e altre volte che ascende sopra di se. Con questo linguaggio non saprei io dichiarare cosa alcuna, hauendo questo di male, che penso, che voi m'habbiate da intendere con quello, che io lo sò dire; e forse non l'intenderà se non io. Facciamo conto, che questi sensi, e potenze, le quali io già dissi, che sono le guardie del Castello, il quale io v'hò dimostrato, per saper con voi dir qualche cosa, se ne siano ribellate, e vscite fuori, e ite con gente straniera, e nemica di questo Castello giorni, e anni. E che in hauendo vdito la sua perdizione, già per aiutarlo ce ne siano venute à quelli accostandosi, e se ne stiano, non ancora dentro del tutto (che dura cosa è il costume) ma già non più traditore passeggiando d'intorno à lui. E già veduta dal gran Rè, che stà in questo Castello la lor buona volontà, per la sua misericordia le vuol rimettere. E à guisa di buon pastore con le smarrite pecorelle, con vn sibilo così soauo, che

ue, che quasi esse medesime nò l'intédono, fà, che conoscano la sua voce, e che non vadano così smarrite, ma se ne tornino alle lor case, il qual sibilo hà tanta forza, che facendo loro abbandonar le cose esteriori, nelle quali stauan rubelle, si rimettono nel Castello. Parmi di non hauer mai dato ciò ad intendere, com'hò fatt' hora. perche per cercare Dio nell'interiore, niuna miglior via, e più à nostro proposito si troua, che quella delle creature, per le quali, dice Santo Agostino, che lo ritrouò, dopo l'esserlo andato cercando per altre parti. Questo è grand'aiuto, quando Dio fa tal grazia. Nè pensate, che ciò s'acquisti per opera dell'intelletto, procurando di considerare Dio dentro di se, nè meno perche la fantasia l'immagini in se. Buona è questa, ed eccellente maniera di meditazione, perche è fondata sopra quella verità, che dice, che Dio è dentro di noi. Ma non è questo quel, ch'io dico, che questo col fauore del Signore (come sempre s'intende) ciascuno può fare. Quello di ch'io parlo, è di differente maniera. Perche alcune volte prima che si cominci à pensar di Dio, già stanno queste guardie dentro al Castello, le quali non sò io per donde, nè come, vdirono il sibilo del lor pastore, non già per via dell'orecchie, perche non s'ode cosa veruna, ma notabilmente si sente vn soauo ritiramento all'interiore, come ben conosce, chi passa per questo, che io non lo sò dire più chiaro. Mi pare d'hauer letto, che è come vn riccio, ò testuggine quando si ritirano in loro. Doueualo intendere bene, chi lo scrisse. Ma questi si ritirano quando vogliono, e'l ritiramento di ch'io ragiono, non istà nel nostro volere, ma quando Dio ci vuol fare questa grazia. Tengo io per me, che quando sua Maestà la concede, è à persone, le quali già cominciano à scanfarsi d'attorno le cose del mondo (nè dico io, che ciò faccino interamente con l'opera, coloro, che sono in qualche stato, e non possono se non co'l desiderio) poi che particolarmente le chiama, perche stieno attente all'interiori. E così credo, che se noi vorremo dar luogo à sua Maestà, non darà questo solo, à chi comincia à chiamare per cose più grandi. Lodilo grandemente, chi questo conoscerà in se stesso, perche è molto ben ragione, che conosca tal grazia, e debitamente ringraziando, si disponga per altre maggiori. Ed è disposizione per potere attentamente ascoltare, (come si consiglia in alcuni libri, senza curarsi di disconiere) quello che parla interamente il Signore, e attendere quello che opera nell'anima. Ancor che se sua Maestà non hà cominciato à inrugiadarci, non posso fornir d'inten-

d'intendere, come si possa rattenere il pensiero di maniera, che non faccia più danno, che vtile. Questione, la quale è molto versata trà alcune persone spirituali. Io di me confesso la più poca humiltà, che non hāno mai datomi ragioni, perche io mi rendo à quello, che dicono. Vno m'allego vn certo libro del Santo Fra Pietro d'Alcantara, come credo, che sia, al quale mi farei refa, perche sò, che egli il sapeua. E leggendolo, vedemmo, che dice quel, che dico io, se bene non con queste parole. Ma s'intende in quello, che egli dice, che l'amore hà già da stare suegliato. Può essere, che io m'inganni, ma io me ne vò con queste ragioni. La prima, che in queste cose di spirito, ch' meno pensa, e vuol fare, fa più. Quel che noi habbiamo da fare, è, domandare come poueri, e necessitati dauanti à vn grande, e ricco Imperatore, e subito abbassar gli occhi, e aspettare con humiltà. E quando per li suoi segreti cammini ci par d'intendere, che egli ci ascolta, all'hora è bene chetarsi, poi che egli hà lasciato starci appresso di se. Nè faria mala cosa, il procurare di non operare con l'intelletto, dico, se ciò potiamo. Ma se conosciamo, che questo Rè non ci hà vdito, e non ci vede, non habbiamo da starcene come balordi. Che pur troppo riman così l'anima, quando hà procurato questo: e resta molto più brutta, e per ventura più inquieta l'immaginazione, con la forza che s'hà fatto di non pensare à cosa veruna. Ma vuole il Signore, che li domandiamo, e consideriamo di stare alla sua presenza, che egli sà quello, che per noi è bene. Io non posso persuadermi, che vagliano l'humane industrie in quelle cose, alle quali pare, che sua Maestà habbia messo termine, e l'habbia riferbate per se, quello, che non hà fatto in altre molte, che noi col suo aiuto potiamo, così di penitenze, come d'orazioni, e altre buon opere fin doue può la nostra miseria arriuare. La seconda ragione è, che quest'opere interiori sono tutte soauì, e pacifiche, e'l far cosa penosa fa più tosto danno, che vtile. Chiamo penosa, qual si voglia forza, che ci vogliamo fare, come faria ritener il fiato. Ma l'anima conuiene, che si rimetta nelle mani di Dio, faccia egli di lei, quel che vuole, con minor cura dell'vtil suo che ella potrà, e maggior rassegnazione di se alla volontà di Dio. La terza è, che l'medesimo studio, che si mette in non pensar cosa veruna, forse sueglierà la fantasia à pensare assai. La quarta è, che la cosa più sostanziale, e piaceuole à Dio è, che ci ricordiamo dell'honore, e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi, e del nostro vtile, gusto, e comodità.

Hor

Hor come stà dimenticato di se stesso colui, che fa grande studio di pure non si muouere, e non lascia, che il suo intelletto, e desiderij si riuoltino à bramare la maggior gloria di Dio, nè si compiacciano di quella, che tiene? Quando sua Maestà vuole, che l'intelletto si fermi, l'occupa in altra maniera, e gli dà vna luce, e conoscimento tanto sopra quello, à che potiamo noi arriuare, che lo fa rimanere assorto. E all'hora senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non faria con tutte le nostre diligenze, con le quali egli più tosto può desuiarsi. Che poi che Dio ci dette le potenze, perche noi cò quelle operassimo, e ogni cosa hà il suo premio, non v'hà perche incantarle, ma lasciarle fare il loro vfficio, fin che Dio le metta in altro maggiore. Quello che io intendo, che più conuiene, che faccia l'anima, la quale il Signore ha voluto condurre à questa Mansione, è quel ch'io dissi, e che senza niuna forza, ò romore procuri di fermare il discorso dell'intelletto; ma non sospendere nè lui, nè l pensiero. E se bene è, che si ricordi, che stà dauanti à Dio, e chi è questo Dio. Se quel medesimo che sentirà in se la farà rimanere assorta, in buon'hora. Ma non procuri d'intendere che cosa sia quella, perche è dono dato alla volontà, lascia godere senza industria veruna, fuor che d'alcune parole amorose. Qui ben che non procuriamo di stare senza pensare à cosa alcuna, si stà molte volte, ancor che per molto breue tempo. Ma come io altrove dissi, la cagione perche in questa maniera d'orazione cessa il discorso dell'intelletto (dico in quella nella quale io cominciai questa Mansione; che hò poi messa quella del raccoglimento, che hauea da dir prima, ed è molto meno di quella, che io dissi de gusti di Dio, se non che è principio per arriuarui, che in quella del raccoglimento non s'hà da lasciare la meditazione, nè l'opera dell'intelletto.) Hor la cagione che cessi il discorso, è, perche in quella sorte d'orazione i gusti, senza venire per condotto, nascono immediatamente dalla vena. Egli si ritira, e lo fa ritirare il vedere, che non intende quello, che vuole, e così vada di quà, e di là come balordo, che in cosa niuna si ferma. La volontà se ne stà con tanta vehemenza nel suo Dio, che di quel mouimento hà gran dispiacere. E però non è di mestiere farne conto, altramenti faria perderle assai di quello, che gode; ma lasciarlo, e rimettersi nelle braccia dell'amore, che sua Maestà le n'segnerà quello, che hà da fare in quel punto. Il che è quasi tutto tenersi indegna di tanto bene, e impiegarli in rendimento di grazie. Per trattare
- dell'o-

dell'orazione di raccoglimento lasciai gli effetti, e segnali, che hanno l'anime, alle quali Dio nostro Signore dà questa orazione. Che sono, come chiaro si conosce, in ampiezza, o dilatamento nell'anima in tal modo, come se l'acqua che scaturisce dentro vna fonte, non hauesse corrente, ma che la medesima fonte fosse fabbricata d'vna cosa, che mentre più acqua v'entrasse, più il suo edificio crescesse. Così pare che in questa orazione siano molte altre marauiglie, che fa Dio nell'anima, la quale egli habilita, e va disponendo, perche sia d'ogni cosa capace. E questa soauità, e dilatamento interiore si vede in quello, che le resta, perche non stà così legata come prima nelle cose del seruigio di Dio, ma con molto più latitudine, nè si sente stringere dal timore dell'inferno, perche se bene le resta maggiore di non offendere Dio, il seruile qui si perde, e rimane con gran confidenza d'hauerlo à godere. Del timore che hauer soleua nel far penitenza di perdere la sanità, già le pare, che potrà in Dio ogni cosa, e maggiori desiderij ha di farla, che fin allhora habbia hanti. Il timore, che soleua hauere de' trauagli, già va più temperato. Perche ha fede più viuua, e conosce, che se li patisce per Dio, sua Maestà le darà grazia per sopportarli cō pazienza. E ancora alcune volte gli desidera, perche parimente le rimane vna gran volontà di far qualche cosa per Dio. E andando maggiormente conoscendo la grandezza di lui, già si tiene per più miserabile. E come già ha prouati i gusti di Dio, vede, che sono spazzatura quelli del monda, e se ne va à poco à poco appartando, ed è più padrona di se per ciò fare. Resta finalmente in tutte le virtù migliorata, e non lascerà d'ir crescendo, se non torna indietro, e à offendere Dio, perche allhora, per eleuata che stia vn'anima in grand'altezza, il tutto si perde. Nè meno s'intende, che per vna, o due volte, che Dio faccia à vn'anima tal grazia, rimanghino in lei tutti i raccontati effetti, se non va perseverando in riceuerla, che in questa perseveranza stà ogni nostro bene. D'vna cosa auuertisco io gradamente, chi si trouerà in questo stato, ed è, che con molta auuertenza si guardi di metterfi in occasioni d'offendere Dio. Perche l'anima non è ancora qui ben cresciuta, ma come vn bambino, che comincia à lattare, il quale se si discosta dal petto della madre, non può di lui altro sperarsi, che la morte. Io hò gran timore, che à chi haurà fatto Dio questa grazia, es'alontanerà dall'orazione, interuerà così, se non è con grandissima occasione, o tosto à lei non ritorna, perche anderà di male

in peggio. Sò io, che in questo caso v'è da temere assai, e conosco alcune persone, delle quali hò grandissima compassione, hauendo in esse veduto quello, ch'io dico, per essersi separate da chi con tanto amore voleua darli loro per amico, e farlo conoscere loro con l'opere. Auuertisco tanto, che non si mettano nell'occasioni, perche il demonio s'industria molto più contro à vna di quest'anime, che non fa contro à molte, alle quali il Signore non faccia tali grazie, perche possono farli gran danno, nel condurre con esse dell'altre, e far gran profitto, com'esser potrebbe, nella Chiesa di Dio. E ben che non vi fusse altra cosa, che il vedere, che sua Maestà mostra loro particolare amore, basterebbe à fare, che egli si disfacesse di desiderio, che si perdessero. Di qui è, che sono assai combattute, e insieme molto più perdute dell'altre, se son vinte. Voi altre sorelle, per quello che conoscer potiamo, sete libere da questi pericoli, Dio vi guardi da superbia, e vanagloria, e da che il demonio voglia contrafare queste grazie, cosa che si conoscerebbe da questo, che faria il non cagionare i detti effetti, ma tutto il rouescio. D'un pericolo voglio auuertirui, ben ch'io ve l'habbia in altro luogo mostrato, nel quale io hò veduto cadere persone d'orazione, e spezialmente donne, che come siamo più debili, diamo più luogo à quello, che io dirò, che è, che alcune per la molta penitenza, orazioni, e vigilie indebolite, ò perche sono di fiacca complessione, in riceuendo alcuno di questi gusti, e fauori, soggettano loro la natura, e come sentono interiormente qualche contento, e mancanza nell'esteriore, che suol venire da fiacchezza, e talhora da vn certo sonno, che chiamano spirituale, che è vn poco più di quel, che s'è detto, par loro che sia vna cosa come l'altra, e si lasciano astraere, e mentre più si lasciano, più s'astraggono, perche s'indebolisce più la natura, e quello par loro, che sia ratto, ò estasi, e io la chiamo balordaggine. Perche altro non è, che star quiui perdendo tempo, e consumando la sanità. Accadenu à vna persona starsene così otto hore, che ne stava senza sentimento, nè sentiuua cosa di Dio. E col farla dormire, e mangiare, e col proibirle le penitenze indiscrete, se le parti questo male, perche hebbe chi la conobbe, con tutto che teneffe ingannato il suo confessore, e altre persone, e se medesima, che già non voleua ella ingannarsi. Ben credo io, che'l demonio vi facesse alcuna diligenza, per cauarne qualche guadagno, nè cominciua à cauare poco. Hà da saperfi, che quando quella è veramente cosa di Dio, ben che interuenga cadimento

mento interiore, e esteriore, non interuiene nell'anima, la quale ha gran sentimenti di vederfi così appresso di Dio, nè anche dura per tanto, ma per molto poco spazio, ancor che ritorna à alstraersi. E in questa orazione, se, com'io dissi, non è fiacchezza, non arriua l'altraazione à tanto, che faccia cadere il corpo, nè faccia in lui alcun sentimento esteriore. Per ciò habbiano auuertenza, che quando in loro sentissero tal cosa, lo dicano alla Prelata, e si diuertiscano, quanto potranno. E ella non lasci far loro tant'ore d'orazione, ma assai poca, e procuri, che dormano bene, e mangino, fin che vada tornando loro la forza naturale, caso che l'hauessero perduta. E quelle, che sono di natura così debile, che con esse questi rimedi non bastano, credano, che Dio non le vuole per di qui, ma per la vita attua, che d'ogni vna di queste hà da essere ne' monasteri. Tenganfi occupate ne' gli uffici, e s'habbia auuertenza, che non stiano mai molto sole, perche verriano à perdere del tutto la sanità. Assai mortificazione sarà questa per loro, qui vuol prouare il Signore l'amore che li portano, mirando come soffriscono questa assenza. E sarà dopo alcun tempo seruito di ritornar loro le forze, il che se non farà, guadagneranno con l'orazione vocale, e con l'obbedire, e meriteranno quello, che per di là hauetiano à meritare, e forse più. Potriano ancora esserui alcune di testa, e d'immaginazione così debili, come n'hò io conosciute, che par loro di vedere tutto quello, che pensano, cosa grandemente pericolosa. E perche forse tratteremo di questo più auanti, qui non più; poi che io in questa Mansioni mi sono distesa assai, essendo quella, nella quale io credo, che entrino più anime. Doue perche il naturale, e'l soprannaturale vanno uniti insieme, può il demonio far più danno. Che in quelle, che s'han da dire, non li dà il Signore tanto luogo. Sia Dio lodato per sempre.

MANSIONI V.

Nelle quali si contengono quattro Capi.

Nel primo comincia à trattare, come s'unisce nell'orazione l'anima con Dio. e dice, in che si conoscerà, che non sia inganno.

O Sorelle come potrei io dirui mai le ricchezze, i tesori, e dilette, che sono nelle quinte Mansioni? Credo, che il me-

glio faria, non dir cosa veruna di quelle, delle quali à dir rimane; poi che non se n'hà da saper dire, nè lo sà l'intelletto intendere, ne le comparazioni possono seruire per dichiararlo, poi che molto basse sono le cose della terra per questo fine. Inuiate voi Signor mio luce del Cielo, perche io possa apportarne alcuna à queste vostre serue, poi che sete seruito, che alcune di loro godano così ordinariamente di questi gusti, accioche non sieno ingannate, trasfigurandosi il demonio in Angelo di luce, poi che tutti i desideri loro sono impiegate à contentarui. E se bene io dissi alcune, molto poche ve ne sono, che non entrino in questa Mansione, della quale io hora dirò. Doue è più, e meno, e a questa guisa dico, che le più sono quelle, che v'entrano. Credo io bene, che poche arriuinano ad alcune cose, le quali io dirò, che in questa Mansione si ritrovano. Ma ben che non arriuinano di loro se non alla porta, è grandissima misericordia quella, che fa loro Dio, perche posto che molti sieno i chiamati, pochi nondimeno sono gli eletti. Così dico io hora, che se bene tutte noi, che portiamo questo sacro habito del Carmine, siamo chiamate all'orazione, e contemplazione, poi che questo fu il nostro principio (che habbiamo origine da que' nostri Santi Padri del Monte Carmelo, i quali in sì gran solitudine, e con tanto dispregio del mondo cercauano questo tesoro, questa preziosa margarita, della quale hora parliamo) poche nondimeno ci disponiamo, perche il Signore ce la riueli. Perche se bene quanto all'esteriore, come hora vediamo, andiamo bene, per arriuare nondimeno à quello che habbiamo di mettere nelle virtù, ci bisogna assai, e non ci trascurare. Si che sorelle mie elletuiamoci à domandare al Signore, che poi che in qualche modo potiamo goder del Cielo in terra, ci dia il suo raouere, accio non resti per nostra colpa. E ci mostri il cammino, e dia forze all'anima per cauare, fin che arriuiamo à questo nascosto tesoro, il quale in verità si ritroua dentro di noi. Che questo vorrei io dare ad intendere, se'l Signore farà seruito, ch'io'l sappia fare. Dissi forse all'anima, perche sappiate, che non fanno mancamento quelle del corpo, à chi nostro Signore non le dà. Non impossibilita egli veruno à comprare le sue ricchezze, pur che dia ciascuno quello, che hà, si contenta. Sia benedetto sì grande Dio. Ma auuertite figliuole, che per questo, di che trattiamo, non vuole, che vi riserbiate cosa, che sia. O poco, o assai vuol tutto per se, e conforme à quello, che di voi conoscerete hauer dato, vi si faranno le grazie maggiori, o minori.

minori. Non c'è proua migliore per conoscere, se arriuuà vnione, o nò la nostra orazione. Non pensate, che sia cosa sognata, come la passata. Dico sognata, perche quiui pare, che l'anima se ne stia come addormentata, che nè pare che ben dorma, nè si senta desta. Qui stà ella bene svegliata verso Dio, con dormire alle cose del mondo, e a se stessa. Perche in effetto di verità, per quel poco, che dura, se ne resta come senza sentimento, che non può pensare, ben che voglia. Non le bisogna sospendere con artificio il pensiero. Insin l'amare, se ciò fà, non intende come: nè che è quello, che ama, nè che vorria. Finalmente come chi di tutto punto è morto al mondo, per maggiormente viuere in Dio. Che è vna morte soaue: morte, perche è vno scioglimento dell'anima da tutte l'operazioni, che può fare stando nel corpo: soaue, perche ben che stia in lui secondo la verità, pare nondimeno, che da lui si separi, per meglio starsene in Dio. E di maniera, che io non sò, se anco le resta vita per respirare. Ciò staua io hora pensando, e parmi che nò, a meno se lo fà, no l'conosce. Tutto il suo intelletto si vorria impiegare nell'intendere qualche cosa di quello, che sente, e come le sue forze à ciò non arriuanò, se ne resta stupefatto, di maniera che se del tutto non si perde, non muoue nè mani, nè piedi. Come soliamo noi dire d'vna persona, che stà così tramortita, che ci pare che sia morta. O segreti di Dio? Che non mi fazierei io mai d'adopararmi per darui ad intendere, se io pensassi accertare in qualche cosa: e perciò dirò mille spropositi, per vedere se io qualche volta accertassi, perche grandemente lodiamo il Signore. Disi, che non era cosa sognata, perche nella passata Mansioni, fin che l'isperienza non è grande, l'anima resta dubbiosa di quello, che le interuenne, se lo trauidè, se staua dormendo, se fu dono di Dio, se il demonio si trasfigurò in Angelo di luce, rimane con mille sospetti. Ed è bene, che gli habbia, perche, com'io dissi, potiamo quiui ancora dalla medesima natura essere ingannati. Perche se bene le cose velenose non hanno quiui tanto luogo da entrare, certe lucertolette nondimeno ve l'hanno, che come sono acute, per doue si fà, si mettono. E se bene non fanno danno, e spezialmente, se com'io dissi, non si fà stima di loro, perche sono pensierucci, che procedono dall'immaginazione, e da quello, che s'è detto, sono nondimeno molte volte importune. Ma in questa Mansioni, per acute che siano le lucertolette, non possono entrare, perche nè v'è immaginazione, nè memoria, nè intelletto, che possa impedire

pedire questo bene. E ardirei d'affermare, che se è vera vnione di Dio, non può entrarui il demonio, nè farui alcun danno. Perche stà sua Maestà vnito, e congiunto con l'essenza dell'anima, si che nò ardirebbe egli accostarsi, nè anco deue intendere quello segreto. Che se chiaro è, che non conosce il nostro pensiero, tanto meno intenderà cosa così segreta. S'intende degli atti dell'intelletto, e della volontà, che i pensieri dell'immaginazione dal demonio son chiaramente veduti, se Dio non l'accieca in quel punto. O gran buono stato, doue questo maladetto non ci fa male. Così resta l'anima con guadagni sì grandi, perche Dio opera in lei senza, che niuno l'impedisca, nè meno noi medesime. Ma che non darà, chi è tanto amico di donare, è può, quanto vuole? Pare, ch'io vi lasci confuse co'l dire, se è vnione di Dio, quasi che ci siano altre vnioni. E come se vi sono, ben che sieno in cose vane, quando molto s'amano. Trasporta ancora il demonio tali gusti, ma non della maniera che Dio, nè con quel diletto, sodisfazione, pace, e godimento dell'anima. Perche quelli di Dio sono sopra tutti i godimenti della terra, sopra tutti i diletti, sopra tutti i contenuti, e più, che non si vede, doue questi contenuti si generino, perche assai differente è il sentimento loro, da quello che danno que' della terra, come haurete sperimentato. Dis'io vna volta, che è, come se fussero in questa superficie del corpo, o nelle midolle, e l'accertai bene, che non sò io, come dirlo meglio. Mi pare, che non ancora vi veggo sodisfatte; perche vi parrà di poterui ingannare, che l'essaminare questo interiore è cosa difficile. E se bene per chi è passata per tali cose, basta quello che s'è detto, perche si sente la differenza ben grande, voglio nondimeno daruene vn segno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare se sù di Dio, e'l quale sua Maestà m'ha hoggi ridotto à memoria, e à mio parere è quello, che sempre nelle cose difficultose è sicuro. Ma se bene mi pare d'intenderlo, e che dico la verità, dico nondimeno, che mi pare, perche se io per ventura m'ingannassi, sto molto apparecchiata à credere quello, che dicessero coloro, che hanno molte lettere. Che se bene non sono passati per queste cose, hanno nondimeno vn non sò che i gran letterati, che come Dio li tiene per lumi della sua Chiesa, mostra loro la verità delle cose, perche sia approuata, e se non sono desuiati, ma serui di Dio, non si marauigliano mai del'e sue grandezze, perche molto bene intendono, che egli può assai più, e più. E finalmente ben che non trouino scritta la dichiarazione d'alcune cose,

cofe, d'altre la debbono ritrouare, per le quali veggono, che quelle poffono accadere. Di queſto hò io grande iſperienza, e l'hò parimente d'alcuni mezzo letterati facili à marauigliarſi, perche mi coſtano molto charo. Almeno credo io, che chi non crederà, che Dio può molto più, e che hà hauto per bene, e hà alcune volte comunicare le proprie grandezze alle fue creature, hà molto ben ferrata la porta per riceuerle. Queſto forelle mie à voi non interuenga mai, ma credete di Dio molto più, e più. E non vi mettete à conſiderare, ſe ſono buoni, ò cattiuì coloro, à quali egli fà queſte grazie, che ſua Maeſtà lo ſà. Com'io diſſi, non habbiamo noi perche metterci in queſto, ma con ſemplicità di cuore, e humiltà ſeruire à ſua Maeſtà, e lodarlo per le ſue opere, e marauiglei. Ma tornando al Segno, il quale io dico, che per conoſcerle è il vero. Già vedete voi queſt'anima eſſer fatta da Dio quaſi del tutto balorda per meglio imprimere in lei la vera ſapienza, che nè vede, nè ode, nè intende in quel tempo, che ſtā coſì, il quale è ſempre breue, e pare anco à lei più breue di quello, che eſſer deue. Fiſſa Dio ſe medefimo nell'intiore di queſt'anima di maniera, che quando ella in ſe torna, à modo niuno può dubitare d'eſſere ſtata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza queſta verità, che ſe bene paſſaſſero anni, ſenza che Dio tornaſſe à farle tal grazia, non ſe la dimentica, laſciando gli eſſetti che per ciò in eſſa rimangono, de' quali dirò da poi, coſa che fà molto al propoſito. Hor mi direte, come ciò vide, ò inteſe, ſe non vede, nè intende? Non dico io, che ella allhora il vedeſſe, ma che lo vede poi chiaramente, non perche ſia viſione, ma vna certezza, che reſta nell'anima, la quale ſolo Dio vi può mettere. Io ſò d'vna perſona, à notizia della quale non era ancora peruenuto, che Dio è in tutte le coſe per preſenza, per potenza, e per eſſenza, e per vna grazia che le fece Dio di queſta ſorte, venne à crederlo di maniera, che ſe bene vn mezzo letterato, di coloro che io diſſi, à cui ella domandò, come ſtā Dio in noi, e egli coſì poco il ſapeua, come ella, prima che Dio gliele deſſe ad intendere, le diſſe, che non ci ſtā ſe non per grazia. Ma ella hauēua in ſe impreſſa talmente la verità di queſto, che non li credette, e lo domandò ad altri, che le diſſero la verità, con che ſi conſolò ella aſſai. Non hauete voi da ingannarui, ſtimando che queſta certezza rimanga in forma corporale, come il corpo di noſtro Signor GIESV CHRISTO ſtā nel Santiffimo Sacramento, ben che no'l vediamo, perche quā non reſta coſì, ma della diuinità ſola.

Queſto ſegno, che pone quì la S. Madre per conſolare la vera vnione, che è vna certezza ſuor d'ogni dubbio, la quale pone Dio nell'anima cō cui ſ'vnifce, che egli fū, che ſ'vniſeco, è ſegno vero, e molto certo, che l'vnione fu di Dio, come dice la Ma-

per più dire. Quanto alla disposizione dell'anima à chi Dio fa queste grazie, sono da dire molte cose, d'intorno à quello, che il Signore opera in lei. Ne dirò alcune, e insieme della maniera in che ella rimane. Per darlo meglio ad intendere voglio vsare vna comparazione, che è buona à questo fine, e ancora perche vediamo come. Se bene in quell'opera che fa il Signore, non potiamo noi fare cosa veruna, nondimeno perche sua Maestà ci faccia questa grazia, potiamo fare assai dispendoci. Già haurete voi vdito le sue marauiglie, nel modo, con che si crea la seta (che egli solo potè trouare simile inuentione) e come d'vn seme, che è à modo di piccioli granelli di pepe, con il calore in cominciando i mori à metter la foglia, comincia quello seme à viuere, il quale fin che non ha questo mantenimento da sostentarsi, se ne stà morto. E con foglie di moro si creano e nutriscono alcuni vermicelli, fin che poi fatti grandi, si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quiui con le picciole bocche vanno di loro medesimi filando la seta, e fanno certi bocciuoli molto densi, dentro a' quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciuolo, dentro à cui si ferra, e muore vn verme assai grandicello, e brutto, esce fuori da poi vna farfalla bianca, e assai graziosa. Cosa, la quale, se non si vedesse, ma fusse raccontata d'altri tempi, o paesi, chi potria credere? O da che ragioni potremmo cauare, che vna cosa tanto senza ragione, come è vn verme, e vna farfalla siano così diligenti in affaticarsi per vtil nostro, e ciò facciano con sì industrioso artificio? El pòuero vermicello perde la vita nell'impresa. Per vn pezzo di meditazione, senza che io altro vi dica forelle, vi basti questo, che in lui potrete considerare le merauiglie, e la sapienza del nostro Dio. Hor che saria, se sapeissimo la proprietà di tutte le cose? Di grand'vrile è l'occuparci nel pensare queste grandezze, e compiacerci d'essere spose di Re così sauo, e potente. Ma torniamo à quel, ch'io diceua. Comincia à viuere questo verme, quando col calore dello Spirito Sàto dà principio à profittarsi dell'aiuto generale, che dà Dio à tutti, e quando comincia à seruirsi de' rimedij, che egli lasciò nella sua Chiesa, Così della frequenza de' Sacramèti, come della lezione de' buoni libri, e delle prediche, che sono i rimedij per vn'anima, la quale se ne stà morta nella sua trascuratezza, e peccati, e posta nell'occasioni, che può hauere. Allhora comincia à viuere, e di questo e delle buone meditazioni si vā sostenendo, fin che è cresciuta, che è quello, che fa à mio proposito,

G che

che quest'altro poco importa. Hor cresciuto questo verme, che è quello, che ne' principij s'è detto, comincia à lauorar la feta, e à edificar la casa, doue hà da morire. Questa casa vorrei io qui dare ad intendere, la quale è Christo, come dice S. Paolo, che la nostra vita sta nascosa con CHRISTO in DIO, e che CHRISTO è nostra vita. Hor vedete qui figliuole, quello che potiamo fare col fauor di DIO, che sua Maestà medesimo sia nostra habitazione, come è in questa orazione d'vnione, fabbricandola noi altre. Par ch'io voglia dire, che potiamo leuare, ò mettere in DIO; poi che dico, che egli è l'habitatione, e che la potiamo noi fabbricare per metterci in lei. E come se potiamo (non leuare, nè mettere in DIO) ma leuare, e porre da noi altre, come fanno questi vermicelli. Che non hauremo fornito di fare in questo tutto quello, che potiamo, quando questa nostra picciola fatica, che è niente congiugnerà DIO con la sua grandezza, e le darà sì gran valore, che sia il medesimo Signore premio di quest'opera. E come egli è stato quello, che hà fatto la maggiore spesa, così vuole congiungere i nostri piccioli trauagli con i grandissimi che pati sua Maestà, e che tutti sieno vna cosa. Horsù figliuole mie prescia a far questo lauoro, e tessere questo bocciuolo, togliendo via l'amor proprio, e la propria volontà, e lo stare attaccate à qual si voglia cosa della terra, e aggiugnendo opere di penitenza, d'orazione, di mortificazione, d'obbedienza, e di tutto quel di più che sapete. Che così operassimo, come sappiamo, e siamo ammaestrate di quello, che habbiamo da fare. Muoia, muoia questo verme, come fa nel fornire d'operare quello, perche fù creato. E vedrete, come vediamo DIO, e ci vediamo così poste nelle sue grandezze, come stà questo vermicello nel detto bocciuolo. Auuertite, ch'io dico, vedere DIO, com'io dissi, che si dà à sentire in questa maniera d'vnione. Hor vediamo quel che diuenta questo verme (che per questo hò io detto tutto il restante) quand'egli stà in questa orazione ben morto al mondo, esce poi vna farfalla bianca. O grandezza di DIO? e quale esce fuori vn'anima dall'essere per vn poco, che à mio parere non arriua mai à mezz'ora, stata posta nella grandezza di DIO, E tanto congiunta seco? Io vi dico in verità, che la medesima anima non conofce se stessa; poi che si vede così differente da quel di prima, come è differenza da vn brutto verme, à vna farfalla bianca. Non sà, donde hà potuto meritare tanto bene, donde le sia potuto venire. Si sente così desiderosa di lodare il Signore, che vorrebbe

rebbe disfarsi, e morire per lui mille volte. Subito senza poter far altro comincia à bramare di patir gran trauagli. I desiderij di penitenza, di solitudine, e di che tutti conoscano Dio hà grandissimi. E di qui le viene vna gran pena nel vedere, che egli sia offeso, ben che nella Mansion seguento si tratterà di queste cose più in particolare. Perche quello che è in questa Mansion, e in quella che vien da poi, e quasi il medesimo, se bene è molto differente la forza de gli effetti. Perche, com'io dissi, se poi che Dio hà qui condotto vn'anima, si sforzerà ella d'andare auanti, vedrà gran cose. Ma il veder poi l'inquietudine di questa farfalletta, con non esser mai più in vita sua stata così riposata, e quieta, come fu poco prima, è cosa da lodare Dio. Perche non sà doue hauer posa, o fermezza, che hauendo tal diletto sentito, tutto quello, che vede in terra, le dispiace. E spezialmente quando sono assai le volte, che Dio le dà di questo vino, perche quasi in ciascuna di loro rimane con nuoui guadagni. Già hà ella per niente l'opere, che soleua fare essendo verme, che erano l'andare à poco à poco tessendo il boccuololo. le son nate l'ali, com'hà ella dunque à contentarsi potendo volare d'andar di passo? Quanto può far per Dio, tutto a' suoi desiderij è poco. Non si marauiglia molto di quello che fecero e patirono i Santi, già per isperienza intendendo com'aiuta il Signore, e trasforma vn'anima di modo, che ella non par più della figura, che era. Perche già sente diuenuta forte quella fiacchezza, che prima hauera per far penitenza: L'attaccato affetto verso i parenti, o amici, o roba, da' quali per separarsi non bastauano atti, determinazioni, nè volontà di ciò fare, parendo di ritrouarsi loro con tutto ciò sempre più congiunta, già vede di maniera, che le dispiace esser obligata à quello, che per non andare contro à Dio, le bisogna fare. Ogni cosa la stracca, perche hà prouato, che le creature non possono dare vero riposo. Pare ch'io dica troppo, e pure molto più dir potrei, che ben vedrà, chi haurà da Dio riceuto questa grazia, che dico poco. Si che non è da marauigliarsi, che questa farfalletta cerchi di nuouo riposo, poi che nuoua si ritroua nelle cose della terra. Hor doue andrà la pouerella? Tornare, donde uscì, non può, che non è in poter nostro, fin che Dio non è di nuouo seruito di tornare à farci tal grazia. O Signore, e che nuoui trauagli incominciano à quest'anima? Chi penseria tal cosa dopo grazia tanto sublime? Finalmente ò d'vna, ò d'altra maniera s'hà d'hauer croce, mentre si viue. E chi dicesse, che ella,

poi che à questo arriuò, sempre stà con riposo, e contento, direi io, che non v'arriuò mai, ma che fu per ventura, se quiui entrò, qualche gusto della passata Mansioni, e dalla natural fiacchezza aiutato. E forse, che le dà pace il demonio, per farle da poi maggior guerra. Non voglio dire, che non hanno pace coloro, che qui peruengono, perche l'hanno, e ben grande, Auuen-gache i trauagli sono di tanto valore, e da sì buona radice, che da loro medesimi nasce la pace, e'l contento. Dal medesimo disgusto, che danno le cose del mondo, nasce vn sì penoso desiderio d'uscirne fuori, che se alcuno alleggiamento sente, è il pensare, che Dio vuole, che viua in questo esilio, e non basta. Perche l'anima con tutti questi guadagni, non è così rassegnata alla volontà di Dio, come si vedrà auanti, e se bene non lascia di conformarfele: nondimeno ciò sente assai, che non può più, perche più non le è stato dato. E con molte lagrime ogni volta che fa orazione hà questa sua pena, la quale forse in qualche maniera procede da quella, che grandemente sente nel vedere, che è offeso Dio, e poco in quello mondo stimato, e delle molte anime, che si perdono così d'heretici, come d'infedeli, e quel che più le fa comparsione son quelle de' christiani. E se ben vede, che la misericordia di Dio è grande, e che per male che viuano, si possono emendare, e saluarsi, teme che molte se ne dannino. O grandezza di Dio? pochi anni prima, e forse giorni se ne staua quest'anima senza ricordarsi se non di se stessa, e hora chi l'hà posta in cure così penose, le quali non potremmo noi così penosamente sentire, come fa ella in molti anni, che fa-cessimo di meditazione? Hor Dio m'aiuti, se molti giorni, e anni, ne quali io procurassi d'esercitarmi nel pensare il gran male, che è, che Dio sia offeso, e che quelli, che si dannano sono suoi figliuoli, e miei fratelli, e i pericoli ne quali viuiamo, e quanto saria ben per noi uscire di questa miserabil vita, non batteriano per farmi sentire la detta pena? E pure non bastariano figliuole mie. Perche ben potremmo noi col fauore del Signore, assai pensando le dette cose, sentirne pena, ma questa non saria come quella, nè come quella penetrerebbe all'intimo delle viscere, che pare, che sminuzzoli vn'anima senza che ella il procuri, e talhora senza che'l voglia. Hor che è questo? donde procede? Io ve lo dirò. Non hauete vditto, quel che io hò qui già detto altra volta, se bene non à questo proposito, della sposa, la quale Dio mise nella canona del vino, e ordinò in lei la charità? Hor questo è, che come quell'anima già si

mife

mise nelle sue mani, il grand'amore la tiene così rassegnata, che non sa, ne vuole alia cosa, se non che Dio faccia di lei la sua volontà. Che Dio, per quel ch'io penso, non farà mai quella grazia, se nou à anima, che pigli grandemente per sua, la quale egli vuole, che senza ella intenda come, eica di quiui segnata col suo suggello. Perche veramente l'anima non fa quiui più che la cera, quando altri v'imprime il suggello, il quale nō imprime ella in se itessa, ma è disposta à riceuerlo, dico mollificata, nè anco per così disporsi mollifica ella se medesima, ma se ne ita ferma, e'l consente. O bontà di Dio, che tutto hà da essere à spese vostre? Solamente volete voi la nostra volontà, e che non sia impedimento nella cera. Hor vedete sorelle quello, che Dio fa qui, perche quest'anima già si conosca per sua. Le dà quello, che hà, che è quello, che hebbe il suo figliuolo in questa vita, la quale è vna grandissima grazia. Chi più di lui douette volere uscire da questa vita? Così disse sua Maestà nella cena. Con desiderio ho desiderato. Hor come Signore non vi si parò dauanti la trauagliosa morte, della quale hauenate à morte con tanta pena? No; perche il grand'amore, e desiderio, che io hò della salute dell'anime, sop'auanza senza comparazione queste pene: e le molte che io hò patite, e patisco poi che sono nel mondo, son battanti perche io queste niente stimi. Ed è così, che molte volte hò io considerato questo, e sapendo il tormeto così incomparabile che sente, e ha sentito vna cert'anima, che io conosco, nel vedere offendere Dio, che più tosto hauria voluto morire, che soffrirlo: e pensando se vn'anima di si poca charità, che comparata à quella di CHRISTO si può dir quasi niuna, sen sua così insopportabile tormento, che douea essere il sentimento di CHRISTO nostro Signore, e che vita douea egli passare, poi che tutte le cose gli erano presenti, e ita uua vedendo sempre le grand'offese, che si fanno à suo Padre? Senza dubbio credo io che furono maggiori di quelle della sua sacratissima passione. Perche già vedeua egli allhora il fine di questi trauagli, e contento di vedere il nostrorimedio cō la sua morte, e di mostrare l'amore, che portaua à suo Padre nel patir tanto per lui, douea moderarli i dolori, come à coloro interuiene, che con forza d'amore fanno penitenze grandi, che quasi non le sentono, anzi vorriano farne più, e più, e par loro poco ogni cosa. Hor che douena accadere à sua Maestà, vedendosi in si grand'occasione di mostrare à suo Padre, quanto com pitamente fornua d'obbedirlo, e con perfetto amore del prof-

simo?

Quando la S. Madre dice qui, che l'anime di questo grado si conoscono esser di Dio per quel desiderio, che Dio pone in loro d'uscire da questa vita per vederlo, e goderlo; para d'incoscimento nō del tutto infallibile, ma molto certo mora mente, e molto probabile.

fimo? O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio? Ma il continuamente vedere tant'offese fatte à sua Maestà, e l'andar tant'anime all'inferno, tengo io per cosa sì dura, che credo, se egli nõ fusse stato più che huomo, che vn giorno di quella pena, baltaua per torli molte vite, quanto più vna sola?

C A P. III.

Continua la medesima materia, e dice d'un'altra maniera d'unione, la quale può l'anima acquistare col fauor di Dio: e quello che per ciò importa l'amor del profimo. E di gran profitto.

HOR torniamo alla nostra Colombetta, e vediamo alquanto di quello, che Dio dà in questo stato. S'intende però sempre, che hà da procurare d'andar auanti nel seruigio di nostro Signore, e nel proprio conoscimento, che se altro non facesse, che riceuer questa grazia, e come in possesso di cosa già sicura trascurasse la sua vita, e torcesse dal cammino del Cielo, che sono i comandamenti, le accaderia come al verme da cui esce il seme, perche altri se ne producano, e rimane egli morto per sempre. Dico che dà fuora il seme, perche tengo io per me, che Dio vuole, che vna grazia così grande non sia in vano conceduta, ma poi che, ch'la riceue, non se n'approfitta per se, gioui ad altri. Perche rimanendo co' desiderj, e virtù raccontate, quel tempo, che dura nel bene, sempre fa giouamento ad altr'anime, e attacca loro del suo calore, e quando già l'hà perduto, le accade rimanere con questo guadagno, che altre se ne profittino, e gusta di dare ad intendere le grazie, che Dio fa, à chi l'ama, e lo serue. Io hò conosciuto vna persona, à chi accadeua così, che stando molto perduta, gustaua, che l'altre sentissero giouamento delle grazie, che Dio à lei hauea fatte, e di mostrare il cammino dell'orazione à quelli, che non l'intendevano, e fece molto profitto. Tornò poi il Signore à darle luce, vero è, che ancora non haueua gli effetti, che si son detti. Ma quanti debbon'essere, che Dio chiama all'apostolato come Giuda, comunicandosi loro, e li chiama per farli Re come Saule, e poi per colpa loro si perdono? Donde caueremo noi forelle, che per più andar meritando, e non perdendoci come costoro, la sicurezza, che potiamo hauere, e l'obbedienza, e non torcere dalla legge di Dio, dico à quelli, a' quali egli farà tali grazie,

grazie, e ancora à tutti. Mi pare, che con tutto quello, che io n'ho detto, questa Mansione rimanga alquanto oscura; e poi che si guadagna tanto à entrare in lei, sarà bene, che non paiano rimanere senza speranza coloro, à quali Dio non dà cose tanto sopranaturali. Poi che la vera vnione si può col fauore di nostro Signore molto bene ottenere, se ci sforziamo di procurarla, con non hauer volontà se non congiunta con quella di Dio. O quanti faremo noi à dir questo, e ci parrà, che non vogliamo altra cosa, e morremmo per questa verità, come già credo hauer detto. Hor io vi dico, che quando sia questo, hauete ottenuto questa grazia dal Signore, e niente v'importi quell'altra vnione saniorita, della quale s'è ragionato, poi che il suo maggior pregio è, il procedere da questa, di ch'io dico hora. O che vnione è questa da desiderare? auuenturata quell'anima, che l'hà ottenuta, poi che viuerà in questa vita con riposo, perche niuna cosa de' successi della terra l'affliggerà, se nò fusse il vederli in qualche pericolo di perdere Dio, o vero se egli è offeso. Nè infermità, nè pouertà propria, nè la morte di chi che sia, se non fusse d'alcuno, di cui hauesse da esser mancamento nella Chiesa di Dio. Che ben vede quest'anima, che sà egli meglio quello, che fa, che ella quel che desidera. Hauete da sapere, che vi sono alcune pene, che d'improuiso nascono dalla natura, o dalla charità, come d'hauer compassione de' prossimi, nel modo che fece nostro Signore, quando risuscitò Lazzaro, questo non tolgono lo star unito con la volontà di Dio, nè anco perturbano l'anima con passione inquieta, o disordinata, e che molto duri. Quelle pene tosto passano; che com'io dissi de' gusti nell'orazione, pare che non arruino all'intimo dell'anima, ma solamente à questi sentimenti, e potenze. Si sentono nelle Mansioni passate, ma non entrano in quest'ultime, delle quali s'hà da parlare. Hor per questa maniera d'vnione, non è di mestiere quello, che s'è detto, di sospensione di potenze, che potente è il Signore per arricchire l'anime per molte strade, e condurle à queste mansioni, e non per lo scortatoio, di cui s'è detto. Ma considerate figliuole grandemente, che è necessario, che'l verme muoia, e più à spese vostre, perche nel sopra-detto, aiuta assai al morire il vederli in vira si nuoua, ma qui bisogna, che così viuendo l'uccidiamo noi altre. Io vi confesso, che sarà assai più trauaglio, ma egli hà'l suo prezzo, e così sarà maggiore il guiderdone, se n'uscirete con la vittoria. Ma che sia possibile, non v'hà dubbio, come vi sia veramente vnione
con la

con la volontà di Dio. Questa è l'unione, che tutta la mia vita hò desiderato, questa è quella, che io sempre domando à nostro Signore, e quella che è più chiara, e sicura. Ma pochi di noi dobbiamo arriuarui, ben che à chi si guarda d'offendere il Signore, ed è entrato in religione, paia d'hauer fatto il tutto. Oh che rimangono certi vermi, che non si lascian conoscere fin che, come quello che rose l'edera à Giona, non ci hanno rose le virtù, questi sono vn'amor proprio, vna propria stima, vn giudicare i prosimi, se bene in picciole cose, vn mancamento di charità verso quelli, non volendo lor bene com'à se stesso. Che se bene strascicando soddisfacciamo all'obbligo, perche non sia peccato, non arriuiamo di gran lunga, à quello che far douiamo per esser del tutto vnite con la volontà di Dio. Qual pensate figliuole, che sia la sua volontà? Che siamo del tutto perfette, per essere vna cosa seco, e col Padre, come sua Maestà domandò. Vedete quello che ci manca per arriuare à questo. Io vi dico, che ciò stò scriuendo con molta pena di uedermene tanto lontana, e tutto per mia colpa. Che non bisogna che'l Signore ci faccia per questo grandi accarezzamenti, basta quello, che ci hà dato, dandoci il suo figliuolo, che c'insegnasse il cammino. Non pensate, che stia la cosa, se si muore mio Padre, ò fratello, in conformarmi tanto con la volontà di Dio, ch'io no'l senta: e se hò trauagli, ò infermità sopportarli con contento, bene veramente, e alle uolte consiste in una certa discrezione, perche non potiamo far altro, e facciamo della necessità virtù. Quante di queste cose faceuano i Filosofi, ò d'altre tali, perche haueuano gran sapere? Noi solamente queste due, che'l Signore ci domanda. Amore di sua Maestà, e del prossimo. Qui habbiamo da faticare; offeruandole con perfezione faremo la sua volontà, e così staremo con esso vniti. Ma quanto siamo lontani, com'io dissi, dal fare per sì grande Dio, come douiamo, queste due cose? Piaccia à sua Maestà darci grazia, perche meritiamo d'arriuare à questo stato, che in nostra mano stà, se uogliamo. Il più certo segno, che sia à mio parere, di se offeruiamo queste due cose, è offeruando bene quella dell'amor del prossimo. Perche non potiamo sapere, se amiamo Dio, ben che ui siano grandi indizi per conoscerlo: Ma quel del prossimo più si conoscesse. E siate certe, che mentre più ui uedrete profitarvi in lui, più sete parimente nell'amor di Dio. Perche è sì grande quello, che sua Maestà ci porta, che in pago di quello, che habbiamo al prossimo, farà che'l suo per

molte

molte vie vada crescendo, nè posso io di questo hauer dubbio. C'importa grandemente il mirare con molta auuertenza, come ci portiamo in questo, che se è con perfezione, habbiamo il tutto fornito. Perche secondo che la nostra natura è corrotta, se non nasce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arriueremo ad hauere con perfezione quel del prosimo. Hor poi che tanto c'importa forelle, procuriamo d'andarci conoscendo nelle cose piccole, e non facendo caso d'alcune molto grandi, che così giuntamente vengono nell'orazione di proponimenti e desiderii di fare, e dire per li prosimi, e pure per sola un'anima che si salui. Perche se non seguono da poi opere conformi, non u'è perche credere, che siam per farlo. Così dico dell'humiltà, e di tutte le virtù. Son grandi l'astuzie del demonio, che per darci ad intendere, che n'habbiamo vna, non essendo così, darà mille riuolte all'inferno. E hà ragione, perche così fa gran danno, nè mai queste finte virtù uengono senza alcuna uanagloria, essendo da tal radice: come quelle che dà Dio da lei son libere, e da superbia. Io guito di uedere alcun'anime, le quali quando stanno in orazione, le pare che vorriano essere humiliate, e che fusse loro pubblicamente fatto affronto per Dio, e poi se poteffero, coprirebbero vn lor picciol mancamento, ò se non l'hanno, sentono con rammarico d'esserne imputate. Dio ce ne liberi. Hora chi questo non sopporta, molto bene si consideri, nè faccia caso di quello, che à suo parere seco ritirato determinò, che nel uero non fù della volontà, perche quando questa è uera, è altra cosa. Ma donett'essere alcuna imaginazione, che in questa fa il demonio i suoi salti, e inganni, de quali à donne, e genti senza lettere potrà far molti, perche non sappiamo intendere le differenze dell'altre potenze, e dell'imaginazione, e di mill'altre cose, che sono nell'interiore. O forelle come chiaro si vede, doue è dadouero l'amor del prosimo in alcune di voi, e doue non è con questa perfezione? Se voi intendesse quello, che questa virtù c'importa, non vi dareste ad altro studio. Quando io ueggo anime molto diligenti à esaminare l'orazione, che hanno, e molto à capo chino quando l'essercitano, che pare che non ardischino pure à muouersi alquanto, nè variare il pensiero, perche da loro non si parta vn pochetto di gusto, e di deuotione, che hanno hauto, mi fanno vedere quanto poco intendono il cammino, per donde s'acquista l'vnione, e pensano, che stia quiui tutto il negozio. Nò forelle, nò. Operare vuole il Signore, e se vedete vn'inferma, alla quale potete da-

H re qual-

re qualche ristoro, non vi curate punto di perdere questa deuotione, e compatirle. E se hà alcun dolore, ui dolga, e se farà di bisogno, digiunate uoi di quello, che mangi ella, non tanto per amor suo, quanto perche il Signore così vuole. Questa è la vera unione con la sua volontà. E se vdirete lodare assai vna persona, rallegrateui più, che se lodassero voi. Questo in verità è ageuole, che dou'è humiltà, l'esser lodata dà pena. Ma questo rallegrarfi, che si conoscano le virtù delle forelle è gran cosa: E quando vedrete in esse alcun mancamento sentirlo, come se fusse propriamente uostro, e coprirlo. Assai hò io in altri luoghi detto di questo; perche veggio, che se in ciò mancassimo, andiam perdute. Piaccia al Signore, che non sia mai; che come non manciate in questo, io vi dico, che non lascerete d'ottenere da sua Maestà l'vnione, che s'è detta. Ma quando di ciò uedrete in uoi mancamento, ben che habbiate deuotione, e fauori, insin che ui paia d'esser già arrinate à qualche sospensioncella nell'orazione di quiete (che subito pari ad alcuna, che sia fatto ogni cosa) credetemi, che non sete arrinate à vnione, e domandate al Signore, che ui dia con perfezione questo amor del prosimo, e lasciate fare à sua Maestà, che egli ui darà assai più di quello, che saprete desiderare. Pur che voi forziare la vostra uolontà à condescendere in tutto à quella delle forelle, ben che perdiate del uostro diritto. E ui dimentichiate del uostro bene, e contento, per lo contento, e ben loro, ancor che più la natura ciò contradica. E procuriate nell'occasioni, che uerranno di pigliarui fatica per leuarla al prosimo. Non pensate, che non v'habbia à costare qualche cosa. Mirate quello che costò al nostro sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte, la pati egli così penosa, come fu quella della Croce.

C A P. IIII.

Seguita nel medesimo, dichiarando maggiormente questa maniera d'orazione. Dice il molto che importa l'andare con auuertenza, perche il demonio stà grandemente suegliato per far distornare dal cominciato proponimento.

P A R M I che siate con desiderio di vedere quello, che si fa di questa Colombetta, e doue si'posa, poi che s'è inteso, che

che non è ne' gusti spirituali, nè in contenti della terra. Più alto è il suo volo, nè posso io di ciò sodisfarui fin'all'ultima Mansionione. Piaccia à Dio, che mi si ricordi, ò habbia spazio per iscrinerla. Perche son passati cinque mesi, da che io incominciai questo trattato fin à hora, e non mi sentendo la testa per tornare à rileggerlo, debbono le cose andar replicate due uolte: ma come han da seruire per le mie sorelle, ciò poco importa. Tutta via voglio io meglio dichiarare quello, che par, che sia quest'orazione d'vnione: e conforme all'ingegno mio addurrò una comparazione. Tratteremo di poi più à lungo di questa Colombetta, che non si ferma, ben che fruttifichi sèpre facendo bene à se stessa, e ad altr'anime, perche non ritroua in se vero riposo. Già haurete voi molte uolte udito, che Dio si sposa spiritualmente con l'anime (benedetta sia la sua misericordia, che tanto vuole humiliarsi) e ben che sia comparazione grossolana, non trouo io altra migliore per dar ad intendere quel, che pretendo, che il Sacramento del Matrimonio, ben che sia di differente maniera da questo di cui trattiamo, per esser tutto spirituale che differisce assai dal corporeo. Perche tutto è amore con amore, e le sue operazioni sono limpidissime, e così delicate, e soauì, che non si possono esprimere, ma sà bene il Signore darle à sentire. Hora à me pare, che l'vnione non ancora arriuua allo sponzalizio spirituale, ma come quando s'hanno due à sposare insieme, che si tratta se son conformi, e se l'vn l'altro si vogliono, e che si ueggino per maggior sodisfazione d'ambidue, così è qui presupposto, che l'accordo è già fatto, e che l'anima sia à pieno informata di quãto sia bene per lei, e determinata di fare in tutto la volontà del suo sposo, e sua Maestà conoscendo molto bene, che è così, resta sodisfatto di lei. E così le fa questa misericordia, perche vuole, che ella maggiormente il conosca, e che, come si suol dire, venghino l'una à uista dell'altro, e si congiunga ella seco. Potiamo dire, che questo sia di tal modo, perche passa in breuissimo tempo. Qui non c'è più che dare, nè riceuere, ma vn ueder l'anima per vna maniera segreta, ch'è questo sposo, che hà da prendere. Perche per uia de' sentimenti, e potenze à niun modo potrà intendere in mill'anni quello, che intende qui in breuissimo spazio. Ma come lo sposo è tale, con quella uista solamente la fa più degna, di che venghino à darli la mano. Perche resta l'anima tanto innamorata, che fa dal cãto suo, quel che può, perche non si guasti questo diuino sponzalizio. Ma se quest'anima si

trascurasse à mettere la sua affezione in cosa, che non sia egli, perderà il tutto. E la perdita è così grande, come sono le grazie, che v'è facendo, e molto maggiore, che esaggerare non si può. Si che anime christiane, le quali il Signore ha condotte à quelli termini, per lui ui prego io, che non ui trascuriate, ma che fuggiate l'occasioni. Perche in questo stato non è ancora l'anima così forte, che si possa metter in quelle, come stà da poi fatto lo sponfalizio, che è nella Mansione, che segue. Perche la comunicazione non fu più, che d'vna uista, e'l demonio v'è molto auuertito à combatterla, e à desuiare questo spōsalizio: Che poi, che la vede del tutto data allo sposo, non ardisce tanto, perche ne teme, e hà sperienza, che se vna volta l'assale, rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io vi dico figliuole, che hò conosciuto persone molto eleuate, e arriuare à questo stato, e'l demonio con la sua gran sottigliezze, e altuzia esser tornato à guadagnarle per se, perche tutto l'inferno deue vnirsi insieme per ciò fare: auuenga che, con'io dissi, non perde vn'anima sola, ma molte. Già hà egli sperienza in tal caso, perche se miriamo la moltitudine dell'anime, che per mezzo d'vna tira Dio à se, e cosa per grandemente lodarlo. E quante migliaia ne conuertiuano i martiri? Quante ne condusse al Cielo vna Donzella come Sant'Orsola. Hor quante n'haurà il Demonio perdute per opera di San Domenico e di San Francesco, e d'altri fondatori d'ordini, tutti i quali, come leggiamo, riceueuano simili grazie da Dio? Che fu questo, se non che si sforzarono di non perdere per colpa loro così diuino sponfalizio? O figliuole mie così è apparecchiato il Signore hora à farci grazia, come allhora, e in vn certo modo, se così si può dire, ancor più, come in necessità di chi voglia riceuerle, perche pochi sono, che mirino hora per l'honor suo, come allhora si faceua. Grandemente ci amiamo, e n'andiamo con molta accortezza per non perdere delle nostre ragioni. O che grand'inganno? Il Signore per sua misericordia ci dia lume per non cadere in simili tenebre. Mi potrete domandare, ò star in dubbio di due cose. La prima, che se l'anima sta così posta nella volontà di Dio, nel modo che s'è detto, che del tutto non vuol fare la sua propria, come si può ingannare? La seconda perche v'ia può entrare il demonio, con tanto pericolo, che si perda l'anima uostra, stando uoi così appartate dal mondo, e così vicine a' Sacramenti, e potiamo dire in compagnia d'Angeli? Poi che per la bontà del Signore niuna di uoi hà altro desiderio, che

rio, che di seruirlo del tutto. Che in quelli, che stanno posti nell'occasioni del mondo, non è gran cosa. Io dico, che in questo haueate ragione, che assai misericordia ci ha fatto Dio. Ma quand'io veggio, che Giuda stava trà gli Apostoli, e trattando sempre col medesimo Dio, e ascoltando le sue parole, conosco, che non c'è sicurezza. E rispondendo al primo. Se quest'anima starà sempre attaccata alla volontà di Dio, chiaro è, che non si perderà. Ma viene il demonio con certe sottigliezze gradi, e sotto colore di bene la va leuando di sotto in alcune poche cofette di lei, e mettendo in altre, che egli le dà ad intendere che non son cattive, e le va à poco à poco oscurando l'intelletto, e intiepidendo la volontà, e facendo crescer in lei l'amor proprio fin che d'vna in vn'altra cosa la va separando dalla volontà di Dio, e accostando alla sua. Con questo s'è risposto parimente al secondo; perche non è rinchiudimento così stretto, doue egli non possa entrare, ne così remoto deserto, doue egli non uada. Ma vi dico anco vn'altra cosa, che forse lo promette il Signore per vedere come si porta quest'anima, della quale egli si vuol seruire per lume dell'altre. Che meglio è, che se ella hà da esser cattiva, sia ne' principij, che quando possa à molti far danno. La diligenza che à me s'offerisce più certa; dopo il domandar sempre à Dio nell'orazione, che ci sostenga con la sua mano, e pensare molto del continuo, che se egli ci lascia, subito caderemo nel profondo, come è verità, e non hauer mai confidenza di noi medesime, poi che sarà fuor di proposito; è l'andare con auuertimento, e cura particolare considerando come ci portiamo nelle virtù, se miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna cosa, e specialmente nell'amore dell'vna con l'altra, e nel desiderio d'esser tenuta per la minore, ancora in cose ordinarie. Che se ciò consideriamo, e domandiamo lume al Signore, subito vedremo il bene, ò danno nostro. Che non pensate, che dall'anima la quale Dio conduce tant'oltre, leui si tolto la mano, e che il demonio non habbia assai che trauagliare. E à sua Maestà spiace tanto di perderla, che le dà per molte maniere mille auuertimenti interiori, sì che non può ella non conoscere il suo danno. Finalmente sia la conchiusion di questo, che sempre facciamo studio d'andare auanti, il che se non facciamo, stiamo con gran timore; perche senza dubbio vuole il demonio farci qualche trappola. Poi che non è possibile, che chi è arriuato tant'oltre, lasci d'andar crescendo, che l'amore non stà mai ozioso, e così il non profittare è molto

mal

mal segno. Perche anima, che hà preteso essere sposa del medesimo Dio, e già hà di ciò trattato con sua Maestà, ed è giunta à que' termini, che si son detti, non hà da mettersi à dormire. E perche vediate quello, che fa con quelle, che hà già per isposse, cominciamo à trattare delle seste Mansioni, e vedrete quanto è poco tutto quello, che potremmo seruire, e patire, e fare per disporci à grazie sì grandi. Che potrà essere, che il Signore habbia ordinato, che mi sia stato comandato à scriuer questo, perche messi gli occhi nel premio, e uedendo quanto la sua misericordia è senza numero, poi che vuole à vermicelli così communicarsi, e scoprirsi; ci dimentichiamo de' nostri piaceruzzi di terra, e fissata la vista nella sua grandezza, corriamo infiammate nel suo amore. Piaccia à lui, che io accerti à dichiarare qualche poco di cose tanto difficili; che se sua Maestà non muoue la penna, sò io molto bene, che sarà impossibile. E se non hà da essere per uostr'utile, lo prego, che non mi lasci accertare à dir cosa ueruna; poi che sua Maestà, che per quanto io posso di me conoscere, non hò altro desiderio, se non che sia lodato il suo nome. E noi sforziamoci di seruire à vn Signore, che paga sì bene ancora nella terra, per donde alcuna cosa si raccoglie di quello, che ci darà nel Cielo, senza i disgusti delli trauagli, e pericoli che si patiscono in questa uita: i quali se fusimo sicure di non perderlo, e di non l'offendere, douremmo desiderare per riposo, che non fornissero sin alla fine del mondo, patendo per sì buono Dio, Signore, e Sposo nostro. Piaccia à sua Maestà, che meritiamo di farli qualche seruigio, senza tanti mancamenti, quanti habbiamo sempre ancora nell'opere buone: e così ci conceda. Amen.

MANSIONI VI.

Sono in quelle vndici Capi.

Il primo tratta come incominciando il Signore à fare grazie maggiori, si prouano trauagli più grandi: ne dice alcuni, e come in quelli si portano coloro, che già stanno in queste Mansioni. è buono per chi interiormente li patisce.

HOR veniamo col fauore dello Spirito Santo à ragionare delle Seste Mansioni, doue l'anima già resta ferita dell'amore

more dello sposo: e procura più la solitudine, e rimuouersi per quanto può conforme al suo stato, da tutto quello, che le può impedire questa solitudine. Stà così scolpita nell'anima quella uista, della quale nella passata Mansion s'è detto, che ogni suo desiderio è di ritornarla a godere. Già dis'io, che in questa orazione non si vede cosa ueruna, che si possa chiamare vedere, nè ancora con l'imaginazione. Dico poi veduta per la comparazione, ch'io diedi. Già rimane l'anima molto bene risolta di non pigliare altro sposo: ma lo sposo non mira i grandi desiderij, che ella ha di uenire horamai allo sponfalizio, che ancora vuole, che maggiormente il desideri, e che le costi qualche cosa vn tal bene, che è maggiore d'ogni bene, e che quanto si può fare, e patire è poco per vn'acquisto sì grande. Io vi dico figliuole che molto bene ci bisognano il segno, e la dimostrazione, che già s'hà di lui, per potere portarsi auanti. O Dio m'aiuti, e quali sono i traugli interiori, e esteriori che si patiscono, fin'all'entrare nella Sesta Mansion? Io alle uolte certamente li considero, e temo, se si sapessero prima, che saria diifficilissima cosa alla natural fiacchezza il determinarsi a poterli soffrire, e risoluerli a patirli, per beni quanto si voglia grandi, che se le rappresentassero, saluo se altri non fusse arriuato alla settima Mansion, che quiui nulla si teme, nè si rappresenta all'anima cosa sì dura, che ella non sia fondatamente risolta a patire per amor di Dio. E di questo è cagione, perche ella quasi sempre stà congiunta a sua Maestà, e da lui le viene la forza. Credo, che sarà bene il raccontare alcuni di que' traugli, de' quali io sò, che con certezza si patiscono: ma forse non tutte l'anime saranno condotte per questo cammino; ben che io grandemente dubiti, che ò d'vna ò d'altra maniera patiscano traugli della terra quell'anime, che di volta in volta godono sì dadouero cose del Cielo. E se bene io quanto à me non credeua trattar di questo, hò pensato poi nondimeno, che alcun'anima, che in ciò si uegga, haurà gran cōsolazione di sapere quello, che passa in coloro, a' quali Dio fa simili grazie; perche allhora veramente pare, che sia il tutto perduto. Non andrò io con quell'ordine, col quale succedono, ma come mi uerranno à memoria: e uoglio cominciare da' più piccoli, e prima da vn bisbiglio delle persone cò le quali si tratta, e di quelle ancora con le quali non si pratica, ma che ch' in questo si troua, stima, che potriano alla lor uita hauer qualche memoria di lei, e tenere che si fa Santa, che fa cose estreme per ingannare il mondo,

mondo, e per fare che paiano cattiu i gli altri, che sono migliori christiani senza queste cerimonie, e che s'hà da notare, che altre non ve ne sono, fuor che procurare di ben attendere all'osservanza di quello, che ricerca il suo stato. Quelli che haueua per amici, se le fanno lontani, e son quelli, che più la mordono, cosa che grandemente dispiace. Come il dirsi, che quell'anima v'è perduta, e notabilmente ingannata: che quelle son cose del demonio: che hà da essere come quella, e quell'altra persona che si perdetto, e occasione che cada la virtù: che mena ingannati i confessori, a' quali queste cose son dette, e portati loro esempi di quello che auenne ad alcuni, che per tal uia si perdettero: e mille maniere di tali detti, e bisbigli. Io sò d'una persona, la quale hebbe gran paura di non hauerà trouare, chi la confessasse, secòdo che tali cose passauano, le quali per esser molte, non accade à trattenerfi nel raccontarle. E peggio è, che non passano così tosto, ma accompagnano tutta la uita, e l'andarfi auuertendo l'un l'altro, che si guardino di trattare con simili persone. Mi direte, che v'è ancora, chi dica bene. O figliuole, e quanto son pochi, che credano questo bene in comparazione de' molti che l'abborriscono? Tanto più, che questo d'esser lodata e vn'altro trauaglio maggiore de' narrati, perche vedendo l'anima chiaramente, che se hà alcun bene, è dono di Dio, e suo in niuna maniera, perche poco prima si uide molto pouera, e posta ne' peccati, è à lei, almeno ne' principij, vn tormento intollerabile, che da poi per alcune ragioni non sente tanto. La prima perche la speranza le mostra chiaro, che così tosto dicon bene, come male, e così non fà più stima dell'vno, che dell'altro. La seconda perche il Signore le hà dato più lume per conoscere, che niuna cosa buona è di lei, ma dono di sua Maestà, e come se vdisse quelle lodi di terza persona, dimenticarsi d'hauer quini qualche parte, si volta à lodare Dio. La terza, se hà ueduto alcune anime approfittate di uedere le grazie, che Dio le fà, pensa che sua Maestà pigliò questo mezzo, che la teneessero per buona, non essendo tale, perche à quelle ne venisse bene. La quarta perche hauendo più dauanti l'honore, e la gloria di Dio, che la sua, se le toglie vna tentazione, che s'hà ne' principij, che quelle lodi che à lei si danno, siano per distruggerla, nel modo che d'alcune hà ueduto: e nulla si cura d'essere honorata in cambio, che vna volta almeno sia lodato Dio per suo mezzo, e venga poi, quel che vuole. Queste, e altre ragioni placano la gran pena, che danno queste lodi, ben che quasi

quasi sempre di qualche modo si senta, se non è quando nè poco nè molto si considerano. Ma senza comparazione maggior trauaglio, de' raccontati è il vederfi in pubblico tener per buona senza ragione. E quando di già arriua à non sentir di ciò molta pena, assai meno di quell'altre cose la sente; anzi se ne rallegra, e le sono come vna musica molto soaue. Questa è gran verità, e più tosto fortifica l'anima, che l'addebilisca, perche già la speranza la tiene ammaestrata del gran guadagno, che le viene per questa via. Le pare, che non offendono Dio coloro, che la perseguitano; anzi che sua Maestà lo permette per suo gran guadagno, e conoscendolo chiaramente, si volge uerso di loro con vn amore particolare molto tenero, parendole, che quelli le sieno maggiormente amici, e che le danno più da guadagnare, che quelli che dicono bene. Suole ancora dare il Signore grandi infermità. Questo è trauaglio maggiore, e specialmente quando sono dolori acuti, che se sono vehementi, questo in parte mi pare il maggiore, che si proua in terra, dico esteriormente, e v'entrino, quanti se ne vogliono, se egli però è di que', ch'io dico, perche disordinano l'interiore, e l'esteriore di maniera, che ne resta vn'anima talmente angustata, che non sà che fare di se stessa: e molto più volentieri patirebbe in vn subito, qual si uoglia martirio, che questi dolori. Se bene nel colmo della loro acerbità non durano tanto, che Dio finalmente non dà più di quello, che si può soffrire, e dà prima la pazienza. Ma d'altri gran dolori così d'ordinario, e infermità di molte maniere, io conosco vna persona, la quale da che il Signore cominciò à farle questa grazia, che s'è detta, che sono quarant'anni, non può dire con uerità d'essere stata vn giorno senza dolori, e altre maniere di patire, dico di mancamento di sanità, senza altri grandi trauagli. Vero è, che era stata molto cattina, e per l'inferno, che meritaua è poco, quanto patisce. Altre, che non hauranno offeso tanto il Signore, condurrà egli per altro cammino. Ma io sempre eleggerei quello del patire, almeno per imitare nostro Signor GIESV CHRISTO, ben che specialmente altro guadagno non vi fusse, che sempre ve ne son molti. Oh se hora tratteremo de gli'nteriori, parranno quest'altri assai piccoli, pur che s'accerti à mostrarli, che è impossibile della maniera, che passano. Cominciamo dal tormento, che dà, l'incontrarsi in vn Confessore così accorto, e poco sperimentato, che non è cosa, che tenga per sicura, il tutto teme, in tutto mette dubbio, come vede cose straordinarie, e specialmente se vede

I in quel-

in quell'anima, à cui accadono, alcuna imperfezione, che subito par loro, che hanno da esser Angeli quelli, a' quali Dio fa queste grazie, cosa impossibile mentre si stà in questo corpo. Subito s'attribuisce ogni cosa al demonio, ò alla melanconia, di che il mondo è sì pieno, che io non me ne marauiglio, che il demonio per questo cammino faccia tanti danni, & che i Confessori habbino gran ragione di ciò temere, e di molto bene considerarlo. Ma la pouer'anima, che v'col medesimo timore, e ricorre al Confessore come à giudice, e egli la condanna, non può fare, che non riceua gran tormento, e disturbo. Il che quanto sia gran trauaglio, solamente intenderà, chi sarà passato per lui. Perche vno de' gran trauagli, che quest'anime patiscono, e specialmente se sono state cattive, è il pensare, che per li peccati loro habbia Dio à permettere, che sieno ingannate. E se bene quando sua Maestà fa loro la detta grazia, hanno sicure, e non possono credere, che sia altro spirito, che di Dio, come è cosa, che tolto passa, e'l ricordo de' peccati riman sempre, e vede in se mancamenti, che mai non lascia d'hauerne, subito torna questo tormento. Quando il Confessore l'assicura, si placa, se ben torna: ma quando egli l'aiuta col più temere, è cosa quasi insopportabile. E specialmente quando dopo questo vengono certe aridità, che pare, che altri non si sia mai ricordato di Dio, nè habbia da ricordarsene. E quando ode parlare di sua Maestà, è come di persona, di cui vn gran pezzo prima habbia udito ragionare. Ma tutto è niente, se non viene sopra questo, il parere, che non sà informare i Confessori, e che li tiene ingannati. E ben che più pensi, e vegga, che nè ancora sente vn primo moto, che non discopra, e non dica, niente gioua. Che l'intelletto stà tanto oscuro, che non è capace di vedere la verità, ma solamente credere quello, che l'imaginazione le rappresenta, la quale allhora è Padrona, insieme con gli spropositi, che'l demonio vuol porle dauanti, à cui deue nostro Signore dar licenza per prouarla, che procura egli darle ad intendere, che è riprouata da Dio, mentre in molte cose la combatte, cō vna angustia interiore così sensibile, e intollerabile, che io non sò, à che si possa paragonare, se non à coloro che patiscono nell'inferno. Perche niuna consolazione s'ammette in questa tempesta. E se si pretende dal Confessore, pare, che si sieno seco accostati tutti i demoni, perche egli più la tormenti. E così trattando vno con vn'anima, la quale staua in questo tormèto, poi che le era passato, trouaua essere pericolosa stretta, per esse-
re di

re di tante cose insieme congiunte; e le diceua, che quando fusse stato così, ne l'hauesse ella auuifato; e sempre era tanto in ciò peggio, che egli venne à conoscere, che il fare altrimenti nõ era più in suo potere. Poi se voleua pigliare vn libro vulgare gli accadeua non intenderne più, che se non hauesse saputo lettere, perche allhora non era il suo intelletto capace. Finalmente non hà alcun rimedio questa tempesta, se non aspettare la misericordia di Dio, il quale d'improuiso con vna sua parola, ò con qualche occasione, che pare à caso successa, rasserenata si tosto ogni cosa, che pare, che quell'anima non sia stata mai annuolata, secondo che rimane piena di Sole, e di molto maggiore consolazione. E come chi è scampato d vna pericolosa battaglia con l'acquisto della vittoria, rimane lodando nostro Signore perche egli è stato, che ha combattuto per lei, e che hà vinto. Perche molto chiaramente conosce, che ella non può cosa veruna, e che tutte l'armi, con le quali si poteua difendere, le pare di vedere in mano del suo nemico, e conosce anche manifestamente la sua miseria, e'l poco che noi potiamo, se'l Signore ci abbandonasse. Per ciò conoscere, pare, che già non ci bisognii considerazione; perche l'esperienza ond'ella nel passare per queste cose s'è veduta del tutto inhabile, già le fa intendere il nostro niente. Perche se bene non dee stare senza grazia, poi che con tutto questo tormento non offende Dio, nè l'offenderebbe per cosa del mondo, stà ella nondimeno così ascosa, che nè ancora le pare d'hauere vna scintilla molto piccola dell'amor di Dio, nè che l'hebbe già mai. Perche se ella hà fatto alcun bene, ò sua Maestà le hà conceduta qualche grazia, tutto le pare cosa sognata, e che fu vn traudere. I peccati chiaramente vede, che gli hà commessi. O GIESÙ che cosa è vedere vn'anima abbandonata di questa sorte? e quanto poco le gioua qual si voglia consolazione della terra? Ma però non pensate sorelle, se alcuna volta vi vedrete così, che i ricchi, e quelli che hanno libertà, hauranno à questi tempi maggior rimedio. Nò, nò, che à me pare, come se a' dannati si ponessero auanti tutti i diletti del mondo, che non basteriano per dar loro alleggiamento, anzi crescerebbono loro il tormento, che così quã sieno di sonuallò, e niente vagolino le cose della terra. Vuole questo gran Dio, che conosciamo lui, e la nostra miseria, che grandemente importa per le cose più auanti. Hor che faria questa pover'anima, quando se ne passasse così molti giorni? Perche se fa orazione, è come se non la facesse, per sua consolazione di-

co, che non le passa all'interiore, nè intende non pure quello, che ora, ma nè anco se stessa, ben che l'orazione sia vocale, che per la mentale non è tal tempo, auuenga che le potenze all'horra per lei non son buone. Anzi la solitudine fa maggior danno, che per lei è vn'altro tormento, perche non comporta star con persona, nè che se le parli. E così per molto che ella si sforzi, vada con vn disgusto, e si mal condizionata nell'esteriore, che bene il dà grandemente à vedere. Saprà forse dire quello, che hà? è indicibile. Perche sono angustie, e pene spirituali, alle quali non si sa metter nome. Il miglior rimedio, non dico, perche si tolga, che per questo io no'l ritrouo, ma perche si possa soffrire, è attendere à opere di charità, e esteriori, e sperare nella misericordia di DIO, il quale non manca mai, à chi spera in lui. Sia benedetto per sempre. Amen.

C A P. I I.

Tratta d'alcune maniere con le quali DIO risueglia l'anima, nelle quali non pare, che sia, che temere. Ben che sia cosa molto eleuata, e le grazie sien grandi.

D'ALTRI trauagli, che danno esteriormente i demoni, perche non debbon'essere così ordinari, non occorre ragionare. Nè sono in gran parte così penosi; auuenga che per molto che faccino, non arriuanò à inhabilitare così le potenze à parer mio, nè à perturbare l'anima della detta maniera. Perche finalmente le rimane ragione per pensare, che non possono far più di quello, che il Signore dà lor licenza, e quando questa non è perduta, tutto è poco in comparazione di quello, che s'è raccontato. Anderemo dicendo altre pene interiori, che in queste Mansioni si prouano, trattando differenze d'orazioni, e grazie del Signore, alcune delle quali, come si vedrà per quello, che lasciano il corpo, son più dure à patire, che le raccontate. Ma non meritano nome di trauagli, nè è ragione, che gliele poniamo, per essere grazie del Signore così grandi, e che l'anima nel mezzo di loro conosce, che così sono, e molto fuora de' suoi meriti. Viene questa pena così grande già all'entrare nella settima Mansioni, con altre assai, delle quali dirò alcune, che tutte non saria possibile, nè meno dichiarare come sono, perche vengono da più alto legnaggio, che le dette di sopra. E se io in quelle

in quelle, con essere elleno di più bassa lega, non hò potuto altro dichiarare, che quello, che n'hò detto, manco potrei di que-
 st'altre. Il Signore in tutto mi fauorisca per li meriti del suo
 figliuolo. Amen. Pare, che assai habbiamo lasciato la colóbet-
 ta, e non è così; perche questi trauagli son quelli, che le fanno
 tener più alto volo. Ma cominciamo hora à trattare della ma-
 niera, con che si porta con essa lo sposo, il quale prima che sia
 conchiuso lo sponsalizio del tutto, si fa molto bene desiderare
 per certi mezzi così, delicati che l'anima nõ li conosce, nè credo
 io potere arriuare à darli ad intendere, se nõ forse à coloro che
 per di qui son passati. Perche sono alcuni impulsi così delicati,
 e sottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che io non
 sò a che cosa paragonarli, che loro stia bene. Sono assai diffe-
 renti da quanto potiamo noi procurare, e ancora da' gusti, che
 si son detti. Che molte volte stando la medesima persona tra-
 scurata, e senza hauere memoria di Dio, sia Maestà la risue-
 glia à modo di saetta, e di tuono. E se bene non sente romore,
 benissimo conosce l'anima, che fu chiamata da Dio, e cõ tanta
 chiarezza, che alle volte, e spezialmente ne' principij, la fa stre-
 morire, e lamentare senza hauer cosa, che le dolga. Sente che
 foauissimamente è ferita, ma non conosce come, nè chi la feri.
 Conosce bene, che è cosa preziosa, nè mai vorrebbe esser sana.
 Si lamenta con parole d'amore, ancora esteriori, senza potere
 altra cosa fare al suo sposo, il quale conosce, che stà presente,
 ma non vuole manifestarsi. E assai gran pena, ben che soaue, e
 se vuole non sentirla, non può: nè vorria, che se le passasse mai;
 perche le sodisfa molto più, che quãdo senza pena è assorta nel-
 l'orazione di quiete. Io stò sorelle struggèdomi per darui ad in-
 tédere questa operazione d'amore, nè sò come; perche par cosa
 cõtraria, che l'amato dia chiaraméte ad intédere all'anima, che
 stà seco, e à lei parere, che la chiami con vn segno così certo, che
 non può dubitarne, e con vn sibilo così penetratiuo per esser in-
 teso dall'anima, che non può ella lasciare d'udirlo. Nè altro
 pare, se nõ che parlàdo lo sposo, il quale stà nella settima Man-
 sione di questo modo, che non è ragionamento formato, tut-
 ta la gente, che stà nell'altre, nè sensi, nè imaginazione, nè poten-
 ze non ardiscono far mouimento. O mio potente Dio, quanto
 grandi sono i vostri segreti, e quanto differentile cose dello spi-
 rito, da tutto quello che può con segni corporali darsi ad in-
 tendere. E poi che non c'è cosa, con che possa dichiararui que-
 sta così piccola, che potrà farsi nelle grandissime, che uoi ope-
 rate.

rate nell'anime? Fà nell'anima questo celeste sibilo operazione così grande, che ella stà disfacendosi di desiderio, nè sà, che comandare, perche le par chiaramente, che seco stia il suo Dio. Mi direte se ciò conosce, che desidera? che le dà pena? che maggior ben vuole (Io no'l sò: sò, che patisce, e le arruina questa pena alle uiscere. E sò, che quando ne tira fuori la saetta, chi le ferisce, ueraméte pare, che con quella le cavi fuora; tale hà sentimento d'amore. Staua io hora pensando, se forse da questo fuoco di caldano acceso, che è il mio Dio, scintillaua alcuna fauilla, e daua nell'anima di maniera, che le faceua sentire quel focoso incendio, il quale come non bastaua per consumarla, ed è così diletteuole, rimane ella con quella pena, e toccandola quella fauilla, cagiona in lei quella operazione. E questa mi pare la miglior comparazione, che io habbia accertato à darne. Perche questo foaue dolore, non è dolore, nè stà in vn medesimo essere, ben che duri alle volte vn gran pezzo, e altre tosto fornisca, come piace al Signore di comunicarlo; che non è cosa, che per via humana si possa procurare. Ma se bene dura alle volte vn buon pezzo, si parte, e ritorna, in fine non è mai permanente, e per ciò non fornisce di bruciar l'anima, in cui mentre v'ella accendendosi, muore la fauilla, e rimane con desiderio di tornare à patire quell'amoroso dolore, che ella le cagiona. Qui non è da dubitare, che sia cosa mossa dalla natura, nè da melanconia cagionata, nè meno inganno del demonio, o falsa apparenza, perche si dà ella molto bene ad intendere, come mouimento da quel luogo, doue stà il Signore, che è immutabile. Che non sono queste operazioni come quelle dell'altre deuotioni, doue l'ingolfamento del gran gusto ci può far dubitare. Qui stanno tutti i sentimenti, e le potenze senza essere à modo veruno spiritualmente afforta, considerando, che potrà essere, senza punto disturbare, nè poter accrescere, o tor via à mio parere quella dilettofa pena. La persona, à ch'nostro Signore farà questa grazia, che se l'hà già riceuta, in leggendo questo il conoscerà; gli renda molte grazie, che non hà da temere, se sia inganno, ma tema d'hauerà essere ingrata à grazia sì grande, e procuri di sforzarsi à seruire, e à migliorare in ogni cosa la sua vita, e vedrà in quello che parerà, e come riceverà sempre più. Ben che vna persona, à cui fù dato questo, se ne passasse alcuni anni cò esso, e cò tal grazia staua grandeméte sodisfatta, di modo che se bene hauesse seruito al Signore moltitudine d'anni con gran trauagli, con essa nondimeno faria rimasa molto ben pagata.

pagata. Sia egli benedetto per sempre mai. Amen. Potrà essere, che vi fermate nel pensare, come sia in questo più sicurezza, che nell'altre cose. A mio parere per queste ragioni. La prima è, perche il demonio, non dee mai dar pena così soaua come questa. Potrà, ben dare soauità, e diletto, che paia spirituale, ma congiungere pena, e sì grande, con quiete, e gusto dell'anima, non è di sua facultà. Che tutte le sue possanze stanno per di fuori, e le sue pene, quando egli le dà, non son mai al parer mio soaua, nè con pace, ma inquiete, e con guerra. La seconda perche questa serena tempesta vien d'altra regione, che non son quelle, che egli può dominare. La terza per li grā profitti, che ne restano nell'anima, che sono per lo più determinarsi a patire per Dio, e desiderare d'hauer molti trauagli, e rimanere più resoluta di separarsi da' contenti, e conuersazioni della terra; e altre simili cose. Che non sia traedere è chiarissimo; perche ben che altre volte il procuri, ciò non potrà contrasfare ed è cosa tanto notoria, che à niun modo si può traedere, dico, parer che sia, non essendo; nè hauer dubbio che sia. Che se alcuno ne restasse, sappia che non son veri impeti, dico, se dubiterà trà se, se l'hebbe, o no; perche così si danno à sentire, come all'orecchie vna gran voce. Melanconia non può essere, perche ella fabbrica tutti i suoi capricci nell'imaginazione, e questo procede dall'interiore dell'anima. Potrebbe essere, ch'io m'ingannassi, ma fin che io non ne senta altre ragioni, da chi l'intèda, sempre starò in questa opinione: E così sò io d'vna persona molto piena di timore di questi inganni, che di questa orazione non potette hauerlo mai. Suole ancora nostro Signore hauere altre maniere da suegliar l'anima; come stando ella vocalmente orādo, e fuor di pensiero di cosa interiore, pare che le venga d'improuiso vna diletteuole infiammazione, come se venisse di subito vn'odore così grande, che si comunicasse per tutti i sensi. Non dico, che sia odore, ma ne dò questa comparazione, o come cosa di questa maniera, solamente per dare à sentire, che lo sposo è quiui, il quale muoue nell'anima vn soauo desiderio di godere di lui. E con questo riman disposta per fare atti grandi, e dar lodi à nostro Signore. L'origine di questa grazia, è di doue s'è detto, ma qui non è cosa, che dia pena, nè i desiderij di godere Dio son penosi, e'l sentir questo all'anima è più d'ordinario. Nè qui pare à me, che sia cosa da temere, per alcune delle dette ragioni, ma procurare di riceuere questo fauore con rendimento di grazie.

CAP. III.

Tratta della medesima materia, e dice del modo, con che DIO parla all'anima, quando è seruito di farlo. E auuertisce come hanno in ciò à portarsi, e non seguire il lor parere. Mette alcuni segni per conoscere, quando non è inganno, e quando è. E di grandissimo giouamento.

VN altra maniera hà Dio da risuegliar l'anima, la quale se bene in qualche modo par maggior grazia, che nõ sono le narrate, può nondimeno esser più pericolosa, e perciò m'intratterò io in lei alquanto. Questa è, di certi ragionamenti, che egli fa in molti modi con l'anima, alcuni de' quali pare, che venghino di fuori, alcuni dal più intimo dell'anima, altri dalla superiore parte di lei, e altri così nell'esteriore, che si sentono con l'orecchie, parendo esser proferite con voce formata. Alcuna volta, e molte può parere, che siano, e non sono, e spezialmente in persone di debile immaginazione, o di notabile melanconia. Di queste due maniere di persone non è à mio parere da far conto, ben che dichino, che veggono, e odono, e intendono, nè inquietarle con dire, che è il demonio, ma vdirle come persone inferme, rispondendo loro la Priora, o'l Confessore, à chì lo diranno, che non ne faccino caso veruno, che non è questa la sostanza per seruire à Dio, e che molti hà ingannati il demonio per questa via, e per non affliggerla, che forse à lei non sarà così. Ma se le dicono, che è melanconia, non finirà mai, e giurerà, che lo vede, e l'ode, e perche le par così. Vero è, che bisogna far opera di leuarle l'orazione, e'l più che si potrà, che non faccia conto di quel, che dice. Perche suole il demonio profitarsi di quest'anime così inferme, se bene non è per danno loro, nondimeno per quello d'altri. Hà sempre da temersi di queste cose, fin che si v`à conoscendo lo spirito. E dico, che ne' principij è sempre meglio il distorglielo; perche se sono da Dio, e maggiore aiuto per andare innanzi, e più tosto, quando è prouato cresce. Ed è così, ma non si faccia assai angustiendo, e inquietando l'anima, perche ella veramente non può farn'altro. Hor tornando à quello, che io diceua de' ragionamenti con l'anima, di tutte le maniere, ch'io dissi, possono essere, e di Dio, e del demonio, e della propria immaginazione.

Dirò

Dirò (se saprò farlo) col fauore del Signore i segni , che sono in queste differenze , e quando questi ragionamenti sono pericolosi . Perche trà gente d'orazione molt'anime sono , che gli sentono, e vorrei sorelle, che non pensaste di far male dâdo loro, ò non dando credito . Quando sono per accarezzarne voi medesime solamente, ò per auuertimento de' vostri difetti, uègano donde si voglino, ò siano vere , ò paiano benche non siano, poco importa . D'vna cosa v'auuertisco, che non pensiate, ben che sieno da Dio, esser per questo migliori, che assai parlò egli a' Farisei, e tutto il bene consiste , in come si seruono per profitto loro di queste parole . E di niuna , che bene non sia conforme alle Sacre Scritture , facciate più caso , che se l'vdisse dal medesimo demonio . Perche ben che sieno dalla vostra debile imaginazione, e di mestiere pigliarle, come vna tentazione di fede . E così resistete sempre, perche da voi si leuino , e si leueranno , auuenga che sieno di poca forza . Hor tornando al primo, venga egli dall'interiore, ò dal superiore, ò dall'esteriore niente importa per fare, che non sia di Dio , e i più certi segni che se ne possino hauere à mio parere son questi . Il primo, e' il più uero è, la possanza, e' il dominio che porta seco, che è parlando, e operando . Mi dichiaro più . Stà vn anima in tutta la tribolazione, e solleuamēto interiore che di sopra s'è detto, e con oscurità d'intelletto, e aridità, e con una di queste parole, che dica solamente, non ti dar pena, rimane senza veruna , e quietata, e con gran lume, tolta via tutta quella pena, la quale pareua , che tutto il mondo , e tutti i letterati , che si fussero vniti insieme à darle per ciò ragioni con quanto haueſſero traugiato, non hauriano potuto leuarle . Se ne stà afflitta e tutta piena di timore per hauerle detto il suo Confessoro, ò altri, che quello, ch'ell'hà, è spirito del demonio , e con vna parola , che se le dica, solamente , Son'io, non hauer paura, se le toglie del tutto, e rimane consolatissima, e parédole, che niun sia per esser bastante, à farle credere altra cosa . Stà molto dolente d'alcuni negozi grani, non sapendo , com'habbino da succedere . Intende, che si quieti, che'l tutto passerà bene, e rimane con certezza, e senza pena, e molt'altre cose di questo modo . Il secondo segno è, vna gran quiete, che resta nell'anima, e raccogliemēto deuoto, e pacifico, e disposizione per le lodi di Dio . O Signore se vna parola madata à dire (per quello che dicono) per vn vostro paggio (se almeno quelle che s'odono in questa Mansioni, non son dette dallo stesso Signore, ma da vn'Angelo) hà

tanta forza, che valore imprimerete voi in quell'anima, che per amore stà legata con voi, e voi con lei? Il terzo segno è, non partirsi queste parole dalla memoria per molto tempo, e alcune non mai, come si dimenticano quelle, che da gli huomini s'ascoltano, le quali ben che sieno molto graui, e di letterati, non teniamo così scolpite nella memoria, nè meno, se sono di cose à venire, le crediamo, come queste, delle quali rimane vna gran certezza di maniera, che se bene alle volte in cose al parere humano impossibile, nasce alcun dubbio, se faranno, o no, e ne va l'intelletto alquanto vacillando, nella medesima anima stà ferma vna sicurtà, che non si può muouere, se ben pare, che vada il tutto al contrario di quello, che ella vdi, e passano anni, che non se le toglie quel pensiero, che Dio adoprerà altri mezzi non intesi da gli huomini, e che finalmente in quel modo hà da seguire, e in effetto segue. Ben che, com'io dico, non si lasci di patire, quando il negozio si vede camminare impedito, e fuiato. Perche come l'operazioni, che hebbe al tempo di quel ragionamento, e la certezza che allhora le rimase; che fu da Dio, son già passate, queste dubitanze se fu dal demonio, o dal l'imaginazione piglian luogo, niuna delle quali al tempo, che le succede, può accaderle, anzi che morirebbe per quella verità. Ma con tutte l'imaginazioni, che dee poi suggerire il demonio per dar pena, e auuilir l'anima, e spezialmente se è in negozi, che in succedere, quello che s'intese, hanno da seguirne molti beni dell'anime, e sono opere per gran seruigio di Dio, e in quelle è molta difficoltà, per disturbo delle quali mette egli ogni suo sforzo, almeno non potendo altro fare, indebolisce la Fede. Che gran danno è, il non credere; che Dio è potente per far opere, alle quali i nostri intelletti non arriuanò. Con tutti questi combattimenti, ben che non manchi, chi dica alla medesima persona, à chi son fatti i detti ragionamenti, che sono spropositi (dico i Confessori, con i quali si trattano queste cose) e con quanti mali successi accaderanno, per dare ad intendere, che non si possono effettuare, rimane in lei, non sò io donde, vna scintilla così viua, che seguirà, ben che ogn'altra speranza sia morta, che non potria ben che volesse, non restar viua quella scintilla di sicurtà: e finalmente, com'io dissi, si verifica la parola del Signore, e rimane l'anima tanto contenta, e allegra, che non vorria se non sempre lodare sua Maestà, e molto più per vedere effettuato quello, che le fu detto, che per l'opera istessa, ben che grandemente le importi. Non sò, quel che si voglia

voglia dire, che l'anima stimi tanto, che queste parole rieschino vere, che se la medesima persona fosse colta in qualche bugia, non credo, che l sentirebbe tanto. Come se ella in questo potesse più, oue non dice, se non quello, che a lei è detto. Infinite volte si ricordaua d'intorno à ciò vna certa persona di Giona Profeta, quando temeuà, che Ninue non haueua da perdersi. In fine poi che è spirito di Dio, è ben ragione che se gli habbia questa fedeltà, desiderando che non sia tenuto per falso, poi che è la somma verità. E così porge grande allegrezza, quando dopo molti aggiramenti, e in cose difficilissime si vede la promessa di quelle parole adempire, ben che di ciò habbino à seguire alla medesima persona grā trauagli, i quali più tosto vuol parire, che lasciar di vedere esequito quello, che tiè per certo, che le dicesse il Signore. Forse non tutte le persone faranno di questa fiacchezza, se tale si può dire, che non posso io per mala cosa biasimarla. Se tali ragionamenti sono dall'immaginazione, veruno di questi segni non hanno, nè certezza, nè pace, nè gusto interiore. Se non che potria accadere (e anche sò io d'alcune persone, alle quali è accaduto, stando elleno molto afforte nell'orazione di quiete, e sonno spirituale) che alcune sono così debile di complessione, ò d'immaginazione, nè sò io perche, le quali veramente in questo gran raccoglimento stanno così fuora di loro, che nell'esteriore nulla sentono. E stanno i sensi loro così addormentati, che come accade à vna persona, che dorme, (e forse nel vero stanno dormendo) mentre stà sognando, par loro, che altri con esse ragioni, e anco veggonno delle cose, e pensano, che sieno da Dio, ma finalmente lasciano effetti come di sogno. Potrebbe ancor essere, che chiedendo vna cosa à nostro Signore affettuosissimamente, paresse loro, che quello, che vogliono, lor fosse detto: e questo accade alle uolte. Ma chi haurà molta sperienza de' parlar di Dio, non potrà in questo à mio parere ingannarsi. Dell'immaginazione, e del demonio v'è assai che temere, ma se vi sono i segni, ch'io dissi di sopra, può altri ben assicurarsi, che sieno da Dio. Se bene non di maniera, che è cosa graue quella, che gli è detta, e s'habbia da metter in opera per se, ò per negozi di terze persone non faccia mai cosa veruna, nè le passi per lo pensiero, senza parere di Cōfessoro letterato, accorto, e seruo di Dio, ben che più, e più intenda, e le paia chiaro, che sia da Dio. Perche così vuole la Maestà sua, e non è lasciar di fare quello, che egli comanda, poi che ci hà detto, che noi reniamo il Con-

fessoro in suo luogo, doue non si può dubitare, che sieno parole sue, e che aiutino à dar animo, se'l negozio è difficile. E nostro Signore metterà in animo al Confessoro, e gli farà credere, che è suo spirito, quando egli uorrà, e quando nò, altri non è à più obbligato, che à fare quanto s'è detto. Che il seguitare in queste cose il proprio parere, hò io per cosa molto pericolosa, e però forelle v' ammonisco da parte di nostro Signore, che mai non v'accada. V'è vn'altra maniera, con la quale nostro Signore parla all'anima, che io tengo per me certissimo, che da lui sia, con alcuna visione intellettuale di cui più auanti dirò. Questa facendosi nell'intimo dell'anima, à lei pare chiarissimamente sentir dire quelle parole al medesimo Signore col suo interno vdito, e così nel segreto, che la stessa maniera d'intenderle con l'operazioni, che fa la medesima visione, assicura, e dà certezza, non potere il demonio quini hauer parte. Lascia grandi effetti per ciò credere, almeno v'è sicurezza, che non procede dall'imaginazione, e chi v'haurà auuertenza può ancora hauerla di questo per tali ragioni. La prima perche deue esser differenza nella chiarezza del parlare che è così chiaro, che d'vna sillaba, che manchi di quello, che intere, si ricorda, e se si disse con vno stile, ò con vn'altro, ben che la sentenza sia la medesima, si che in quello che per l'imaginazione pare, e non è, sarà parlare non così chiaro, e parole non così distinte, ma come cosa mezzo sognata. La seconda perche qui molte volte non si pensaua in quello, che s'intese, dico, che è d'improuiso, e anche talhora stando in conuersazione, doue si risponde à quello di che si tratta, secondo che tosto viene in pensiero, ò secondo che prima s'era pensato. E molte volte s'intendono questi parlari di cose delle quali altri non hebbe mai ricordanza, che hauessero da essere, ò fussero stati, e così nò poteua hauerle l'imaginazione fabbricate, onde l'anima s'ingannasse, nel parerle allhora d'vdir quello, che hauesse prima voluto, ò desiderato, ò fusse à sua notizia uenuto. La terza è, perche qui interuiene, come à chi ascolta quello, che si parla, e quello dell'imaginazione è, come chi v'à componendo à poco à poco quello, che egli stesso vuole, che gli sia detto. La quarta è, perche le parole sono molto differenti, e con vna di quelle si comprende assai, quello che il nostro imaginare non potria così tosto comporre. La quinta, perche insieme con le parole molte volte (per vn modo il quale io non saprei dire) si dà ad intendere assai più di quello, che esse suonano. Ma di questa

questa maniera d'intendere senza parole altroue parlerò più, che è cosa molto delicata, e da lodare nòstro Signore. Perché in questi modi, e differenze sono alcune persone state molto dubbiose, e vna particolarmente che l'hà sperimentate, la quale altre di queste non fornua d'intendere, e così sò, che l'hà con molta auuertenza considerate, perche assai sime volte sò quelle, che'l Signore le fa questa grazia. Il maggior dubbio che haueua era in questo, se ne' principij le pareua, e non era, che l'esser dal demonio assai tosto si può conoscere, ben che sieno tante le sue sottigliezze, e sappia egli ben contrafare lo spirito di luce, e massimamete à mio parere nel proferire le parole molto chiare, di maniera che nè ancora riman dubbio se s'intesero, come accade quando sono dallo spirito di verità. Ma non potrà il demonio contrafare gli effetti, che si son detti, nè lasciare nell'anima quella pace, nè quella luce, anzi inquietudine, e solleuamento. E può fare poco danno, o niuno, se l'anima è humile, e fa quello, che io dissi, di non si muouere per se stessa, senza consiglio di chi sà, à qual si voglia operazione, per cosa che intenda. Se son fauori, e accarezzamenti del Signore, miri con attenzione, se per quelli si tiene per migliore, e se mentre per maggiori parole che vdirà d'amoreuolezza, non rimarrà più confusa, creda, che non è spirito di Dio. Perché è cosa molto certa, che quando egli è, mentre son maggiori le grazie, in molto minore stima si tiene la medesima anima, che le riceue, e più ricordanza hà de' suoi peccati, e maggior dimenticàza del suo profitto, con tener più impiegate la volontà, e la memoria nel volere solamente l'honor di Dio, senza ricordarsi del proprio vtil suo, e con più timore cammina, di torcere pure in minima cosa la sua volontà, e con certezza maggiore di non hauer meritate mai quelle grazie, ma l'inferno. Come ne seguano questi effetti, di tutte le cose, e grazie che le accaderanno nell'orazione, l'anima non si spauenti, ma còfidi nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che il demonio l'inganni, ancor che il camminare con timore sia sempre bene. Potrà essere, che à quelle, che il Signore non guida per questo cammino, paia, che potriano quell'anime non ascoltare queste parole, che loro son dette, e se sono interiori distraersi di maniera, che non l'accettassero, e che così anderebbono senza questi pericoli. Rispondo, che è impossibile, non parlo di quelle, alle quali paiono, e non sono, che col non tanto star appetendo alcuna cosa, e col non voler far caso dell'imaginazioni hanno il
rime-

rimedio. Ma quì niuno, perche di tal maniera il medesimo spirito, che parla, fa chetare tutti gli altri pensieri, e auuertire quello, che si dice, che in vn certo modo mi pare (credo io esser così) che più saria possibile, che vna persona, la quale hà ottimo vdito, non vdisse, chì parla da presso ad alta uoce, poi che potrebbe non auuertire, e hauere il pensiero, e l'intelletto riuolti altroue, che quell'altra non ascoltasse attentamente quelle parole. Perche in niuna maniera hà orecchie da serrare, nè potere da pensare, se non in quello, che le vien detto. Auenga che chi potè a' preghi di Giosuè fermar il Sole, può fissare le potenze, e tutto l'interiore di maniera, che l'anima vede molto bene, che altro maggior Signore, che ella non è, gouerna quel castello: e le cagiona grandissima deuotione, e humiltà. Si che per isfuggir questo non v'è rimedio, che sia. La diuina Maestà ce lo conceda, perche solamente fermiamo il guardo in contentarlo, e ci dimentichiamo, come è detto, di noi medesimi. Amen. A cui piaccia, che io habbia accertato à dare ad intendere quello, che io in ciò hò preteso, e che sia di qualche auuertimento per chi passa per queste cose.

C A P. IIII.

Tratta di quando Dio sospende l'anima nell'orazione, con ratto, o estasi, o eccesso di mente, che vogliam dire. E come è di mestiere grand'animo per ricuere da sua Maestà grazie sì grandi.

CON i trauagli, e altre cose di sopra narrate, che riposo può hauere la pouera Colombetta? tutto è per più desiderare di goder lo sposo. E sua maestà come quegli, che conosce la nostra debilezza, la vā habilitando, con queste, e molt'altre cose, perche ella habbia animo di congiungerli con sì gran Signore, e prenderlo per isposo. Forse vi riderete, ch'io dica questo, e vi parrà sproposito, perche à chi che sia di voi parrà, che non ci bisogna animo, e che nō si trouerà donna così bassa, che nō l'habbia per isposarsi con vn Rè. Così credo io con Rè della terra, ma con quel del Cielo, io vi dico, che ci bisogna più di quello, che vi pensate, perche la nostra natura è molto timida e bassa per sì gran cosa. E tengo per certo se Dio non le desse capitale con quanto vedete, che ci stà bene, che saria impossibile.

E quì

E qui uedrete quel, che fa sua maestà per conchiudere questo sponfalizio, il quale intendo io, che debb'essere quãdo cõ esta-
 si, e ratti la lcu de' suoi sentimenti. Perche se stando in quelli
 si uedesse così vicina à si gran maestà, non le faria forse possibi-
 le restar con la uita. S'intende di ratti, che veramente sieno, e
 non di debolezze di donne, come hauer soliamo, che ogni cosa
 ci par che sia estasi, eratto. E come credo hauer detto, vi sono
 cõplezioni così fiacche, che cõ vna orazione di quiete si muo-
 iono. Voglio metter qui alcune maniere, che io, hauẽdo tratta-
 to con tante persone spiritali, hò inteso, che si trouano di rat-
 ti, se bene io non sò, se accerterò come in altro luogo, doue io
 di ciò scrissi, e d'alcune cose di quelle, che qui sono, le quali
 per alcune ragioni pare, che non discontenga tornare à dire,
 benche non fusse per altro, se non perche vadano qui le mansio-
 ni congiunte. Vna maniera ve n'è, che essendo l'anima, ben che
 non sia in orazione, tocca da alcuna parola, che si ricordi, ò oda
 di Dio, pare che sua Maestà fin dall'intimo dell'anima faccia
 crescere quella scintilla, di cui habbiamo di sopra ragionato,
 mosso à pietà d'hauerla tanto tempo veduta patire per deside-
 rio di lui. E abbruciãdo si ella tutta, resta rinouata come la Feni-
 ce, potẽdosi piamẽte credere, col perdono delle sue colpe. Intẽ-
 dendosi però con la disposizione, e mezzi, che quest'anima ha-
 urà tenuto, secõdo che la Chiesa c'insegna. E così limpida l'v-
 nisce seco senza interuento d'altra cosa che di lor due. Si che
 nè la medesima anima l'intende di maniera, che poi il possa ri-
 dire, ben che ella nõ sia allhora senza sentimento interiore, non
 accadendo questo come vn paradisimo, ò venir mãco, doue niu-
 na cosa interiore, nè esteriore si conofce. Quel che io intendo
 in questo caso è, che l'anima non fu mai così risuegliata alle co-
 se di Dio, nè con tanta luce, e conoscimento di sua Maestà, co-
 me allhora. Parrà impossibile, perche se le potenze e sentimen-
 ti stanno così afforti, che possiam dire, che sien morti, come si
 può intendere, che s'intende? Questo segreto non sò io, nè for-
 se creatura alcuna, se non l'istesso Creatore, come di molt'altre
 cose che passano in questo stato, dico in questa, e nella seguen-
 te mansione, le quali ben si potriano congiungere insieme,
 perche dall'vna all'altra non u'è porta chiusa. Ma perche nell'
 vltima seguente son cose, che nõ si manifestano à quelli, che nõ
 vi sono entrati, m'è paruto di diuiderle. Quando, stando l'ani-
 ma in questa sospensione, il Signore hà per bene di mostrarle
 alcuni segreti, come cose del Cielo, e uisioni immaginarie, questo
 sa ella

sà ella dir poi, che di tal maniera rimane impresso nella memoria, che non si dimentica mai. Ma quando sono visioni intellettuali, nè anche le sà ridire, perche deue in questi tēpi hauerne alcune tant' alte, che non conuiene, che le intendano coloro, che viuono in terra per poterle raccôtare. Se bene stâdo ne suoi sensi possono per di quà narrarsi molte di queste uisioni intellettuali. Potrà essere, che alcune di voi non intendano, che cosa è uisione, e spezialmente intellettuale. Io lo dirò à suo tempo, perche me l'ha comandato, ch'io può, e se ben pare cosa impertinente, sarà forse per alcune anime di qualche profitto. Ma diretemi se di poi non u'hà da esser ricordo di queste grazie tant' alte, che l' Signore fa all'anima, che vtile le fanno? O figliuole, è così grande, che non si può amplificare, perche se bene non le sà ridire, rimangono scritte nondimeno scolpitamente nell'intimo dell'anima, e mai non si dimenticano. Hor se non hanno imagini, nè sono dalle potèze intese, come possono ricordarsi? Nè questo anche intendo io, ma intendo, che rimangono alcune verità in quest'anima così fisse della grandezza di Dio, che quando non hauesse fede, la quale le dice, ch'egli è, e che non fusse obbligata à crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorerebbe per tale, come fece Giacobbe, quando vide la scala, il quale doueua per quella intendere altri segreti, che non seppe dire. Che per solamente uedere vna scala, per la quale scen deuano, e saluano Angeli se non haneffe hauto interiormente più lume non hauria inteso, si gran misteri. Non sò, se io accerto in quel, ch'io dico; perche ancora ch'io l'habbia udito, non sò, se mi si ricorda bene. Nè anco Moisè seppe dire tutto quello, che nide nel rogo, ma quello, che uolse Dio, che dicesse, che se Dio non hauesse mostrati all'anima sua alcuni secreti, con certezza da fargli vedere, e credere, che era Dio, non si faria posto in tanti, e si gran trauagli. Ma doueua egli intendere si gran cose dentro à gli spini di quel rogo, che gli diedero animo per fare quello, che egli fece per lo popolo d'Israele. Si che non habbiamo noi forelle da cercar ragioni per intendere le cose occulte di Dio: ma come crediamo, ch'egli è potente, chiaro è, che habbiamo da credere, che vermicelli di così limirato potere, come noi siamo, non hanno da intendere le sue grandezze. Diamoli molte lodi, perche egli è seruito, che ne ntendiamo alcune. Io stò desiderando, d'incontrarmi in vna comparazione, con la quale io potessi dare ad intendere qualche cosa di questo, ch'io vò dicendo, e credo, che non vi sia al
propo-

propofito, ma diciamo queſta. Ven' entrate in vn appartamēto d'vn Rè, ò gran Signore (credo, che lo chiamano camerino) doue hanno infiniti generi di vafi di vetro, e di criſtallo, di varie ſorti di terre fine, e porcellane, e molt'altre coſe poſte con tal ordine, che nell'entrare ſi veggon quaſi tutte. Mi conduffero vna volta in vna di queſte ſtanze in caſa della Duchefſa d'Alua, doue, andandomene à viaggio, mi comandò l'obbediēza, ch'io ſteſſi due giorni, per importuna inſtanza di queſta Signora, nella quale entrando rimafi ſpantata, e conſideraua à che poteua giouare quella cōfuſione di coſe; e vedeua, che ſi poteua lodare il Signore nel uedere tante differenze di quelle; e come che io hora qui mi ſerua di loro, mi cadono in grazia. Hor ben che io quiui alquanto mi fermaſi, u'era tanto che vedere, che ſubito mi ſi dimenticò ogni coſa, di maniera, che di niuna coſa di quelle ſtanze mi reſtò più memoria, che ſe io non l'hauueſſe uedute mai, nè ſapeua dire di che fattura ſi fuſſero, ma così giuntamente mi ricordaua hauerle uedute. Così à propoſito di quello, che io diceua, eſſendo l'anima diuenuta tanto vna coſa con Dio, poſta in queſto appartamēto del Cielo Empireo, che douiamo noi hauere nell'interiore delle noſtre anime, eſſendo chiaro, che poi che Dio ſtā in quelle, u'hà alcune di queſte mansioni, e ſe bene quando l'anima ſtā così in eſtaſi, non dee ſempre volere il Signore, che ella vegga queſti ſegreti; perche ſtā così aſſorta in goderlo, che le baſta così gran bene, guſta nondimeno alle volte, che alquanto da quel godimento ſi riuołga così alla ſfuggita, à vedere le coſe, che ſtanno in quel l'appartamento. E così rimane poi che torna in ſe cō quel rappreſentarſe le grandezze, che uide, ma non può dirne veruna, nè arriua la ſua natura à più, di quello che Dio hà voluto, che ella ſopranaturalmente vegga. Già pare che io ſubito confeſſi, che fu vedere, e di uiſione imaginaria. Non voglio io dir tal coſa, che queſto, di che io tratto, nō è altro, che uiſione intellettuale, che non hauendo io lettere, la mia ignoranza non ſà dir coſa veruna. E ſe quello, che io fin qui hò detto in queſta orazione, ſtā bene, chiaramente conoſco che non ſon io quella, che l'hò detto. Io per me tengo, ſe l'anima, à chi Dio gli dà, alle volte ne' ratti non intende di queſti ſegreti, che non ſien ratti, ma alcuna debolezza naturale, che può interuenire à perſone di fiacca compleſſione, come ſiamo noi altre donne, con qualche forza che lo ſpirito agguigne alla natura, e le faccia rimane re così aſſorte, come credo, che io diſi nell'orazione di quiete.

L. Coſtoro

Costoro in tali ratti nō hanno, che vedere; perche in quelli che veramente sono, credo che Dio rapisca tutta l'anima per se, e che cōme à sua cosa propria, e à sua sposa le vā mostrādo alcuna particella del regno, che hà guadagnato, per essere (quello che per poca cosa che sia è il tutto) assai, quanto è in questo gran Dio . Nè vuole disturbo di persona, nè di potenze, nè di sensi, ma comanda , che prestamente si serrino tutte le porte di queste Mansioni, e quella solamente, doue egli stā, resta aperta, perche c'entriamo . Benedetta sia tanta misericordia , e con ragione saranno maladetti coloro, che nō uogliono di lei profitarsi, e perderanno questo Signore . O sorelle mie, che niente è quello, che noi lasciamo; niente è, quāto facciamo , nè quāto potiamo fare per vn Dio , che così vuole comunicarsi à vn verme . E se habbiamo speranza di godere ancora in questa vita di tanto bene ; che facciamo ? in che c'intratteniamo ? che cosa può esser bastante per solo vn momento impedirci il cercare questo Signore , come faceua la sposa per le uie , e per le piazze . Oh che quanto è nel mondo è burla, se non ci aiuta, e conduce à questo, ben che per sempre durassero i suoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fussero quanti si potessero immaginare . Tutto è fango , e spazzatura comparato à questi tesori , che s'hanno da godere senza fine : e sono ancor questi niente in cōparazione d'hauer per nostro il Signore di tutti i tesori , e del Cielo, e della terra . O cecità humana, e quando , e quando ci si leuerà questa terra da gli occhi ? La quale se ben pare , che trà noi altre non sia tanta, che ci acciechi del tutto, ueggo nondimeno alcune bruschette, alcune pietruzze , le quali se lasciamo crescere, son bastanti per farci gran danno . Ma per l'amor di Dio sorelle seruiamoci à nostr'utile di questi difetti, per conoscere la nostra miseria, e essi ci diano maggior uista, come il fango la diede al Cieco , che sanò il nostro sposo . Si che uedendoci tanto imperfette , cresca maggiormente il supplicarlo, che caui bene dalle nostre miserie , per del tutto sodisfare à sua Maestà . Assai mi sono io diuertita senza auuedermene , perdonatemi sorelle, e credete , che arriuata à queste grandezze di Dio (dico à parlarne) non posso fare di non hauer molta compassione, in uedendo quello , che perdiamo per nostra colpa . Perche se bene è vero, che son cose , che dà il Signore à chi vuole, se amassimo sua Maestà, com'egli ama noi , le darebbe à tutte . Non stā egli altro desiderando , che hauere à chi dare , poi che non per ciò si sminuiscono le sue ricchezze .

Ma

Ma tornando à quel ch'io dicea, comanda il Signore che si fer-
rino le porte delle Mansioni, e quelle ancora del castello, e d'in-
torno, che in volendo rapir quest'anima, le manca il fiato di
maniera, che se ben durano alle uolte alquanto più gli altri
sentimenti, non può à verun modo parlare; ben che altre uolte
le sia in vn subito tolto ogni cosa. Le mani, e'l corpo di ma-
niera si raffreddano, che paiono senz'anima, nè si conosce alle
volte se s'alita. Questo dura poco spazio (dico in vn'esser me-
desimo) perche scemando alquanto questa gran sospensione,
pare, che il corpo in se vn poco ritorni, e respira, per tornar poi
à morire, e dar maggior uita all'anima, nè con tutto ciò durerà
molto questo grand'estasi. Ma ben che si parta, accade, che
la volontà rimane tanto assorta, e l'intelletto tanto alienato
(così durando vno, e tal uolta più giorni) che pare, che egli
non sia capace per attender cosa, che non sia atta à destar la
volontà ad amare, e ella se ne stà per ciò fare grandemete sue-
gliata, e s'acchiosa per muouer si ad attaccarsi à veruna crea-
tura. Oh quando l'anima già del tutto torna in se stessa, qua-
le è la confusione, che le resta, e quali i grandissimi desiderij di
tutta impiegarsi per Dio, in ogni maniera di seruizio, dou'e-
gli la voglia adoperare? E se delle passate orazioni, rimango-
no gli effetti, che si son detti, quali rimarranno d'vna grazia
così eleuata, com'è questa? Vorria hauer mille vite per tenerle
impiegate in Dio, e che quante cose sono in terra fossero
lingue, che lo lodassero per lei. I desiderij di far penitenza
grandissimi, nè molto patisce nel farla, perche la forza dell'a-
more le fa poco sentire, quanto fa. E vede chiaro, che non fa-
ceuano i Martiri gran cosa ne' tormenti, che patiuano, perche
con quest'aiuto dalla parte di nostro Signore il patire è age-
uole. E però si lamentano quest'anime con sua Maestà, quan-
do non s'offerisce loro in che patire. Quando le viene questa
grazia in segrero, la tiene per molto grande; perche quando è
dauanti ad alcune persone, resta con tanto rossore, e affronto,
che in qualche maniera distrae l'anima da quello, che gode,
col pensiero, e con la pena, che sente di quello, che diranno le
persone, che l'han veduta. Perche conosce la malizia del mon-
do, e conosce, che forse non lo piglieranno per quello, che è,
ma che donde hauenano da pigliare occasione di lodare il Si-
gnore, la piglieranno forse per giudicare temerariamente.
Mi pare in vn certo modo questa pena mancamento d'humil-
tà (ma quello non è più in sua mano) perche, se questa per-

sona desidera d'esser biasimata, che cosa le importa? Come vna persona, che staua in questa afflizione, vdi da nostro Signore. Non ti dar pena, le disse, che ò costoro hanno da lodar me, ò mormorare di te, e tu in qual si voglia di queste cose guadagni. Seppi da poi, che questa persona haueua per queste parole pigliato grand'animo, e consolazione, il che metto io qui per aiuto d'alcuna, che si ritrouasse in questa afflizione. Pare, che uoglia nostro Signore, che ogn'vn sappia, che quell'anima è già sua, e che niuno l'hà da toccare. Nel corpo, nell'honore, nella roba in buon ora, che del tutto si cauerà l'honore di sua Maestà, ma nell'anima questo nò. Che se ella con molto colpeuole ardire non si parte dal suo sposo, egli la difende da tutto il mondo, e da tutto l'inferno. Non so se qualche parte resta data ad intendere, di quello che sia ratto, che il tutto (com'io dissi) è impossibile, e credo, che niente si sia perduto nel dirlo, perche si conosca quello, che è. Perche da' finti ratti, seguono molto differenti effetti (non dico finti perche, chi gli hà, voglia ingannare, ma perche ella ne rimane ingannata) e come i segni, e gli effetti non son conformi à grazia sì grande, rimane ella di maniera infamata, che con ragione si crede da poi, à chi il Signore la concede, il quale sia benedetto, e lodato per sempre, e così, e così segua.

C A P. V.

Seguita nel medesimo, e mette vna maniera di ratto, che è quando Dio solleva l'anima con vn volo dello Spirito con vn modo differente da quello, che s'è detto. Dice alcuna cagione, perche ci bisogna animo: e dichiara alquanto di questa grazia, che fa il Signore con soane maniera. E grandemente utile.

VE vn'altra maniera di ratto, ò come lo chiamo io volo dello Spirito, che se bene in sostanza è tutt'vno, si sente nell'interiore molto differente. Perche con molta prestezza alcune volte si sente vn mouimento così accelerato dell'anima, che pare, che sia rapito lo spirito con vna velocità, che dà gran timore ne' principij. Che per ciò vi diceua io, che bisogna grand'animo à chi Dio hà da fare queste grazie, e fede insieme, e confidenza, e gran rassegnazione nelle mani del Signore perche egli faccia dell'anima quel che vuole. Pensate che
sia poca

fia poca perturbazione, stando vna persona assai nel suo sentimento e vedersi rapir l'anima, e d'alcuni ancora si legge, che il corpo insieme con lei, senza sapere doue vada, o chi la conduce, o come? Che nel principio di questo momentaneo mouimento non v'è così certezza, che sia da Dio. V'è forse alcun rimedio da poter resistere? A niun modo, anzi è peggio, ed io d'alcuna persona lo so. Che pare, che Dio voglia far conoscere all'anima, poi che ella così dadouero s'è tante uolte posta nelle sue mani, e con sì intera volontà se gli è offerita tutta, che già non ha ella di se parte alcuna, e notabilmente è ella con più impetuoso mouimento rapita. E teneua ella già per se, quel ch'io dico, di non far più che si faccia la paglia, se mai haueate ciò veduto, quando l'Ambra la solleva, e lasciarsi nelle mani di chi è così potente, conoscendo essere il più sicuro far della necessità virtù: E perch'io dissi della paglia, è certo così, che con quella agenzia, che vn huomo di misurata statura può sollevare vna paglia, questo nostro grande è potente gigante rapisce lo spirito. Qui pare, che à quella fonte d'acqua (di cui dicemmo, credo io, nella quarta Mansioni, che non bene mi si ricorda, la quale con tanta soauità e piacevolezza; dico, senza mancamento alcuno s'empia) questo grande Dio che ritiene le vene dell'acque, e non lascia uscire il mare fuori de' suoi termini, apra le vene per donde riceue l'acqua, e nel correre con grand'impeto dentro di lui, si solleva vn'onda così potente, che la nauicella della nostr'anima fa salire in alto. Sì che se non è bastante il Piloto, nè tutti coloro, che governano la naue, à fare che l'onde, le quali impetuosamente sopraggiungono non la solleuino da quel luogo, doue essi uorriano, che ella stesse ferma, molto meno può l'interiore dell'anima contenersi, doue vuole, o fare che i suoi sentimenti, e potenze facciano altro, che quello, à che sono spinti dall'impulso di chi comanda; che qui dell'esteriore non si fa caso. E certo sorelle, che in andando io solamente scriuendolo, m'empio di stupore, considerando, come si mostra qui il gran potere di questo gran Rè, e Imperatore: hor che farà, chi passa per queste cose? Tengo io per me, se à coloro, che vanno molto suoiati nel mondo, si scoprisse sua Maestà, come fa à quest'anime, che se non fusse per amore, per timore almeno non l'offenderebbono. Oh quanto hanno da essere obbligate quelle, che per sì alta uia sono state auuertite, à procurare con tutte le forze loro di non dispiacere à questo Signore? Per lui supplico io sorelle quelle di voi,

alle

alle quali sua Maestà haurà fatto simili grazie, che non vi trascuriate, col non far altro che riceuere. Mirate, che chi molto deuè, molto hà da pagare. Per questo fa di meltiere grand'animo, perche è vna cosa, che in gran maniera auuilsce, e se nostro Signore non lo desse, si starebbe sempre con grand'afflizione. Perche chi egli non rincuora, senza dubbio si perderà d'animo, considerando quello, che sua Maestà fa con lei, e tornando à mirar se stessa, e quanto poco serue per quello, che è obligata, e quel poco, che fa, tutto pieno di mancamenti, di rotture, e di fiacchezza. Che per non si ricordare di quanto imperfettamente fa qualche opera, se alcuna ne fa, hà per lo meglio, procurare di dimenticarsela, e mettersi dauanti i suoi peccati, rassegnandosi nella misericordia di Dio. Che non hauendo ella, con che pagare, supplisca quella pietà, e misericordia, che egli hebbe sempre co' peccatori. Forse le risponderà egli, come fece à vna persona, che staua grandemente afflitta innanzi à vn Crocifisso, considerando in quel punto, che non haueua mai hauto, che dare à Dio, nè che lasciare per lui. Le disse il medesimo Crocifisso consolandola: che egli le donaua tutti i trauagli, e dolori, che haueua patito nella sua passione, che ella gli tenesse per proprij per offerirli à suo Padre. Rima se quell'anima si consolata, e siricca, secondo che io hò inteso da lei, che non solo può dimeticare, anzi ogni volta che si vede così miserabile, ricordandosene rimane inanimata, e consolata. Alcune di queste cose potrei io qui dire, che come hò trattato con tante persone sante, e d'orazione, ne sò assai, ma perche non pensiate, che son'io, vò rattenuta. Questa mi pare di grand'utile, perche conosciate, quanto piace à nostro Signore, che noi conosciamo, e procuriamo mirare, e rimirar sempre la nostra pouertà, e miseria, e che non habbiamo cosa veruna di buono, che non ci sia donata. Si che sorelle mie per questa, e molt'altre cose s'offeriscono à vn'anima, la quale già il Signore tiene in questo punto, le bisogna grand'animo: e à parer mio anche più per quest'ultimo, se v'è humiltà, che per altro. Ceda conceda il Signore, per ch'egli è. Hor tornando à questo repentino ratto dello spirito, è egli di tal maniera, che veramente pare, che esca dal corpo, e dall'altra parte è chiaro, che questa persona non resta morta, almeno non può ella dire, se per alcuni instanti stà nel corpo, o nò. Le pare, che tutta insieme è stata in altra regione molto differente da questa, nella quale uiuiamo, doue se le mostra altra luce così differente da questa

questa di quà, insieme con altre cose, che se tutta la sua uita le stesse col discorso fabbricando, faria impossibile immaginarle. E accade, che le sono in vn istante insegnate tante cose insieme, che in molt'anni, che s'affaticasse a ordinarle con la sua immaginazione, e pensiero, non potria di mille vna parte. Questa non è uisione intellettuale, ma imaginaria, doue si uede con gli occhi dell'anima assai meglio, che di quà non facciamo cò quelli del corpo: esenza parole se le danno ad intendere alcune cose. Dico, che se vede alcun santo, lo conosce, come se hauesse con lui alcuo tempo conuersato. Alcune volte insieme con le cose immaginarie, che uede con gli occhi dell'anima, altre se le rappresentano per uisione intellettuale, e spezialmente moltitudine d'Angeli col Signore di quelli, il quale senza che ella punto vegga con vista corporale, per vn conoscimento ammirabile, che io non saprei dire, se le manifesta: e molt'altre cose, che non si posson dire. Chi passerà per quelle, che habbia più habilità di me saprà forse darle ad intendere, auuenga che à me paia grandemente difficile. Se tutto questo passa, standosi nel corpo, ò nò, io non saprei dire, almeno non giurerei io che l'anima stia nel corpo, nè meno che'l corpo stia senza lei. Molte volte hò io pensato, se come standosi il Sole nel Cielo, hà ne' suoi raggi tanta forza, che non mutandosi egli di lassù, nello spuntare dall'orizzonte, arriuanò essi subitamente qui trà noi, così l'anima che è in tal proporzione al suo spirito, com'è il Sole a' suoi raggi, standosene ella nel suo luogo naturale, con la forza del calore, che le uiene dal uero Sole di giustizia, passa secondo lo spirito come parte superiore di lei eleuarsi sopra se stessa. Finalmente io non sò quel, ch'io dica, la uerità è, che con quella prestezza, che la palla esce fuori dell'archibuso; quando gli è dato fuoco, si leua dall'intimo dell'anima vn volo (che io non sò darli altro nome) il quale, ben che non faccia romore, è nondimeno vn mouimento sì chiaro, che à modo ueruno non può parere, e non essere, ond'ella eleuata in spirito, e per quant'io posso intendere molto sopra se stessa, secondo che mostrate le sono, vedè gran cose. E quando in se torna, si sente con grandissimi acquitti, e fa sì poca stima di tutte le cose della terra in comparazione di quelle, che hà vedute, che le paiono spazzatura, e di li auanti uiue trà loro con molta pena. E non vedè cosa di quelle, che soleuano sodisfarle, che la muoua à curarsene un pelo. Pare, che'l Signore habbia uoluto mostrarle vn poco del paese, doue hà da ire, come portarono i segnali

gnalidi lei coloro, che dal popolo d'Israele furono mandati alla terra di promissione; perche ella volentieri sopporti i travagli del cammino, sapendo, doue hà da ire à riposarsi. E se bene cosa, che passa sì tosto, non ui parrà di molto profitto; sono nondimeno così grandi quelli, che lascia nell'anima, che se non è, ch'ì la proua, non saprà intendere il suo ualore. Per donde chiaro si vede, non esser cosa del demonio, che della propria imaginazione è impossibile: nè il demonio potrà rappresentar cosa, che operazione di tanta pace, quiete, e giouamento lascia nell'anima, e specialmente di tre cose in molt'alto grado. La prima è del conoscimento della grandezza di Dio, auuenga che mentre più cose di lei uediamo, più ci si dà ad intendere. La seconda del proprio conoscimento, e humilta nel uedere, come cosa si bassa in comparazione del Creatore di tante grandezze hà hauto ardire d'offenderlo, e non osa mirarlo. La terza, del far pochissima stima delle cose della terra, se già non fosse di quelle, che può applicare al seruigio di sì gran Dio. Queste son le gioie, che lo sposo comincia à donare alla sua sposa, e son di tanto ualore, che ella non le ricapiterà male. Perche rimangono quelle vedute così scolpite nella memoria, che credo, che sia impossibile il dimenticarle, fin che le goda per sempre, se non fusse per suo gran male. Ma lo sposo, che gliele dona, e potente per darle grazia, che non la perda. Hor tornando all'animo che le bisogna, par' ella cosa tanto leggiera, poi che ueramente pare, che l'anima si diuida dal corpo, vedendosi perdere i sentimenti, e senza conoscer perche? E di mestiere, che lo conceda colui, che dà l'altre cose. Direte, che questo timore è ben pagato, così dico io.

Sia per sempre lodato, ch'ì tanto

può dare. Fiaccia à sua

Maeità di concederci

che potiamo ser

uirlo.

A M E N.

CAP. VI.

Done dice vn effetto dell' orazione della quale s'è ragionato nel capo paſſato, e da che ſi conoſcerà, ſe è vera e non inganno. Tratta d'vn altra grazia, che fa il Signore all'anima per impiegarla nelle ſue lodi.

PER queſte grazie così grandi reſta l'anima tanto deſideroſa di goder del tutto colui, il quale gliele concede, che uiue con molto tormento, ben che ſoaua, con vna grande anſietà di ſciorſi dal corpo. E però con lagrime molto ordinarie domanda à Dio, che la caui da queſto eſilio, nel quale ſi ſtracca di tutto quello, che ci vede. In vedendoſi ſola hà qualche conforto, e ſubito paſſale queſta pena, di cui ſentendoſi priua, nõ ritroua ſe ſteſſa. Finalmente non ſà queſta farfallietta trouar quã giù ri poſo, che duri; anzi andandofene ella così piena di tenero amore, qual ſi voglia occaſione, che ſe le rappreſenti d'accender più queſto fuoco, la fa uolare. E così in queſta manſione ſono i ratti molto continui, ſenza che vi ſia rimedio di ſfuggirli, benchè ſia in pubblico. E ſubito ſopraggiungono le perſeuzioni, e le mormorazioni, che ſe bene ella vuole ſtarſene ſenza timori, non la laſciano, perche ſon molte le perſone, che gliele rappreſentano, e ſpezialmente i Confeſſori. E benchè à lei paia da vna parte hauer nel ſuo interno gran ſicurezza, e ſpezialmente quãdo ſe ne ſtà da ſolo à ſolo con Dio, dall'altra v`molto afflitta, perche teme d'eſſere dal demonio ingannata dimaniera, ch'ell'habbia da offenderne, ch'ama tanto. Che delle mormorazioni poco ſente pena, ſe non è quando il medefimo confeſſoro la trauaglia, come ſe ella poteſſe far altro. Non fa altro che ricorrere all'orazioni di tutti, e ſupplicare ſua Maieſtà che la conduca per altra ſtrada, perche le dicono, che ciò faccia, eſſendo queſta di gran pericolo. Ma ella come per tal via hà trouato ſi gran giouamento, del quale non può hauer dubbio, come legge, vede, e fa per li comandamenti di Dio, ch'ì camini na la ſtrada del Cielo, non può far queſto con intero deſiderio, ancor che voglia, e ſi rimette nelle mani del Signore. E queſto ancora di non poter hauer compitamente tal deſiderio, le dà pena, parendole di non obbedire al Confeſſoro. Poiche nell'obbedire, e nel guardarſi dall'offeſa di Dio, le pare che ſia tutto

M il ri-

il rimedio per non essere ingannata. E così à suo parere non faria vn peccato veniale con auuertenza, benchè la facessero pezzi: e grandemente s'affligge del farne molti senza accorgerlene. Dà Dio à quest'anime vn desiderio così grande di non dispiacerli in cosa veruna per minima che sia, nè commettere imperfezione, potendo farne altro, che per questo solamente, se per altra cosa nõ fosse, uorria fuggir da gli huomini, e hà grãd' inuidia à quelli, che viuono, e son viuuti ne' deserti. Dall'altra parte si vorria mettere nel mezo del mōdo, per vedersi potellè far qualche cosa, perche vn'anima maggiormente loda il Dio. E se è donna, s'affligge che la sua naturale condizione la tenga legata, per non poter ciò fare, e hà grand' inuidia à coloro, che hanno libertà per metter gran voci pubblicando, chi è questo gran Dio degli esserciti. O pouera farfalletta legata con tante catene, che non ti lasciano volare, quanto vorresti. Habbiatene compassione Dio mio. Ordinate hormai in tal modo, che ella possa in qualche cosa per vostro honore, e gloria adempire i suoi desiderij. Non guardate il suo poco merito, nè la sua bassa natura. Potente sete uoi Signore per fare, che lo spatiofo mare si diuida, e'l gran Giordano si rattenga, e lascino passare i figliuoli d'Israele. Ma perche hauer di lei compassione? Non può ella aiutata dalla fortezza vostra patire molti trauagli? certo sì, e à questo è resoluta, e desidera di patirli. Diltendete Signore il vostro potentissimo braccio, non se le passi la vita in cose si basse, apparisca la vostra grandezza in cosa rãto femminile, e bassa, perche conoscendo il mondo che niente è di lei, lodi uoi. Costi à lei, qual cosa si sia, che questo vuole: e dar mille vite, se tante n'hauesse, perche vn'anima per sua cagione alquanto più vi dia loda, e queste hauria per molto bene impiegate, poi che conosce con ogni verità, che non merita patir per voi pure vn minimo trauaglio; quanto meno morire? Io non sò, à che proposito sorelle m'habbia detto questo, nè perche. Non mi sono intesa. Conosciamo, che questi sono gli effetti, che rimangono di tali suspensioni, o estasi senza dubbio ueruno, perche nõ sono desiderij, che passino, ma stãno in vn'essere: e quando s'offerisce occasione, in che adempirli, si vede, che nõ erano finti. Ma perche dico io, che stanno in vn'essere? Alle volte ancora in cose basse si sente l'anima auuilita, e timida, e con sì poco animo, che non le pare d'auerlo per cosa, che sia. Conosco io che'l Signore all'hora la lascia nella sua natura, per molto maggior suo bene, auuēga che ella in quel tempo conosca, che se mai

se mai l'hà hauto per qualche cosa, è stato dono di sua Maestà: e questo con tanta chiarezza, che la lascia in se annichilata, e cō maggior conoscimento della misericordia, e della grandezza di Dio, il quale in cosa si bassa hà voluto dimostrarla. Ma ella più d'ordinario stà, come s'è detto. Vna cosa auuertite forelle in questi gran desiderij di vedere nostro Signore che alle volte stringo tãto, che bisogna nõ aiutarli, ma diuertirli; se si può, dico; perche in altri, de' quali dirò auanti, à niuna maniera si può, come vedrete. In questi primi si potrà alcuna volta; perche u'è intera ragione per conformarsi con la volontà di Dio, e dire, quel che diceua san Martino, e si potrà la cōsiderazione volger altroue, se molto stringono. Perche essendo, per quello che pare desiderio di persone molto approfittate, potria ancora dal demonio esser mosso, perche pensassimo d'esser tale: e sempre è bene andar con timore. Ma tengo io per me, che egli non potrà fingere la quiete, e la pace, che mette questa pena nell'anima, ma che sarà mouendola con alcuna passione, come si sente, quando per cose del seculo habbiamo qualche pena. Ma chi non haurà speriienza dell'vno, nè dell'altro non l'intenderà, e pensando, che sia vna gran cosa l'aiuterà, quanto può, e con gran danno della sanità; perche è continua questa pena, ò almeno molt'ordinaria. Auuertite ancora, che la complession debile suol cagionare cose di queste pene, e spezialmente se è di persone tenere, le quali per ogni cosellina piangono. Mille volte darà loro ad intendere, che piangono per Dio, ben che non sia così. Può anche accadere, che prorompendo in copia di lagrime, dico per un tempo, che à ogni paroletta, che senta, ò penſi di Dio non può rattenerle, nasca dall'essersele raccolto alcun humore d'intorno al cuore, il quale maggiormente l'aiuti, che l'amore che portà à Dio. Che non pare, che mai habbino da reitar di piangere, e come hanno inteso, che le lagrime son buone, non si rattengono, nè vorriano far altro, e quanto per loro si può, l'aiutano. Pretende di qui il demonio, che s'infacchischino di maniera, che nè possino da poi far oratione, nè offeruar la lor regola. Mi pare di starui mirando, e che mi diciate. Che dunque hauete voi à fare, se io in ogni cosa metto pericolo: poi che in questa delle lagrime, la quale è buona, mi pare, che possa cadere inganno, e che son io l'ingannata? Così può essere, ma credete, che non parlo senza hauer veduto, che in alcune persone può accadere, se bene non in me, perche io non son puto tenera, anzi hò vn cuore così duro, che alle volte

mi dispiace, ben che quando il fuoco di dentro l'è grande, per duro che sia il cuore stilla com'vn lambico. E ben si conosce, quando le lagrime di qui procedono, poi che sono più tosto confortatrici, che pacificatrici, che solleuatrici, e rare volte fanno male. Il bene di questo inganno, quand'egli fusse, è, che saria danno del corpo, e non dell'anima, se v'è humiltà, e se non v'è, non farà male hauer tal sospetto. Non pensiamo, che tutto il fatto stia nel molto piagnere, ma mettiamo mano all'operare, e alle virtù, che son quelle, che han da fare à nostro proposito, e le lagrime venghino, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per prouocarle. Queste lasceranno irrigata questa secca terra, e sono di grand'aiuto al produr frutto, mentre ne faremo manco caso. Perche è acqua che vien dal Cielo: ma quella che noi cauiamo à forza di braccia non hà da far cò questa, che molte volte caueremo, e refteremo affiacchite, e nò troueremo vna pozzanghera d'acqua; quanto meno vn pozzo di vena? Però tengo io forelle per meglio, che ci mettiamo dauanti al Signore, e miriamo la sua misericordia, e grandezza, e la bassezza nostra, e egli ò sia acqua, ò sia secci, à, ci dia quel che vuole. Ben sà egli meglio di noi quello, che ci conuiene, e con questo andremo riposare, e'l demonio non haurà tãto luogo di metterci le trauergole dauanti à gli occhi. Trà queste cose insieme penose, e foauì, talhora dà nostro Signore all'anima alcuni giubili, e pellegrina orazione, che non sà ella, che cosa sia. E perche, se egli vi farà questa grazia, grandemente il lodiate, e sappiate, che è cosa, che interuiene, la pongo io qui. A mio parere è vna grand'vnione delle potenze, ma lasciate da nostro Signore in libertà, perche sentano questo godimento, e'l medesimo de' sentimenti, senza conoscere quello che godono, nè come lo godono. Par che sia questo vn gergo, e nel vero passa così; che è vn godimento dell'anima così eccessiuo, che non vorria ella trà se sola goderlo, ma dirlo à tutti, perche l'aiutassero à lodare nostro Signore doue ogni suo moto vada sempre à fermarsi. O che festa farebbe, e che segni ne daria, se potesse, accioche tutti conoscessero il suo godimento? Le pare d'hauer ritrouato se stessa, e che insieme col padre del figliuol prodigo vorria inuitar tutti à vedere l'anima sua in affetto. * Perche non hà ella dubbio, che per allhora stà in sicurezza, e tengo io per me, che con ragione. Perche tanto giubilo interiore del più intimo dell'anima, e con tanta pace, che prouoca tutto il suo contento alle lodi di Dio, non è possibile, che

Quello
che dice,
che stado
l'anima in
questo giu

le, che dia il demonio. Gran cosa è, e non poco penosa, stando ella con questo grand' impeto d'allegrezza, che taccia, e possa dissimulare. Questo doueua sentir San Francesco, quando i ladroni l'incontrarono, che andaua per la campagna gridando, e disse loro, che era trombetta del gran Rè, e altri Santi, che andauano ne' deserti per poter bandire come San Francesco queste lodi del loro Dio. Io conobbi vno chiamato F. Pietro d'Alcantara, che così credo di lui, per la maniera con che visse, che faceua questo medesimo, e coloro che alcuna volta viderono l'haueua per pazzo. O che buona pazzia forelle, se Dio ce la desse à tutte, e che grazia v'hà egli fatto di tenerui in parte, che se bene vi facesse queste, e desse voi segni di lei, faria più tosto per darui occasione d'aiuto, che di mormorare, come faria, se stesse nel mondo, doue così poco s'usa questo trombetta, che non è marauiglia, che sia notato. O suenturati tempi, e miserabil vita, in cui hora viuiamo, e felici coloro, alle quali è toccato in buona sorte, l'esser fuora de' suoi pericoli. M'è alle uolte di particular piacere, quando stando elleno insieme, veggo queste mie forelle hauere così buono interiore, che quella, che più può, più lodi dà à nostro Signore di vedersi nel monasterio, perche chiaramente si vede, che escono loro dall'intimo dell'anima. Molte volte vorrei io forelle, che voi facesse questo, che vna, che cominci, rifueglia l'altre. In che miglior cosa si può la vostra lingua impiegare, quando state insieme, che nelle lodi di Dio, poi che siamo tanto obbligate di farlo? Piaccia à sua Maestà di concederui molte volte questa orazione; poi che è tanto sicura, e profittuole; che acquistarla non potremo, perche è cosa molto soprannaturale, e accade tal uolta durar vn giorno. E v'è l'anima, come vno il quale hà beuuto assai, ma non tanto, che stia alienato da' sensi, ò come vn melancolico, che del tutto non hà perduto il ceruello, ma non esce d'vna cosa, che se gli mise nell'imaginazione, nè v'è, chi da quella il distolga. Assai grossolane comparazioni son queste, per così preziosa cosa, ma l'ingegno mio altre non ritroua. Perche gli è così, che questo godimento la tiene tanto dimenticata di se, d'ogn'altra cosa, che non considera, ne si mette à parlar d'altro, che di quello che dal suo godimento procede, che sono le lodi di Dio. Aiutiamo quest'anima figliuole mie, perche vogliamo noi hauer più ceruello? Che può darci maggior contento? e ci aiutino tutte le creature in tutti i secoli de' secoli: e così, e così, e così sia.

bilo nō hā
dubbio di
stare in si-
curezza
per all'ho-
ra, inten-
de della si-
curezza,
che hā,
che nō sia
illusione
del demo-
nio, quel
che sente,
ma opera,
e grazia
di Dio. E
che ella l'
intēda co-
si, è mol-
to chiaro
per quel-
lo, che sog-
giugne
poi, e di-
ce.

C A P. VII.

Tratta di ch'è maniera è la pena, che sentono de lor peccati quell'anime, alle quali Dio fa queste grazie. Dice quanto è grand'errore, il non essercitarsi, per molto spirituali che sieno, in hauer presente l'humanità del nostro Signore e Saluator Giesù Christo, e la sua sacratissima passione, e vita: e la sua gloriosa Madre, e Santi. E' di molto giouamento.

VI parrà forelle, che quest'anime alle quali il Signore comunica particolarmente si comunica (e spezialmente potranno ciò pensare coloro, che à quelle grazie non saranno arriuuate, perche se l'hanno godute, e sono state da Dio, vedranno quel che io diro) ui parrà dico, che quest'anime stieno già così sicure d'hauerlo à goder per sempre, che non habbino da temere, nè perche piangere i lor peccati: e farà grand'inganno, perche il dolor de' peccati più cresce, mentre da nostro Signore più si riceue. Etengo io per me, che fin che non saremo, doue niuna cosa può dar pena, questa non ci si leuera. Verità è, che affligge più vna volta, che l'altra, e anche è di differente maniera, perche non si ricorda quest'anima della pena, che per quelli merita, ma di come fu tanto ingrata, à chi tanto deuue, e à chi tanto merita d'esser seruito; perche in queste grandezze, che egli le comunica, molto maggiormente conosce ella quella di Dio. Si stupisce come fu temeraria tanto, piange il suo poco rispetto, e le pare vna cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compugnersi, quando si rammenta, che per sì basse cose lasciaua vna Maestà tanto grande. Molto più di ciò si ricorda, che delle grazie, che riceue, le quale essendo così grandi, come si son dette, e diranno, pare che siano da vn largo fiume condotte, e donate a' suoi tempi. Questo de' peccati pare, che sia come vn letame, che sempre ribolle nella memoria, ed è assai gran croce. Io so d'vna persona, che lasciato il desiderio di morirsi per vedere Dio, lo desideraua per non sentire tanto ordinariamente quel dolore, che haueua d'essere stata tanto ingrata, à chi fu, e haueua da esser sempre tanto obligata, e così non le pareua, che le malignità di persona, fussero potute arriuare alle sue, perche conosceua che niuno hauria potuto hauerle, che fusse stato tãto coporato da Dio,

Dio, e tante grazie n'hauesse haute. Di quello che tocca à paura d'inferno; non hanno ueruna: di se hanno da perdere Dio alle uolte le stringe assai, ma son poche. Tutto il lor timore è, che Dio non leui da loro la sua mano, ond'elleno potessero offenderlo, e vederfi in istato sì miserabile, come si uidero in alcun tempo; che di pena, o di gloria propria non hanno pensiero. E se desiderano non star molto nel purgatorio, e più per non stare assenti da Dio quel tempo, che quini stesse-ro, che per le pene che vi si sentono. Io non haurèi per cosa sicura, per fauorita, ch'è vn'anima sia da Dio, la quale si dimeticasse d'esserfi in qualche tempo veduta in miserabile stato; Perche se bene è cosa penosa, gioua per molte. Forse à me par questo per esser io stata così cattiuu, e quella è la cagione, che io l'hò sempre à memoria. Quelle che sono state buone, non hauranno che sentire; ben che sempre ci siano delle rotture, mentre uiuiamo in questo corpo mortale. Niuno conforto di questa pena è il pensare, che nostro Signore hà dimenticati, e perdonati i peccati, anzi l'accresce il vedere tanta bontà, e che si fa grazia à chi non meritaua altro, che l'inferno. Io penso, che questo fusse vn gran martirio à san Pietro, e alla Maddalena; perche come erano tanto cresciuti nell'amore, e haueuano riceute tante grazie, e haueuano conosciuta la grandezza, e la Maestà di Dio, doueua esser loro dura cosa à soffrire, e con molto tenero sentimento, la memoria de' lor peccati. Vi parrà ancora, che chi gode di sì alte cose non mediterà ne' misteri della sacratissima humanità di CHRISTO nostro Signore; perche già s'essercita tutto in amore. Di questo hò io scritto lungamente altroue, che se bene m'è stato impugnato, e detto ch'io non l'intendo; perche queste son vie per le quali il Signore conduce, e che quando già si son passati i principij, è meglio essercitarfi in cose della diuinità, e fuggire le corporali. Ma nõ faranno à me confessare, che sia buon cammino; può esser, ch'io m'inganni; o che diciamo tutti una cosa. Ma io m'accorsi, che'l demonio uoleua per di qui ingannarmi, e così n'è stato tanto scottata, che penso se ben l'hò detto altre uolte, ricordaruelo ancor qui, perche andiate in ciò con molta auuertenza. E vedete quel, che io ardisco dirè, che non crediate, à chi vi dicesse altramente. Procurerò di darvi maggiormente ad intendere di quello, che io altra volta feci. Perche forse, se alcuno l'hà scritto, come lo disse, se si fusse oltre disteso à dichiararlo, hauria detto bene, che dirlo così raccoltamente à noi altre, che non.

non intendiamo tanto, può far gran male. Parrà ancora ad alcune anime, le quali non possono pensare nella passione, che meno potranno nella Sacratissima Vergine, o nelle vite de' Santi, dalla memoria de' quali cauiamo sì gran profitto, e conforto. Io non posso intendere, in che pensano, lasciando da parte ogni cosa corporea, perche lo star sempre ardendo in amore è de' gli spiriti Angelici, e non di noi altri, che viuiamo in corpo mortale, a quali è bisogno trattare, e pensare, e accompagnarfi con coloro, i quali, hauendolo come noi, fecero così gran prodezze per Dio. Quanto meno habbiamo noi adunque da separarsi industriosamente da ogni nostro bene, e rimedio, che è la sacratissima humanità di nostro Signore GIESÙ CHRISTO? Nè posso io credere, che ciò faccino, ma che non s'intendono, e così faranno danno à loro, e ad altri. Almeno gli assicuro io, che non entreranno in queste due ultime Mansioni; perche se perdano la guida, che è il buon GIESÙ, non accerteranno il cammino: assai sarà, se stanno nell'altre con sicurezza. Perche il medesimo Signore dice, che è via, e luce, e che niuno può andare al Padre se non per lui, e chi vede me, vede mio Padre. Diranno, che à queste parole si dà altro senso: io non sò quest'altri sensi, con questo, che l'anima mia sente esser verità, me la son passata molto bene. Sono alcun'anime, e molte sono quelle, che di questo han trattato meco, le quali come il Signore le conduce à perfetta contemplazione, vorriano sempre starsene quiui, e non può essere. Ma restano con questa grazia del Signore di maniera, che non possono da poi discorrere per li limiti della passione, e vita di CHRISTO, come faceuan prima, e non sò, qual ne sia la cagione. Ma questo è molto ordinario, che l'intelletto resta più inhabile alla meditazione. Credo che sia per questo, che essendo la meditazione tutta indirizzata à cercare Dio, come vna volta si troua, e l'anima resta auuezza à andarlo con l'operadella volontà cercando, non vuole straccarsi con l'intelletto. E anco mi pare, che stando già la volontà accesa, non vorria questa generosa potenza seruirsi à suo profitto di quest'altra, se possè far di meno, e non fa male, ma le sarà impossibile, e spezialmente fin che non giugne à queste due ultime Mansioni, e perderà tempo, perche molte volte hà bisogno la volontà per accendersi dell'aiuto dell'intelletto. E notate sorelle questo punto, perche è importante, e però voglio io dichiararlo più. Stà l'anima desiderando d'impiegarfi tutta in amore, e vorria non attender ad altro, ma non potrà, ben che

ben che voglia . Perche se bene alle volte la volontà non è morta, il fuoco che la soleua far ardere è mortificato, e hà bisogno di chi vi s'offi dentro, perche egli renda calore . Saria bene, che l'anima se ne stesse con questa seccità, aspettando fuoco dal Cielo, che abbrucia se questo sacrificio, che ella stà facendo di se à Dio, come fece il nostro Padre Elia? nõ per certo. Nõ è bene aspettar miracoli . Il Signore , come s'è detto, e si dirà più auanti, gli fà per quest'anima , quando vuole . Ma piace à sua Maestà, che ci teniamo per sì maluagi, che non meritiamo, che egli li faccia, e ci aiuti in tutto quello, che potremo . E tengo io per me, che fin che non moriamo , per eleuata orazione che altri esserciti, gli bisogni questo . Vero è, che chi mette il Signore nella settima Mansioni, molto poche volte, ò quasi nõ mai hà bisogno di questa diligenza, per la ragione che, se mi tornerà à memoria, in essa dirò . Ma gli è cosa molto continua, il non si separare da Christo nostro Signore per vna mirabil maniera, con che la sua humanità, è diuinità vnitamente gli fanno sempre compagnia . Si che quando nella volontà non è acceso il detto fuoco, nè si sente la presenza di Dio, è di mestiere, che la cerchiamo, che così vuole sua Maestà, come facena la Sposa nella Cantica, e che domandiamo alle creature, ch'il'hà fatte, come fece Santo Agostino , credo io nelle sue Meditazioni , ò Confessioni, e non ce ne stiamo baloccando, e perdendo il tempo in aspettare quello, che ci fù dato forse ne' principij vna volta . Potrà essere, che'l Signore non torni à concederlo in vn'anno, nè anco in molti . Sua Maestà sà il perche , non douiamo noi volerlo sapere, nè meno n'habbiamo cagione . Poi che sappiamo, perche via habbiamo da piacere à Dio, che è quella de' comandamenti, e configli, per questa camminiamo con molta diligenza; e nel pensare la sua vita, e la sua morte, e'l molto che gli siamo obligati, il rimanente venga quando il Signore farà seruito . Qui entra il rispondere, che non possono intrattener si in queste cose, e per quello che io hò detto , forse in qualche maniera hauranno ragione . Già sapete, che il discorrere con l'intelletto è vna cosa, e rappresentar la memoria all'intelletto è vn'altra . Dite forse, che non m'intendete, e veramente potrà essere, che non l'intenda io per saperlo dire, ma dirò quello, che saprò . Chiamo io meditazione, il discorrere con l'intelletto di questa maniera . Cominciamo à pensare nella grazia, che Dio ci fece, nel darci il suo vnico figliuolo, nè ci fermiamo quiui, ma andiamo innanzi per tutti i misteri della sua gloriosa vita .

sa vita. O cominciamo nell'orazione dell'Orto, nè quiui si ferma l'intelletto, fin che non lo considera posto in Croce. O pigliamo vn passo della Passione, come sarebbe à dire, quando fu preso, e andiamo in questo mistero minutamente considerando le cose, che in lui sono da pensare, e sentire, così del tradimento di Giuda, come della fuga degli Apostoli, e tutto l'altro restante, che è mirabile, e molto meritoria orazione. Questa è quella, ch'io dico, che hauranno ragione di dire, che non possono essercitare, coloro che son peruenuti à esser da Dio eleuati à cose sopranaturali, e à perfetta contemplazione, di che non sò io, come dissi, la cagione, ma essi più d'ordinario ciò non potranno. Ma non hauranno già alcuna ragione, se diranno, che non possono intrattenerli in questi misteri, e hauerli molte volte presenti, e spezialmente quando la Cattolica Chiesa li celebra. Nè è possibile, che l'anima, la quale hà riceuto tanto da Dio, perda la memoria di così preziose dimostrazioni d'amore, perche sono viuè fauille per maggiormente accenderla in quello, che ella porta à nostro Signore, ma ella in ciò non s'intende. Perche l'anima intende questi misteri per vn modo più perfetto, ed è, che glie le rappresenta l'intelletto, e se li stampano nella memoria di maniera, che nel solamente considerare il Signore caduto con quello stupendo sudore, questo le basta non pure per vn hora, ma per molti giorni. Mirando con vna semplice vista, ch'egli è: e quanto siamo noi stati ingrati à tanta pena. Subito la volontà s'accosta, ben che non sia con tenerezza, à desiderare di seruire in qualche cosa per tanta grazia, e à desiderare di patire alcuna cosa per ch'è patì tanto per lei: e altre tali cose, nelle quali s'occupa la memoria, e l'intelletto. E questa credo io, che sia la ragione, perche non può più passare à discorrere nella passione, e questo le fa parere, che nò può pensare in lei. E se ciò non fa, è bene, che procuri di farlo, che io sò, che non le impedirà la molto eleuata orazione, e non tēgo per bene, che non s'esserciti in questo molte volte. Se di quì il Signore la sospenderà, in buon hora, che ben che non voglia, le farà lasciare quello, in che stà: e tengo molto per certo, che non sia disturbo questa maniera di procedere, ma grand'aiuto per ogni bene. Quel che non faria, se molto s'affaticasse nel discorrere, ch'io dissi da principio, cosa la quale tengo io, che non potrà fare, chi è più oltre arriuato. E forse potrà essere, che sì; che per molte vie conduce Dio l'anime. Ma non si biasimino quelle, che per di quì ir non possono, nè sieno giudicate inhabili

habili per godere di sì gran beni , come son quelli , che stanno racchiusi ne' misterii del nostro bene GIESV CHRISTO . Nè mi darà persona ad intendere , sia quanto si vuole spirituale , che andrà bene se tal' hora di quelli nō pensa . Ci sono alcuni principij , e anche mezi , che hanno alcune anime , le quali come cominciano ad arriuare all' orazione di quiete , e à gustare dell' amoreuolezze , e gusti , che dà il Signore stimano , che sia vna grā cosa , lo star sempre quiui gustando . Hor credano à me , e non se ne stiano tanto assorti , come io altroue hò già detto , che la vita è lunga , e sono in essa molti trauagli , e habbiamo bisogno di mirare , come dal nostro essemplare GIESV CHRISTO furon passati , e come ancora gli passarono i suoi Apostoli , e Santi per sopportarli con perfezione . Molto buona compagnia è , e da non separarsi da lei quella del buon GIESV , e della sua sacratissima Madre , e gusta grandemente , che noi ci dogliamo delle sue pene , benchè lasciamo il nostro contento , e gusto alle volte . Tanto più figliuole , che il gusto nell' orazione non è così ordinario , che non ci sia tempo per ogni cosa . E quella , che dicesse , che stà in vn' essere , l' haurei io per sospetta , dico , ch' mai non potesse fare quello , che s' è detto . E così tenete voi , e procurate d' uscire da questo inganno , e con tutte le vostre forze lenateui dallo star sempre assorti ne' gusti , e se non basteranno , ditelo alla Priora ; perche ella vi dia vn' ufficio di tanta cura , che tolga questo pericolo , che almeno per lo ceruello , e per la testa è molto grande , se durasse assai tempo . Credo , che questo resti dato ad intendere , quanto conuiene , che per ispirituali che siano , non fuggano tanto dalle cose corporee , che paia loro ancora di riceuer danno dalla sacratissima humanità di nostro Signore . Allegano quello , che egli disse a' suoi Discepoli , che conueniua , che egli si partisse . Io non posso ciò soffrire . Assicurateui , che non lo disse alla sua benedetta Madre , perche staua ferma nella Fede , che sapeua , che era Dio , e huomo , e come che l' amaua assai più di loro , e con quella perfezione , che faceua , le daua più tosto aiuto . Non doueuano all' hora gli Apostoli star così fermi nella Fede , come stettero da poi , e habbiamo noi ragione di star hora . Io vi dico figliuole che lo tengo per pericoloso cammino , e che potria il demonio arriuare à far perder la deuotione al Santissimo Sacramento . L' inganno nel quale à me parue d' essere , non arriuò à tanto com' è questo , ma à non gustar tanto di pensare in nostro Sign. GIESV CHRISTO , e andarmene in quello assorbimento aspettando quella

dolcezza. E vidi chiaramente che andauo male, perche non potend'essere, che io l'haueſſi ſempre, m'andaua il pensiero hor quà, hor là. E pareua l'anima mia, come vn'uccello, che ſuolazza, e non troua, doue poſarſi, e andaua perdendo molto tempo, e non profittando nelle virtù, nè acquiſtando nell'orazione. Nè conoſceua la cagione, nè l'haurei à mio parere conoſciuta, perche mi pareua eſſer quella coſa molto accertata, ſin che cōferendo l'orazione, che io eſſercitaua, con vna perſona ſerua di Dio, m'auuertì. Vidi poi chiaramente quanto io erraua, e non finiſce mai di dolermi, che ſia ſtato alcun tempo, nel quale io mancaſſi d'intendere, che mal ſi poteua guadagnare con ſi grã perdita. E quando io poſſa, non voglio ben veruno, ſe non acquiſtato per mezo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni. Sia egli per ſempre lodato. Amen.

C A P. VIII.

Tratta del modo, con il quale Dio ſi comunica all'anima per viſione intellettuale, e dà alcuni auuertimenti. Dice gli effetti, che fa, quando è vera, e raccomanda con inſtanza il ſegreto di queſte grazie.

PER CHE più chiaramente vediate ſorelle, che è coſi quello, che io v'hò detto, e che mentre v'andate più auanti vn'anima, più accompagnata è da queſto buon GIEſù, ſarà bene, che ragioniamo di come, quando ſua Maeſtà vuole, non potiamo ſe non andar ſempre ſeco; che chiaro ſi vedrà per le maniere, e modi, con i quali ſua Maeſtà ci ſi comunica, e ci moſtra l'amore, che ci porta, con alcune apparizioni, e viſioni molto ammirabili, delle quali, acciò ſe egli vi farà alcuna di queſte grazie, non vi marauigliate, voglio io quiraſionarui, ſe ſarà il Signore ſeruito, ch'io l'ſappia fare; acciò che lo lodiamo, ancorche à noi non ſien ſatte, nel conſiderare, che voglia in tal modo cōmunicarſi à vna vil creatura, eſſendo egli di tanta Maeſtà. Accade, che ſtandoſi l'anima fuor di pensiero di riceuer queſta grazia, nè mai hauer penſato di meritara, che ella ſi ſente accanto GIEſù CHRISTO noſtro Signore, ſe bene nè lo vede con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima. Queſta chiamano viſione intellettuale, non ſò io per che via. Sò vna perſona, alla quale fece Dio queſta grazia, con altre che più auanti dirò,
che

che ne' principij era traugiata,perche non poteua intendere, che cosa era quella. Poi che non la vedea, e conosciua esser certamente Christo nostro Signore quegli, che se le mostraua di quella sola, il quale non poteua ella dubitare, che quiui staua. Ma tuttauia dubitaua, se quella visione era da Dio, o nò, ben che seco portasse grandi effetti per dare ad intender, che era. Tanto più che ella non haueua mai udito ragionare di visione intellettuale, nè pensaua, che vi fusse. Ma chiaramente intendea, che questi era il Signore, che le parlaua molte uolte, della maniera che s'è detto. Perche fin che egli non le fece tal grazia, non sapeua mai, chi le parlaua, ben che intendesse le parole. Sò, che stando timorosa di questa visione; perche ella non è, come l'immaginarie, che tosto passano, ma dura molti giorni, e tal volta più d'un anno; se n'andò dal suo Confessore molto traugiata. E egli le disse, come sapeua ella, se non vedea cosa veruna, che fusse nostro Signore? che gli dicesse, che faccia haueua. Ella rispose, che non sapeua, nè vedea faccia, nè altro poteua dire più di quello, che detto haueua; Che quello, che sapeua, era, che egli era, che le parlaua, e che non era traedere. E se bene le metteuano molti timori, tutta via molte volte non poteua dubitare, e spezialmente quando egli le diceua: non hauer paura, che son io. Haueuano tanta forza queste parole, che non potena per allhora dubitarne, e rimaneua molto auualorata, e allegra con sì buona compagnia, la quale sentina esserle molto fauoreuole, per andare con vna continua memoria di Dio, e con vna gran cura di non far cosa, che gli dispiacesse; perche le pareua, che egli la stesse sempre mirando. E ogni volta, che voleua trattare con sua Maestà nell'orazione, o fuor di lei, le pareua, che egli le stesse così vicino, che non poteua lasciar d'udirlo, se bene l'udirlo parlare, non era; quando ella voleua, ma d'improuiso, e quando bisognaua. Sentiuu, che egli le staua da man destra, ma non con questi sensi, co' quali potiamo sentire, che vna persona stà accanto di noi, perche questo, e per altra via più delicata, la quale non si sa dire, ma è così certo, e molto più. Perche in quel modo si potria traedere, ma in questo nò, che viene con gran guadagni, e effetti interiori, quali non potria hauere, se fusse melanconia, nè ancora il demonio faria tanto bene, nè l'anima andrebbe con tanta pace, nè con sì continui desiderij di piacere a Dio, nè cō tanto dispregio di tutto quello, che à lui non la conduce. E n'tese da poi chiaramente, che quello non le veniu dal demonio,

nio, mentre più se l'andaua dando à conoscere. Sò io con tutto ciò, che ella talhora andaua molto timorosa, e altre volte con grandissima confusione, non sapendo per donde le fusse venuto tanto bene. Eramo così vna medesima cosa ella, e io, che niente passaua per l'anima sua, che io ne fussi ignorante, e così ne posso far buona testimonianza; e potete credermi esser vero quello, che io in questo vi dirò. E grazia del Signore, la quale porta seco gran confusione, e humiltà, doue se fusse dal demonio, faria tutto il contrario. E come è cosa, la quale notabilmente s'intende esser data da Dio, poi che non basterebbe humana industria per farla così sentire, in maniera niuna può pèf fare, chi l'hà, che sia ben suo, ma dato dalla mano di Dio. E se bene à me pare, che sieno grazie maggiori alcune delle raccontate, questa porta seco vn particular conoscimento di Dio, e di questa così continua compagnia nasce verso di sua Maestà vn tenerissimo amore, e alcuni desiderij maggiori de' già detti, d'impiegarfi tutta in suo seruigio, e vna gran limpidezza di coscienza, perche la presenza, che hà appresso di se fa auuertire ogni cosa. Che se ben sappiamo, che Dio è presente à tutto quello che facciamo, la nostra natura è tale, che non è auuertita in pensarlo, cosa che quì non si può fare, perche il Signore, che in tal modo li stà accanto la risueglia. E ancora le grazie, che si son dette, andando l'anima quasi del continuo con vn'attuale amore verso di colui, che vede, ò intende appresso di se, sono molto più ordinarie. Finalmente si vede nel guadagno dell'anima, esser grandissima grazia, e grandissimamente da stimare, e ringraziarne il Signore, che tãto fuori d'ogni suo merito gliele concede, la quale non cambierebbe cò qual si voglia tesoro, ò diletto della terra. E però quando il Signore resta seruito di leuargliele, rimane con gran solitudine: e tutte le diligenze possibili, che vvasse per tornare à rihauere quella compagnia poco le giouerebbono, perche il Signore la concede, quando vuole, e non si può acquistare. Alcuna volta è questa grazia ancora della presenza d'alcun Santo, e parimente è di gran profitto. Direte, se non si vede, come si conosce, se è Christo, ò qualche Santo, ò la sua gloriosa Madre? Questo non saprà l'anima dire, nè può intendere, come l'intende, se non che lo sà con vna grandissima certezza. Quando parla il Signore par cosa più facile, ma il Santo che non parla, e che pare, che sia quì posto dal Signore per aiuto è compagnia di quell'anima, è cosa di più marauiglia. Così sono altre così spirituali, delle quali non
si sà

ſi ſà dir più, e donde ſi conoſce quanto è baſſa la noſtra natura per intendere le grandezze di Dio. E poi che non ſiamo di loro capaci per altro, che per ammirarle, e darne lodi à ſua Maestà, paſſi auanti, ch'le riceue, e gli renda di loro grazie particolari; e poi che non ſi concedono à tutti, le ſtimi grandemente, e procuri di far à Dio ſeruigi maggiori, poi che egli in tante maniere l'aiuta à ciò fare. Di quì viene il non ſi tenere per queſto da più, e parerle d'eſſer quella che manco ſerue à Dio, di quante viuono in terra, perche à queſto le par d'eſſer più obligata, e qual ſi voglia mancamento, che fa, le paſſa le viſcere, e con grandiffima ragione. Queſti effetti dell'anima potrà auuertire, ch'che ſia di voi, che ſarà dal Signore condotta per queſto cammino, per intendere, che non è inganno, nè trauedere. Perche, come io diſſi, non tengo per poſſibile, che duri tanto, ſe pare, e non è, nè ſe è demonio, nè ſtimo, che poſſa fare all'anima giouamento ſi notabile, menandola con tanta pace interiore. Che non è ſuo coſtume, nè può, ſe ben vuole, coſa tanto maluagia apportare tanto bene, auuenga che ſubito ſi ſolleuerébbono certi fumi di propria ſtima, e penſieri d'eſſer meglio che gli altri. Ma queſto andar ſempre l'anima coſì legata con Dio, e tenere il penſiero occupato in lui, darebbe all'iniquo tãta noia, che ſe bene egli talhora il tentaffe, non tornerebbe, aſſai volte. E Dio è tanto fedele, che non permetterà, che egli pigli tanta baldanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere à ſua Maestà, e metter la vita per ſuo honore, e gloria, ma ſubito ordinerà il modo, con che ella reſti diſingannata. Io coſì tengo, e terrò, che come l'anima vada della maniera, [che quì s'è detto, poi che queſte grazie di Dio ſ'anderanno intermettendo, che ſua Maestà, ſe alle volte permetterà, che'l demonio ardiſca d'impugnarla, farà, che ella ne rieſca con guadagno, e ne rimanga egli ſuerognato. Però figliuole, ſe alcuna di voi anderà per queſto cammino, non vi ſpauentate, è bene che habiate timore, e che ſtiate più ſù l'auuiſo, nè meno vi confidiate, che per eſſer ſi fauorite, potete traſcurarui; che ſaria ſegno, che tali fauori non fuſſero da Dio, ſe non vi vedeſſe con gli effetti, che ſi ſon detti. [E bene, che da principio lo comuniciate ſotto Confeſſione con vn buon letterato, che ſon quelli, che hanno da darci lume, ò ſe vi ſarà, con vna perſona molto ſpirituale, e ſe non vi ſarà, meglio è gran letterato, e meglio di tutti, ſe ſi trouerà, ch'ſia l'vno, e l'altro. E ſe vi diranno, che à voi paia coſì, e non ſia, non ve ne curate punto, che queſto poco male,

epoco

e poco bene può fare all'anima vostra, raccomandateui alla diuina Maestà, che non consenti, che siate ingannate. Se vi diranno, che è inganno del demonio, sarà trauaglio maggiore, ben che no'l dirà, se è buon letterato, e conoscerà in voi gli effetti, che si son detti. Ma quando egli lo dica, sò io, che'l medesimo Signore, che vien con uoi, vi consolerà, e assicurerà, e lui anderà illuminando, perche dia à voi lume. Se è persona, la quale, ben che sia d'orazione, non è condotta dal Signore per questo cammino, subito si stupirà, e lo biasimerà. E però vi consiglio, che sia molto letterato, e se si trouerà ancora spirituale, e la Priora dia licenza per ciò fare. Perche se bene l'anima v'è sicura, per vedere la buona vita, che tiene, sarà nondimeno obligata la Priora à volere, che si conferisca, acciò vadino con sicurezza ambedue. E trattato che haurà con queste persone si quieti, nè vada più dandone conto, che alcune volte, senza hauere di che temere, mette il demonio timori così finisurati, che sforzano l'anima à non si contentare d'vna volta, espezialmente se'l Confessore è di poca sperienza, e lo veggono pauroso, e egli medesimo fa, che lo vada comunicando. Così viene à pubblicarsi quello, che haneua da tenersi molto segreto, e quest'anima à essere perseguitata, e tormentata, perche quando pensa, che stia segreto, il uede pubblico. Di qui succedono molte cose trauagliose per lei, e potriano per li tempi che vanno succedere à tutto l'ordine. Si che è di mettere grande auuertimento d'intorno à questo, e alle Priore lo raccomando io assai, e che non pensino, per hauere vna sorella cose simili, che sia migliore dell'altre. Il Signore conduce ciascuna, come vede esser bisogno. E bene apparecchio per arriuare à esser gran serua di Dio, se s'ajuta, ma il Signore alle volte conduce per questo cammino le più debili, nè in questo è, che approuare, o dannare, ma mirare alle virtù, e à chi con più mortificazione, humiltà, e limpidezza di coscienza seruirà à nostro Signore. E questa sarà la più santa, se bene con certezza di quà poco si può sapere, fin che il vero giudice non dia à ciascuno quel che merita. Colà ci stupiremo noi di vedere quanto è differente il suo giudicio da quello, che potiamo intender di quà. Sia egli lodato per sempre. Amen.

CAP. IX.

*Tratta del modo, con che il Signore si comunica all'anima per
visione imaginaria. E auuertisce, che grandemente si
guardino di desiderare d'andar per questo
cammino, per lo che dà alcune
ragioni. E di gran
giouamento.*

HOR veniamo alle visioni imaginarie, le quali dicono, che si fanno doue il demonio può maggiormente introneterfi, che nelle raccontate. E così deu'essere, ma quando sono da nostro Sign. mi paiono in vn certo modo più profittuoli, perche sono più conformi alla nostra natura, fuor che quelle, che'l Signore dà ad intendere nell'ultima Mansioni, alle quali niuna arriua. Ma vediamo hora d'intorno à quello, che io u'ho detto nel capo passato, come stà accanto all'anima questo Signore. Sene stà egli come se dentro à vn cassettino d'oro hauesse vna pietra di gran valore, e di preziosissima virtù, la quale sappiamo certo, che vista dentro, se bene non l'habbiamo veduta mai; e le virtù della pietra non lasciano di giouarci, se la portiamo con noi, la quale habbiamo per isperienza provato, che ci hà fatto sani d'alcuna infermità, per cui è appropriata. Ma non habbiamo ardire di mirarla, nè d'aprire il cassettino, e se ben volemmo, non potiamo, perche la maniera d'aprirlo sa solamente colui, di chi è la gioia, il quale se bene ce la prestò, perche ci seruissimò di lei à profitto nostro, si ritenne nondimeno la chiave, e come cosa sua aprirà, quādo ce la vorrà mostrare, e anche, quando li paia, la ripiglierà, come suol fare. Ma diciamo hora, che egli vuole alcuna volta in vn subito aprirla, per beneficio di colui, à chi l'hà prestata, onde è chiara cosa, che egli sentirà poi contento molto maggiore, quando si ricorderà del mirabile splendore della pietra, la quale però gli rimarrà più scolpita nella memoria. Hor così accade quādo nostro Signore è seruito di maggiormente accarezzar l'anima. Le mostra chiaramente la sua sacratissima humanità, della maniera che vuole, ò come andaua nel mondo, ò come dopo la resurrezione, e se bene è con tanta prestezza, che si potria comparare à vn lampo, resta nondimeno sì scolpita nella fantasia questa gloriosissima immagine, che io tengo per impossibile, che di quiui se le tolga, fin che non la vegga, doue la possa

O godere

godere senza fine. Se ben dico imagine, s'intende, che al parere di chi la vede, non è dipinta, ma veramente viuua, e ita alcuna volta parlando con l'anima, e mostrandole gran segreti. Ma hauete da intendere, che se bene in ciò s'intrattiene per qualche spazio, non si può più mirare, che'l Sole, e così questa vista sempre passa assai tosto. Non perche il suo splendore, come fa il Sole al veder di fuori, abbarbagli cò dispiacere la vista interiore, con la quale tutto questo si vede (Che, di quando si mostra alla vista esteriore, non saprei io dir cosa alcuna; perche questa persona, ch'io difsi, della quale così particolarmente posso parlare, ciò non haueua prouato: e di quello, di che non s'hà sperienza, male si può dare ragion certa) perche, dico io, quello splendore è come vna luce infusa, e come vn Sole coperto d'vna cosa così sottile, come di vn diamante, (se si potesse lauorare) à guisa d'vna tela d'olanda. E quasi tutte le volte che Dio fa all'anima questa grazia rimane in estasi, che non può la sua bassezza soffrire così tremenda vista. Dico tremenda, perche cò essere la più bella, e più diletteuole, che si potesse vna persona imaginare, se ben viuesse mill'anni, e s'affaticasse in pensarlo; perche passa grandemente più oltre, di quello, che la nostra imaginazione, e'l nostro intelletto possono capire, è questa presenza di così gran maestà, che cagiona si reuerete tremore nell'anima, che non bisogna qui domandare, chi è, nè che le sia detto, che ben si dà ella à conoscere, che è del Signore del Cielo, e della terra. Quello che i Regi di lei non faranno, i quali per loro medesimi non si conosceranno, se non sono dalla lor real pompa accompagnati, ò non v'è chi dica, chi sono. O Signore quato poco noi christiani vi conosciamo? Che sarà quel giorno quando ci verrete à giudicare, poi che venendo voi con tanta familiarità à trattare con la vostra sposa, dà tanto timore il mirarui? O figliuole, e che sarà, quando egli dirà con sì rigorosa voce, andate maledetti da mio Padre? Rimangaci hora di tal grazia, che Dio fa all'anima, questo nella memoria, che non farà poco bene; poi che san Girolamo, con esser Santo, non la leuaua mai dalla sua, e così ci parrà niente, quanto patiamo qui nel rigore della religione, che offeruiamo. Poi che, quando anco assai durasse, non faria altro che vn momento, comparato cò quella Eternità. Io in verità vi dico, che con tutta la maluagità mia, non hò temuto i tormenti dell'inferno, e gli hò hauti per niente, in comparazione di quando mi ricordaua, che i dannati haueuano da vedere adirati quest'occhi così belli, mansueti, e

che benigni del Signore: parendomi, che non potria il mio cuore sopportarlo, e questo è stato in tutta la vita mia. Quanto più lo temerà la persona, à chi egli così è rappresentato, poi che tanto è il sentimento, che le lascia senza sentire? Questa deu'essere la cagione del rimanere con sospensione; perche il Signore aiuta la sua fiacchezza, perche ella si congiunge con la grandezza di lui in questa così eleuata comunicazione con Dio. Quando potesse l'anima star molto spazio mirando questo Signore, io non credo, che saria visione, ma qualche vehemente considerazione fabbricata nell'imaginazione, e sarà alcuna figura come cosa morta in cōparazione di quest'altra. Accade ad alcune persone; e sò, che è verità, che di ciò hanno trattato meco, e non tre, o quattro, ma molti che sono di sì fiacca imaginazione, ò d'intelletto tanto efficace, ò non sò io, che sia, che s'affissano di maniera nell'imaginazione, che secondo che loro pare, chiaramente dicono di vedere tutto quello, che pensano. Le quali se hauessero veduto la vera visione, senza che loro ne rimanessse alcū dubbio conoscerebbono manifestamente l'ingāno. Perche elleno medesime vanno cōponendo quello, che veggono nella loro imaginazione, senza poi sentirne effetto veruno, ma rimangon fredde assai più, che se vedessero dipinta vna diuota imagine. Cosa manifestamēte nota da non ne far caso, e così si dimentica molto più, che di cosa sognata. In quello, di che trattiamo, non è così, mostandosi l'anima molto lōtana d'hauer à vedere cosa, che sia, nè pure passarle per lo pensiero, tosto se l'rapresenta molto in vn tratto, e riuolge tutte le potenze, e sentimenti cō un gran timore, e per metterli subito in vna felice pace. Che come quādo fū S. Paolo gettato per terra venne quella tépesta, e reuoluzione dal Cielo, così accade in questo mondo interiore. Si fa vn gran mouimento, e in vn pūto resta ogni cosa quieta, e quest'anima tanto ammaestrata di verità così grandi, che non hà bisogno d'altro maestro. Che la vera sapienza senza fatica di lei le hà tolta l'ignoranza, e dura l'anima con certezza, che questa grazia è di Dio, alcuno spazio di tempo. E se bene le dicessero più il contrario, non potriano allhora metterle timore, che ci possa essere inganno. Ponendogliela poi il Confessoro, la lascia Dio, perche vada uacillando, che per li suoi peccati potria esser possibile. Ma non credendo se non, com'io dissi in quest'altre cose à maniera di tentazione in cose di fede. Perche può bene il demonio d'intorno à ciò metter solleuamēto nell'anima, ma non però fare, che ella

lasci di star falda nella fermezza, nella quale è fondata sopra di lei. Anzi se egli più la combatte, resta ella cò più certezza, che non potria il demonio lasciarla con tanti beni: quati son quelli. Si che egli non può tanto nell'interior dell'anima. Potrà bene ciò rappresentare ma non cò questa verità, Maestà; è operazione. Non potèdo i Còfessori ciò vedere, nè per ventura coloro, a' quali Dio fa questa grazia sapèdo loro raccòtarlo, temono, e cò molta ragione. E così e di mestiere andar cò auuertimèto, fin che s'aspetta il tempo di vedere il frutto, che fanno queste apparizioni, e à poco à poco si vada mirando l'humiltà, con la quale lasciano l'anima, e la fortezza nelle virtù. Che se è il demonio, tosto ne darà segno, e lo coglieranno in mille bugie. Se'l Còfessore ha sperienza, ed è passato per queste cose, di poco tempo haurà bisogno per intèderlo, che subito nella relazione vedrà, se è Dio, o imaginazione, o demonio, e spezialmente se sua Maestà gli haurà dato dono di conoscere gli spiriti, che se hauerà questo, e lettere, benche non habbia sperienza, lo conoscerà molto bene. Quello che grandemente è di mestiere forelle, è che andiate col Confessore cò gran semplicità, e verità, non dico, in confessare i peccati; che questo è chiaro, ma in raccòtare l'orazione; perche se non fate questo, non u'assicuro, che andate bene, ne che è Dio quegli, che v'insegna; perche egli ama grandemente, che, con chi ita in suo luogo, si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che cò esso lui si dee fare, desiderando, che sappia tutti i suoi pensieri, per piccolli che sieno; quanto più l'opere? E ciò facendo, non u'inquietate, o turbate, che se bene non fusse Dio, se haurete humiltà, e buona coscienza, non vi farà danno. Che fa sua Maestà ancora de' mali, cauar bene, e fare, che per la medesima via, che il demonio vorria farvi perdere, guadagnerete più. E pensando che Dio vi fa grazie così grandi, vi sforzerete maggiormente di piacerli, e d'hauer sempre occupata la memoria nella sua figura, che come diceua vn gran letterato, essendo il demonio valente pittore se al viuò vi rappresentasse l'immagine del Signore à lui nò dispiacerebbe, per rauuiare con essa la vostra deuotione verso di lui, e far guerra al demonio con le sue armi medesime. Che se bene vn pittore fosse sceleratissimo nò per questo hà da lasciarsi di far reuerenza all'immagine, che fa, se ella è d'ogni nostro bene. Fareua à questo letterato molto male quello, che alcuni consigliano, che se le faccino le castagne in faccia, quando così apparisse alcuna visione. Perche diceua, che douunque

si sia

fi fia, che vediamo dipinto il nostro Signore, dobbiamo farli reuerenza. E veggo, che hà ragione, perche ancora tra noi s'hauria per male, se sapeffe vna persona, che vuol bene à vn'altra, che ella facesse simili vituperi à vn suo ritratto. Hor quanto più è ragione, che sempre s'habbia rispetto, ouunque si vegga à vn Crocifisso, o à qual si voglia ritratto del nostro Imperatore. E se bene io in altro luogo hò scritto di questo, m'è nondimeno piaciuto parlarne ancor qui; perche vidi vna persona, che andò molto affitta, per esserle stato comandato à pigliare quello rimedio. Non sò io, chi se lo ritrouasse, per così tormentare, chi non potesse far di meno d'obbedire, se'l Confessore le desse questo consiglio; parendole d'andar perduta, se no'l facesse. Il mio è, che se bene vi fusse dato, apportiate questa ragione con humiltà, e non l'accettare. A me sodisfecero estremamente le buone, che mi diede, chi meco ragionò in tal caso. Vn gran guadagno caua l'anima di questa grazia del Signore. Ed è, che quando pensa in lui, o nella sua vita, e passione, si ricorda di quel suo mansuetissimo e bellissimo volto, che è grandissima consolazione. Come tra noi si sentiria maggiore, d'hauer veduto vna persona la quale ci fa molto bene, che se non l'hauesimo mai conosciuta. Io vi dico, che grandissimo giouamento fa questa soaue memoria, altri beni porta seco, ma hauendo tanto detto degli effetti, che son cagionati da queste cose, e hauendone anco à dir più, per hora non passerò più oltre. Ma voglio instantemente auuertirui, che quando saprete, che Dio fa all'anime queste grazie, non lo supplicate mai, nè mai desideriate, che vi conduca per tal cammino, che se bene vi parrà molto buono, e che s'hà da stimare assai, non conuiene per alcune ragioni. La prima perche è mancamento d'humiltà, uolere che vi si dia quello, che non meritate mai, e così credo, che non haurà molta, chi lo desidererà. Perche come vn basso villano è lontano dal desiderare d'esser Rè, parendoli impossibile, perche non lo merita, così interuiene all'humile di cose simili, le quali credo io, che non faranno mai date, se non à chi è tale; perche prima che'l Signore faccia queste grazie, dà il proprio conoscimento. Hor come intenderà con vera chiarezza, che se le fa grazia molto grande, à non tenerla nell'inferno, chi haurà tali pensieri? La seconda perche certissimo è, che ita ingannata, o in gran pericolo; perche non bisogna altro al demonio, che vedere vna piccola porta aperta, per farci mille trappole. La terza è, che quando il desiderio è vehemente, per la fissa ima-

ginazione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, e ode quello, che desidera: come à coloro, che vanno trà giorno vogliolosi d'vna cosa, e grandemente in quella pensando, accade venirla à sognare. La quarta, che è grandissima presunzione il volere eleggersi il cammino, da chi non sa quello, che più le conuiene, e che dee rimettersi nel Signore, perche egli, che la conosce, la guidi per donde maggiormente sarà seruito. La quinta, perche non son pochi, come voi forse pensate, ma grandissimi e di molte maniere i trauagli, che patiscono coloro, a' quali il Signore fa queste grazie. E che sapete voi, se sareste per sopportarli? La sesta, se v'accadesse perdere per quel medesimo, con che pensaste di guadagnare, come fece Saule per esser Rè. Finalmente sorelle vi sono oltre à queste altre ragioni, e credetemi, che più sicura cosa è il non volere se non la uolontà di Dio. Mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare, se con determinata uolontà sempre staremo in ciò salde. E hauete da considerare, che, per riceuere molte di queste grazie, non si merita più gloria, anzi si resta maggiormente obligata à seruire. Quello, in che consiste il più meritare, non ci leua il Signore, poi che stà in nostra mano: e così sono molte persone sante, che non seppero mai, che cosa sia riceuere vna di queste grazie, e altre che le riceuono, e non sono. E non pensate, che si concedano continuamente, anzi per vna volta, che il Signore le faccia, si prouano molti trauagli. E così l'anima non si ricorda, se l'hà da riceuer più, ma pensa, come hà da seruire. Vero è, che debb'essere di grand'aiuto per ottenere le virtù in più alta perfezione. Ma chi l'otterrà, guadagnandole à spesa de suoi trauagli, meriterà molto più. Io sò d'vna persona, à cui il Signore haueua fatto queste grazie, e anco di due, l'vna delle quali era huomo, che stauano così desiderose di seruire à sua Maestà à loro spese, senza questi accarezzamenti, e tanto ansiose di patire, che si lamentauano con nostro Signore, perche egli li faceua loro, e se hauefsero potuto non li riceuere, gli hauriano rifiutati. Dico accarezzamenti non di queste visioni, delle quali finalmente si vede grandissimo guadagno, e sono da stimare assai, ma quelli che dà il Signore nella contemplazione. Vero è, che ancora questi desiderij à parer mio sono sopranaturali, e d'anime molto innamorate, le quali vorrebbero che'l Signore vedesse, che non lo seruono per pagamento. E così non si ricorda lor mai d'hauere per cosa alcuna à riceuer gloria, ond'elleno per ciò si sfor-

zino

zino di più seruire, ma di compiacere all'amore, la cui natura è, in mille maniere operare. E vorria, se potesse, trouare inuentioni per trasformar l'anima in lui medesimo: e se bisognasse farla per sempre restare annichilata in se stessa per maggior honore di Dio, lo faria volentieri. Sia egli per sempre lodato. Amen. che abbassandosi à comunicarsi con sì miserabile creatura, vuol mostrare la sua grandezza.

C A P. X.

Ragiona d'altre grazie, che fá Dio all'anima in differenti maniere dalle raccontate. E del gran profitto, che d'essi rimane.

DI molte maniere si comunica il Signore all'anima con queste apparizioni, con alcune quando stà afflitta, con altre quando le hà da interuenire qualche gran trauaglio, e con altre per compiacersi sua maestà d'accarezzarla, e d'essere accarezzato da lei. Hor occorre più particularizare ogni cosa, poi ch'io non hò intenzione, se non di dare ad intendere fin doue l'intenderò io ciascuna delle differenze, che sono in questo cammino, perche conosciate forelle della maniera, che sono, e gli effetti che lasciano, perche non c'inganniamo nel parerci, che ogni imaginazione sia visione. E perche quando sia, sapendo che è cosa possibile, non andate con riuolgimento d'animo, nè afflitte. Auuenga che il demonio guadagna assai, e gusta grandemente di vedere inquieta vn'anima, perche vede, che la distoglie dall'impiegar si tutta in amare, e lodare Dio. Per altre maniere si comunica sua maestà molto più eleuate, e meno pericolose, perche il demonio, per quant'io credo, non le potrà contrasfare, e così malamente di loro si può dire, per esser cose molto occulte, che l'imaginarie si possono più dare ad intendere. Accade, quando il Signore è seruito, che stando l'anima in orazione, e molto ne' suoi sentimenti, le viene tostamente vna sospensione, nella quale il Signore le dà ad intendere gran segreti, i quali pare à lei di vedere nel medesimo Dio. Queste non sono visioni della sacratissima humanità, e se ben dico, che vede, non vede cosa veruna, perche non è visione imaginaria, ma grandemente intellettuale. Doue se le scuopre, come in Dio si veggono tutte le cose, e che egli in se le contiene. E cosa di gran giouamento, perche se ben passa in vn istante, rimane mol-

ne molto scolpita nell'anima, e cagiona gran confusione, e più chiaro si vede la maluagità, che è l'offesa di Dio, perche in lui medesimo, stando noi dentro di lui, commettiamo pessime maluagità. Voglio daruene vna comparazione perche meglio l'intendiate. Facciamo conto, che Dio sia come vn'habitatione, ò palagio molto grande, e bello, dentro al quale stà tutto il mondo. Può forse il peccatore, per commettere le sue maluagità, appartarsi da questo palagio? Non per certo, ma dentro il medesimo Dio passano l'abbominazioni, e le dishonestà, e le sceleraggini, che noi altri peccatori facciamo. O cosa tremenda, e degna di gran considerazione, e molto profittuole per noi, che sappiamo poco, e non arriuiamo à intendere queste verità, che, se l'intendessimo, non saria possibile hauere ardimiento così sconueniente. Consideriamo forcelle la gran misericordia, e sofferenza di Dio in non ci profundare allhor subito, rediamoli grandissime grazie, e vergogniamoci di risentirci di cosa, che si faccia, ò dica contro di noi. Che è la maggiore iniquità del mondo, il vedere, che il nostro Creatore sopporta tanto dalle sue creature dentro di se medesimo, e ci risentiamo noi altre di qualche paroletta, che in assenza nostra si dica, e forse non con mala intenzione. O humana miseria: e quando figliuole imiteremo noi in qualche cosa questo gran Dio? Hor su poichè nient'altro facciamo, non ci sia graue il soffrir l'ingiurie, ma passiamo di buona voglia per ogni cosa, e amiamo coloro, che ce le fanno, poi che questo Signore non hà lasciato d'amar noi, benchè grandemente l'habbiamo offeso. E così hà grādisima ragione di volere, che tutti perdonino, per grandi aggrauij che sien lor fatti. Io vi dico figliuole, che se bene questa visione tostante passa, che è vna gran grazia, che Dio fa all'anima, s'ella vuole approfittarsene, con rappresentarsela molto d'ordinario. Accade ancora molto di subito, e di maniera, che non si può dire, che Dio mostra in se medesimo vna verità, la quale pare, che lasci oscurate tutte quelle, che sono nelle creature, doue chiaramente dà ad intendere, che egli solo è verità, che non può mentire. E qui s'intende bene quello, che dice Dauid in vn salmo, che ogn'huomo è mendace. Quello che non s'intenderebbe mai così, ben che molte volte s'vdisse, che è verità, la quale non può mancare. Mi ricordo di Pilato, che vna gran cosa domandaua à nostro Signore, quando nella sua passione gli disse. che cosa è verità? e'l poco che noi di quà intendiamo di questa somma verità. Io vorrei in questo caso più dare

dare ad intendere, ma non si può dire. Cauiamo di quì forelle, che per conformarci col nostro Dio, e sposo in qualche cosa, farà bene, che studiamo di sempre camminare con questa verità. Non dico, che ci guardiamo solamente della bugia, che in questo, gloria à Dio, già veggo, che molto cautamente andate, per non dirla in cosa veruna: ma che andiamo in verità innanzi à Dio, e alle genti di quante maniere potremo, e specialmente non volèdo, che ci tenghino per migliore di quello, che siamo, e nelle nostre opere dando quello, che è suo, à Dio, e à noi altre quello, che è nostro, procuràdo di cauare da ogni cosa la verità, e così faremo poca stima di questo mondo, che tutto è bugia, e falsità. Staua io vna volta pensando la ragione, perche nostro Signore era così amico di questa virtù dell'humiltà, e senza molto considerarlo in vn subito mi souenne. Che è, per essere Dio somma verità, e l'humiltà è andare nella verità, la quale è grandissima, che non habbiamo da per noi cosa buona, ma miseria, e esser niente, e chi non intende questo, cammina nella bugia, e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità, perche cammina in lei. Piaccia à Dio forelle di farci grazia, che non ci partiamo mai da questo proprio conoscimèto. Amen. Di queste grazie fa il Signore all'anima, perche come à vera sposa, la quale è già resoluta di fare in ogni cosa la sua volontà, uuol darle alcuna notizia di quello, in che l'hà da fare, e delle sue grandezze. Non occorre trattare d'altra cosa, che di queste due hò io detto per parermi di gran profitto, poiche in cose simili, non u'è che temere, ma lodare il Signore perche le dà. Che il demonio à mio parere, e anche la propria imaginazione hanno quì poca entratura, e però l'anima ne rimane con gran sodisfazione.

CAP. XI.

Trattarà alcuni grandissimi e impetnosi desiderij, che Dio dà all'anima di goderlo, i quali mettono in pericolo di perder la vita. E del giouamento con che si resta di questa grazia, che fa il Signore.

HAuranno forse bastato tutte queste grazie, che lo sposo hà fatto all'anima, perche la Colòbina, ò Farfalletta stia sodisfatta (non pensate ch'io l'habbia dimenticata) e si riposi,

P doue

doue ella hà da morire? Non per certo, anzi ità ella assai peggio, ben che siano molt'anni, che riceua questi fauori. Sempre geme, e và lagrimosa; perche di ciascun di loro, le resta maggior dolore. La cagione è, perche com'ella và più, e più conoscendo le grandezze del suo Dio, e si vede tanto assente, e lontan dal goderlo, cresce molto più il desiderio, perche ancora crescel'amore, mentre più se le scuopre, quanto merita d'esser amato quello grande Dio, e Signore. E viene in quest'anni crescendo à poco à poco questo desiderio, di maniera che la conduce à sì gran pena, come hora dirò. Hò detto anni, conformandomi con quello, che hà passato quella persona, di ch'io dissi, che ben conosco, che à Dio non s'hà da por termine; poi che egli può in vn'istante condurre vn'anima al più alto grado, che qui si dice. Potente è sua Maestà per tutto quello, che vuol fare, e bramoso di fare assai per noi altri. Hor sono alcune volte, che quelle ansietà, e lagrime, e sospiri, e que grand'impeti, de quali s'è già ragionato, e che paiono procedere con gran sentimento del nostro amore, in comparazione dell'effetto, del quale hora parliamo, paiono niente, perche son simili à vn fuoco, che ità fumando, e si può soffrire, benchè con pena: ma alle volte andando così quest'anima ardendo in se stessa, accade, che per vn pensiero, e molto debile, ò per vna parola, che sente, che si ritarda il morire, viene da altra parte, e non s'intende donde, nè come, vn colpo, ò come se venisse vna saetta di fuoco: non dico, che sia saetta, ma qual si voglia cosa, che sia, chiaramente si vede, che non può procedere dalla nostra natura: nè meno, bench'io dica così, è colpo, ma acutamente ferisce, e non in quella parte à mio parere, nella quale si sentono l'altre pene, ma nel più intimo, e profondo dell'anima. Doue questo raggio che di subito passa, quanto ritroua della terra di questa nostra natura, lascia incenerito. Che per quel tempo, che dura, e impossibile hauer memoria di cosa dell'esser nostro. Perche in vn punto lega le potenze di maniera, che non restano con alcuna libertà per cosa che sia, se non per quelle che hanno da farle crescere questo dolore. Non vorrei, che paresse amplificazione, e pure uò io veramente vedendo, che dico poco, perche non si può esprimere. Questo è vn ratto di sentimenti, e di potenze per tutto quello, che nõ è fauoreuole à fare sètire questa afflizione. Perchè l'intelletto è molto viuace per conoscere la ragione; che l'anima hà da sètir dolore di vederfi assente da Dio, e dà ancora sua Maestà in quel tēpo così viuua notizia di se, che in tanto grado

grado accresce la pena, che fa prorompere, ch' la proua, à gran gridi. E con tutto che sia persona di sofferimento, e auuezza à patire gran dolori, non può per all' hora far altro; perche questo sentimento nò è nel corpo, ma nell' interno dell' anima. Di quì comprese questa persona, quanto sono i sentimenti di lei più viuaci di quelli del corpo, e se le rappresentò esser di questa maniera quelli, che patiscono nel purgatorio, a quali nò impedisce il patire non hauer corpo, e molto maggiormente, che tutti coloro, che l' hanno. E vidi vna persona in questo termine, à cui veramente pensai, che m'acasse la vita, nè saria stata gran cosa, perche si stà nel vero in gran pericolo di morte. E però, se b'è dura poco, lascia il corpo molto spezzato, e in quella ora hà i polsi così aperti come se già volesse render l' anima à Dio, che nè meno è marauiglia, perche manca il calor naturale, e quel moto l'abbrucia tanto, che con vn poco di più adempirebbe Dio i suoi desiderij. Non perche senta alcun dolore nel corpo, ben che stia così spezzato, com'io dissi, e di sorte che riman poi due ò tre giorni senza hauer forza pur per iscriuere, e con gran dolori, e parmi ancora che il corpo sempre rimanga con minor forza di prima. Il non sentirlo all' hora debb' essere per la superiorità del sentimento interiore dell' anima, per lo quale non fa ella caso del corpo, se bene glie ne fusse fatto pezzi. Mi direte, che è imperfezione: e perche non si conforma con la volontà di Dio; poi che tanto gli stà rassegnata. Fin à questo termine poteua ella ciò fare, e così se ne passaua la vita, ma arriuata qui, nò, perche la sua ragione se ne stà di sorte, che ella non è padrona di lei, nè di pensare se non quella, che hà di penare, poi che stà assente dal suo bene, perche habbia da voler vita. Sente vna strana solitudine, e tale che non è cosa in terra, che le faccia compagnia, ne meno credo io, che gliele fariano quelle del cielo, come non fusse il suo amato. Anzi ogni cosa la tormenta, e si vede come vna persona sospesa, che non si riposa in cosa della terra, e al Cielo non può salire. Abbrucia di questa sete, e non può arriuare all' acqua: e non di sete che può soffrire, ma già arriuare à tal termine, che niuna cosa gliele può torre, nè vuole, che gliele tolga, se non l' acqua, della quale disse nostro Signore alla Sammaritana, e questa non le è datà. O Dio m'aiuti. Che stette date voi Signor mio à ch' v'ama? Ma tutto è questo poco per quello, che donate loro da poi. E ben ragionevole, che l' assai colti assai. Tãto più se questo è vn purificare quest' anima, perche entri nella settima Mansioni, à gui

fa di coloro che hanno da entrare nel cielo, che si mondano nel purgatorio. E così poco questo patire in comparazione della ricompensa, come faria vna gocciola d'acqua appetto al mare. Tanto più che con tutto questo tormento e afflizione, maggior di cui, à quel ch'io credo, non può ritrouarsi in terra (che questa persona n'hauera patite molte corporali, e spirituali, e tutte le pareuano niète al par di questa) sente l'anima, che questa pena è di tanto pregio, che ben intende, che non la poteua meritare, ma questo conoscimento nò è di maniera, che punto l'alleggerisca, e con tutto ciò la sopporta molto volentieri, e sopporterebbe tutta la sua vita, se Dio ne fusse seruito. Se ben non faria morire vna volta, ma star sempre morendo, che veramente non è manco. Hor consideriamo forelle quelli, che stanno nell'inferno, i quali non vi stanno con questa conformità, nè con questo contento, e gusto, che Dio mette nell'anima, ne vedendo il loro esser di guadagno come è questo patire: ma patiscono sempre più; dico più quanto alle pene accidentali; essendo il tormento dell'anima tanto più acerbo, che non son quelli del corpo, e quelli che essi patiscono senza comparazione maggiori di questi, de quali habbiamo qui detto: e quelli vedere che hanno da essere per sempre mai. Che sarà di queste anime suenturate? E che potiamo noi fare, e patire in così breue vita, che non sia niente, per liberarci da tanto terribili, e eterni tormenti? Io vi dico, che è impossibile il dare ad intendere, quanto è sensibil cosa il patire dell'anima, e quanto differente da quel del corpo, se nò si proua, ò vuole il medesimo Signore che l'intendiamo, perche più conosciamo, quanto grandemēte gli siamo obligati, quando ci conduce à stato, che per sua misericordia habbiamo speranza che ce ne libererà, e perdonerà i nostri peccati. Hor tornando à quello, di che trattauamo, quando lasciammo quest'anima con molta pena. Dico, che in quel gran rigore le dura poco, e quando più, saranno à mio parere tre, ò quattr'hore; perche se durasse assai, e non fusse per miracolo, faria impossibile, che la fiacchezza naturale il cōportasse. E accaduto il non durare più che vn quarto d'ora, e hauere, ch'il'hà patito lasciata in pezzi. Vero è, che questa volta la leuò del tutto d'ogni senso, con tanto rigore le venne, e stando ella in conuersatione l'ultimo giorno di Pasqua di Resurrezione, e essendo stata tutta la Pasqua con tanta aridità, che quasi non intendeua, che ella fusse; e quello le accadde nel solamēte vdire vna parola, di non fornirsi la vita. Hor pensare, che si possa re-

fa resistere, è non altramenti che se posta nel fuoco volesse fare, che la fiamma non hauesse calore per abbruciarla. Questo non è sentimento, che si possa dissimulare, sèza che chi è presente conosca il gran pericolo, in che si troua, ben che non possa dell'interiore esser testimonio. Ed è vero, che le sono d'alcuna compagnia? come se fussero ombre, e in tal modo le paiono tutte le cose della terra. E perche vediate, che è possibile, se in ciò alcuna volta vi ritrouasse, che qui s'intromette la nostra natura, e fiacchezza; accade alcuna volta, che stado l'anima com'haueute vditto, che muore di desiderio di morire, quanto già tanto strigne, che pare, che per vscir dal corpo le manchi quasi niente, veramēte teme, e vorria, che scemasse la pena, per nō finir di morire. Ben si conosce, che questo timore procede da debilezza naturale, auuenga che dall'altra parte non se le toglie il suo desiderio, nè è possibile, che si parta da lei questa pena, fin che non la leua il Signore, che quasi d'ordinario è con vn gran ratto, o con vna visione, done il vero consolatore la consola, e fortifica, perche ella voglia viuere tutto quel tempo che farà sua volontà. Cosa penosa è questa, ma ne rimane l'anima con grandissimi effetti, e senza timore de' trauagli che le possono succedere, perche in comparazione del sentimento così penoso, che ella senti, le paiono tutti gli altri niente. E di maniera resta con giouamento, che gusterebbe di patirlo molte volte, ma ne anco per verun modo può questo, ne v'è alcun rimedio per tornarlo à rihauere, fin che non voglia il Signore, come nō v'è per resisterli, quando le viene. Rimane con dispregio del mondo maggior di prima; perche vede, che cosa di lui in quel tormento non le valse: e molto più staccata dalle creature, perche vede, che solo il Creatore è quegli, che la può consolare, e saziarla, e con maggior timore, e cura di non l'offendere, perche vede, che può consolare, e tormentare, quando è seruito. Due cose mi par, che sieno in questo cammino spirituale, che son pericolose di morte, l'vna è questa, la quale veramēte è; l'altra d'eccessino gusto, e diletto, il quale è in così grādissimo estremo, che pare, che faccia suenire l'anima di forte, che non le manca se non molto poco per arriuare à vscir del corpo, e nel vero non farebbe poca la sua felicità. Qui vedrete forelle, se io hò hauto ragion di dire, che ci bisogna animo, e che l'haurà il Signore quando gli domanderete queste cose, di dirui quello, che rispose a' figliuoli di Zebedeo: Se potriano beuere il Calice. Credo io forelle, che tutte risponderemo di sì, e con molta.

molta ragione; Perche sua Maestà dà forza, à chi vede, che n'hà di bisogno, e difende in ogni cosa quell'anime, e risponde per loro nelle persecuzioni, e mormorazioni, come fece per la Madalena, se non con le parole, con l'opere. E finalmente prima, che si muoia, paga ogni cosa insieme, come hora vedrete. Sia egli per sempre benedetto, e lo lodino tutte le creature: e così sia.

MANSIONI VII.

Nelle quali si contengono quattro capi.

Il primo tratta delle gran grazie, che fa Dio all'anime, le quali sono arrivate dentro alle Settime Mansioni. E dice, come à suo parere, e qualche differenza dall'anima allo spirito, ben che sieno l'istesso. Vi sono cose da notare.

VI parrà forelle, che già si sia detto tanto di questo cammino spirituale, che non ci resti altro da dire. Souerchio inganno sarebbe il pensar questo; che poi che la grandezza di Dio non hà termine, nè meno l'hauranno le sue opere. Hor chi potrà tornire di raccontare le sue misericordie, e grâdezze? Essendo questo impossibile, certo niuno. Si che non vi marauigliate di quello, che s'è detto, e dirà; perche è come vna cifra di quello, che di Dio si può raccontare. Assai misericordia ci fa, in hauer comunicato queste cose à persona, da cui potiamo venire à saperle. Perche mentre più notizia hauremo, che egli si comunica con le creature, più loderemo la sua grandezza, e ci sforzeremo di non far poca stima d'anima, con chi tanto il Signore si compiace, poi che l'hà ciascuna di noi. Ma come non la preziamo, come merita creatura fatta all'immagine di Dio, così non intendiamo i gran segreti, che sono in lei. Piaccia à sua Maestà, se è suo seruigio, di muouer la penna, e darmi ad intendere, come io alquanto vi dica del molto, che c'è da dire, e che dà Dio ad intendere, à chi mette in questa Mansione. Io l'hò supplicato caldamente à sua Maestà; poi che hà esser mia intenzione, che non stieno occulte le sue misericordie, perche maggiormente sia lodato il suo Santo nome. Spero io, non per me, ma per vostro amore forelle, che mi farà questa

questa grazia, acciò che intendiate quello, che v'importa, che celebri il uostro sposo questo matrimonio spirituale con le vostre anime, poi che tanti beni porta seco, come vedrete, e che non rimanga per voi. O grande Dio, pare, che tremi vna creatura così miserabile, come son'io, hauendo à trattare di cosa tanto lontana da quello, ch'io merito d'intendere. Ed è vero, perche io sono stata in gran confusione, pensando, se fusse il meglio fornire questa Mansione con poche parole. Perche mi pare, che habbino da pensare, che io lo sò per isperienza, e me ne vergogno grandemente; perche conoscendomi ch'io sono, è terribil cosa. Dall'altra parte mi pare, che sia tentazione, e fiacchezza, benchè di questo più giudicii facciate, pur che ne sia lodato Dio, e inteso vn poco più. E mettami tutto il mondo adosso le strida, tanto più che io sarò forse morta, quando queste cose verranno à vederfi. Sia benedetto colui, che viue, e viuerà sempre. E così sia.

Quando nostro Signore è seruito di mostrarfi compassioneuole di quello, che patisce, e per desiderio di lui ha patito quest'anima, la quale egli hà già spiritualmente pigliata per isposa. Prima che'l matrimonio spirituale si consumi, la mette nella sua Mansione, la quale è quella settima. Perche come egli l'hà nel Cielo, così dee hauere nell'anima vna stanza, doue solamente sua Maestà dimora. Ma diciamo vn'altro Cielo; perche grandemente c'importa forelle, che non pensiamo, che l'anima sia alcuna cosa oscura. Che non la vedendo, il più ordinario dee parere, che non ci sia altra luce interiore, ma questa sola che vediamo, e che dentro all'anima nostra stia alcuna oscurità. Di quella che non è in grazia, io ve lo confesso, e non per mancamento del Sole di giustizia che stà in lei dandole l'effere, ma perchè ella non è capace di riceuer la luce, come s'è detto nella prima Mansione. Pigliamoci forelle cura particolare di pregar per coloro, che stanno in peccato mortale, che sarà vna gran limosina. Che se noi vedessimo vn christiano con le mani di dietro, strette con vna forte catena star legato à vn pilastro, e morendo di fame, e non per mancamento di cibi, i quali hauesse appresso di se molto delicati, ma perche non potesse prenderli per metterseli in bocca, e se ne stesse con tanto suenimento, che andasse à spirare, e morire non di morte temporale, ma eterna; non saria gran crudeltà starlo mirando, e non metterli in bocca alcuna cosa di cui mangiasse? Hor che saria se medianti le uostre orazioni, le fussero sciolte le catene.

Per

Per l'amor di Dio vi domando, che sempre nelle vostre orazioni habbiate memoria di simili anime. Non parliamo hora con esse, ma con quelle, che han fatto penitenza de' lor peccati, e per misericordia di Dio sono in grazia. Potiamo considerate non vna cosa ristretta, e limitata, ma vn modo interiore capace di tante, e così belle Mansioni, come hauete veduto. E così è ragione, che sia, poi che dentro à quest'anima v'è ricetto per Dio. Hor quando sua Maestà è seruita di farle la detta grazia di questo diuino matrimonio, la mette prima nella sua Mansion. E vuole sua Maestà, che non sia come l'altre volte, che l'hà posta in questi ratti, ne' quali ben credo io, che l'vnisca seco, come anco nell'orazione, che s'è detta, d'vnione. Ben che quiui non paia all'anima d'esser chiamata da Dio per entrare nel suo centro, come quì in questa Mansion, ma nella parte superiore (il che poco importa, sia d'vna ò d'altra maniera) quello, che fa à proposito, è, che quiui il Signore la congiugne seco, ma facendola cieca, e muta, come rimase San Paolo nella sua conuersione, e leuandole il conoscere di come, e di che maniera è quella grazia, che gode. Perché il gran diletto, che sente l'anima, è, quando si vede da Dio circondare, ma quando la congiugne seco, non intende cosa veruna, perche tutte le potenze si perdono. Qui è d'altro modo, che già vuole il nostro buono Dio leuarle le squame da gli occhi, acciò che ella vegga, e intenda qualche cosa della grazia, che le fa. Ben che sia per vna pellegrina maniera, e sia posta in quella Mansion per visione intellettuale con vn certo modo di rappresentazione della verità, mostrandosele tutte tre le persone della Santissima Trinità, con vna infiammazione, che prima viene al suo spirito à modo d'vna nuuola di grandissima chiarezza, e queste persone distinte: e per vna mirabil notizia, che all'anima si concede, intende tutte tre le persone diuine essere vna medesima sostanza, e vn potere, e vn sapere, e vn solo Dio. Di maniera che quello, che habbiamo per fede, quiui intende l'anima, si può dire, come per uista. Ben che non sia questa vista con gli occhi corporali, perche non è visione imaginaria. Qui se le comunicano tutte tre le persone, e le parlano, e danno ad intendere quelle parole, che dice il Vangelo, che disse il Signore, che verria egli, e'l Padre, e lo Spirito Santo à dimorare con l'anima, che l'ama, e osserua i suoi comandamenti. O Dio m'aiuti, e quanto è differente cosa l'vdiere queste parole, e crederle, dall'intendere per questo modo quanto son vere. E ogni dì maggiormente si stupisce

Ben che l'huomo in questa vita perden-
do l'vso de' sensi, e eleuato da Dio, possa di passaggio vedere la sua essenza, come probabilmente dice di S. Paolo, di Moisè, & d'alcuni al

pifce quest'anima, perche nò le pare, che mai si partano da lei, ma notoriamente vede, della maniera ch'io dissi, che stanno in vna cosa molto profonda del suo interiore. Nè sà dire, come ciò sia, perche non hà lettere, se non che sente dentro di se questa diuina compagnia. Vi parrà secondo questo, che vada fuori di se, e tanto afforta, che non possa attendere à cosa veruna. Anzi per tutto quello, che è seruiugio di Dio, stà in se più che prima, e in mancandole l'occupazioni si rimane con quella graziosa compagnia. E se l'anima non manca à Dio, egli non mancherà mai, à mio parere, di darle à conoscere con sì gran notizia la sua presenza. Hà ella gran confidenza, che Dio, da cui hà riceuto questa grazia non sia per abbandonarla, ond'ella il potesse perdere. E così si può pensare, benchè ella non lasci di stare più che mai sù l'auuiso, per non li dispiacere in cosa, che sia. L'hauer seco questa presenza, non s'intende, che sempre sia così interamente, o per meglio dire si chiaramente come la prima volta, e alcune altre che se le manifesta, quando Dio vuole così accarezzarla; che se ciò fusse, saria impossibile attendere à verun'altra cosa, nè anco il viuer trà la gente. Ma se bene non è del continuo cò tanta luce, ogni volta, che l'auuertisce, si troua cò questa compagnia. Come se stando vna persona insieme con altre in vna stanza molto chiara, e serrate poi le fenestre, vi rimanessero all'oscuro, che non per questo toltà via la luce da vederle, lascia di sapere, che stanno quì. Ma domandando, se stà in sua mano l'aprir la fenestra per tornare à vederle quando vuole, rispondo che nò, ma quādo nostro Signore vuol aprire l'intelletto. Assai misericordia le fa in non mai partirsi da lei, e volere che ella l'intenda con tanta euidenza. Pare, che qui voglia la Diuina Maestà cò questa mirabil compagnia dispor l'anima per maggior cosa. Perche chiaro è, che sarà molto bene aiutata per andare auanti nella perfezione, e perdere il timore che haueua alle volte, come s'è detto, dell'altre grazie, che'l Sign. le faceua. E così fu, che si ritrouaua in ogni cosa migliorata, e le pareua, che per trauagli, e negozi che hauesse, l'essenziale dell'anima sua non si moueua già mai da quella Mansioni, di maniera che le pareua, che fusse diuisione trà se, e l'anima sua: standosene in gradissimi traugli, i quali hebbe poco da poi che Dio le fece questa grazia, si lamentaua d'essa sua anima à guisa di Marra, quando si lamentò di Maria, che se ne stesse ella sempre godendo à suo piacere di quella quiere, e lasciasse lei in tanti traugli, e occupazioni, che la impediuanò il

tri, nondimeno non parla quì la Madre di questa maniera di visione, la quale se bene è di passaggio, è chiara, e intuitiua, ma parla d'vn conosciuto del mistero della Santissima Trinità, il quale Dio dà ad alcune anime per mezzo d'vna grandissima luce che infonde loro nè senza qualche spezie creata. Ma perche questa spezie non è corporale, nè si figura nella imaginazione, però dice la Madre, che questa visione è intellettuale, e non imaginaria.

tenerle compagnia. Questo vi parrà sproposito, ma veramente, passa così; che se bene s'intende, che l'anima sia tutta unita, non è, che paia, e non sia, quello che io hò detto, ma nel vero è cosa molto ordinaria. Per donde diceua io, che si veggono cose interiori, nelle quali di certo s'intende, che molto conosciuta differenza è trà l'anima, e lo spirito; e benché siano maggiormente tutt'vno, si conosce trà di loro vna diuisione così delicata, che pare alle volte, che il modo dell'vno nell'operazione sia differente dall'altro, come vuole il Signore, che di loro tal volta s'intenda. Ancora mi pare, che l'anima sia differente cosa dalle potenze. Sono in somma tante, e così delicate differenze nel nostro interiore, che temerità saria il mettermi io a dichiararle. Di là lo vedremo, se'l Signore per sua bontà ci farà grazia di condurci, doue noi potiamo intendere questi segreti.

GAP. II.

*Segue nel medesimo e dice la differenza, che è trà l'unione
o'l Matrimonio spirituale, e questo dichiara
con delicate comparazioni.*

MA veniamo hora à trattare del diuino, e spiritual matrimonio, se bene questa grazia si grande non dee con perfezione in questa vita adempirsi; poi che se ci allontanassimo da Dio, si perderebbe questo gran bene. La prima volta, che Dio fa questa grazia, vuole sua Maestà mostrarsi all'anima per via di visione imaginaria della sua sacratissima humanità; perche ella ciò bene intenda, e non sia ignorante di riceuere così soprano dono. Ad altre persone potrà interuenire per altra forma, ma à quella, di cui parliamo, si rappresentò il Signore, fornito che hebbe di comunicarsi, con forma di grande splendore, e bellezza, e Maestà, come dopo che egli fu risuscitato. E le disse, che già era tempo, che ella le cose di lui pigliasse per sue, e che egli hauria cura di quelle di lei, e altre parole le quali son più da sentire, che da dire. Parrà, che questa non fosse nouità, poi che altre volte s'era il Signore rappresentato à questa anima in tal maniera. Ma fu così differente, che la lasciò molto bene fuor di se, e spauentata. L'vno perche questa visione fu con gran forza; e l'altro per le parole, che le disse, e ancora, perche nell'interiore dell'anima sua, doue se le rappresentò, se non è la visione passata, altra non haueua veduta. Perche hauete da intendere,

intendere, che grandissima differenza è da tutte le passate, à quelle di questa Mansioni, e così grande da gli sponsali spirituali, al matrimonio spirituale, come è trà due solamète sposati, à quelli che già non si possono più separare. Già hò io detto, che si mettono queste comparazioni, perche altre, che s'intendano, non ve ne sono à proposito, auuenga che qui non c'è memoria di corpo, non altramenti che se l'anima fusse fuori di lui, e semplice spirito, e nel matrimonio spirituale assai meno; perche questa segreta vnione si fa nell'intimo centro dell'anima, che debb'essere, doue stà il medesimo Dio, il quale à mio parere non hà bisogno di porta per doue entrare. Perche in tutto quello, che s'è detto fin qui, pare, che vada per mezzo de sentimenti, e delle potenze, e questa apparizione dell'humanità del Signore così doueua essere; ma quello che passa d'intorno all'vnione del matrimonio spirituale è molto differente. Apparisce il Signore in questo centro dell'anima non con visione imaginaria, ma intellettuale, se bene più delicata, che le narrete, come apparì à gli Apostoli senza entrare per la porta, quando disse loro: sia con voi la Pace. E vn segreto sì grande, e vna grazia tanto sublimè quella, che Dio quiui comunica all'anima in vn istante, e così grande, e soaue il diletto, che ella sente, che io non sò, à che assomigliarlo; se non che voglia il Signore per quel momèto manifestarle la gloria, che è nel Cielo per più alto modo, che per qual si voglia visione, ò gusto spirituale. Non si può esprimere, quanto, per quello che si può intendere, rimane lo spirito di quest'anima fatto vna cosa con Dio. Che come egli anco è spirito, hà voluto sua Maestà mostrare l'amore, che ci porta, nel dare ad intendere à alcune persone, fin doue arriua; perche noi lodiamo la sua grandezza, che di tal maniera hà hauto per bene congiungerli con la creatura, che come son legati nel matrimonio coloro, che non si posson diuidere, così non vuole egli separarsi da lei. Lo sponsale spirituale è differente, perche molte volte si separano, come è ancora l'vnione; perche se bene vnione è congiungerli dua cose in vna, finalmente si posson diuidere, e rimanere ciascuna da per se. Come ordinariamente vediamo, che tosto passa questa grazia del Signore, e l'anima rimane da poi senza quella compagnia, dico di modo, che l'intenda. In quest'altra grazia del Signore non è così, perche sempre resta l'anima col suo Dio in quel cètro. Diciamo, che sia l'vnione come due càdele di cera, le quali si congiungessero così perfettamente che il lume d'ambidue

fu le vno, ò che lo stoppino, il lume, e la cera s'unissero in vno, ma che poi si potesse diuidere vna càdela dall'altra, e restassero due candele, ò lo stoppino, e la cera. Ma nel matrimonio spirituale è come cadendo acqua dal cielo in vn fiume, ò in fonte, doue questa, e quell'acqua di maniera s'uniscono, che già non si può discernere, qual sia quella del fiume, ò quella che cade dal Cielo: ò come vn picciolo ruscelletto, che entri nel mare, trà l'acque de' quali non sarà rimedio di far diuisione: O vero come se in vna stanza fussero due fenestre, per le quali entrando vna gran luce, benché entri diuisa, dentro non di meno è tutt'vna. Forse sarà questo, quel che dice san Paolo, che, chi s'accosta à Dio, si fa seco vno spirito, accennando questo sopra- no matrimonio, doue si presuppone l'esserci sua Maestà accostato all'anima per vnione. E ancor dice. *Mibi viuere Christus est & mors lucrum.* Il mio viuere è Christo, e'l morire m'è guadagno. Così qui mi pare, che possa dir l'anima; perche è, doue la Farfalletta, di cui dicemmo, si muore, e con grandissimo godimento. Perche già la sua vita è Christo, e quello col tempo s'intende meglio da gli effetti; auuengache chiaro si vede, che per alcune segrete aspirazioni Dio è quegli, che dà vita alla nostr' anima, e moltissime volte così viuere, che nò se ne può dubitare, perche benissimo son sentite dall'anima, se bene non si fanno dire. Ma questo sentimento è tanto, che deriuano da lui alle volte alcune amorose parole, le quali pare, che non possino lasciarsi di dire come sono: O vita della mia vita: ò sostegno che mi sostieni; e altre simili. Perche da que' diuini petti, doue pare che Dio stia sempre sostentando l'anima, escono alcune aspersioni di latte, che tutta la gente del castello confortano, la quale pare, che voglia il Signore, che goda di qualche maniera del molto, che gode l'anima. E che da quel largo fiume, doue si consumò questa picciola fonte, esca alcuna volta vn rampollo d'acqua per sostegno di coloro, che nel corporale hanno da seruire à questi due isposati. E si come sentirebbe l'acqua vna persona, la quale senza pensarui, fusse con essa in vn subito bagnata, nè potria lasciare di sentirla, così e con più certezza s'intendono queste operazioni, delle quali io ragiono, che come non ci potria venire vn gran colpo d'acqua, se non hauesse principio, da cui si muoua: così chiaramente s'intende, che è nell'interiore, chi tira queste faette, e dà vita à quella vita: e che u'è Sole, da cui procede vna gran luce, la quale egli inuia all'interiori potenze dell'anima. Ella, com'io dissi, non si muta da quella.

quella piaceriole compagnia, che sente nel suo centro, nè perde la pace; perche il medesimo che la diede a gli Apostoli, quando stauano insieme raccolti, anco a lei la può dare. Ho pensato, che questa salutatione del Signore doueua esser più di quello, che suona, e'l dire alla gloriosa Maddalena, che se n'andasse in pace. Perche essendo nel Signore le parole come sono l'opere in noi, doueuanò operare in quell'anime, le quali già erano disposte, che da loro si separasse tutto quello di corporeo, che l'hauesse potute macchiare, e restassero purò spirito; acciò che si potessero congiungere con lo spirito increato in questa celeste vnione. Poi che certissimo è, che in euacuandoci noi di tutto quello, che è creatura, e staccandoci da lei per amor di Dio, il Creatore ci ha da empire di se stesso. Così orando vna volta GIESV CHRISTO nostro Signore per li suoi Apostoli, domandò, che fossero seco, e col Padre vna cosa, nel modo che staua egli nel Padre, e'l Padre in lui. Non sò io, che possa esserè ancore maggior di questo, nel quale ancora entriamo tutti noi altri; perche così disse sua Maestà: Nè prego io solamente per loro, ma per tutti quelli che hanno da credere in me: e ancor dice. Io stò in loro. O Dio m'aiuti, che parole tanto vere? e come sono intese dall'anima, che ciò vede in questa orazione per se stessa? E come le'ntenderemmo tutti, se nò fusse per nostra colpa, poiche le parole di GIESV CHRISTO nostro Rè, e Signore non possono mancare? Ma come manchiamo noi, non disponendoci e non togliendo da noi tutto quello, che può impedirci questa luce, così non ci vediamo dentro a questo specchio, il quale contempliamo, e doue è scolpita la nostra immagine. Hor tornando a quello, che dicetiamo, nell'introdurre il Signore l'Anima in questa sua Mansione, la quale è nel centro di lei: come dicono, che il Cielo Empireo doue stà Dio non si muoue, come gli altri, così pare, che in entrando l'anima qui, non habbia que' monimenti, che fuole nelle potenze, e immaginazione, di maniera, che le pregiudichino, ò le tolgano la sua pace. Pare, ch'io voglia dire, che in arriuando l'anima a ricenere da Dio questa grazia, se ne stà sicura della sua saluazione, e di non tornare a cadere: non dico io tal cosa, e in quanti luoghi io tratterò di questa materia, doue pare che io dica, che l'anima stia in sicurezza, s'hà da intendere mentre la Diuina Maestà la terrà così per la mano, e ella non l'offenderà. E io sò certo, che se bene si vede in questo stato, nel quale hà perseverato ancor anni, che non si tiene per sicura: ma.

ta: ma vâ con più timore di prima nel guardarfi da qual si voglia piccola offesa di Dio, e con sì gran desiderij di seruirlo, come si dirà più auanti, e con ordinaria pena, e confusione di vedere il poco, che può fare, e molto che è obligata, che non è picciolacroce, ma molto gran penitenza, la quale quâto maggiore è fatta da quest' Anima, tanto più le diletta. La vera penitenza è, quando li toglie Dio la sanità, e le forze da poterla fare. Che se bene io altroue hò detto la gran pena, che è questa, qui è molto maggiore. E tutto le dee venire dalla radice, sopra la quale è piantata. Come l'arbore, che stâ vicino alla sorgente dell'acque, stâ più fresco, e dà più frutto. Che marauiglia habbiamo d'hauere de' desiderij, che hà quest'anima, poi che il vero spirito di lei s'è fatto vno, con l'acqua celestiale, di cui dicemmo? Ma tornando à quel, ch'io diceua, non si dee intendere, che le potenze, e sentimenti, e passioni stiano sepre in questa pace, l'anima sì, la quale nell'altre Mansioni non lascia d'hauere tempi di guerra, di trauagli, e di fatiche, ben che sieno di maniera, che non la tolgono dalla sua pace, e questo è d'ordinario. Posto in questo centro dell' Anima nostra il diuino spirito, è cosa tanto malageuole à dire, e insieme à credere, che penso io sorelle, per non sapere darmi ad intendere, che potrà venirui alcuna tentazione di non credere, quel ch'io dico. Perche dire, che vi sono trauagli, e pene, e che l'anima stâ in pace, è cosa difficile à stimare. Voglio daruene vna comparazione, o due, piaccia à Dio, che sien tali, ch'io dica qualche cosa, ma se non saranno, sò io, che dico nel raccontato la verità. Se ne stâ il Rè nel suo Palagio, e sono molte guerre nel suo regno, e molte cose penose, ma non per questo lascia egli di starsene nel suo seggio. Così è qui, che se bene nell'altre Mansioni passano molti dilturbi, e si sente il rugito di velenose fiere, niuna di tali cose entra in questa, che faccia l'anima vscirne fuora, e ben che le diano qualche pena, non è di maniera, che la perturbino, e le tolgano la sua pace. Perche le passioni stanno già assuefatte di sorte, che hanno paura d'entrar quiui, perche n'escono più domate. Ci duole tutto il corpo, ma se'l capo è sano, non per questo patisce danno. Mi rido di queste comparazioni, le quali non mi sodisfanno, ma non sò ritrouarne dell'altre. Pensate voi quello che volete, io hò detto la verità.

C A P. III.

*Tratta de' grandi effetti, che cagiona la detta orazione. Di-
 scopre la somma prestatu' attenzione, e ricordanza di quel-
 li che già disse, che è mirabile la dif-
 ferenza che è tra questi, e passati.*

HOra si diciamo, che questa Farfalla già morì con
 grandissima allegrezza d'hauer trouato riposo, e che in
 lei viue CHRISTO. Vediamo, che vita fa, ò che differenza è da
 questo suo stato à quando viueua in se. Perche ne gli effetti
 vedremo, se è vero quello, che s'è detto. A quello ch'io posso
 intendere son questi, che io dirò. Il primo vna dimenticanza
 di se medesima, che veramente già pare, com'io dissi, che non
 sia. Perche tta tutta di tal maniera, che non si conosce, nè si
 ricorda, che per lei habbiano da essere, nè Cielo, nè Vita, nè Ho-
 nore; perche tutta sta impiegata in procurare quel di Dio;
 che pare, che le parole, che sua Maestà le disse, facessero effetto
 d'opra, che furono, che ella pensasse allè cose di lui, che egli pe-
 ferebbe per quelle di lei. Si che, di quanto le può succedere,
 non ha cura, ma vna strana dimenticanza, che, com'io dissi, già
 pare, che non sia: nè vorrebbe essere cosa veruna, se non è, quan-
 do intende, che può per la parte sua accrescere vn punto del-
 l'honore, e della gloria di Dio, per lo che molto volentieri
 metterebbe la vita sua. Non pensate figliuole per questo, che
 lasci di tener conto del mangiare, e del dormire; cose, che non
 le sono di poco tormento; e di fare tutto quello, à che è obbli-
 gata secondo il suo stato. Parliamo di cose interiori, che d'or-
 pere esteriori v'è poco da dire; anzi questa è la sua pena, il ve-
 dere che è niente quello, che possono horamai le sue forze.
 Tutto quello che intende esser seruiçio di nostro Signore, non
 lascerà di fare per cosa del mondo. Il secondo vn gran desi-
 derio di patire, ma non di maniera, che l'inquieti, come soleua;
 perche è così eccessiuo il desiderio che resta in quell'anime,
 che in loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che la
 Maestà sua fa, hanno per bene. Se vuole, che patiscchino, in
 buon hora, e se no, non s'ammazzano com'altre volte. Hanno
 ancora quest'anime vn gran godimento interiore, quando so-
 no perseguitate, con assai più pace di quello, che s'è detto, e
 senza veruna nimicitia con coloro, che le perseguitano: anzi

metton

metton loro particolare amore, di maniera che se li veggono in qualche trauaglio, ne duole loro teneramente, e li raccomandano a Dio di gran buona voglia. E s'allegrebbero di non hauere elleno le grazie, che riceuono da Dio, pur che in quel cambio egli le donasse loro, accioche non offendessero sua Maestà. Quello, di che io più mi stupisco, è, che come hauete veduto i trauagli, e afflizioni che hauenuo per desiderio di morire per godere di nostro Sign. Qui è così grande il desiderio, che hano di seruirlo, e che mediante l'opera loro sia lodato, e di giouare a qualche anima, se potessero, che non solo non desiderano di morire, ma di viuere moltissimi anni patendo grandissimi trauagli, per fare, se potessero, che per loro il Signore fosse lodato, per poca cosa che fusse. E se sapessero certo, che in uscendo l'anima dal corpo, anderiano a godere Dio, non fa a proposito loro, nè pensare alla gloria, che hanno i Santi. Non desiderano per allhora vedersi in lei, la loro hanno posta, in se potessero aiutare in qualche cosa il Crocifisso, e specialmente quando veggono, che tanto è offeso, e li pochi che sono, che daddouero mirino l'honor suo, l'accari da ogn'altra cosa. Vero è, che alcune volte, che di ciò si dimenticano, tornano loro con tenerezza i desideri di godere Dio, e uscire da questo esilio, vedendo il poco che a lui seruono. Ma subito ritornano sopra di loro, e mirano, come del continuo l'hanno seco, e con questo si contentano, e offeriscono a sua Maestà di voler viuere, come vn offerta di cosa, che costi loro più d'ogn'altra, che li possin dare. Non hanno alcun timore della morte, più che d'vn soaueratto. Il caso è, che colui, che daua que' desiderij con si eccessiuo tormento, dà hora quest'altro. Sia egli per sempre benedetto, è lodato. E così i desiderij di quest'anime non son più d'accarezzamenti, nè di gusti, hauendo con esse il medesimo Signore che viue in loro. E come è chiaro, che la vita di lui non fu altro, che vn continuo tormento, così fa, che sia la nostra, almeno co' desiderij, tiràdoci auanti come debili. Se bene egli nel rimanente, quando vede il bisogno, ci arma della sua forza. Sentono in loro vno staccamento da ogni cosa, e vn desiderio di star solinghe, o occupate in cose che siano per giouamento di qualche anima. Non aridità, nè trauagli interiori, ma con vna memoria, e tenerezza di nostro Signore, che non vorriano mai far altro, che darli lode. E quando si trasferano, il medesimo Signore le risueglia, di maniera che chiaro si vede, che quell'impulso, o non so, come io me lo chiamai, pro-

mi, procede dall'interiore dell'anima, come si disse de gli'imperi. Ma quà è con gran soauità, e non deriua dal pensiero, nè dalla memoria, nè da cosa, doue si possa conoscere, che l'anima facesse vn minimo che dalla sua parte. Questo è così d'ordinario, e tante volte, che molto bene hà potuto con auuertenza considerarsi. Che si come vn fuoco non manda la fiamma verso il basso, ma all'insù per grande che vogliano accenderlo, così si conosce quà, che questo moto interiore procede dal cētro dell'anima, e risueglia le potenze. Per certo quando in questo cammino d'orazione non fusse altra cosa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio hà di comunicarsi con noi, e andarci pregando, che noi ce ne stiamo seco, mi pare, che sieno bene impiegati quantitrauagli vi si patiscono, e per godere di questi tocchi del suo amore così penetratiui, e soauì. Questo haurete voi sorelle prouato, perche io penso, che in arriuando à hauere orazione d'vnione si pigli il Signore questa cura, se noi altre non ci trascuriamo d'osservare i suoi comandamenti. Quando questo v'accaderà, ricordateui, che è cosa di questa Mansioni interiore, doue Dio stà nella nostra anima, e lodatelo grandemente, perche certamente è sua quell'ambasciata, e polizetta scritta con tanto amore, e di maniera, che vuole, che solamente voi intendiate quella lettera, e quello che per lei vi domanda, e non lasciate per verun modo di rispondere à sua Maestà, ben che stiate occupate esteriormente, e in conuersazione d'alcune persone. Perche accaderà, che voglia il Signore molte volte in pubblico farui questa segreta grazia: e molto ageuole è il modo, con che hà da farsi questa risposta interiore, facendo vn'atto d'amore, ò dire quello di Sā Paolo: Che volete voi Signore, che io faccia? E egli in molte maniere v'insegnerà quello, che quiui haurete da fare, per farli cosa grata, ed è tempo accetto, perche pare che egli ci ascolti. E questo così delicato tocco quasi sempre disponel'anima per poter fare, quel che s'è detto con determinata volontà. La differenza di questa Mansioni è, che quasi mai non v'è aridità, nè solleuamenti interiori di quelli, che soleuano di tempo in tempo hauerli nell'altre, ma l'Anima se ne stà quasi sempre in quiete; e l non temere che questa così sublime grazia possa essere contrafatta dal demonio, ma starsene in vn'essere con sicurezza, che sia da Dio. Perche, come s'è detto, non hanno quì che vedere i sensi, e le potenze, doue sua Maestà si scopri all'anima, e la mise seco, doue à mio parere non ardirà entrare il

R demo-

demonio, nè lo lascerà il Signore. E tutte le grazie che egli fa qui all'anima, sono senza veruno aiuto di lei, se non di quello, che ella ha già fatto di donarsi tutta a Dio. Passa con tanta quiete, e così senza romore tutto quello, che il Signore dona, e insegna qui all'anima, che mi pare, come nell'edificazione del tempio di Salomone, doue non s'vdiua romore, che così sia in questo tempio di Dio, che è questa sua Mansione, doue egli e l'Anima si godono con grandissimo silenzio. L'intelletto non si muoue, nè va alcuna cosa cercando; perche il Signore, che lo creò, vuole qui darli riposo, e che per vna picciola apertura miri quello che passa; e se bene à qualche tempo questa vista si perde, e non è lasciato mirare, è per pochissimo interuallo; auuenga che al parer mio non si perdono qui le potenze, se ben non operano, ma stanno come stupite. Così tto io di vedere, che in arriuando qui l'anima, se le tolgono tutti i ratti, tuor che alcune poche volte (il torsele i ratti, come io qui dico, è solamente quanto à gli effetti esteriori, che essi cagionano, come sono il perdere i sensi, e'l calore, i quali mi viè detto, che non sono altro, che accidenti d'essi ratti, e che quelli quanto alla sostanza non si tolgono, poi che nell'interiore più tosto cresce il profitto) si che i ratti della maniera, ch'io dico cessano: nè stà la persona con quegli estasi, e volo di spirito, e se le vengono alle volte son rare, e rarissime in pubblico, come prima, che le veniuano molto ordinariamente, nè à ciò la muouono grandi occasioni di deuotione, che se le presentino, come soleua. Che se vedeua vna imagine deuota, ò vdiua vna predica, che quasi non era vdirla, ò musica, come la pouera Farfalla andaua tanto ansiosa, ogni cosa la spauentaua, e faceua volare. Ma qui, ò sia, che ha trouato il suo riposo, ò che ha veduto tanto in questa Mansione, che di niente si spauenta, ò che non si troua con quella solitudine, poi che gode di tal compagnia, ò finalmente sorelle sia, che si voglia, che non ne sò io la cagione, in cominciando il Signore à mostrare all'anima quello, che à in questa Mansione. e mettendola in lei, se le toglie questa gran fiacchezza, della quale sentiuua molto trauaglio, e che prima non se le tolse. Forse auuiene, perche il Signore l'hà fortificata, dilatata, e habilitata: ò potett'essere, che egli volesse darè à conoscere in pubblico quello, che con queste anime operaua in segreto per alcuni fini noti à sua Maestà, essendo i giudicij suoi sopra tutto quello, che quà potiamo immaginare. Questi effetti con tutti gli altri, i quali habbiamo

raccon-

raccontati, che son buoni ne' gradi dell'orazione, cōcede Dio, quando accolta à se l'anima, con quel bacio, che chiedeva la Sposa, della qual domanda intendo io, che ella riceua qui il compimento. Qui si danno abbondantissime acque à questa Cerua, che v'è ferita. Qui si diletta nel tabernacolo di Dio. Qui troua la Colomba, che mandò Noè à vedere se era cessata la tempesta, l'Oliua, per segno che hà ritrouato terra ferma in mezzo all'acque, e le tempeste di questo mondo. O Giesù, chi sapesse le molte cose, che sono nella Scrittura, per dare ad intendere questa pace dell'anima? Dio mio poi che voi vedete quello, che ci importa, fate, che tutti i Christiani là vogliano cercare: e à quelli, a' quali l'hauete data, per vostra misericordia non la togliete. Che finalmente fin che non ci date la vera, e non ci conducete, doue ella non può hauer fine, s'hà sempre da viuere con timore. Dico la vera, non perche io intenda, che questa non sia, ma perche da lei si potrà ritornare alla prima guerra, se ci allontanassimo da Dio. Ma che sentiranno quest'anime, nel vedere, che potrà mancar loro sì gran bene? Questo le fa andare con più cura, e procurare di cauar forza dalla fatichezza, per non lasciare per colpa loro alcuna cosa, che possa loro offerirsi di maggiormente piacere à Dio. Mentre son più fauorite da sua Maestà, più vanno diffidate, et timorose di loro medesime. E hauendo in queste grandezze di lui più conosciuto la propria miseria, e la grauezza de' lor peccati, vanno molte volte senza ardire d'alzar gli occhi, à guisa del Pubblicano: altre con desiderij di fornir la vita, per vederli in sicurezza, ben che per l'amore che portano à Dio subito tornino, come s'è detto, à voler viuere per seruirlo, e di quanto tocca loro confidano della sua misericordia. Alcune volte le gran grazie le fanno ire più annichilate, temendo, che non interuenga loro, come alla naue, che fouerchiamente carica, se ne v'è al fondo. Io vi dico forelle, che non manca lor croce, saluo che non le inquieti, nè fa loro perder la pace, ma passano di subito come vn'onda, ò alcuna tempesta, dopo cui ritorna bonaccia. Perche la presenza, che hanno del Signore, fa loro dimenticare ogni cosa. Sia egli per sempre benedetto, e lodato da tutte le sue creature. E così sia.

CAP. IIII.

Co'l quale fornisce, dando ad intendere quello, che le pare, che pretenda nostro Signore, nel fare grazie così grandi all'anima; e come è necessario, che vadano unite Marta, e Maria. E grandemente giouenole.

NOn hauete da intendere forelle, che stieno in quest'animesēpre in vn essere gli effetti, de quali io v'hò ragionato; che perciò vi dissi, che'l Signore le lascia alcune volte nella loro condizione naturale, doue pare, che allhora s'vnischino in fieme tutte le cose velenose de' sobborghi, e prime Māfioni di questo castello per vendicarsi di loro per quel tempo, che non possono hauerle tra l'vgne. Vero è, che poco dura, come vn giorno, o poco più, e in questo gran riuolgimento, il quale ordinariamente procede da qualche occasione, si vede il guadagno dell'anima nella buona compagnia, che hà; perche le dà il Signore vna grande integrità per non torcere in cosa veruna dal suo seruiugio, nè dalle buone determinazioni, anzi pare, che le crescano, nè pure per vn primo moto torcono da questa resolutione. Questo, com'io dissi le nteruiene alcune poche volte, perche vuole il Signore che ella non perda la memoria del suo essere, acciò che sempre stia humile, e conosca quello che deue à sua Maestà, e la grandezza della grazia, che riceue, e lo lodi. Nè menò vi pensate, che per hauerne quest'anime si gran desiderij, e determinazione di non fare vna imperfezione per cosa del mondo lascino di farne molte, e anche peccati: con auertenza non già; che deue il Signore à queste tali dar molto particular aiuto per questo. Dico peccati veniali, che de' mortali, per quanto esse intendano, son libere * se bene non ficure; auenga che possino hauerne alcuni, che non conoschino, il che pensare non è loro poco tormento. S'affliggono parimente dell'anime le quali veggono, che che si perdono: e se bene in qualche modo hanno grande speranza, che non saranno di quelle, quando non di menò si ricordano d'alcuni, de' quali dice la Scrittura, che pareuano esser favoriti del Signore, come vn Salomone, che tanto comunicò con sua maestà, nò possono lasciare di temere. E quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più; perche beato l'huomo che teme il Signore,

In queste parole dimostra chiaramente la Beata Madre la verità, e limpidezza della sua dottrina d'in-

gnore, dice Dauide. Il pregare sua Maestà, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che potiamo hauere. Sia egli sempre lodato: e così sia. Sarà bene forelle il dirui, à che fine nostro Signore fa grazie sì grandi in questo módo, se bene ne' loro effetti l'haurete inteso, se gli auuertiste. Voglio qui tornaruelo à dire; perche alcuna non si pensi, che solamente sia per accarezzar quest'anime, che saria grand'errore; perche sua Maestà non può farci maggior fauore, che darci vita, la quale sia à imitazione del suo tanto amato figliuolo. E così tengo io per certo, che fa quelle grazie, per fortificare la nostra fiacchezza, acciò possa patire per suo amore. Sempre habbiamo veduto, che coloro i quali andorono più vicini à Christo nostro Signore, hebbero trauagli maggiori. Miriamo quello, che patì la sua gloriosa Madre, e i gloriosi Apostoli. Come pensate, che san Paolo hauesse potuto soffrire sì gran trauagli? Da lui potiamo vedere, che effetti fanno le vere visioni, e contemplazione, quando sono da nostro Signore, e non imaginazione, ò inganno del demonio. Forse si nascose egli con esse per godere di quelle carezze, e non attendere ad'altra cosa? Già vedete voi, che egli, per quanto potiamo intendere, nõ hebbe mai vn dì di riposo, nè meno doueua hauerlo di notte; poiche in essa guadagnaua quello, che haueua da mangiare. Gusto io grandemente di San Pietro, quando andaua fuggèdo dalla carcere, e gli apparue nostro Signore e gli disse, che andaua à Roma per esser crocifisso di nuouo. Niuna volta facciam noi orazione nella festa, doue è questo ricordo, che non ne senta io consolazione particolare, pensando come rimase San Pietro dopo questa grazia del Signore, poi che lo fece subito baldanzosamente andare alla morte, nè poca misericordia è di Dio, che altri troui, ch'ì gli ele dia. O sorelle mie, che dimenticàza dee hauere del suo riposo, e che poca stima dee fare d'honore, e quãto dee star lontan dal voler esser tenuta qualche cosa, l'anima, nella quale il Signore stà così particolarmente? Perche se ella, com'è ragione, stà parimente tutta con lui, gran dimenticanza douerrà hauere di se medesima. Tutto il suo ricordo è, com'hà da piacere à questo Signore, e in che cosa, e perche via potrà mostrarli l'amore, che gli porta. Per questo è l'orazione figliuole mie: à questo ferue il matrimonio spirituale, perche sempre ne nascono opere, opere. Questo è il vero segno, che sia cosa, e grazia fatta da Dio. Perche poco mi gioua star

torno alla
certezza
della grazia; poi-
ché d'ani-
me tanto
perfette, e
fauiorite
da Dio, e
che godo-
no della
sua presen-
za in vn
modo così
speciale,
come son
quelle di
questogra-
do, e Man-
sione, di-
ce, che so-
ficure, se
hanno al-
cun pec-
cato mor-
tale, che
non inten-
dano: e
che il so-
spetto di
questo le
tormenta.

ua star sola, e molto raccolta volgendomi con atti della mente verso di nostro Signore, proponendo, e promettendo di far me-
rauiglie per suo seruigio, se in partendomi di quiui, offerta l'oc-
casione, fò tutto il contrario. Disi male, che poco giouerà:
poiche tutto quello, che si stà con Dio, e queste determinazio-
ni giouano assai, benchè siamo fiacche in non adempirle da-
poi. Ci darà sua Maestà vna volta il modo da essequirle, e an-
co forse ben che ci pesi. Come molte volte accade, che quan-
do vede vn'anima molto codarda, le dà vn gran trauaglio, e be-
ne contra sua volontà, e ne la caua con guadagno. Che come
l'anima intende poi questo, rimane maggiormente senza pau-
ra d'offerirsi. Volsi dire, che poco gioua, in comparazione
di quello che fa molto più, conformando l'opere con gli atti
del pensiero, e con le parole, e quella che non può ciò fare in
vn tratto, vada auuezzandosi à poco à poco, e rinforzando la
volontà, se vuole, che l'orazione li gioui; che ancora dentro à
questi cantoni non le mancheranno molte occasioni da esser-
citarla. Auuertite, che importa assai più di quello, che io fa-
prei amplificare. Mettete gli occhi nel crocifisso, che'l tutto
vi si farà ageuole. Se sua maestà ci dimostrò il suo amore con
si marauigliose opere, e tormèti, come vorrete voi à lui piace-
re solamente con le parole? Sapete che cosa è essere vero spiri-
tuale? farsi schiauo di Dio, il quale segnato col suo merco, che
è quello della Croce, possa esser da lui venduto per ischiauo di
tutto il mondo, come fuegli. Che hauendoli dato la vostra li-
bertà, se ciò facesse di voi, non vi faria aggrauio veruno, anzi nò
picciola grazia. E se l'anime non si risoluono à questo, non fa-
ranno mai gran profitto; perche, com'io dissi, di tutto questo
edificio è fondamēto l'humiltà, la quale se non ci è dadouero,
nò vorrà il Sign. molto innalzarlo, perche non vada cò ogni co-
sa per terra, e questo sarà per ben vostro. Si che forelle perche
habbia il vostro buoni fondamenti, procuri ciascuna di voi es-
ser la minore di tutte, e schiaua loro, mirando come, e perche
via potete loro far piacere, e seruigio. Poi che quello, che voi
farete in tal caso, sarà più per beneficio vostro, che per loro, so-
prapponendo pietre si ferme, che non vi si rouini il Castello.
Torno à ridire, che perciò conuiene, che il vostro fondamento
non sia in solamente orare, e contemplare, perche se non procu-
rate le virtù con l'essercitio di quelle, sempre vi rimarrete na-
ne. E piaccia à Dio, che sia solamente non crescere; perche già
sapete,

fapete, che il non crefcere è fcemare; e tengo io per impoffibile, che l'amore fe ne ftia in vn effere. Vi parrà forse, ch'io parli con coloro, che cominciano, e poffono poi già ripofarfi. Già vi difsi, che il ripofò, che hanno queft' anime nell'interiore, è per hauerlo nell'efteriore molto meno. Perche penfate che fieno quelle infpirazioni, ch'io difsi, o per meglio dire afpirazioni, e quelle ambafciate, che manda l'anima dal fuo centro interiore alle genti di fopra del caftello, è all'altre Mansioni che fon fuora di quella doue ella ftà? fon forse perche fi pongano à dormire? No, no, no, che più guerra fa ella di quiui, acciò che effe potenze, e fentimenti, e tutto l'eftrinfeco corporale non fe ne ftieno oziofe, che loro faceffe mai quando fe n'andaua con effe patendo. Perche allhora non conofceua il gran guadagno, di che fono i trauagli, che fono ftati forse mezi, co' quali Dio l'hà quiui condotta. E come la compagnia, che hà le dà maggiori forze che mai (perche fe quà dice Dauide, che con i Santi faremo fanti, non v'hà dubbio, che effendo fatta vna cofa co'l forte, per l'vnione così foprana dello fpirito con lo fpofo, hà d'attaccarfele fortezza; e di quì vedremo quella, che hanno hauto i Santi per patire, e morire) è molto certo, che di quelle che à lei di quiui s'attaccano, compartifce à tutta la gente del Caftello, e anche al medefimo corpo, il quale par molte volte, che fi fenta fortificato dalla forza, che riceue l'anima beuendo del vino di quefta canoua, doue l'hà introdotta il fuo fpofo, sèza lasciarmela vfcire, il quale ridonda nel debil corpo, come fa il cibo, che mettendofi nello ftomaco dà forza alla tefta, e à tutto il corpo. Si che fe la paffa con gran trauaglio mentre viue, perche per molto che faccia, è molto maggiore la forza, che fente interiormente, e la guerra, che le fa il parerle il tutto niente. Di quì doueuano le gran penitenze, che fecero molti Signori, e fpezialmente la gloriofa Maddalena, allenata fempre in tante delicatezze: e quella fame, che hebbe il noftro Padre Elia dell'honor di Dio, e che hebbero San Domenico e San Francesco di ragunare anime, perche egli fuffe lodato: che vi dico, che non doueuano andare poco dimenticati di loro ftefsi. Quefto voglio io forelle mie, che defideriamo, e procuriamo d'impetrare, e non per godere, ma per acquiftar forze per feruire, e per quefto ci occupiamo nell'orazione. Non vogliamo andare per cammino non battuto, che ci perderemo al miglior tempo. E faria
ben

ben cosa nuona, il pensare d'hauer queste grazie di Dio per altra via, che per quella doue egli andò, e tutti i suoi Santi. Non ci passì per lo pensiero. Credetemi che Marta, e Maria hanno da ire insieme per alloggiare il Signore, e hauerlo sempre con loro, e non darli mal'alloggio, non dandoli da mangiare. Come gliel'hauria dato Maria sedendosi sempre à suoi piedi, se sua sorella non l'aiutaua? Il suo cibo è, che di tutte le maniere, che potremo, conduciamo anime à saluarsi, e à sempre lodarlo. Ma mi direte due cose, l'vna, che egli disse, che Maria haueua eletta la miglior parte, ed è, perche haueua già fatto l'vfficio di Marta accarezzando il Signore con lauarli i piedi, e asciugarli co'suoi capelli. E pensate, che fuisse poca mortificazione à vna Signora, come ella era, l'andare per le strade, e forse sola, perche non hauria hauto seruire, se hauesse considerato, à come andaua, e entrare doue non fù mai, e soffrire la mortificazione del Fariseo, e molt'altre? Perche in vedere il popolo vna tal donna far tanta mutazione, e come sappiamo trà sì mala gente, che bastaua il vedere, che haueua domestichezza col Signore il quale tanto abborriua, per ridursi à memoriala vita, che ella haueua tenuta: e dire, che voleua farsi Santa. Perche chiaro è, che ella douette subito mutar vestito, e ogn'altra cosa. Hor se hora così si dice di persone, che non sono sì rouinate, che si faria fatto allhora? Io vi dico forelle, che la miglior parte cadeua sopra molti trauagli, e mortificazioni. Che se bene non fusse stato altro, che vedere il suo maestro tanto abborrito, le era vn trauaglio intollerabile. Ma che diremo di tanti, che ella patì nella morte del Signore. Tengo io per me, che ella non riceuesse il martirio, perche l'haueua prima patito in vederlo morire, oltre che non lasciò di patirlo lungamente in quegli anni, che le douerono essere d'intollerabile tormento, ne quali ella visse poi assente da lui. Doue si può vedere, che ella non stesse sempre con gusto di contemplazione à piedi del Signore. L'altra direte, che non potete voi altre, nè hauete comodità per condurre anime à Dio, che lo fareste di buona voglia, ma che non hauendo da insegnare, e predicare, come faceuano gli Apostoli, non sapete come vi fare. A questo hò io risposto alcune volte scriuendo, e non sò, se ancora in questo Castello, ma perche è cosa, la quale io credo, che vi passì per lo pensiero con i desiderij che'l Signore vi dà, quì non lascerò

scerò di replicarlo. Già vi dissi altroue, che'l demonio mette in noi alle volte desiderij grandi, perche non mettiamo mano à quello, che habbiamo presente, doue potiamo seruire al Signore in cose possibili, e restiamo sodisfatte con hauer desiderato l'impossibili. Lasciato che con l'orazione aiuterete assai, non non vogliate giouare à tutto il mondo, ma à quelle che stanno in vostra compagnia, e così l'opera sarà maggiore, perche fete loro più obbligate. Pensate, che sia poco guadagno, che la vostra humiltà, e mortificazione sieno così grandi, e'l seruire à tutte, e hauere verso tutte gran charità, e vn'amore del Signore, del cui fuoco sieno tutte accese, e andarle sempre con l'altre virtù rifuegliando? Non sarà se non assai, e molto aggradeuole seruigio al Signore: e mettendo in opera questo, che potete, conoscerà sua Maestà, che fareste molto più, se potesse, e così vi darà premio, come se gli acquistasse molt'anime. Direte, che questo non è conuertirle, perche tutte son buone. Chì vi mette in questo? Mentre faranno migliori, più faranno le lodi loro accette al Signore, e più giouerà la loro orazione a' prossimi. In somma forelle mie la mia conchiusione è questa, che non facciamo torri senza fondamento, che'l Signore non mira tanto la grandezza dell'opere, quanto l'amore, con che si fanno. E come faremo noi quello, che possiamo, farà sua Maestà, che andiamo potendo ogni giorno sempre più, pur che subito non ci stracchiamo, ma quel poco che dura questa vita, la quale durerà forse manco di quello, che ciascuna si pensa, interiormente, e esteriormente offeriamo al Signore quel sacrificio, che potremo; che sua Maestà l'vnirà con quello che egli fece in Croce per noi al Padre, perche habbia quel valore, che la nostra volontà haurà meritato, ben che sieno picciole l'opere. Piaccia à sua Maestà forelle, e figliuole mie, che ci riuediamo tutte doue sempre il lodiamo, e mi dia grazia, perche io operi qualche cosa di quelle, ch'io vi dico, per li meriti di suo figliuolo, che viue, e regna per sempre mai. Amen. Che io vi dico, che è mia gran confusione, e così vi domando per lo medesimo Signore, che non vi dimentichiate nelle vostre orazioni di questa pouera peccatrice.

Se bene quando io cominciai à scriuere quello, che quì si legge, fù con la contradizione, ch'io dissi all'hora, dopo hauerlo fornito, m'hà dato gran contento, e tengo per molto

S bene

bene impiegata la fatica che io ci hò spesa, ancor ch'io confessi essere stata molto poca. E considerando lo stretto racchiudimento, e le poche cose, nelle quali voi forelle mie habete da intrattenerui, e che non habete habitationi così bastanti, come hanno alcuni monasteri de' vostri, mi pare, che vi sarà di consolazione il dilettarui in questo Castello interiore, poi che senza licenza delle Superiori potete entrarui, e passeggiarui dentro à qual si voglia hora, che sia. Vero è, che non potrete entrare per tutte le sue Mansioni con le vostre forze, ben che vi paresse d'hauerle grandi, se'l medesimo Signore del Castello non v'intromette. Però v'auuertisco, che non facciate veruna forza, se trouerete qualche resistenza, perche l'infaltidirete di maniera, che ve ne costerà tra uaglio. E grand'amico d'humiltà, e con tenerui per tali, che non meritate d'entrare ancora nelle terze, v'acquistarete assai prima la sua volontà, per arriuare col suo aiuto alle quinte: e di tal maniera lo potrete seruire fin di quiui, continuando d'andarui molte volte, che egli v'introduca nel'a medesima Mansione, che tiene per se, donde non v'usciate mai, se non fusse chiamate dalla Priora, la cui volontà tanto vuole questo gran Signore, che voi facciate, quanto la sua istessa. E se bene per comandamento di lei assai ve ne stessee fuora, sempre quando tornerete, vi terrà egli la porta aperta. Auuezzete vna volta à godere di questo Castello, trouerete in tutte le cose riposo, benché sieno di gran tra uaglio, con speranza di ritornarne à lui, e niuno ve lo può impedire. Ben che non si tratti più che di sette Mansioni, in ciascuna di queste ve ne son molte, da alto, da basso, e da' lati, con bellissimi giardini, e fontane, e verdure di varie sorti, e cose tanto diletteuoli, che bramerete di disfarui nelle lodi di quel gran Dio, che lo creò à sua imagine, e somiglianza. Se trouerete alcuna cosa di buono nell'ordine di darui notizia di lui, credete veramente, che l'abbia detta sua Maestà per dare à voi contento, e quello, che vi trouerete di male, è detto da me.

Per lo gran desiderio che tengo d'hauer qualche parte nell'aiutarui à seruire à questo mio grande Dio, e Signore, vi prego io che in mio nome ogni volta, che leggerete qui, grandemente lodiate sua Maestà, e li domandiate l'aumento della sua Chiesa, e lume per li Luterani, e che perdoni à me i peccati

catimici, e mi cani dal purgatorio, doue io forse starò, quando questo vi sarà dato à leggere, se sarà da esser veduto, dopo che huomini letterati l'haueranno effaminato. Se vi sarà qualche errore, sarà stato per non hauer io più inteso; che in tutto mi sottometto à quello, che tiene la Santa Chiesa Cattolica

Romana, in cui uiuo, e protesto, e prometto viuere, e

morire. Sia Dio nostro Signore per sempre lodato,

e benedetto, e così, e così sia. Si fornì di

scriuer questo nel monasterio di San Gio-

seppe d' Auila, l'anno mille cinque-

cento settanta sette la vigilia di

S. Andrea, per gloria di

Dio, che viue, e re-

gna per sem-

pre mai.

Amen.

IL FINE.

Exter. Litter. Placuitur Indulgent. Genialis. Litteris
concedit et imprimatur. Die 24. Octobr. 1603.

*Hauendo io Tommaso Rimbotti d'ordine del molto Illustre
& Reuerendissimo Monsignor Cosimo dell' Antella Vica-
rio dell' Illustriſſimo Signor Cardinal di Firenze nostro
Arcieuescono, letti, & diligentemente esaminati i presenti
due trattati di lingua Spagnuola tradotti in Toscana dal
l' Illustre & molto Reuerendo Signor Cosimo Gaci, non
solo non ho in essi ritrouato cosa contraria alla Santa Fede
Cattolica, a' Sagri Canon, o a' buon costumi, ma si bene da
accender l'anime a diuotione, & a maggiormente inſer-
uorarsi nell'amore del Signore Dio. Il di primo di Set-
tembre. 1603.*

Tommaso Rimbotti Protonotario Apostolico.

*Concediamo licenzia si possino stampare li presenti trattati
con il consenso del molto Reuerendo Padre Inquisitore di
Firenze. Il di 2. di Settembre. 1603.*

Cosimo dell' Antella Vicario di Firenze.

*Frater Lelius Placentinus Inquisitor Generalis Florentia
concedit vt imprimatur. Die 24. Octobris. 1603.*

REGISTRO.

*† ABCDEFGHIKLMNOPQR.

† ABCDEFGHIKLMNOPQRS.

Tutti sono fogli interi, eccetto † che è mezzo foglio.



IN FIRENZE.

Nella Stamperia de' GIUNTI. MDCV.

REGISTRO.

STABOERCHIKMINOOR.

STABOERCHIKMINOOR.

Tutti sono fogli interi, eccetto il che è mezzo foglio.



IN FIRENZE.

Nella Stamperia de' Civiltà. Mccc.



